



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN ECONOMIA

CICLO XXVI

COORDINATORE Prof. Massimiliano Mazzanti

Il processo di convergenza socio-economica nel MERCOSUR,
a partire dalla sua istituzione:
una verifica empirica a livello sub-nazionale.

Settore Scientifico Disciplinare SECS-P/06

Dottoranda

Dott.ssa Lins de Moraes Michelle

Tutore

Prof. Bruzzo Aurelio

Co-Tutore

Prof. Bezerra de Farias Flávio



Università degli Studi di Ferrara



Universidade Federal do Maranhão

Anni 2011/2013

This thesis has been possible thanks to the collaboration agreement between the Università degli Studi di Ferrara (Italy) and the Universidade Federal do Maranhão (Brazil) in place since 2012. The research was carried out partly in Italy and partly in Brazil. In Italy the work was supervised by Professor Aurelio Bruzzo (Department of Economics and Management - Università di Ferrara), while in Brazil the work was supervised by Professor Flávio Bezerra de Farias (Department of Public Policy - Universidade Federal do Maranhão).

Ringrazio la vita.

Indice

Introduzione	9
1. Il processo di convergenza sociale ed economica: un'analisi su piano teorico	12
1.1 Lo sviluppo socio-economico	12
1.2 La convergenza socio-economica	15
1.3 Le principali teorie sul processo convergenza/divergenza socio-economica	19
1.3.1 La scuola classica	19
1.3.2 Altre teorie dello sviluppo equilibrato	22
1.3.3 L'approccio endogeno	25
1.3.4 L'approccio strutturalista	28
2. Il MERCOSUR: un'analisi politico-economica	38
2.1 Prolegomeni all'istituzione del MERCOSUR	38
2.2 La genesi del Mercado Común del Sur	41
2.3 Il MERCOSUR e la sua natura	43
2.3.1 La dialettica dell'universale e dello specifico	43
2.3.2 La struttura	52
2.3.3 Il fisco-finanza	59
2.4 Il ruolo degli Stati nazionali nel MERCOSUR	62
2.4.1 Gli Stati del MERCOSUR e il loro ruolo di mediazione	62
3. Dall'approccio dell'ISU a quello della coesione	69
3.1. L'Indice di Sviluppo Umano nei Paesi del MERCOSUR	69
3.1.1 La speranza di vita	72
3.1.2 L'istruzione	76
3.1.3 Il reddito	81
3.1.3.1 La generazione di risorse economiche	81
3.1.3.2 La distribuzione delle risorse economiche	99
3.2 L'ISU del MERCOSUR a livello sub-nazionale	106
4. Un caso studio: alcuni divari socio-economici fra le regioni del Brasile	116
4.1 Alcuni aspetti demografici e la speranza di vita	117
4.2 L'istruzione	121
4.3 La dotazione d'infrastruttura	127
4.4 La generazione di risorse economiche	132
4.5 La distribuzione delle risorse economiche	148
5. Gli Stati del MERCOSUR e alcuni aspetti del loro ruolo di soggetto attuatore di misure d'intervento	158
5.1 Le asimmetrie territoriali nel MERCOSUR	158
5.2 Il programma di trasferimento condizionato del reddito in Brasile	163
5.3 Le politiche industriali in Brasile	165
Considerazioni conclusive	169
Bibliografia	177
Allegati	189

Introduzione

La necessità di una migliore comprensione delle dinamiche inerenti ai processi d'integrazione regionale nell'America Latina si è intensificata negli ultimi anni sia nell'ambiente politico sia in quello accademico. Nonostante i progressi in questo senso, nei dibattiti in corso predominano ancora concezioni riduzioniste, che, tra l'altro, non si propongono di considerare in modo approfondito le particolarità presenti in quel territorio.

Secondo Furtado (1983), le analisi concernenti l'America Latina dovrebbero andare oltre tali visioni riduzioniste, focalizzandosi anche sulla caratterizzazione delle strutture socio-economiche, dei soggetti e dei modi in cui essi interagiscono (strutture e soggetti). Questo perché, ancora secondo lo stesso autore, tali aspetti condizionerebbero il processo d'irradiazione e l'efficacia nello spazio e nel tempo delle decisioni, oltre ad essere allo stesso tempo da loro modificati.

Detto questo, si ritiene opportuno sottolineare l'importanza nel considerare le asimmetrie socio-economiche esistenti tra i territori che compongono le aree integrate, senza trascurare l'esistenza di contraddizioni nelle concezioni di sviluppo di tipo coeso all'interno del modo di produzione capitalista; la sottovalutazione delle accennate asimmetrie può essere considerata un importante ostacolo per un effettivo processo d'integrazione perché, nel momento in cui si favoriscono aree già maggiormente sviluppate, il processo diventa disintegrante; in altre parole, si tratta di un processo che per sua stessa natura presenta una contraddizione risolvibile soltanto attraverso il proprio superamento.

La considerazione di tali aspetti è di fondamentale rilievo per quanto riguarda il caso del Mercado Común del Sur (MERCOSUR), blocco¹ attualmente composto da cinque Paesi sudamericani (Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela), connotato da un elevato livello di squilibrio socio-economico tuttora esistente tra le regioni che lo compongono, divario prodotto sia da fattori endogeni sia da fattori esogeni nel corso della storia (Furtado, 1976a; Katz, 2006). Circa la rappresentazione del sopra menzionato blocco rispetto all'intero territorio sudamericano in termini di popolazione e PIL essa era, rispettivamente, del 70% e dell'83% nel 2012: la popolazione totale dei cinque Paesi osservati era di quasi 280 milioni nello stesso anno.

¹ Nel presente lavoro il termine "blocco" è utilizzato come un sinonimo di area integrata.

Tabella 1: Partecipazione dei Paesi del MERCOSUR al PIL, alla popolazione e alla superficie totale del blocco nel 2012

Territorio	% Popolazione	% PIL	% Superficie
Argentina	15%	15%	22%
Brasile	71%	71%	67%
Paraguay	2%	1%	3%
Uruguay	1%	1,6%	1%
Venezuela	11%	12%	7%
MERCOSUR	100%	100%	100%

Fonte: Banca Mondiale

Nonostante la necessità di una migliore comprensione delle asimmetrie esistenti per il processo d'integrazione, la maggior parte degli studi realizzati finora non ha considerato le disparità esistenti tra le aree che compongono i Paesi del MERCOSUR, cioè gli squilibri a livello sub-nazionale, e questo è riconducibile anche alla scarsità e alla eterogeneità dei dati.

Di conseguenza, l'obiettivo principale di questo lavoro consiste nel cercare di analizzare la presenza di un processo di convergenza in termini socio-economici tra le sopra menzionate aree del MERCOSUR a partire dalla sua istituzione, avvenuta nell'anno 1991. Il processo di convergenza qui considerato riguarda, più specificamente, le dinamiche che consentono agli individui una condizione di libertà più egualitaria. Sul concetto di libertà si considerano alcuni degli aspetti presenti nell'approccio elaborato anche da Amartya Sen e denominato delle "*capabilities*". A proposito degli aspetti socio-economici del processo di convergenza qui considerati, il presente lavoro evidenzia due tipi di ambito di inclusione/esclusione appartenenti al campo della pratica materiale e teorica, che compongono anch'essi l'unità dialettica che costituisce l'insieme sociale: quello economico e quello politico; più specificamente, la generazione e la distribuzione delle risorse economiche, l'incremento del livello dell'istruzione e quello della speranza di vita.

Data l'importanza dello Stato come soggetto all'interno del processo d'integrazione del MERCOSUR, si è ritenuto necessario analizzare alcuni aspetti riguardanti la sua natura e i suoi ruoli nelle dinamiche inerenti il processo menzionato, comprese quelle connesse alla riduzione delle disparità territoriali. Inoltre, si ritiene opportuno segnalare che si è cercato di connettere le analisi sui citati aspetti con alcune specificità presenti nella struttura socio-economica della regione.

Tenendo in considerazione le lacune in termini di dati relativi a importanti aspetti come le dinamiche di convergenza/divergenza a livello sub-nazionale nei cinque Paesi osservati, si è cercato di esaminare in modo più approfondito il comportamento di alcuni degli

accennati aspetti in uno degli Stati membri del MERCOSUR: il Brasile. La scelta di tale Paese è basata, oltre che sulla maggiore disponibilità di dati a livello sub-nazionale per tale nazione, sull'elevata quantità della sua popolazione e sul suo importante ruolo nella conduzione del processo d'integrazione nel Cono Sud.

L'ipotesi iniziale di questo studio era che, in termini socioeconomici, le regioni che compongono i Paesi del MERCOSUR, più specificamente quelle brasiliane, non sarebbero passate attraverso un effettivo processo di convergenza territoriale nel corso degli ultimi due decenni; in altre parole, che alcuni importanti squilibri strutturali tra le regioni non sarebbero cambiati in modo significativo. Tutto ciò sarebbe avvenuto nonostante la crescita economica presentata negli ultimi anni sia dal MERCOSUR sia dal Brasile e, pertanto, dell'ampliamento delle loro capacità nel dar luogo a favorevoli misure con cui intervenire sugli squilibri socio-economici esistenti.

Considerando la natura del problema presentato in questo lavoro e avendo come oggetto principale il processo di convergenza territoriale nel MERCOSUR durante gli ultimi due decenni, si è ritenuto opportuno utilizzare il metodo critico-dialettico alla base delle analisi; il quale *“busca a inter-relação do todo com as partes e vice-versa, da tese com a antítese, dos elementos da estrutura econômica com os da superestrutura social (...)”* (Martins, 1995, p. 55).

Pertanto, lo sviluppo di una ricerca di questo tipo trova giustificazione nei seguenti aspetti: dal punto di vista accademico, data la scarsa produzione relativa all'essenza del processo di convergenza territoriale a livello sub-nazionale nel MERCOSUR; dal punto di vista sociale il presente lavoro assume rilevanza nei confronti del dibattito sulle libertà delle persone; dal punto di vista economico infine, è riconducibile all'importanza del tema per una migliore comprensione di alcuni aspetti a esso connessi.

1. Il processo di convergenza sociale ed economica: un'analisi su piano teorico

1.1 Lo sviluppo socio-economico

Prima di passare alle considerazioni di carattere teorico sul processo di convergenza sociale ed economica, si ritiene opportuno delineare quello che si intende per sviluppo nel presente lavoro, sapendo che, poiché il processo di sviluppo è complesso, è probabile che ogni spiegazione di tale fenomeno sia altrettanto complessa (White, 2009). La complessità nel definire lo sviluppo si deve anche al fatto che

“development is a multi-dimensional concept in its nature, because any improvement of complex systems, as indeed actual socio-economic systems are, can occur in different parts or ways, at different speeds and driven by different forces. Additionally, the development of one part of the system may be detrimental to the development of other parts, giving rise to conflicting objectives (trade-offs) and conflicts. Consequently, measuring development, i.e. determining whether and to what extent a system is developing, is an intrinsically multidimensional exercise” (Bellù, 2011, p. 2).

Ciò nonostante, l'impiego del termine sviluppo nelle scienze economiche, attraverso una concettualizzazione tendenzialmente riduzionista nella quale tale processo e la crescita economica sarebbero sinonimi, si è intensificato dopo la seconda guerra mondiale (Volpi, 1994). La motivazione di tale incertezza terminologica ricadrebbe nel predominio dell'idea che *“through economic growth and modernisation per se, dualism and associated income and social inequalities which reflected it, would be eliminated”* (Thorbecke, 2006, p. 4). Tuttavia, le questioni emerse dopo quel periodo, dovute anche alla crescente disparità economica tra i Paesi industrializzati e quelli cosiddetti del terzo mondo, hanno fatto sì che si intensificassero i dibattiti sulle concettualizzazioni più diffuse dello sviluppo (Simon, 1997). Malgrado ciò, ancora oggi, i termini crescita e sviluppo sono molte volte utilizzati come sinonimi, sebbene la crescita economica si riferisca, più specificamente, all'aumento complessivo della produzione per unità di fattori produttivi, mentre lo sviluppo, consiste un miglioramento sia quantitativo sia qualitativo dei sistemi economici e sociali (Lefebvre, 1999); pertanto, si ritiene che lo sviluppo economico non rifletta lo sviluppo complessivo di una società, ma che sia soltanto una sua parte (Meier, 1970). Di conseguenza, il concetto di sviluppo riguarderebbe aspetti che andrebbero oltre a quelli inerenti alla crescita e allo sviluppo del sistema economico soltanto, incorporando, tra l'altro, concezioni sull'insieme di condizioni che migliorano il livello di benessere e la qualità della vita della popolazione (Volpi, 2003).

Tuttavia, nelle teorie economiche più diffuse, il ruolo dell'ambito sociale, economico e ambientale, come mezzi e/o fini dello sviluppo generalmente non risulta chiaramente delineato, oppure, quando lo è predomina, in maniera più o meno diretta, la sfera economica come il suo obiettivo principale. Nel presente lavoro si considera che l'ambito economico sia un importante mezzo per il processo di sviluppo di una società, anche se non l'unico: tale aspetto, insieme con altri appartenenti al campo della pratica materiale e teorica, comporrebbero un'unità dialettica che costituirebbe l'insieme sociale (Dowidar, 1974).

Detto questo, si ritiene opportuno far riferimento ad alcuni aspetti presenti nell'approccio elaborato anche da Amartya Sen e denominato delle "*capabilities*", il quale sta alla base delle analisi di sviluppo umano condotte dall'ONU e per il quale il principale fine dello sviluppo è individuato nell'espansione delle libertà delle persone e, specularmente, in un processo di riduzione delle cosiddette illibertà: "la miseria come la tirannia, l'angustia delle prospettive economiche come la deprivazione sociale sistematica, la disattenzione verso i servizi pubblici come l'intolleranza o l'autoritarismo di uno Stato repressivo" (Sen, 1999, p. 9). Pertanto, l'approccio delle *capabilities* non si limita a spiegare lo sviluppo attraverso l'espansione del reddito, ma contempla anche l'ampliamento della partecipazione delle persone al processo di sviluppo stesso (Volpi, 1994); perciò, la concettualizzazione centrale qui utilizzata è che "lo sviluppo deve essere concepito largamente come sviluppo sociale" (Knox e Agnew, 1994 in Lefebvre, 1999, p. 56).

Nell'approccio delle *capabilities*, la crescita economica sarebbe allora intesa come un mezzo per lo sviluppo; questo ultimo, a sua volta, consisterebbe come abbiamo già detto, nell'ampliamento della libertà degli individui. Si ritiene opportuno evidenziare che in tale concettualizzazione non si tende a rifiutare l'importanza della crescita economica per lo sviluppo, purché essa contribuisca a eliminare certi tipi di illibertà. In questo senso, il migliore utilizzo della crescita economica come mezzo per lo sviluppo richiederebbe politiche pubbliche che assicurino la condivisione e l'efficiente uso delle risorse provenienti da tale crescita (Sen e Dreze, 2011).

In termini pratici, il riposizionamento del ruolo della crescita economica come mezzo - e non come un fine a se stante dello sviluppo comporta, ad esempio, che la disoccupazione e la povertà non siano viste come uno strumento del processo produttivo, ma come la causa di effetti debilitanti di vasta portata sulla libertà, l'iniziativa e le capacità delle persone (Sen, 1999).

Figura 1: L'approccio puramente economico e quello delle *capabilities*



Fonte: Elaborazione propria

Per quello che riguarda l'essere umano come fine principale dello sviluppo, Sen aggiunge:

“human beings are the agents, beneficiaries and adjudicators of progress, but they also happen to be - directly or indirectly - the primary means of all production. This dual role of human beings provides a rich ground for confusion of ends and means in planning and policy-making. Indeed, it can - and frequently does - take the form of focusing on production and prosperity as the essence of progress, treating people as the means through which that productive progress is brought about (rather than seeing the lives of people as the ultimate concern and treating production and prosperity merely as means to those lives)” (Sen, 1989, p. 41).

Allora, in che cosa consisterebbe, più specificamente, la menzionata libertà? Secondo Robeyns (2005), la principale caratteristica della libertà in quest'approccio riguarda quello che le persone sono effettivamente in grado di fare e di essere, in altre parole, le loro capacità. Pertanto, la libertà delle persone è direttamente correlata alle loro capacità acquisite, dato che l'ampliamento delle capacità stesse comporterebbe anche l'aumento del livello di libertà per scegliere quello che si vuole essere e fare. In quest'approccio, è importante delineare due concetti: il funzionamento e le capacità, di cui il primo “riguarda ciò che una persona può desiderare, (...) [mentre le capacità sono] l'insieme delle combinazioni alternative di funzionamenti che le persone sono in grado di realizzare. È dunque una sorta di libertà” (Sen, 1999, p. 79).

Su quest'approccio, Robeyns (2005) segnala ancora che alcune capacità sarebbero considerate “di base” e che esse si riferirebbero, più specificamente, alla libertà di sopravvivenza. Detto questo, il ruolo delle politiche pubbliche per la promozione dello sviluppo, secondo l'approccio cosiddetto delle *capabilities*, dovrebbe essere quello di eliminare gli ostacoli che limitano il livello di libertà delle persone.

“Acá se abre una gran área de estudio: las políticas para el desarrollo de la nueva generación serán políticas que tendrán como objetivo no sólo el aumento del welfare, sino, como dice Sen, del well-being, o sea de la capacidad de planificar una sociedad en la que no solamente deben satisfacerse las necesidades básicas de los individuos, sino también las necesidades más avanzadas (...)” (Bianchi, 1997, p. 50).

In questo contesto, la rilevanza dell'incremento delle capacità non avrebbe solo un valore in sé, giacché ciò sarebbe anche uno dei principali mezzi per la promozione dello sviluppo dell'organizzazione socio-economica. Tuttavia, la contribuzione delle capacità umane allo sviluppo avverrebbe anche attraverso la loro partecipazione nelle discussioni pubbliche e nelle scelte politiche e, dunque, non si caratterizzerebbe soltanto sotto la forma di “capitale umano”, ma anche di costruttore del processo stesso.

1.2 La convergenza socio-economica

Dal momento in cui è stato appena illustrato quello che si intende per sviluppo, diventa ora necessario delineare quello che si intende per convergenza socio-economica nel presente lavoro. Innanzi tutto, si considera opportuno segnalare alcuni aspetti inerenti alla differenza tra i termini coesione e convergenza: mentre il primo, derivato dal latino *cohaesus*, indica lo status di essere “strettamente unito”², la convergenza qui è considerata il processo di trasformazione che porterebbe ad un maggior livello di coesione socio-economica (Bruzzo e Moraes, 2013). Com'è avvenuto con le concezioni sullo sviluppo presenti nelle teorie economiche, anche quelle inerenti al processo di convergenza non rimaste inalterate nel corso degli anni.

Detto questo, si ritiene adeguato evidenziare il fatto che la maggior parte delle teorie economiche sullo sviluppo possono essere suddivise in due grandi categorie: i) quelle per le quali il livello di disuguaglianza all'interno del capitalismo sarebbe una tappa transitoria; ii) quelle che sostengono che la tendenza all'ineguaglianza sarebbe invece la base per il progresso del sistema capitalista stesso e che, pertanto, essa non sarebbe temporanea. A questo punto, è necessario sottolineare che nel presente lavoro si cercherà di mantenere la massima imparzialità nel condurre tale discussione, poiché l'argomento centrale è lo sviluppo come libertà; in effetti, qui non si vuole delineare un modello generale di produzione di tipo capitalista o meno, ma quello che ci si propone è sostenere l'importanza dell'essere umano come finalità ultima del processo di sviluppo. Tuttavia, non si può trascurare di segnalare che la presente analisi sul processo di sviluppo dei Paesi del MERCOSUR si basi sull'ipotesi che esso avvenga tendenzialmente in maniera squilibrata e, pertanto, in maniera non coesa, soprattutto se tale processo viene condotto soltanto dalle libere forze del mercato.

² Istituto Enciclopedico Italiano, *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Vol. III, Voci Coesione, Coerente.

A proposito degli ambiti generalmente considerati ai fini del processo di convergenza, quello di tipo puramente economico riguarderebbe soprattutto la riduzione delle asimmetrie concernenti il PIL pro capite e la produttività dei fattori tra differenti aree. Secondo Bellù (2011), in questo tipo di approccio l'idea centrale è che quanto più si elevano i rendimenti sugli investimenti effettuati nelle zone meno sviluppate, maggiori sarebbero le possibilità di convergenza in termini di PIL pro capite tra queste e i territori sviluppati. In questo contesto, la convergenza tra aree appartenenti a una determinata regione potrebbe essere considerata anch'essa un mezzo per la promozione della crescita economica e della competitività del sistema produttivo di quest'ultima. Nel caso dell'Unione Europea ad esempio, si segnala che:

“una crescita prolungata e sostenuta [dei nuovi Stati membri] notevolmente superiore al tasso che si osserva nell'attuale Unione, per fare sì che questi paesi raggiungano livelli di reddito prossimi alla media UE. (...) Analogamente a quanto avviene nelle aree dell'attuale Unione in cui i risultati economici sono in flessione, il superamento delle debolezze strutturali nei nuovi Stati membri comporterebbe (...) un rafforzamento della competitività e della crescita dell'economia nel complesso dell'Unione” (Commissione Europea, 2004, p. 2).

Per quello che riguarda l'introduzione degli aspetti sociali nelle concezioni economiche più diffuse sulla convergenza, questa si concretizza prevalentemente nell'ampliamento quantitativo e qualitativo della partecipazione della manodopera al processo produttivo. L'innalzamento dei livelli di competitività in ambito internazionale e la diminuzione della partecipazione della popolazione in età lavorativa su quella totale nei Paesi sviluppati, ad esempio, hanno fatto sì che fossero incorporati nel processo di convergenza economica alcuni aspetti inerenti all'incremento qualitativo della forza lavoro, anche attraverso il perseguimento di obiettivi relativi al livello di istruzione dei cittadini.

A proposito della coesione cosiddetta sociale, nel 1997 questa è stata definita in Europa come il risultato del “*whole of social processes which contribute to a sense of belonging amongst individuals who also feel recognized as member of this community*” (Commissariat Général du Plan 1997 in Koff 2009, p. 17). Dieci anni più tardi, la Comisión Económica para América Latina y el Caribe CEPAL³ ha delineato tale processo come “*la dialéctica entre mecanismos instituidos de inclusión y exclusión sociales y las respuestas, percepciones y disposiciones de la ciudadanía frente al modo en que ellos operan*” (CEPAL, 2007a, p. 16). Quest'ultima concettualizzazione potrebbe essere considerata un tentativo da parte della CEPAL d'introdurre l'idea di una relazione dialettica nelle analisi sulla coesione sociale all'interno dell'America Latina, cercando di

³ La CEPAL è una delle cinque commissioni regionali delle Nazioni Unite

andare oltre al tradizionale dibattito sulle asimmetrie economiche, attraverso una proposta in cui l'aspetto sociale avrebbe una sua rappresentazione in sè, invece di mantenere lo status di mero sottoprodotto della sfera economica.

Tuttavia, nel 2010, il concetto inerente alla convergenza di tipo sociale è stato ridefinito dalla stessa CEPAL per cui adesso deriverebbe dalla

“capacidad de las instituciones para reducir de modo sustentable las brechas sociales con apoyo ciudadano (...) [a cui si aggiunge che] se ha empleado la noción de condiciones de apoyo, debido a que no es evidente por sí mismo que los acuerdos sociales requieran, para funcionar, consensos ciudadanos masivos; en rigor, es plausible que estos contratos sean “suscritos” por determinados grupos de interés (sobre todo los que hacen parte de las elites)” (CEPAL, 2010a, p. 190).

A questo punto potrebbero essere opportunamente poste quesiti come le seguenti: perché gli accordi sociali, ivi compresi quelli che riguardano la convergenza e lo sviluppo, dovrebbero essere sottoscritti soltanto da una parte della società? Fino a che punto le élite locali sosterranno un processo di coesione socio-economica che andasse a vantaggio di tutta la popolazione, ma anche contro i loro interessi? A questo proposito, Furtado (1974) aveva avvertito che nel considerare le dinamiche che riguardano più specificamente lo sviluppo e le asimmetrie tra i Paesi dell'America Latina, non è corretto anteporre l'analisi di aspetti come il livello di produttività a quelli concernenti la struttura socio-politica locale, data la sua complessità e importanza all'interno del processo stesso. Secondo l'United Nations Development Programme (UNDP),

“in the end unequal societies - democratic or not - are societies where power is more concentrated in the hands of elites, so it is not surprising that economic and political institutions work in their favour. A study of attitudes towards education among Brazilian elites during the 1990s found that elites were often reluctant to broaden education opportunities on the grounds that educated workers would be more difficult to manage. Government policy-makers worried that a more expensive labour force would reduce the country's comparative advantage in labour-intensive goods. Such thinking impedes human development (...)” (UNDP, 2010a, p.73).

Considerando che, nell'approccio qui utilizzato, lo sviluppo sia il processo nel quale si amplia il livello di libertà delle persone attraverso le loro capacità, in termini sociali ed economici, di conseguenza il processo di convergenza qui considerato consiste nel ridurre il divario fra i vari territori negli stessi termini. Infatti, anche secondo l'UNDP (2010a, p.72), *“human development cannot be built on exploitation of some groups by others or on greater access to resources and power by some groups. Inequitable development is not human development.”* Pertanto, si assume che la convergenza stessa dovrebbe essere considerata una caratteristica intrinseca del processo di sviluppo di una società per essere considerato tale.

Per quello che riguarda il delineamento dei desideri (funzionamenti) nutriti dalle persone nell'ambito del processo di convergenza socio-economica in termini di ampliamento delle libertà, essi deriverebbero da differenti "arene" della società⁴: da ciascuna di queste arene emergerebbe una parte significativa delle aspirazioni sociali e, pertanto, anche le loro forme d'inclusione ed esclusione. Nel caso dell'America Latina, più specificamente, dal contesto sociale (arene) sorgerebbero differenti tipologie d'inclusione, tra le quali, quella economica e quella politica. La prima categoria si riferirebbe ad aspetti inerenti al processo di scambio tra gli individui, allorquando, l'idea alla base di questa forma d'integrazione sarebbe la possibilità di ampliare l'accesso alla fruizione di beni e servizi da parte ai membri della società. La seconda categoria, invece, riguarderebbe le relazioni tra le persone a un livello di intero sistema, cioè nell'ambito della conduzione dello Stato (CEPAL, 2010a).

Secondo Sen (1985), la comparazione delle opportunità tra le diverse persone avverrebbe attraverso la verifica se una persona abbia avuto la possibilità di raggiungere i "funzionamenti" che un'altra avrebbe già raggiunto. Considerato che "l'anatomia della società civile è da cercare nell'economia politica (...)" (Corradini, 1981, p.77), nonostante non si intenda focalizzare la nostra attenzione unicamente sulla dimensione economica del processo di convergenza e di sviluppo, ma di andare oltre attraverso una visione ampliata dell'ambito sociale, nel presente lavoro aspetti come la generazione e la distribuzione delle risorse economiche sono considerati importanti "punti di partenza" per l'avvio di un circolo virtuoso di sviluppo, di tipo meno squilibrato, all'interno di un'unità dialettica nella quale si presentano anche altre dimensioni, come quella della partecipazione politica. In questo senso, è opportuno fare riferimento anche alla teoria della causazione circolare cumulativa di Myrdal (1957), secondo la quale, nel processo di sviluppo la modifica di una variabile, economica o non economica, porterebbe al cambiamento di altre variabili, economiche o non economiche, così che i cambiamenti secondari tendano a rafforzare la modificazione primaria, con analoghi e ulteriori effetti sulla variabile primaria e così via; tali trasformazioni potrebbero propagarsi fino al punto da accelerare mediante gli effetti di diffusione o ostacolare mediante gli effetti di riflusso il processo di sviluppo e di convergenza all'interno di un sistema economico.

Pertanto, nel presente lavoro si evidenzieranno più specificamente due tipi di ambito di inclusione/esclusione, appartenenti al campo della pratica materiale e teorica, che compongono anch'essi l'unità dialettica che costituisce l'insieme sociale: quello

⁴ "Una arena es un espacio específico que, en una sociedad determinada, aparece como relevante para construir cohesión social" (CEPAL, 2010a, p. 29).

economico e quello politico. Si ritiene opportuno evidenziare che in tale concettualizzazione non s'intende rifiutare l'importanza di altre sfere della menzionata unità dialettica, ma quello che ci si propone è sostenere l'importanza dei sopra menzionati aspetti per le dinamiche di diffusione dello sviluppo e della convergenza socio-economica.

1.3 Le principali teorie sul processo convergenza/divergenza socio-economica

1.3.1 La scuola classica

La necessità di capire e di intervenire nel suo ordinamento sociale ed economico ha spinto l'umanità a elaborare una serie di teorie nel corso della storia. Per le cosiddette scienze sociali il collegamento tra le teorie emerse e il contesto si è sempre mantenuto molto significativo e, pertanto, anche "le teorie economiche sono sempre e profondamente un prodotto dei tempi e dei luoghi e non si può analizzarle prescindendo dal mondo che interpretano" (Galbraith, 1987, p.9).

La nascita dell'economia classica, attribuita alle analisi di Adam Smith, rifletteva non soltanto aspetti puramente economici dell'epoca, ma anche politici e sociali: come, ad esempio, le concezioni sul livello d'intervento dello Stato e di quello che, secondo Polanyi (1944), sarebbe stato successivamente denominato "l'uomo economico"⁵. Tutto ciò sarebbe derivato dalla necessità di una migliore comprensione del posizionamento del governo e del individuo nelle dinamiche d'allora⁶.

I desideri individuali, una delle principali caratteristiche dell'uomo economico, sarebbero considerati da Smith un fattore positivo per il tessuto sociale e per l'economia; dall'interazione delle persone (ciascuna con il proprio interesse individuale) si determinerebbero l'armonia e il progresso della società (Batistela e Boneti, 2008)⁷. Uno dei passaggi più conosciuti dell'autore riguarda giustamente quest'aspetto: "non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio, che ci aspettiamo il nostro desinare, ma dalla considerazione del loro interesse personale. Non ci rivolgiamo alla loro umanità, ma al loro egoismo" (Smith, 1776, p. 92)⁸.

⁵ Secondo Fonseca, l'uomo economico sarebbe caratterizzato da due aspetti principali: la ricerca/difesa del suo proprio interesse e il fatto che sceglie razionalmente i mezzi per farlo. La ricerca/difesa del proprio interesse viene interpretata come il perseguimento di fini egoistici e la prevalenza delle motivazioni monetarie nelle transazioni (Fonseca, 1989).

⁶ Secondo Dowidar (1974, p.139), le analisi di Smith si baserebbero su una metodologia nella quale prevaleva il "giungere a verità semplici mediante la generalizzazione che porta alla sintesi."

⁷ Secondo Fauci (1991, p.83), "mentre nella teoria dei sentimenti morali Smith aveva battuto l'accento sulla *justice* (sentimento che ci fa astenere dal turbare la felicità degli altri) come passione che consente agli uomini di vivere pacificamente in società, negli scritti posteriori sposta l'attenzione sul *self-love* come passione economica per eccellenza."

⁸ Secondo Polanyi (1944), invece, le ricerche antropologiche avrebbero confermato che il livello di individualità dell'uomo dipende anche del sistema di valori intrinseci all'ambiente nel quale vive; in una società nella quale il senso del

Per ciò che concerne il ruolo dello Stato in questo contesto, l'autore fa emergere una concettualizzazione nella quale una maggiore efficienza sarebbe raggiunta solo nel caso in cui si restringesse al massimo il suo campo di azione, dato che il libero mercato (mano invisibile) sarebbe capace di condurre in maniera ottimale i processi inerenti allo sviluppo.

A proposito del Sud America, l'autore segnala che:

“alcune nazioni [europee] hanno abbandonato tutto il commercio delle loro colonie a una compagnia esclusiva, dalla quale i coloni erano obbligati a comprare tutte le merci (...) Fra tutti gli espedienti che si possono inventare per ostacolare lo sviluppo naturale di una nuova colonia, quello di una compagnia esclusiva è indubbiamente il più efficace. (...) [questa] è divenuta la politica del Portogallo riguardo almeno a due delle principali provincie del Brasile, Pernambuco e Maranhão” (Smith, 1776, p. 521-522).

Inoltre, secondo Smith, la mano invisibile farebbe sì che la distribuzione della ricchezza avvenga in maniera naturale all'interno della società. Il livello di ricchezza di una nazione, d'altro canto, dipenderebbe da quello inerente alla sua produttività, dal momento che “a secondo di quel prodotto, o ciò che con esso si acquista, è in rapporto maggiore o minore col numero di coloro che lo devono consumare, la nazione sarà meglio o peggio provveduta delle cose necessarie e comode che le abbisognano. (Il livello di produttività, a sua volta, dipenderebbe anche) dall'abilità, dalla destrezza e dal giudizio con cui il suo lavoro è generalmente adoperato” (Smith, 1776, p. 3)⁹. Ciò che era stato richiamato dall'autore è ancora oggi una delle basi per analizzare il processo di sviluppo, in quanto esiste una corrispondenza tra questo e una serie d'indicatori sinora molto diffusi, come quello del PIL pro capite ad esempio. I concetti sviluppati da Smith sono stati ripresi, tanto in forma critica quanto propositiva, da un gran numero di teorie economiche sviluppate posteriormente.

Sui contributi della teoria Malthusiana alla scuola classica a questo proposito, quelli avrebbero aggiunto alle forze che reggono il libero mercato e al suo equilibrio generale, menzionati in precedenza da Smith, la (in)disponibilità dei viveri come importante fattore alla base del processo di sviluppo delle nazioni. Pertanto, l'importanza della relazione tra la dimensione della popolazione e la ricchezza di una nazione è stata ripresa da Thomas Malthus (1798) che però, rivolge il suo approccio alla concezione nella quale la problematica sarebbe indirizzata anche alla relazione definita tra la crescita della popolazione e quella dei mezzi di sussistenza.

profitto prevale su quello di sussistenza, ad esempio, il senso di collettività sarebbe sostanzialmente influenzato da quello individualista.

⁹ Secondo l'approccio sviluppato da Smith, “fintanto che procede il circolo virtuoso dell'accumulazione del capitale, dell'aumento della produttività attraverso la divisione del lavoro, lo sviluppo è assicurato” (Fauci, 1991, p. 100).

Riferendosi alla concettualizzazione che riguarda la relazione tra l'aumento della ricchezza nazionale e il miglioramento del benessere delle classi inferiori, Malthus critica Smith considerando che il suo predecessore “non ha fatto osservare i casi in cui la ricchezza sociale può crescere, senza che alcun incremento di benessere ne risulti per la classe lavoratrice” (Malthus, 1798, p. 419). Questo perché, secondo Malthus, l'impossibilità che i viveri crescano nella stessa proporzione dell'aumento dei salari provocherebbe soltanto un effetto nominale su questi ultimi.

Dal momento in cui Malthus considera che il principale fattore alla base della povertà siano gli stessi poveri, i quali si riproducono a una velocità superiore a quella degli alimenti, l'incremento del livello di benessere sociale sarebbe raggiunto solo nel caso che la classe lavoratrice fosse portata a una sua riduzione al punto che provocasse l'innalzamento del rapporto tra salario e prezzo dei viveri. Per di più, Malthus disapprovava tutte le azioni di redistribuzione di ricchezza tra le classi sociali, poiché queste provocherebbero unicamente un temporaneo incremento dell'offerta di lavoro, dal momento che l'aumento della popolazione povera, incentivato da iniziative pubbliche, riporterebbe in un secondo momento a un livello di sussistenza più basso di quello iniziale e, di conseguenza, a una riduzione della popolazione stessa; sarebbe necessario “pubblicamente ricusare al pretesto diritto dei poveri all'essere mantenuti a spese del pubblico” (Malthus, 1798, p. 429), in quanto la differenza tra la classe povera e quella non povera risiederebbe giustamente nel fatto che i livelli superiori della società sarebbero costituiti da “uomini di carattere elevato” cioè, tra altre cose, da individui che sarebbero capaci di condurre con maggiore consapevolezza la relazione tra dimensione familiare e loro reddito.

Un altro importante esponente della scuola classica fu David Ricardo (1817), il quale è conosciuto principalmente per avere sviluppato il teorema dei vantaggi comparati tra le nazioni: secondo tale teoria, se ciascun Paese scegliesse di produrre i beni per i quali dispone di un maggiore vantaggio comparato (in altre parole, i beni per i quali il costo di opportunità, in termini di altri beni, fosse inferiore a quello di altre nazioni), si otterrebbe, a livello internazionale, una divisione del lavoro che genererebbe una gamma più ampia di prodotti da consumare di quello che succederebbe se ogni Paese decidesse di produrre tutti i prodotti di cui esso ha bisogno; a livello nazionale, l'effetto di tale specializzazione sarebbe l'ottimizzazione dei risultati derivanti dall'utilizzo delle risorse locali per il processo di crescita. In merito alla distribuzione del *surplus* tra le classi sociali, l'autore sosteneva che il salario dei lavoratori tende sempre a fissarsi a un livello di sussistenza nel

lungo periodo, pertanto, “la classe dei lavoratori risulta del tutto esclusa dal beneficio del sovrappiù generato dal sistema di produzione” (Balestrino e Martinetti, 2012, p. 48).

In linea generale, l’idea centrale presente nella scuola cosiddetta classica è che la mano invisibile porterebbe la società a un equilibrio generale di tipo statico e che la ricchezza sarebbe distribuita in maniera naturale al suo interno. Indipendente dal posizionamento pro o contro che si possa nutrire nei confronti di queste teorie, un aspetto che deve essere rilevato è il loro tentativo, alcune più di altre, di contemplare non soltanto aspetti dell’ordinamento economico, ma anche di quello politico e sociale. Alcuni aspetti presenti nelle concezioni classiche dunque, possono essere considerati il punto di partenza di un gran numero di teorie sviluppate successivamente, tra i quali: quelli inerenti l’uomo economico, l’importanza del libero mercato e i vantaggi comparati tra nazioni.

1.3.2 Altre teorie dello sviluppo equilibrato

La scuola neoclassica emerge come un tentativo di approfondire maggiormente aspetti di natura economica già presenti nelle teorie classiche, tuttavia, gli economisti avrebbero, nella maggior parte, ridotto il loro campo d’analisi all’ambito puramente economico (Galbraith, 1987). Secondo Del Colle ed Esposito (2000), già nei primi modelli neoclassici prevalevano le “tipiche assunzioni di concorrenza perfetta, completa informazione sui mercati, mobilità assoluta delle risorse [lavoro e capitale], che spiegano le conclusioni cui giunge in termini di differenziali di sviluppo.” In questo tipo di approccio, l’idea che prevale è che la convergenza delle regioni verso l’equilibrio generale avverrebbe sempre e che alla base di tale tendenza ci sarebbero gli spostamenti tra le aree del capitale e del lavoro; nonostante alcuni modelli neoclassici successivi abbiano considerato anche altri aspetti, come quelli connessi al progresso tecnologico ad esempio, tali modelli mantenevano il presupposto dell’equilibrio generale (Galbraith, 1987).

Le dinamiche del secondo dopoguerra hanno fatto sì che le nuove teorie economiche puntassero l’attenzione anche sulle modalità con cui indurre il processo di sviluppo dei Paesi cosiddetti arretrati affinché potessero superare gli ostacoli frapposti al raggiungimento di uno sviluppo di tipo equilibrato. L’ipotesi più diffusa riguardava la convinzione che la modernizzazione del tessuto produttivo e la crescita economica sarebbero capaci di eliminare di per sé i disequilibri esistenti (Thorbecke, 2006). In questo contesto, sono emerse teorie come quella del “big push” di Rosenstein-Rodan e della “curva a U rovesciata” attribuita a Kuznets.

La teoria cosiddetta “big push” di Rosenstein-Rodan (1943) si basava sull’ipotesi che l’avvio dello sviluppo nei Paesi arretrati avverrebbe se una “grande spinta” d’incentivo venisse indirizzata al loro sistema produttivo, fino a un livello che permettesse loro di modernizzarsi e d’iniziare una fase di crescita auto-sostenuta. I due principali modi per condurre questo processo nel caso dell’Europa orientale, più specificamente, sarebbero: l’autosufficienza (senza investimenti internazionali) o attraverso l’inserimento dell’area nell’economia mondiale; quest’ultima possibilità è stata considerata più vantaggiosa perché salvaguarderebbe i vantaggi della divisione internazionale del lavoro.

A proposito delle asimmetrie inerenti alla distribuzione del reddito, l’idea predominante nelle teorie dello sviluppo equilibrato è che il processo di sviluppo economico porterebbe naturalmente a una soddisfacente distribuzione del reddito tra le fasce della società; i primi beneficiari della crescita potrebbero essere soltanto i ricchi ma, posteriormente, attraverso una sorta di “traboccamento” (*trickle down*) anche i poveri sarebbero beneficiati (Volpi, 1994). Una delle più famose analisi sul *trade-off* che riguarda crescita economica e distribuzione del reddito è quella sviluppata da Kuznets, nella quale:

“the limited sample of long-term records shows that the inequality in the size distribution of income in the developed countries has narrowed over time: the shares of the upper income groups have declined perceptibly and those of the lower income groups have risen somewhat. The pattern of the size distribution of income characterizing underdeveloped countries today is not too different from that observed in the presently developed countries in the 1920's and 1930's, or at the beginning of the century-before the recent trend toward narrower inequality” (Kuznets, 1963, p. 68).

Pertanto, i suoi risultati indicherebbero una tendenza a un miglioramento nella distribuzione del reddito in corrispondenza con gli stadi più avanzati dello sviluppo. Tuttavia, sempre secondo Volpi (1994), le ponderate conclusioni di Kuznets sarebbero entrate nella “manualistica irrigidita” attraverso una sorta di “legge” generale mediante la quale si spiegherebbe il menzionato *trade-off* attraverso una “curva a U rovesciata”, secondo la quale il livello d’ineguaglianza dei redditi si accentuerebbe nei primi anni della crescita economica e si ridurrebbero negli stadi avanzati dello sviluppo.

Le principali critiche portate alla teoria della U rovesciata riguardano: la forte influenza della teoria “dal peso politico degli interessi che essa favoriva” (Volpi, 1994, p. 202), oltre a stipulare una specie di legge di comportamento (Del Colle e Esposito, 2000), nella quale l’esperienza dei Paesi sviluppati sarebbe replicabile in quelli cosiddetti arretrati, data anche l’assenza di un’elaborazione teorica più approfondita che contemplasse i mutamenti che intervengono nella struttura economica delle nazioni nel corso del processo. Secondo Oliveira F. (2003),

“a razão de que a desigualdade aumenta na passagem da economia de rural para urbano-industrial, que Kuznets não comenta, é evidentemente dada pela ampliação do "exército industrial de reserva" e consequente aumento da taxa de exploração do trabalho. Os estudos seculares de Kuznets revelam, no entanto, que a desigualdade declina com a continuidade do desenvolvimento nos países capitalistas, e a razão empírica que ele encontra — embora não a elabore teoricamente — é que, a partir de certo momento, a renda real per capita dos estratos mais baixos cresce mais velozmente que a dos demais estratos. Teoricamente, diz Kuznets, essa declinação iria contra a acumulação, pois que uma renda concentrada em poucos possuidores, tendo esses possuidores uma alta propensão a poupar, favoreceria a acumulação; no entanto, sem que seja encontrada uma razão teórica forte, a tendência à diminuição da desigualdade, longe de causar danos à acumulação, terminou por conferir dinamicidade ao sistema como um todo. Como se operou a reversão da tendência? Segundo Kuznets, não há qualquer automaticidade no sistema que leve a ela; isto é, a tendência intrínseca seria para continuar aumentando a concentração da renda. A reversão, segundo o mesmo autor, operou-se tendo como fator principal a organização dos trabalhadores, e a legislação social de coibição dos excessos de exploração” (Oliveira, 2003, p.72-73).

Un'altra teoria che si basa su un'interpretazione generalizzata della storia dei Paesi sviluppati è quella cosiddetta degli stadi di sviluppo di Rostow, la quale è stata formulata attraverso l'analisi degli aspetti di uniformità del processo di modernizzazione di alcune nazioni e della articolazione del percorso dello sviluppo delle nazioni in cinque differenti tappe (Rostow, 1960): la società tradizionale, la fase delle condizioni preliminari per il decollo, il decollo, il passaggio alla maturità e il periodo del grande consumo di massa. La principale differenza tra questi stadi si baserebbe su una sorta di evoluzione in termini sociali, economici e politici; la prima categoria evolverebbe attraverso il suo avvicinamento al sistema di valori dell'uomo economico; l'evoluzione degli altri due aspetti, invece, riguarderebbe la modernizzazione della composizione del tessuto economico e politico.

Nello stadio preliminare al decollo, l'autore indica che ci sarebbe una sorta di preparazione della società a una crescita di tipo prolungata; in questa tappa si diffonderebbe l'idea che la crescita economica sia una condizione necessaria per la promozione della forza nazionale, dell'incremento del profitto privato e del benessere individuale. In questo periodo, sorgerebbero anche le istituzioni intese a mobilitare il capitale, facilitando l'espansione degli investimenti e del commercio in ambito nazionale e internazionale. Un aspetto rilevante di questo stadio è che esso non sarebbe derivato prevalentemente da fattori di tipo endogeno, ma proverrebbe da una qualche “intrusione esterna di società più progredite” (Rostow, 1960, p. 36).

Secondo Pietranera (in Rostow, 1960), le principali critiche a questa teoria degli stadi di sviluppo riguarderebbero giustamente l'utilizzo delle esperienze di Paesi sviluppati come risposta principale ai problemi esistenti nei Paesi sottosviluppati, come se il processo di

sviluppo fosse qualcosa di lineare e continuo. Sebbene l'impostazione di Rostow sia considerata minimalista per molti studiosi, perché avrebbe trascurato innumerevoli aspetti inerenti a ciascuna tappa, il suo approccio è ritenuto rilevante dal momento in cui cerca di contemplare aspetti di natura non economica nelle dinamiche dell'ordinamento economico.

Dunque, sebbene gli accennati teorici abbiano aggiunto alle concezioni classiche l'ipotesi che il processo di convergenza fra territori potrebbe inizialmente necessitare dell'adozione di strumenti di tipo "big push" a favore delle regioni arretrate, in generale l'idea è che, nelle tappe successive, il processo tornerebbe a dipendere fondamentalmente dalle propensioni dell'uomo economico e della mano invisibile e che ciò tendenzialmente porterebbe a una migliore distribuzione delle risorse economiche all'interno della società.

1.3.3 L'approccio endogeno

Le problematiche emerse nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale non si limiterebbero al modo con cui sospingere il processo di sviluppo dei Paesi sottosviluppati, ma anche a "come poteva la crescita [degli Stati Uniti e dell'Europa] che sembrava assumere i connotati di un processo equilibrato e costante, essere spiegata in una condizione di scarsità delle risorse" (Musu e Cazzavillan, 1997, p. XI). Una delle risposte a tale questione proviene dalle cosiddette teorie dello sviluppo endogeno, per le quali la crescita economica dovrebbe basarsi principalmente sull'aumento della produttività dei fattori.

Pertanto, a partire da elementi di offerta, le teorie endogene spiegherebbero il livello di asimmetria tra i diversi Paesi e anche al loro interno. Secondo Romer (1994), le teorie endogene si differenziano da quelle neoclassiche perché rileverebbero che la crescita di un sistema economico risulterebbe prevalentemente dalle forze operanti all'interno del sistema stesso. Pertanto, quest'approccio cerca di spiegare gli aspetti alla base della "competitività del sistema produttivo locale e che garantiscono tale competitività nel tempo: essi identificano i fattori locali che determinano la capacità delle aree e delle imprese in esse localizzate di produrre con un vantaggio i beni domandati (...)" (Capello, 2004, p. 249).

Tra i principali fattori alla base delle teorie dello sviluppo endogeno si presenta quello del cosiddetto "capitale umano"; il quale "può essere definito, per un individuo, il suo livello di capacità [produttiva], cosicché un individuo dotato di un certo ammontare di quel capitale è equivalente in termini produttivi a due individui, dotati ciascuno di un

ammontare pari alla metà di quello del primo” (Lucas, 1988 in Volpi, 1994 p. 239). In questo contesto, l’aumento della produttività attraverso l’incremento degli *skills* del capitale umano avverrebbe principalmente in due modi: l’istruzione formale e l’esperienza lavorativa - *learning by doing* (Lucas, 1988).

Un altro fattore considerato alla base della crescita economica e del processo di convergenza secondo le teorie dello sviluppo endogeno è l’innovazione tecnologica, in quanto considerata determinante per “l’aumento della produttività dei fattori impiegati e, conseguentemente, dei redditi per unità di fattore da loro percepiti” (Bruzzo e Moraes, 2013, p. 182). Per Romer (1990), i cambiamenti tecnologici all’interno delle catene produttive deriverebbero in gran parte dagli agenti privati che, a loro volta, risponderebbero agli incentivi provenienti dal mercato, tra i quali il livello del tasso d’interesse. Inoltre, la tecnologia è considerata dall’autore come un bene non rivale, ma escludibile, cioè la tecnologia continuerebbe a essere una conoscenza di applicabilità di tipo generale, ma questa conoscenza potrebbe essere appropriata da specifici soggetti mediante brevetti o licenze. La caratterizzazione della tecnologia come non bene rivale, ma escludibile, richiederebbe l’abbandono dell’ipotesi di concorrenza perfetta; ciò darebbe la possibilità di spiegare la differenza tra i tassi di crescita del reddito pro capite dei diversi Paesi attraverso la loro accessibilità a differenti tipi di tecnologia (Oreiro, 1999).

Nel caso del processo d’innovazione tecnologica dei Paesi arretrati, anche se non considerato l’unico fattore alla base delle asimmetrie fra i territori da Oliveira F. (2003), l’autore segnala che le nazioni non sviluppate

“passam por uma evolução truncada: como sugere a literatura da economia da tecnologia, o progresso técnico é incremental (...). Sendo incremental, ele depende fundamentalmente da acumulação científico-tecnológica anterior. Enquanto o progresso técnico da Segunda Revolução Industrial permitia saltar à frente, operando por rupturas sem prévia acumulação técnico-científica, por se tratar de conhecimento difuso e universal, o novo conhecimento técnico-científico está trancado nas patentes, e não está disponível nas prateleiras do supermercado das inovações. E ele é descartável, efêmero (...). Essa combinação de descartabilidade, efemeridade e progresso incremental corta o passo às economias e sociedades que permanecem na rabeira do conhecimento técnico-científico. (...) Do ponto de vista da acumulação de capital, isto tem fundas consequências. A primeira e mais óbvia é que os países ou sistemas capitalistas subnacionais periféricos podem apenas copiar o descartável, mas não copiar a matriz da unidade técnico-científica. Uma espécie de eterna corrida contra o relógio. (...) Isto exige um esforço de investimento sempre além do limite das forças internas de acumulação, o que reitera os mecanismos de dependência financeira externa” (Oliveira, 2003, p. 138-139).

Una delle critiche avanzate nel confronto di Romer riguarda l'enfasi attribuita alla natura endogena del progresso tecnologico presente nelle sue analisi per cui, secondo Maddison (1991), è molto plausibile l'ipotesi che tale progresso vada considerato in larga misura endogeno nel processo di sviluppo di nazioni come Stati Uniti, Francia, Germania e Giappone; tuttavia, per una grande parte degli altri Paesi del mondo ciò sarebbe proveniente in larga misura da fonti esogene.

Come gli altri aspetti endogeni appena menzionati, il grado d'importanza delle infrastrutture per lo sviluppo e la convergenza fra regioni non è condiviso in modo assoluto, tuttavia, l'ipotesi che ci sia una relazione positiva tra loro è accettabile dalla maggior parte degli economisti. Questo perché è poco contestabile il fatto che una rete di trasporti più efficiente possa contribuire a incrementare i livelli di produttività e l'accesso ai mercati e alla manodopera ad esempio (Alonso e Sánchez, 2012). Tra i principali contributi in tale ambito si trovano le analisi sviluppate da Aschauer che nel valutare il ruolo che il governo svolge nella promozione della crescita economica e del miglioramento della produttività, l'autore ha attribuito un peso significativo alle decisioni d'investimento pubblico in strutture non militari, come strade e sistema sanitario (Aschauer, 1988).

A proposito del ruolo più o meno diretto del territorio nel processo di convergenza, le teorie dell'approccio allo sviluppo regionale segnalano che essa dipenderebbe dal modo in cui si sfruttano i punti di forza di ogni area in modo che possano contribuire al meglio allo sviluppo della regione (Commissione Europea, 2008), attraverso la promozione di uno sviluppo di tipo policentrico e più equilibrato (Commissione Europea, 2011). Nel menzionato approccio, gli *assets*, le potenzialità e i limiti dei differenti territori sono considerati strumenti per la promozione dello sviluppo del tessuto produttivo e della convergenza (FAO, 2005). Lo sviluppo delle singole regioni, invece, dipenderebbe dal loro vantaggio competitivo rispetto ad altre località; quest'ultimo, a sua volta, si baserebbe sul potenziale socio-economico, ambientale e istituzionale dei differenti territori, oltre che sulle relazioni con i soggetti esterni e sulla capacità innovativa dei sistemi locali (Ciciotti, 1998; Bellù, 2011).

Sebbene le cosiddette teorie endogene menzionate in precedenza siano considerate importanti nell'ambito delle analisi economiche, si ritiene necessario andare oltre ad esse per meglio delineare il processo di convergenza/divergenza socio-economica dei Paesi del MERCOSUR. In questo senso, si cercherà di esaminare alcune specificità socio-economiche delle menzionate nazioni, emerse al lungo della storia, attraverso un approccio di tipo strutturalista.

In merito, si aggiunge che la scuola strutturalista segnala l'importanza delle reazioni a catena delle macro-decisioni, che, a seconda del livello di sviluppo e della complessità della struttura delle diverse regioni, produce differenti effetti di trascinamento e di propulsione all'interno del sistema socio-economico locale; quindi, in definitiva tratterebbe di un processo di sviluppo di tipo squilibrato (Brandão, 2004). La multidimensionalità dell'approccio strutturalista si basa anche sul fatto che esso considera all'interno delle dinamiche del processo di sviluppo socio-economico aspetti (non) economici di natura sia esogena sia endogena.

1.3.4 L'approccio strutturalista

Considerando che *“mono-causal explanations are inadequate in indentifying the determinants of that development”* (White, 2009, p. 3), lo studio dello sviluppo dovrebbe concentrarsi nella caratterizzazione multidimensionale delle diverse strutture socio-economiche, perché loro condizionerebbero il processo d'irradiazione e l'efficacia, nello spazio e nel tempo, delle decisioni degli attori (Furtado, 2000). Pertanto, la capacità di propagazione di differenti aspetti di diffusione e riflusso (endogeni ed esogeni) nel processo di sviluppo dipenderebbe della struttura esistente (Myrdal, 1957), la quale a sua volta sarebbe il risultato dei processi sociali, economici, politici e culturali inerenti a ciascuna località; tali strutture causerebbero livelli di sviluppo asimmetrici tanto in ambito (inter)nazionale come in quello sub-nazionale, poiché gli effetti propulsivi non si autoalimenterebbero in maniera consistente nelle aree strutturalmente più deboli. Pertanto, *“la grandezza, la dimensione di un'economia nazionale e così pure l'ineguaglianza tra le nazioni, non si possono analizzare correttamente, senza centrare l'attenzione sulle caratteristiche strutturali (...)”* (Perroux, 1964, p. 188), le quali sarebbero delineate nel corso della storia (Furtado, 2000).

Un altro aspetto importante da evidenziare è che l'approccio strutturalista non considera, tra le sue concezioni, che ci sia una tendenza del sistema socio-economico a un equilibrio generale; in questo senso, Myrdal (1957) segnala che ciò che sarebbe sbagliato quando si applica l'ipotesi di equilibrio stabile alla realtà socio-economica è l'idea stessa che il processo tenda a una posizione che si può descrivere come uno stato di equilibrio tra le forze. Detto questo, si considera opportuno sottolineare che secondo l'approccio utilizzato in questo lavoro, il sottosviluppo non rappresenta una tappa dello sviluppo e neanche uno sviluppo nel suo grado inferiore, ma un processo di sviluppo storico autonomo (Furtado, 2000) rifiutando, pertanto, l'applicabilità dell'idea di stadi uniformi di sviluppo (Ocampo,

2001). Per tutto ciò, nei capitoli successivi si cercherà di analizzare, attraverso una prospettiva di lungo periodo, alcuni aspetti strutturali connessi al processo di sviluppo e di convergenza/divergenza presenti nei Paesi del MERCOSUR.

Le asimmetrie strutturali di lungo periodo nei Paesi del MERCOSUR

Secondo Volpi (2003), la storia della colonizzazione del continente americano sarebbe la “radice” del presente livello di asimmetria tra i Paesi sviluppati e quelli cosiddetti arretrati dell’America; l’autore segnala che i principali aspetti inerenti a tale processo riguarderebbero, principalmente, “le origini sociali dei colonizzatori, le forme di distribuzione e possesso della terra che essi introdussero, le modalità di organizzazione e mobilitazione della forza di lavoro” (Volpi, 2003, p. 50-51). Sulla distribuzione e il possesso della terra, oltre alle istituzioni stabilite all’inizio della colonizzazione del continente americano, essi sarebbero stati una riproduzione del modello feudale europeo, tuttavia, tale configurazione sarebbe stata superata dai colonizzatori inglesi e francesi in un breve arco di tempo, mentre nei territori spagnoli e portoghesi tale fatto non sarebbe avvenuto; in questi ultimi territori avrebbe prevalso il lavoro servile, mentre nelle colonie inglesi e francesi quello libero. Ancora secondo Volpi, la colonizzazione del continente americano ha propiziato la formazione di latifondi principalmente nella parte latina del territorio, mentre in gran parte degli Stati Uniti e del Canada la struttura emersa si basava in piccole e medie proprietà di terra; queste ultime sarebbero state capaci di stimolare in maniera graduale lo sviluppo di quei territori.

Per alcune teorie riformiste sviluppate nell’America Latina durante gli anni ’60, la questione della distribuzione della terra si rifletterebbe nella trasformazione sociale attraverso tre differenti ambiti: la rottura del potere politico tradizionale (democratizzazione), la redistribuzione della ricchezza e del reddito (giustizia sociale) e l’ampliamento del mercato interno (industrializzazione) (Tavares, 1996). In questo senso, secondo Oliveira F. (2003, p.131), “*a reforma agrária poderia liquidar tanto com a fonte fornecedora do exército de reserva das cidades, quanto com o poder patrimonialista.*” Tuttavia, le politiche pubbliche emerse in gran parte dell’America Latina nel corso degli anni si sono basate, al massimo, in una visione riduzionista del processo, focalizzando soltanto la modernizzazione del settore agrario e, di conseguenza, la promozione degli interessi delle élite tradizionali, e non la ristrutturazione politica, sociale ed economica a quella connessa. Pertanto, la mancanza di una significativa ristrutturazione agraria nella regione avrebbe fatto che, in generale, la storia della riforma agraria fosse “una storia di opportunità perse” (Ferreira et al., 2008).

Dunque, oltre agli aspetti economici della menzionata riforma, dato che l'ineguale distribuzione della proprietà terriera presenterebbe una correlazione negativa con il livello di crescita dei territori (Veiga, 1998), ciò inciderebbe sul processo sviluppo, in senso più ampio, nel momento in cui avrebbe implicazioni dirette sulla espansione della libertà delle persone lì ubicate (Leite, 2007). Di conseguenza, il vero scopo della riforma agraria non sarebbe soltanto quello di permettere agli agricoltori di diventare attori più dinamici sul piano economico, ma anche di incidere in maniera più accentuata su quello socio-politico (Furtado, 2004).

A proposito delle disparità tra Paesi sviluppati e quelli cosiddetti arretrati, esse si sarebbero intensificate durante il periodo della Rivoluzione Industriale. Durante tale periodo le strutture produttive dei Paesi del mondo sarebbero state riconfigurate attraverso, in linea generale, due percorsi distinti: l'adattamento massiccio delle strutture preesistenti al nuovo modo di produzione (capitalista)¹⁰ oppure la creazione di una struttura dualista, nella quale il vecchio e il nuovo modello di produzione sarebbero compresenti (Furtado, 1976a; Fernandes, 2005; Galeano, 1980; Coronel, 2012)¹¹.

Il primo percorso, nel quale c'è stato l'adattamento massiccio delle strutture produttive preesistenti al nuovo modo di produzione (capitalista), è quello che si è sviluppato nell'Europa Occidentale e anche in alcune ex-colonie inglesi come Australia, Canada e Stati Uniti. Ciò è stato possibile attraverso il potenziamento dei livelli di produttività dei fattori di produzione disponibili (lavoro, capitale, terra e tecnologia) in maniera tale che ha permesso l'adattamento graduale delle strutture presenti in questi Paesi. In questo contesto, un progressivo incremento del livello di produttività, dell'accumulo di capitale e dello sviluppo tecnologico, si sarebbe autoalimentato durante il processo di crescita economica.

Nel secondo percorso (forma dualista), invece, coesisterebbero contemporaneamente i due modi di produzione, capitalistico e precapitalistico, dove quest'ultimo però non sarebbe stato una significativa fonte di incrementi della domanda interna, dell'offerta di alimenti e di manodopera (in termini qualitativi). La dualità strutturale è segnalata da Furtado (2000)

¹⁰ Il termine "modo di produzione" sarebbe la denominazione usata da Marx come "una forma tipica, storicamente determinata, di organizzazione delle attività economiche, articolata in due livelli interdipendenti: le forze produttive, ossia i mezzi di lavoro, le conoscenze, le esperienze e le abilità dei soggetti che li usano, e i rapporti sociali di produzione, consistenti nelle relazioni che si stabiliscono tra i soggetti, in base al modo in cui in una società è attribuito il potere di disposizione sugli oggetti, i mezzi, i prodotti del lavoro" (Volpi, 2003, p. 31).

¹¹ "Quando economisti dello sviluppo parlano di cambiamento strutturale intendono generalmente il passaggio da un'economia tradizionale, dove le attività prevalente sono l'agricoltura e l'artigianato, si impegnano tecniche produttive semplici con modesto impiego di capitale e bassa produttività del lavoro, il reddito pro capite è basso e viene in gran parte consumato per soddisfare i bisogni essenziali e solo in piccola parte è risparmiato, il sistema creditizio è rudimentale, a una economia moderna, come quella che caratterizza i Paesi dove il reddito è più elevato" (Triglia 1996 in Volpi 2003, p. 23).

come una delle principali cause della formazione delle disparità socio-economiche tra i Paesi sviluppati e quelli non sviluppati, dal momento in cui le strutture antagoniste presenti nelle nazioni sottosviluppate hanno ostacolato il loro processo di sviluppo. Inoltre, è importante segnalare la debolezza del settore “moderno” presente in queste strutture dualiste, giacché tale settore si baserebbe in gran parte sull’esportazione di prodotti primari.

Uno dei fattori alla base di tale configurazione è il fatto che l’esportazione di prodotti primari è stata la principale maniera attraverso la quale i Paesi del MERCOSUR si sono inseriti nella divisione internazionale del lavoro durante la Rivoluzione Industriale (Coronel, 2012). Il menzionato inserimento, il quale è considerato essenziale anche per il delineamento delle asimmetrie esistenti tra i Paesi latino-americani, potrebbe essere suddiviso in tre tipi diversi: esportatore di prodotti agricoli di clima temperato, di clima tropicale e di prodotti minerali (Furtado, 1976a; 2009).

Per le nazioni in cui ha predominato la coltivazione di prodotti di clima temperato, tra le quali, l’Argentina e l’Uruguay, la produzione agricola sarebbe stata basata sull’utilizzo estensivo dei terreni, il quale avrebbe stimolato anche l’installazione di un sistema di trasporto che, tra l’altro, avrebbe unificato il mercato interno. A proposito dell’elevata qualità del suolo, ciò avrebbe permesso il raggiungimento di alti livelli di redditività in quel tipo di coltivazione. Inoltre, il fatto che i menzionati Paesi competevano con la produzione di nazioni che si trovavano in processo di rapida industrializzazione avrebbe spinto l’assorbimento di nuove tecnologie da parte delle nazioni latino-americane osservate; il risultato di ciò, per i coltivatori sudamericani di prodotti di clima temperato, sarebbe stato il raggiungimento di sostanziali progressi in ambito tecnologico e di elevati tassi di crescita in quel periodo.

“Qui si colloca quello che Giorgio Alberti (1985) chiama il “peccato originale” dell’Argentina moderna, cioè una modernizzazione senza industrializzazione. Questa è infatti una società oligarchica che detiene il potere economico e sociale, attraverso la proprietà della terra e rafforza questo potere attraverso un controllo diretto dei vertici dello stato. Il modello di crescita economica è centrato sulla rendita terriera, nelle mani della vecchia aristocrazia *criolla* (cioè spagnola e coloniale) che si modernizza attraverso l’allevamento intensivo e la vendita all’estero di carni e prodotti collegati” (Bianchi, 2002, p. 4).

Nel caso dei Paesi caratterizzati dalla produzione di merci tropicali (come, ad esempio, il Brasile e il Venezuela), questo tipo di produzione non sarebbe stato capace di collegarsi in maniera sostanziale al processo di sviluppo del mercato interno. Questo perché i bassi prezzi dei prodotti tropicali, influenzati anche dai bassi salari delle colonie concorrenti, non

avrebbero stimolato in maniera significativa lo sviluppo locale; questa tipologia di coltivazione non avrebbe spinto la creazione di una rete di infrastrutture locali e neanche l'assorbimento d'innovazioni. Pertanto, i menzionati territori avrebbero assistito, oltre che alla diffusione dei latifondi, anche al fenomeno della stagnazione tecnologica.

Nella produzione mineraria, come nel caso del Venezuela, il forte incremento della domanda mondiale e i sostanziali progressi tecnologici nell'estrazione di questo tipo di merce hanno fatto sì che la produzione si concentrasse in grandi unità; questa ristrutturazione avrebbe sostituito i produttori locali con le organizzazioni straniere dotate di grande potenza finanziaria e di alti livelli tecnologici. Di conseguenza, la produzione mineraria sarebbe stata svincolata, in grande misura, dal mercato interno e dello sviluppo locale.

Tra le particolarità presentate dai Paesi del MERCOSUR in questo contesto, si evidenzia quella inerente al processo di sviluppo paraguayano durante la rivoluzione industriale, in quanto

“el Paraguay logró la experiencia inédita en ese momento en América Latina, de sumar a la novísima independencia política adquirida la mucho más costosa y preciada independencia económica, en un breve lapso de solo dos décadas. Se logró mantenerse por fuera del proceso de neo-colonización económica que entonces abrumaba al resto de los países de la región, entre ellos Brasil y la Argentina, acogotados por el libre comercio (...) La economía de la independencia no fue un todo definido y estático, fácilmente definible, sino que fue una economía en transición, a partir de cambios profundos y radicales, que otorgaron una enorme importancia y centralidad al Estado, en la tarea de defender la independencia a partir de la autodeterminación económica, hecha posible mediante la reorganización y el despliegue de las fuerzas productivas del país, y la incorporación de toda la población en las estructuras productivas y el esfuerzo constructivo de la nueva república” (a cura di Villagra, 2012, p. 175).

Tuttavia, la morte di quasi il 70% della popolazione paraguayana tra gli anni 1864 e 1870, durante i confronti contro la triplice alleanza (Brasile, Argentina e Uruguay) nella cosiddetta Guerra del Paraguay, ha fatto sì che l'organizzazione socio-economica del Paese subisse una forte destrutturazione; *“la guerra de la Triple Alianza fue una guerra de exterminio, un holocausto que abortó el desarrollo independiente paraguayano (...)”* (a cura di Villagra, 2012, p. 201). Tra le 260 mila persone rimanenti nel Paese, soltanto 30 mila erano uomini al di sopra dei 14 anni (Hobsbawm, 2009)¹².

¹² “Apenas concluida las hostilidades, Paraguay tuvo que recurrir a un préstamo para pagar las deudas de la guerra. El préstamo fue otorgado por el banco Baring, el mismo que prestó dinero a la Argentina para financiar la guerra. En unos pocos años las deudas paraguayas eran ya millonarias. El país que sin recurrir a deudas había logrado un gigantesco desarrollo superando a sus vecinos, empezaba la era liberal en la más absoluta bancarrota, gracias a la “civilización” que trajeron los tres países. (...) En las décadas siguientes el país fue invadido por el capital multinacional, y las consecuencias de la guerra infame seguirán indefinidamente. Los enclaves tanineros y los yerbales se consolidaban como grandes feudos, con regímenes de explotación esclavistas, bajo condiciones laborales paupérrimas. La tuberculosis, la

Riprendendo la discussione sullo sviluppo economico basato prevalentemente su esportazioni di prodotti primari e in importazioni di beni manufatti, si considera importante sottolineare che ciò ha ostacolato l'emersione di vincoli economici tra i Paesi dell'America Latina, in quanto esso è stato maggiormente caratterizzato da un profilo concorrenziale e, pertanto, non cooperativo; soltanto dalla metà degli anni '50 del secolo scorso si sarebbero intensificate discussioni in questo senso (Furtado, 1976a).

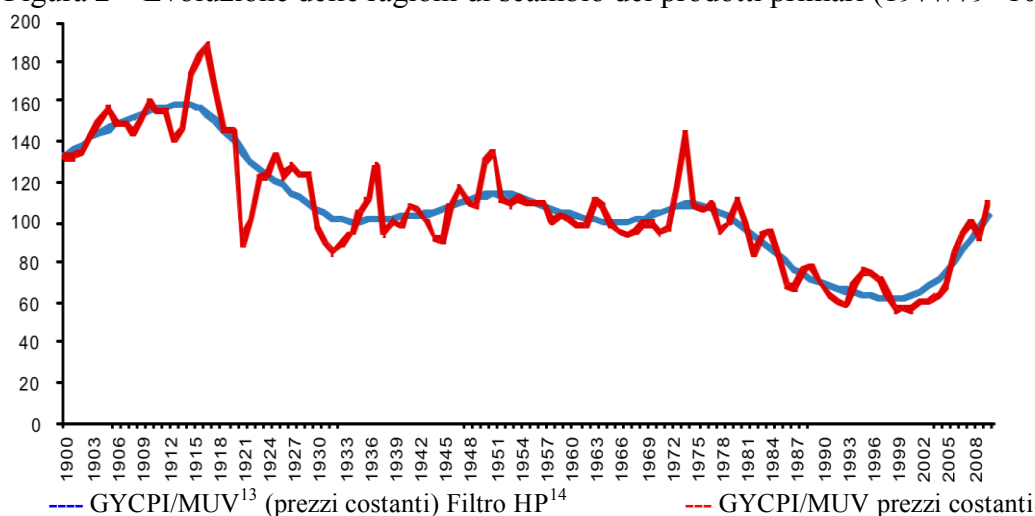
Inoltre, si ritiene opportuno segnalare che la tipologia di inserimento delle nazioni del MERCOSUR nella divisione internazionale del lavoro è considerata un importante fattore di ostacolo alla riduzione delle asimmetrie socio-economiche nei confronti dei Paesi sviluppati, dal momento che, tra l'altro, avrebbe orientato una parte rilevante del *surplus* commerciale verso l'estero, anche attraverso il deterioramento delle ragioni di scambio tra prodotti primari e quelli manufatti (Cardoso, 1982). Secondo Pinto (1979), l'elevata quantità di trasferimento di capitale dalle nazioni sottosviluppate a quelle sviluppate nel corso della storia, derivante anche da tale deterioramento, avrebbe ridotto le risorse economiche disponibili per il finanziamento del processo di diversificazione e ottimizzazione delle strutture produttive locali, oltre a limitare la capacità d'importazione dei Paesi sottosviluppati.

Secondo l'ipotesi di studiosi come Prebisch e Singer (1998) il menzionato deterioramento si basava significativamente sui lenti livelli di crescita della domanda dei prodotti primari, data la loro bassa elasticità nei confronti delle variazioni di reddito, e su alcune specificità dell'offerta che potrebbero facilmente causare una produzione eccedentaria: uno dei fattori causali di quest'ultima situazione, sarebbe l'inesistenza di barriere all'entrata nel settore. Circa le specificità tra l'offerta di prodotti primari e manufatti, Volpi (2003) segnala che l'inversione di tendenza delle ragioni di scambio in favore dei prodotti manifatturieri è stata influenzata anche dalla concentrazione finanziaria e industriale che ha favorito la creazione di oligopoli e il maggiore controllo dei prezzi dei beni industriali. Dall'altra parte, secondo Carneiro (2012), anche alcuni fattori relativi alla concentrazione della domanda dei prodotti primari avrebbero influenzato sostanzialmente i prezzi a lungo termine di tali merci; tale concentrazione avverrebbe attraverso gli oligopsoni come quelli delle *trading companies*, ad esempio.

desnutrición y el alcoholismo hacían estragos de los trabajadores. (...) Los vencedores de la guerra que prometieron “salvar al país de la tiranía lopista” instalaron formas de producción más parecidas al esclavismo antes que al liberalismo. Para 1886, solo 16 años después de la guerra, el analfabetismo ya había alcanzado al 86% de la población. (...) El Paraguay, luego de ser el país más progresista pasó a ocupar el último lugar en estándar de vida en América Latina” (a cura di Villagra, 2012, p. 202-203).

Attraverso i dati della figura 2 è possibile osservare il comportamento dei prezzi delle *commodities* dall'inizio del secolo scorso. Uno degli aspetti che si può costatare immediatamente è la notevole crescita durante i primi anni del secolo XXI, la quale si deve in grande parte all'incremento della domanda di prodotti primari da parte della Cina. Secondo Carneiro (2012), l'aumento dei prezzi delle materie prime avvenuto negli ultimi anni, e il suo conseguente impatto sulla crescita del PIL dei Paesi del MERCOSUR, ha messo in secondo piano il fatto che non ci siano in corso significativi cambiamenti strutturali di natura socio-economica all'interno delle accennate nazioni.

Figura 2 – Evoluzione delle ragioni di scambio dei prodotti primari (1977/79=100)



Fonte: Carneiro (2012)

Uno studio realizzato da Ocampo e Parra (2003) non ha trovato evidenza del fatto che ci debba essere una tendenza continua al deterioramento delle ragioni di scambio tra questi due tipi di prodotti; tuttavia, loro segnalano che sarebbe scontata la significativa riduzione durante il secolo XX. Per Oliveira F. (2000), la traiettoria delle ragioni di scambio tra i Paesi industrializzati e i produttori di beni primari ha dimostrato l'incoerenza della teoria ricardiana.

L'eccessiva volatilità dei prezzi dei prodotti primari è un altro ostacolo connesso alla loro produzione per lo sviluppo dei territori specializzati in tali attività. Infatti, uno dei punti di consenso tra gli studiosi in quest'ambito, concerne l'ipotesi che gli elevati livelli di volatilità dei prezzi dei beni abbiano un impatto negativo sul processo di sviluppo delle

¹³ L'indice è calcolato deflazionando il Grilli and Yang Commodity Price Index GYCPI attraverso un indice relativo al valore dei beni manufatti MUV; il GYCPI è un valore nel quale si pondera la quota di partecipazione di 24 prodotti primari, tra i quali non viene considerato il petrolio, nelle esportazioni totali del periodo 1977-1979. Per maggiori approfondimenti si rinvia a Pfaffenzeller, Newbold e Rayner (2007).

¹⁴ Il Filtro Hodrick-Prescott (HP) è una tecnica matematica utilizzata per smussare i punti rappresentativi di dati in posizione non-lineare all'interno di una serie temporale.

nazioni produttrici; l'intensità di tali effetti dipenderebbe dal grado di specializzazione dei Paesi (Carneiro, 2012).

Secondo Williamson (2011), nel periodo 1960-1990, i prodotti primari avrebbero presentato un livello di volatilità di prezzi superiore a quello dei beni manufatti. Inoltre, l'autore citato evidenzia che, sebbene l'attenzione degli studiosi sui riflessi di tale instabilità sia una cosa recente, quest'aspetto va già considerato come uno dei fattori cruciali per lo sviluppo dei Paesi specializzati nella produzione di prodotti primari. Questo perché, tra l'altro, provocherebbe variazioni nelle entrate fiscali, le quali a loro volta causerebbero la riduzione della stabilità delle spese pubbliche e avrebbero significativi effetti negativi sul livello degli investimenti di lungo termine (Carneiro, 2012).

Il sottoutilizzo del *surplus* commerciale all'interno dei Paesi latino-americani nel corso della loro storia è stato un ulteriore fattore di impedimento allo sviluppo locale:

“o que dá origem à linha divisória entre o desenvolvimento e o subdesenvolvimento é a orientação dada à utilização do excedente engendrado pelo incremento de produtividade (...) Nos países em que as vantagens comparadas assumem a forma de especialização na exportação de produtos primários (particularmente produtos agrícolas) o excedente adicional assume forma de um incremento das importações. Como a especialização não requer nem implica modificações nos métodos produtivos e a acumulação se realiza com recursos locais (abertura de terras, estradas e construções rurais, crescimento de rebanho, etc.) o incremento da capacidade para importar permanece disponível para ser utilizado na aquisição de bens de consumo. Dessa forma, é pelo lado da demanda de bens finais de consumo que esses países se inserem mais profundamente na civilização industrial” (Furtado, 1974, p. 25).

Pertanto, l'adozione degli standard di consumo presenti nelle aree sviluppate da parte delle élite dei Paesi sottosviluppati avrebbe accentuato la quantità di capitale deviato dal processo produttivo locale; ciò avrebbe influenzato negativamente l'adozione d'innovazioni tecnologiche e lo sviluppo delle catene produttive delle nazioni latino-americane. Secondo Volpi (2003), oltre all'impiego del *surplus* economico per l'importazione da parte di una ristretta classe della società, i bassi salari dei lavoratori hanno impedito la formazione di un mercato interno in quei Paesi.

Le analisi di Murphy, Shleifer e Vishny (1989) segnalano che per sostenere un processo d'industrializzazione è necessario far sì che il reddito proveniente dall'agricoltura e dalle esportazioni sia distribuito all'interno dell'economia così che si trasformi in una domanda di beni domestici di massa e non in beni di lusso; perciò si dovrebbe “deconcentrare” il potere d'acquisto attraverso la distribuzione del reddito. Tale concezione è un rifiuto indiretto della “U rovesciata” attribuita a Kuznets, dal momento che essa considera che lo

sviluppo sia favorito dalla meno disuguale distribuzione del reddito già nei periodi iniziali dello sviluppo (Veiga, 1998).

A proposito del ruolo del settore industriale in questo contesto, Prebisch (1976) ha segnalato l'importanza di tale settore nel trainare lo sviluppo del tessuto economico anche nei Paesi latino-americani; l'inadeguatezza della specializzazione nella produzione di beni primari per la promozione dello sviluppo economico andrebbe oltre al fatto che il mercato per i prodotti agricoli cresca a un ritmo minore, ma includerebbe anche la sua minore capacità di creare valor aggiunto e di svolgere il ruolo di *spillover* all'interno delle catene produttive nazionali.

Tale concezione si trova allineata con l'approccio sviluppato anche da Hirschman, secondo il quale l'importanza del settore industriale nel processo di sviluppo economico si baserebbe sulla sua superiorità nel creare nuove attività produttive attraverso i suoi effetti di collegamento all'indietro e in avanti; la menzionata superiorità dell'industria in questo senso sarebbe, secondo Hirschman (1958), "schiacciante". Inoltre, nei suoi testi si conferma l'ipotesi secondo la quale le dinamiche che hanno coinvolto l'industrializzazione latino-americana, contrariamente a quello che è avvenuto nei Paesi che per primi si sono industrializzati, ha creato un settore industriale strutturalmente scollegato al suo interno. La conseguenza di ciò sarebbe che l'industria appartenente alle nazioni sottosviluppate si baserebbe sulla trasformazione di prodotti semifiniti importati in beni richiesti dalla domanda finale e non nella trasformazione di prodotti primari nazionali o importati in analoghi beni finali, data la mancanza di una catena produttiva interconnessa. La scarsa capacità di aggiungere valore ai prodotti avrebbe, tra l'altro, influenzato negativamente il processo di accumulazione di capitale nelle nazioni non sviluppate¹⁵.

Per tutto ciò, secondo Furtado, il pensiero strutturalista latino-americano avrebbe cercato di osservare la realtà sociale partendo anche dalle resistenze che gli elementi strutturali opporrebbero alla sua trasformazione, tra i quali, quelli connessi alla relazione fra la sfera economica e quella politica; pertanto, tale filone di studio "si avvicina a una visione dialettica del divenire sociale, contrastandosi così con la visione funzionalista neoclassica e la visione storica (...)" (Furtado, 1976b, p.216). In questo contesto, la dualità strutturale presente nei Paesi del MERCOSUR avrebbe influenzato in maniera significativa la loro

¹⁵ Un altro autore che sostiene che le strutture presenti nelle nazioni sottosviluppate sono diverse da quelle dei Paesi sviluppati è Perroux (1964), secondo il quale, nelle aree arretrate le strutture produttive sarebbero più scollegate ed eterogenee, data la loro caratterizzazione dualista o addirittura pluralista. La conseguenza di ciò sarebbe l'eliminazione di una parte degli effetti provenienti dalle industrie motrici.

organizzazione socio-economica, anche attraverso la distribuzione del *surplus* economico e quella del potere politico, le quali, a loro volta, avrebbero anch'esse influito sul livello di dualismo strutturale presente in questa parte del mondo. Anche a tal fine, nel prossimo capitolo si illustrano i vari aspetti attinenti all'istituzione e al funzionamento del Mercado Común del Sur in tale contesto.

2. Il MERCOSUR: un'analisi politico-economica

2.1 Prolegomeni all'istituzione del MERCOSUR

Data l'importanza del contesto per la configurazione delle particolarità e delle singolarità che la forma Stato assume, si inizierà questa parte del lavoro con l'osservazione di alcuni aspetti dello scenario che si è presentato negli anni che precedettero l'istituzione del MERCOSUR, considerandoli fondamentali ai fini delle dinamiche concernenti il suo avvenimento¹⁶; "(...) *para apreender uma mutação estatal total ou parcial, é preciso considerar sua gênese e seu desenvolvimento real num contexto nada estático e uniforme*" (Farias, 2001, p. 31).

In tale periodo, caratterizzato anche dalle tensioni derivanti dalla Guerra Fredda e dalla rivoluzione cubana, sono state avviate dittature militari in gran parte dei Paesi dell'America del Sud (Laufer e Rapoport, 2000)¹⁷. I segni lasciati da tali regimi sull'insieme sociale presente in quelle nazioni non si sono limitati soltanto alla forte repressione politica e alla coercizione dello Stato, ma si sono riflessi anche sull'organizzazione economica lì esistente¹⁸.

“La risposta militare sul piano ideologico si fonda su interventi radicali e capillari, che si incentrano su un'apertura unilaterale dell'economia in un ritorno ad uno stereotipato liberismo originario, sulla stessa eliminazione della organizzazione politica in quanto considerata contraria a quella ragione collettiva che il regime interpretava ed infine sulla identificazione dell'esercito stesso come unica istituzione nazionale super partes avente capacità tecnica di conciliare il vecchio disegno tradizionale con la forte spinta tecnocratica necessaria per riorientare l'economia del paese” (Alberti, 1985 in Bianchi, 2002, p.7).

A proposito dell'ambito economico, si considera opportuno evidenziare l'incremento della vulnerabilità delle nazioni in questione durante quel periodo, dovuta anche alle dinamiche inerenti all'aumento del loro indebitamento esterno, sia del settore pubblico sia di quello privato, in una fase di grande disponibilità di capitali nello scenario internazionale (Oliveira M.F., 2003; Kulfas, 2005; Bertino e Bertoni, 2004); *el contexto internacional que emergió después de 1973 – abundancia de petrodólares – y la discrecionalidad con que se manejó el gobierno dictatorial en cuanto a las alternativas de financiamiento abrieron una nueva fase en la evolución de la deuda pública uruguaya* (Bertino e Bertoni, 2004, p.17). L'opzione di tali governi a favore dell'indebitamento esterno come fonte di finanziamento

¹⁶ Per maggiori approfondimenti sulla concettualizzazione attinente alle particolarità e alle singolarità dello Stato si rinvia a Farias (2001).

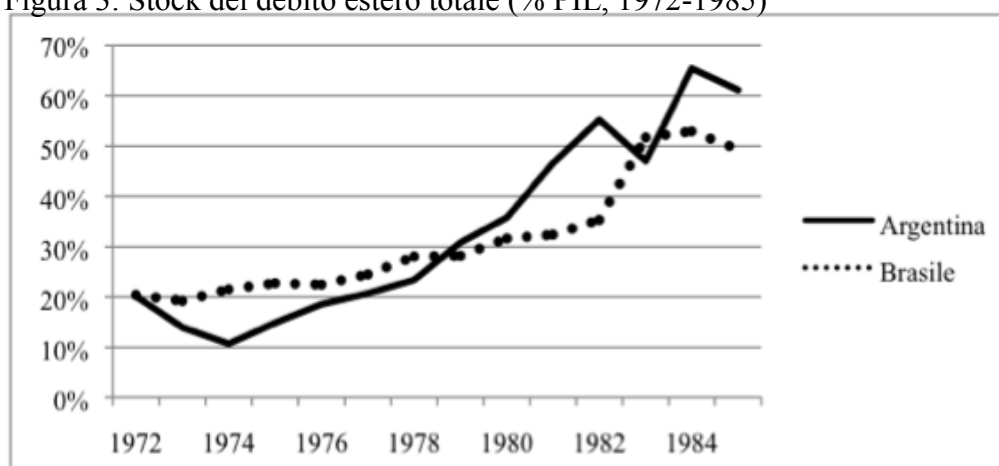
¹⁷ Secondo Baer, Coes (1990), il numero dei regimi autoritari nell'America Latina a metà degli anni '70 era pari a ben 17.

¹⁸ In Argentina, più specificamente, “nel complesso la dittatura e gli anni immediatamente successivi hanno segnato la caduta del reddito procapite (-25%), l'aumento della disoccupazione (raddoppiata) e la riduzione della spesa pubblica ed in particolare della spesa sociale, dalla scuola alla sanità, con un significativo aumento della povertà e della ineguaglianza sociale” (Bianchi, 2002, p.10).

del processo produttivo, era fondata su una strategia di legittimazione del regime militare in relazione agli attori (interni ed esterni) che li sostenevano (Carneiro, 2002).

Se si aggiunge al menzionato aumento dell'indebitamento, l'accentuata elevazione dei tassi d'interesse applicato su di esso alla fine degli anni '70, si arriva a quelli che sarebbero considerati alcuni dei principali fattori che stanno alla base della crisi del debito e del cosiddetto "decennio perso" registrati nella regione (Carneiro, 2002)¹⁹; "*o resultado líquido foi um aumento enorme nas taxas de juros reais nos Estados Unidos e nos mercados de capitais mundiais e o desaparecimento do excedente de capital americano disponível para a América Latina*" (Baer e Coes, 1990, p.6).

Figura 3: Stock del debito estero totale (% PIL, 1972-1985)²⁰



Fonte: Banca Mondiale

Per alcuni autori, uno dei principali riflessi della dittatura militare per l'avviamento del processo d'integrazione del Cono Sud²¹ era rintracciabile nel fatto che s'immaginava che il potere contrattuale esercitato nelle negoziazioni internazionali per il pagamento del debito potesse essere favorito nel caso in cui fosse esistita una maggiore coesione tra le nazioni

¹⁹ Nel caso dell'Argentina, "nel 1975 gli interessi del debito esterno assorbivano il 15% delle esportazioni, dopo dieci anni occorre il 60% delle esportazioni per ripagare i soli interessi sul debito" (Bianchi, 2002, p.9).

²⁰ I dati riferiti a Paraguay e Uruguay non sono resi disponibili nel database della Banca Mondiale. Inoltre, si ritiene opportuno segnalare che l'entrata del Venezuela nel MERCOSUR è avvenuta soltanto nel 2012, mentre la Bolivia si trova attualmente in fase di adesione.

²¹ Il processo d'integrazione del Cono Sud è iniziato con alcuni trattati fra i due maggiori Paesi del blocco (Argentina e Brasile), "fue en ese contexto que el gobierno uruguayo electo en los comicios de noviembre de 1989, presidido por Luis Alberto Lacalle, lideró un movimiento de inmediata incorporación al nuevo bloque. El entonces Presidente uruguayo advertía con lucidez las fuertes consecuencias negativas que arrojaría un acuerdo bilateral entre Argentina y Brasil, que sin duda aislaría a Uruguay y a los demás países de la región. En su incorporación Uruguay buscó ser acompañado por Paraguay y Chile, a los efectos de equilibrar mejor las asimetrías inocultables del bloque a crearse. Sin embargo, como era harto previsible, el objetivo de la incorporación de Chile en las condiciones previstas en materia arancelaria, resultaba imposible, por la diversidad total de los grados de apertura alcanzados por su comercio, en especial en comparación con Brasil. Paraguay sí se incorporó y finalmente se llegó a la firma solemne del Tratado de Asunción el 26 de marzo de 1991" (Caetano, 2011, p. 32). Attualmente la configurazione geopolitica nel Sudamerica è rappresentata da una "certa divisão entre a América do Sul oriental ou atlântica e a América do Sul ocidental ou pacífica. Os países da margem pacífica do continente, com a exceção do Equador, aceitaram assinar tratados bilaterais de livre comércio com os Estados Unidos nos moldes da Alca, o que inviabiliza a sua incorporação à união aduaneira do Mercosul. É o caso do Chile, cujo acordo com os Estados Unidos vigora desde 2004. Peru e Colômbia assinaram acordos do mesmo gênero com Washington" (Batista Jr., 2008, p. 235).

che stavano aderendo: “*es cierto que esa perspectiva (potere contrattuale) fue una posibilidad latente, más que un instrumento real, hasta ahora, pero no por eso dejó de tener su presencia en las actitudes oficiales de la década pasada*” (Schvarzer, 2001, p. 23)²².

Tuttavia, un maggior consenso tra gli studiosi va oltre a ciò e ricade nel fatto che il periodo dittatoriale ha contribuito all'avvio di una sorta di rapporti più integrati tra i Paesi sudamericani osservati, principalmente perché li ha indirizzato a una maggiore apertura economica, anche attraverso le conseguenze derivate dalla crisi del debito, in un contesto di rafforzamento del processo di globalizzazione nello scenario internazionale (Carneiro, 2002); quest'ultimo processo, secondo ancora il menzionato autore, deriverebbe, tra l'altro, dal complementare movimento tra l'incremento della liberalizzazione finanziaria e la crescente mobilità dei capitali, il quale influirebbe, oltre a essere stato influenzato, sulla configurazione della natura e del ruolo degli Stati sudamericani tanto a livello globale, come a livello continentale e nazionale.

Uno dei risultati di questa dinamica è stato il modello di politica di sviluppo avviato nei Paesi indebitati del Sudamerica, per il quale hanno prevalso le disposizioni del *Washington consensus*. In tale documento si trovano le 10 direttive di politica economica considerate essenziali ai Paesi in via di sviluppo che si trovavano in crisi economica, tra le quali: la liberalizzazione del commercio e degli investimenti provenienti dall'estero, oltre la privatizzazione delle aziende statali (Williamson, 1990).

“Il cosiddetto Washington Consensus delineava l'approccio sostenuto dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale, ed al traino di questi anche dalla Banca Interamericana di Sviluppo dalla fine degli anni novanta. Il forte riorientamento a favore di politiche di apertura unilaterale (...) e contestualmente di deregolazione e privatizzazione interne, era attuato secondo uno schema di interventi orientati ad un neoliberismo aggressivo (...) Questo approccio ebbe in quell'epoca ben pochi critici, che potessero mettere in guardia contro i rischi di lungo periodo di un approccio che (...) esponeva il paese al rischio di uno shock competitivo; uno shock che colpiva un sistema industriale definito da una base produttiva molto ristretta, con un settore competitivo molto limitato e con una vasta gamma di imprese di piccole e medie dimensioni non in grado di sostenere la concorrenza internazionale” (Bianchi, 2002, p. 15).

A proposito dell'avviamento del MERCOSUR, secondo Katz (2006), nella prima tappa tra i principali beneficiari si trovavano anche le grandi aziende localizzate in Argentina e in Brasile, poiché la riduzione delle tariffe intra-blocco avrebbe concesso una maggiore integrazione commerciale e produttiva tra queste società; circa il 60% dell'intercambio tra

²² Secondo lo stesso autore, anche la necessità di assicurare la stabilità politica in quella regione alla fine di tale periodo dittatoriale poteva essere considerata un'ulteriore motivazione a favore di una maggiore integrazione tra i Paesi considerati.

quei due Paesi durante il periodo 1990-1995 coinvolgeva tali *corporations*; è importante ricordare che le transazioni tra le due nazioni sopra menzionate in quel periodo si sono incrementate di 5 volte (Guerrero, 2005 in Katz, 2006).

“La reacción positiva de numerosos agentes empresarios a esa perspectiva señala el acierto de la decisión de crear el bloque en un momento oportuno. En rigor, bastó que se firmaran los primeros acuerdos para que una cantidad de empresas comenzara a penetrar en el mercado del país vecino, ya sea exportando o a través de inversiones directas. Ese camino fue adoptado también por numerosas multinacionales, que entraron o se fortalecieron en la región, a partir de aquellas decisiones. La actividad económica se alimentaba del proceso político y contribuía a forjar nuevos avances de éste en un fenómeno de retroalimentación” (Schvarzer, 2001, p. 24).

Detto questo, si può considerare che il processo d'integrazione tra i Paesi del MERCOSUR è nato come un tentativo di ampliamento delle opportunità commerciali e di raggiungimento delle economie di scala, tanto per le società domestiche come per quelle straniere, in un momento di trasformazione del ruolo dello Stato e di una maggiore liberalizzazione dell'economia (Moreira, 2009). Pertanto, l'avviamento di tale processo non si sarebbe prevalentemente basato sul “*faire le MERCOSUR, c'est faire la paix*”, ma sulla combinazione tra la vulnerabilità dei Paesi della regione e le dinamiche attinenti al processo di globalizzazione.

2.2 La genesi del Mercado Común del Sur

“Teniendo en cuenta la evolución de los acontecimientos internacionales, en especial la consolidación de grandes espacios económicos y la importancia de lograr una adecuada inserción internacional para sus países (si considera) que la ampliación de las actuales dimensiones de sus mercados nacionales, a través de la integración, constituye condición fundamental para acelerar sus procesos de desarrollo económico (...)” (Tratado de Assunção, 1991, p.1).

Il “Tratado de Assunção”, documento firmato nel 1991 il quale segna la creazione del Mercado Común del Sur, aveva come obiettivo principale lo stabilimento delle basi necessarie per l'avviamento, nell'arco di quattro anni, di un'area di libera circolazione di beni e fattori produttivi, oltre all'istituzione di una Tariffa Esterna Comune (TEC), il coordinamento delle politiche macroeconomiche e settoriali tra i quattro Paesi membri. In tale documento, l'unico riferimento alla problematica delle asimmetrie esistenti tra i territori appartenenti è costituita dalla proposta di concedere al Paraguay e all'Uruguay un anno in più per l'eliminazione delle restrizioni commerciali di alcuni prodotti nelle negoziazioni intra-blocco; pertanto, le disposizioni contenute nel Tratado de Assunção riguardavano questioni puramente economiche, soprattutto quelle relative alla liberalizzazione del commercio (Oliveira M. F., 2003).

Tuttavia, l'insuccesso della creazione del mercato comune nei tempi previsti ha comportato che fosse approvato un tentativo di unione doganale nel 1994 che, sebbene incompleta (data la sua estesa lista di eccezioni), avrebbe avuto come finalità il sostegno della credibilità del menzionato processo d'integrazione (Kume e Piani, 2011) e l'attrazione degli IDE (Oliveira M. F., 2003)²³. Nel "Protocollo di Ouro Preto", documento che riporta la menzionata approvazione, si segnala l'esistenza di una sorta di attenzione verso i Paesi e le regioni meno sviluppate del blocco; ciò nonostante, l'unico tipo di "convergenza" nominato dallo stesso documento riguardava la TEC. In quell'occasione, poi, l'unica azione nella quale le asimmetrie tra i Paesi sono state considerate è stata la concessione, alle due nazioni più piccole, di un numero maggiore (pari al 30%) di prodotti che avrebbero mantenuto le tariffe d'importazioni inalterate per 5 anni nel caso dell'Uruguay e 10 anni per il Paraguay (Kume e Piani, 2011)²⁴.

Detto questo, si considera opportuno porre l'accento sul modello adottato dalla Comunità Europea per la sua istituzione nel 1957,

"in cui l'apertura esterna viene coordinata fra paesi, che contestualmente concordano misure per accelerare la trasformazione strutturale delle aree più deboli. Questa soluzione gradualista è stata fortemente osteggiata dalle istituzioni internazionali che ritenevano l'unione doganale una soluzione teoricamente meno efficiente della apertura unilaterale (De Melo e Panagarijia, 1993); una soluzione del resto che si metteva esplicitamente in contrasto con il Washington Consensus" (Bianchi, 2002, p. 19).

Nel caso del MERCOSUR, invece, la sua istituzione ha rappresentato uno strumento per il rafforzamento della gerarchia preesistente tra i territori all'interno delle nazioni, in quanto basato su un approccio monodimensionale e unilaterale, indirizzato prevalentemente ad un tentativo di rafforzamento delle grandi aziende soltanto, le quali si localizzavano già oppure si sarebbero localizzate in gran parte nelle zone più sviluppate dei Paesi; infatti, tra gli anni 1993 e 2001, circa il 90% delle esportazioni brasiliane verso il MERCOSUR sono provenute dalle regioni del sud e sudest del Paese, confermando, pertanto, l'avviamento di un processo d'integrazione con una forte polarizzazione regionale (Lima, 2001a).

²³ Secondo Ghiotto (2005, in Katz, 2006), la principale caratteristica di un'unione doganale sarebbe quella di stabilire una tariffa comune riguardo ai paesi terzi; la zona di libero commercio, invece, implicherebbe la libera circolazione di beni e fattori di produzione, mentre il mercato comune includerebbe politiche macroeconomiche e monetarie comuni.

²⁴ Secondo Boscherini e Kosacoff (in Bianchi 1997, p. 14), in quel periodo il Mercosur era già caratterizzato dalla necessità "de compatibilizar intereses nacionales contrapuestos, de lograr la convergencia de las políticas macroeconómicas e microeconómicas, sectoriales y de los marcos regularorios (...)"

2.3 Il MERCOSUR e la sua natura

Il contesto internazionale, regionale (in senso sopranazionale) e nazionale nel quale i governi dei Paesi del MERCOSUR sono stati inseriti nel corso degli anni è stato determinante nel configurare il tipo di approccio adottato per ciascuno di essi nelle diverse situazioni connesse allo stesso livello o agli altri livelli del contesto. Questo perché, tutto ciò è parte di una “totalizzazione” nella quale s’influenzano e sono influenzate simultaneamente, anche se non con la stessa intensità, in un movimento dialettico.

Considerando che la genealogia della forma Stato e le sue derivazioni sono costruite a partire da forme sociali storicamente determinate, si osservano in questa parte del lavoro alcuni aspetti attinenti alla dialettica dell’universale e dello specifico, alla struttura e al “fisco-finanza”, concernenti il processo di genesi e di sviluppo del blocco²⁵; più specificamente, si contestualizzeranno le menzionate categorie in tre differenti scenari: quello del suo avviamento, della cosiddetta “crisi del trattato” e del periodo più recente.

2.3.1 La dialettica dell’universale e dello specifico

Secondo Kant (1762, p. 28), il sillogismo è “*a comparação de uma nota característica com uma coisa mediante uma nota característica intermediária.*” Secondo Lefebvre (1969), il sillogismo può essere utilizzato oltre la funzionalità dell’estensione della logica pura se indirizzato alla “logica dell’essenza”, in altre parole, se passa da strumento di “estensione” a quello di “comprensione” nell’analisi di un determinato oggetto; ciò è importante in quanto “*todo ser determinado “é”, em certo sentido, um silogismo em ação, ou seja, uma existência singular que através das particularidades que lhe são inerentes, liga-se ao universal (...)*” (Lefebvre, 1969, p. 156).

In questo contesto, quello che si cercherà di fare nelle prossime pagine è un’analisi che vada oltre alle pure considerazioni sull’apparenza dello Stato, inseguendo, di conseguenza, l’identificazione di aspetti inerenti alla sua essenza in termini di generalità, particolarità e singolarità, in altre parole, attraverso la dialettica tra l’universale e lo specifico.

Riguardo il primo scenario, cioè quello dell’avviamento del MERCOSUR in un contesto di maggiore liberalizzazione economica nello scenario internazionale, secondo Fitoussi (2005, p.1), “l’ideologia ha interesse a far sì che noi continuiamo a percepire i mercati come luoghi fittizi di coordinamento, mentre, quando non sono controllati dagli Stati, sono

²⁵ Per maggiori approfondimenti sulla concettualizzazione attinente alle categorie segnalate si rimette a Farias (2001).

luoghi di rapporti di forza.” Tra le innumerevoli osservazioni che si potrebbero fare sul contenuto della menzionata concezione, si vuole evidenziare il fatto che qui non si sostiene l’aspetto fittizio del coordinamento del mercato, inoltre, si considera che la natura stessa dello Stato, incluse le concessioni e le privazioni a quello attribuite, sono anch’essi un riflesso dei rapporti di forza esistenti sia all’interno sia all’esterno di una determinata nazione. In termini pratici, potrebbero essere considerate un esempio di ciò l’indebolimento dei governi sudamericani derivante dalla crisi del debito degli anni ’80 e le sue conseguenze, tra le quali l’avviamento di un modello di sviluppo basato nelle indicazioni del *Washington consensus*.

L’adozione del modello di sviluppo appena menzionato da parte dei Paesi del Cono Sud ha fatto sì che ci fossero rilevanti cambiamenti nel rapporto dialettico nel quale essi erano inseriti. La riduzione dell’azione dello Stato in quel periodo, ad esempio, ha rafforzato la prevalenza delle strategie delle grandi aziende nel condurre il processo d’integrazione del MERCOSUR (Lima M. R. S., 2000). Alcuni autori segnalano che tale modello avrebbe avuto come riscontro una forma di adeguamento “passivo” dei territori della regione (Laredo in a cura di Lima, 2001b), tuttavia, considerando che anche le azioni dello Stato siano manifestazioni dei rapporti contraddittori esistenti tra gli attori sociali, è possibile costatare un tipo di adeguamento attivo di quei territori a tale processo, nel quale gli stessi governi nazionali del MERCOSUR, in particolare quelli di Argentina e Brasile, si sono avvalsi di riforme liberiste a livello nazionale, come condizione necessaria per il processo d’integrazione del Cono Sud e, viceversa, in un contesto di maggiore liberalizzazione economica (Oliveira M.F., 2003).

Tra le innumerevoli contrapposizioni presenti nei rapporti di forza emersi nel corso del processo d’integrazione ci sono quelle sulla configurazione del MERCOSUR che, da un lato, si basava su un approccio di tipo più commerciale e, dall’altro, su uno di tipo industriale: per il primo, si sarebbe avuto uno standard di specializzazione e di commercio all’interno del MERCOSUR di tipo inter-settoriale, basato sui vantaggi comparati di tipo statico, mentre nel secondo, si sarebbero privilegiati l’interscambio intra-settoriale e la generazione di vantaggi comparati di tipo dinamico (Veiga, 1992). La concretizzazione di questa contrapposizione è avvenuta anche in corrispondenza di uno dei principali punti di conflitto tra i gruppi d’interesse coinvolti nell’avviamento del processo d’integrazione del MERCOSUR, cioè le tariffe doganali (Triches, 2003).

Un'altra contraddizione in questo scenario è rappresentata dal fatto che l'accennata priorità attribuita alle tariffe doganali nelle discussioni che riguardavano l'integrazione accadeva in contemporanea a un significativo aumento dei tassi di povertà, i quali si sono incrementati in tutti i quattro membri del blocco; la povertà colpiva circa il 48% della popolazione brasiliana nel 1990, secondo i dati della Cepalstat. Un importante aspetto che merita di essere segnalato è che i menzionati numeri riguardano la media nazionale del Paese e, pertanto, non riflettono la dimensione della problematica presente nelle regioni che si trovavano in una peggiore situazione all'interno della nazione. Per tutto ciò, secondo gran parte degli studiosi l'ambito sociale non ha rappresentato la priorità nei conflitti tra i gruppi d'interesse coinvolti nel processo d'integrazione del MERCOSUR nella fase del suo avviamento, nonostante l'emergenza presentata in merito in quel momento; il processo d'integrazione non era indirizzato a una migliore redistribuzione del reddito e neppure a significativi miglioramenti per la maggior parte della popolazione (Farias, 2007).

Passando dagli aspetti che hanno caratterizzato l'avviamento del blocco a quelli più specifici del periodo nel quale si è presentata la principale "crisi del trattato", si segnala che il principale fattore endogeno alla base della menzionata crisi sono state le iniziative adottate dai Paesi del MERCOSUR a livello nazionale per affrontare il difficile scenario presentato nell'America Latina a cavallo del secolo, in quanto in importanti occasioni essi hanno privilegiato le necessità nazionali a scapito di quelle del blocco (Katz, 2006)²⁶.

La svalutazione della moneta brasiliana nel 1999 può essere considerata un esempio della supremazia attribuita alla sfera nazionale in relazione all'importanza dell'integrazione, in quanto è stata una decisione presa senza un previo accordo con gli altri membri del blocco, trascurando, tra l'altro, la rilevanza dei possibili impatti negativi sulle altre tre economie (Camargo, 2006); ancora secondo lo stesso autore, l'Argentina, ad esempio, è stata significativamente colpita da questa decisione brasiliana, dato il suo elevato grado d'interdipendenza rispetto a quel Paese: il Brasile rappresentava circa il 26% sia delle esportazioni sia delle importazioni argentine nell'anno 2000.

La situazione affrontata dall'Argentina all'inizio degli anni Duemila ha ostacolato il progresso dell'integrazione del MERCOSUR in quanto, tra le iniziative adottate dal

²⁶ "Il Mexico infatti nel 1995 fu il primo paese, fra quelli che avevano seguito il programma di riforme sostenuta dalle autorità monetarie internazionali a cadere sotto il duplice effetto delle debolezze strutturali interne e la pressione del mercato finanziario internazionale (...)" Negli anni successivi, la crisi ha colpito altri Paesi della regione come l'Equador, l'Argentina, il Cile, la Colombia, l'Honduras, l'Uruguay, il Paraguay e il Venezuela. "Infine il Fondo Monetario internazionale interviene pesantemente a favore del Brasile, con un prestito di 41,5 miliardi di dollari, per evitare che la maggiore economia latino americana giungesse ad un default dagli esiti imprevedibili. Contestualmente il Brasile svaluta, con effetti significativi in particolare nell'ambito del Mercosur (...)" (Bianchi, 2002, p.16-17).

menzionato Paese in quel periodo, si trovano alcune che andavano contro le tariffe stabilite negli accordi del blocco (Triches, 2003), principale punto di (s)collegamento tra i componenti del MERCOSUR nel corso di tutta la sua storia. Tuttavia, *“el arancel común quedó perforado por las medidas de excepción que adoptaran todos los participantes (del MERCOSUR) para contrarrestar la crisis”* (Katz, 2006, p. 38).

Tra le misure adottate dai Paesi del MERCOSUR nel periodo considerato, quella che si è più contrapposta alle politiche di stabilizzazione lì avviate è stata l'emanazione nel 2001 da parte del governo argentino della moratoria, la quale ha causato anche un maggiore isolamento dalla comunità finanziaria internazionale (Pereira, 2004, p.10).

Rispetto alla posizione assunta dal Brasile in questo episodio,

“a postura discreta assumida pelo Brasil no episódio das negociações com o FMI e com os credores comerciais em torno da moratória e da dívida externa da Argentina precipitou nesse país uma espécie de ofensiva crítica contra os interesses econômicos brasileiros, individualmente ou no Mercosul, com o que o bloco comercial passou a estar politicamente fragilizado e economicamente incapacitado de conduzir suas negociações externas (...)” (Almeida, 2005, p. 41).

Pertanto, l'instabilità delle economie periferiche ha contribuito all'indebolimento del blocco poiché i Paesi in certe circostanze, considerate cruciali, in quel periodo hanno privilegiato gli interessi nazionali a scapito di quelli del blocco (IPEA, 2011b), colpendo, negativamente e in misura significativa, i suoi fragili fondamenti; dimostrando, di conseguenza, la necessità di un maggior approfondimento del livello di coordinamento e di armonizzazione delle politiche adottate, come avviene nell'Unione Europea, se si vuole portare il processo d'integrazione del Cono Sud a gradi più elevati di sviluppo²⁷.

Un altro aspetto che non può essere trascurato sul processo d'integrazione in quello scenario è la “nuova” configurazione politica avviata nel Cono Sud, la quale rifletteva l'insoddisfazione popolare nei confronti della situazione socio-economica che lì si presentava: il menzionato periodo è caratterizzato dall'aumento della disoccupazione, dal calo dei salari reali, dai sostanziali tagli alla spesa sociale e dall'aumento della violenza (Cano, 2003). In conseguenza di ciò, alle elezioni presidenziali avvenute nei Paesi del Sudamerica in quel periodo sono state elette anche le personificazioni delle critiche al modello adottato e del sostegno di uno Stato nazionale rafforzato (Rios, 2011).

²⁷ Tuttavia, con questo non si vuole sostenere che tutte le armonizzazioni avviate nell'UE possono essere “riapplicate” nel Mercosur e neanche che si sia d'accordo con la configurazione di tutte le misure delineate dall'UE per i Paesi che la compongono.

Per quello che riguarda il periodo più recente, il processo d'integrazione si trova davanti a una situazione paradossale nella quale

“após uma sucessão de crises externas ocorrida no final da década de 1990 e no início do século XXI, o alto crescimento das exportações latino-americanas, decorrente de forte elevação do preço das commodities e da expansão da economia mundial, reduziu a vulnerabilidade externa da região, viabilizando novas iniciativas e possibilidades do processo de integração regional. Mas, ao mesmo tempo, criou um paradoxo, uma vez que a melhora da relação financeira externa com a formação de superávits na balança de transações correntes se deu em um contexto de afirmação da dependência de commodities, reduzindo em muitos países — e em particular no Brasil e na Argentina — a importância comercial da região” (Carneiro, 2008, p. 25).

L'affermazione della Cina come una delle maggiori potenze economiche del pianeta è risultata cruciale per lo scenario geopolitico ed economico mondiale perché non solo ha destabilizzato la situazione precedentemente configurata con riferimento alla catena produttiva internazionale, ma anche in termini di modello di sviluppo economico possibile, in quanto il liberalismo non figura tra le caratteristiche predominanti delle politiche li adottate (Medeiros C., 2005). Sul primo aspetto, la divisione internazionale del lavoro, la configurazione avviata in quel Paese nel corso degli anni, come esportatrice di prodotti manifatti, ha avuto impatto diretto sulla struttura produttiva delle nazioni sudamericane, attraverso, fra l'altro, il rafforzamento dei soggetti legati alle esportazioni di prodotti primari e l'indebolimento di quelli operanti nell'industria locale (Cano, 2010).

Un aspetto che va evidenziato è il fatto che, in generale, il settore primario-esportatore dei quattro Paesi non ha come caratteristica il sostegno all'integrazione mediante il Mercado Común del Sur, dal momento che il suo profilo suscita più la concorrenza che la collaborazione tra i membri del blocco e anche all'interno di essi (Oliveira M. F., 2003); pertanto, il rafforzamento degli agenti operanti nel settore esportatore di prodotti primari e l'indebolimento degli attori più propensi al sostegno del processo d'integrazione del Cono Sud ha indebolito il processo stesso.

“O livre-comércio do açúcar tem sido um ponto de conflito entre os países do Mercosul. A adequação desse setor ao funcionamento da União Alfandegária, o que significa livre-comércio e aplicação de uma tarifa externa comum (TEC), deixou de ter uma conotação meramente técnica para transformar-se numa discussão política, em que grupos sociais e econômicos argentinos e brasileiros organizaram-se em articulações políticas nacionais identificadas com a questão para garantir seus interesses. Sua pressão buscou influir nas decisões dos respectivos parlamentares, ocasionando o enfrentamento entre os legislativos dos dois países, gerando uma crise diplomática” (Oliveira M.F., 2003, p.169).

Attualmente, uno dei prodotti primari che emerge da questo scenario è la soia: nel 2011, i quattro Paesi sudamericani considerati si trovavano tra i sei maggiori produttori di semi di soia del mondo; secondo i dati della Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO) la partecipazione di Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay, sul totale delle esportazioni mondiali del menzionato prodotto è stata, rispettivamente, di circa il 12%, 36%, 6% e 2%, cioè, più della metà della soia commercializzata nel mercato internazionale è prodotta nel MERCOSUR²⁸. Dall'altra parte, il maggiore importatore di soia del pianeta è la Cina: le importazioni di semi di soia della nominata nazione ha rappresentato circa il 58% del totale mondiale nello stesso anno.

Tuttavia, con questo non si vuole affermare che tutto il settore industriale sostenga in maniera indiscriminata il processo d'integrazione del blocco, in quanto ciò dipende dal modo nel quale i differenti attori sono impattati da tale integrazione; addirittura, *“nas negociações com os sócios brasileiros no MERCOSUL, a afirmação de promessas de desenvolvimento industrial nacional se expressa sistematicamente como um processo de competição econômica com os sócios e quase nunca como cooperação”* (Veiga, 2001 in Bernal-Meza, 2002, p. 44).

Un'altra contraddizione presente in questo scenario è il fatto che l'indebolimento degli attori che sostengono il MERCOSUR ha proseguito in maniera sostanziale anche dopo i “cambiamenti” di tipo politico e ideologico avvenuti con i nuovi governi lì eletti che, apparentemente, sembravano voler reindirizzare il processo d'integrazione di quel territorio: questo perché si credeva che il notevole allineamento ideologico tra i nuovi presidenti avrebbe fatto sì che si avviasse un tipo d'integrazione diversa dal modello esistente. Tuttavia, la politica adottata da alcuni presidenti neo-eletti, come nel caso del Brasile per la sua politica esterna, ha seguito una linea denominata di “cambiamenti nella continuità”, cioè avrebbe soltanto aggiustato alcuni aspetti dei programmi dei precedenti governi (Cepaluni e Vigevani, 2007). Inoltre, secondo gli stessi autori, Lula da Silva si sarebbe avvalso di una strategia nella quale utilizzava la cooperazione Sud-Sud per cercare un maggiore equilibrio con i Paesi del Nord. Questo perché, *“o Brasil não abdicara do projeto de tornar-se potência mundial, porém, compreendera que a consecução de tal objetivo passava pela sua integração com a Argentina e, em uma segunda etapa, com todos os demais países da América do Sul”* (Bandeira, 2008, p. 19); dall'altra parte, “il governo argentino non ha mai cercato di nascondere che considerava il MERCOSUR come una tappa nel viaggio verso un accesso più veloce ai mercati dell'emisfero nord (...)”

²⁸ Per il 2014, si prevede che il Brasile debba superare gli Stati Uniti come il maggiore esportatore di soia al mondo.

(Albuquerque in Silva e Orso 2011). Pertanto, quella che all'inizio di questo capoverso sembrava una contraddizione è diventata una complementarità, data la "contraddizione" all'interno dei "cambiamenti" (non) avvenuti.

In questo scenario, l'entrata del Venezuela nel blocco nel 2012 potrebbe rappresentare un'ulteriore antinomia in termini politici nelle dinamiche d'integrazione del MERCOSUR, precedentemente menzionate. Tuttavia, l'intensità e la direzione dell'influenza del Venezuela nel rafforzamento/reindirizzamento del blocco dipenderà significativamente dal comportamento di una serie di aspetti connessi alla totalizzazione nella quale il Paese si trova inserito, la quale include, tra l'altro, la relazione tra il modo in cui è orientato il processo d'integrazione del MERCOSUR e gli avvenimenti in ambito (inter)nazionale.

Si considera opportuno ricordare che il Venezuela dispone della maggiore riserva di petrolio tra i componenti dell'OPEC²⁹ e che la Cina è il secondo maggiore consumatore di petrolio al mondo³⁰; pertanto, l'entrata di un membro nel blocco sudamericano caratterizzato da un profilo complementare, e non concorrenziale, a quello cinese potrebbe rafforzare le relazioni commerciali tra i due territori e, a seconda del modo in cui si conduce il processo, ciò può rafforzare il profilo primario-esportatore del MERCOSUR³¹.

Un'ulteriore incoerenza inerente il cosiddetto processo di "reprimarização" dell'economia³² dei Paesi del blocco sudamericano, dovuta in grande parte alle politiche adottate per rispondere all'aumento della domanda cinese di prodotti primari, è legata alla questione ambientale: secondo Gudynas (2009), si parla tanto della necessità di una maggiore attenzione alla tutela dell'ambiente, tuttavia, nell'America Latina s'incoraggia un modello nel quale si espande il livello di dipendenza tra crescita economica e degrado delle risorse naturali. Pertanto, proseguendo una crescita basata sulla produzione di merci agricole, le nazioni in via di sviluppo non solo rafforzano la loro posizione periferica, ma incidono anche significativamente e in modo negativo sul loro *environment*.

²⁹ Nel 2011, circa il 25% delle riserve di petrolio greggio dei componenti dell'Organization of the Petroleum Exporting Countries OPEC si localizzava nel Venezuela, secondo la stessa OPEC.

³⁰ Secondo l'Energy Information Administration (EIA), nel 2012 il maggior consumatore di petrolio al mondo è stato gli Stati Uniti.

³¹ Sull'entrata della Bolivia nel Mercosur, "se destaca en primer lugar el papel clave del país en su aporte a la matriz energética regional. Como se ha señalado, los excedentes de gas encuentran dos importantes compradores dentro del bloque, Brasil y Argentina. Estos pueden sumar una fuente adicional de provisión y Bolivia, por su parte, logra canalizar un insumo que posee limitada capacidad de transporte permitiendo así su aprovechamiento económico. (...) Por lo tanto, se podrían prever avances adicionales en la misma dirección y que otros países del bloque deficitarios en energía tendrían la oportunidad de beneficiarse también de expansiones de la red a nivel regional, el caso más relevante es Uruguay. En segundo lugar, desde el punto de vista comercial hay espacios para intensificar el vínculo con los socios, especialmente en el ámbito de las manufacturas. (...) Más allá de los temas económicos, tanto el carácter mediterráneo que posee Bolivia como los bajos niveles de ingreso per cápita, sugieren que un foco de atención probable de la agenda futura sería la reducción de asimetrías" (BID, 2013, p.23).

³² La "reprimarização dell'economia" dei Paesi del Mercosur sarà trattata di maniera più approfondita nelle prossime parti di questo lavoro.

Per tutto ciò, è possibile costatare che nella totalizzazione nella quale è inserita l'essenza degli Stati nazionali del MERCOSUR, il predominio nella relazione di forze presenti sia all'interno dei Paesi sia fra le nazioni del blocco oppure tra esse e quelle internazionali, ha fatto sì che si avviasse nella regione un processo d'integrazione che trascura una serie di aspetti inerenti l'ampliamento del livello di libertà delle persone, anche in termini economici, concernenti non soltanto la distribuzione delle risorse, ma addirittura la loro generazione, aspetto prevalentemente trattato nel corso della storia del menzionato blocco. Questo perché, il processo di avviamento del MERCOSUR è stato uno strumento a favore di una maggior liberalizzazione economica, la quale ha esposto la catena produttiva della regione alla competizione internazionale, senza nemmeno - al contrario di quello dell'Unione Europea - concedere la possibilità di un tentativo di apertura di tipo gradualista. Inoltre, sia le dinamiche interne (es: la debolezza dimostrata dai Paesi durante la "crisi del trattato"), sia quelle esterne (effetto Cina), hanno inciso in modo negativo e rilevante sulla possibilità di una sostanziale integrazione fra le catene produttive del blocco nel corso della sua storia e, pertanto, d'incrementare, in modo più sostenibile, la generazione di ricchezza.

Secondo Schmied (2007), non soltanto il MERCOSUR, ma anche gli altri tentativi d'integrazione regionale avviati finora nell'America Latina non sono risultati ancora capaci di contemplare i diversi aspetti inerenti un concreto processo in questo senso, in quanto *"em alguns processos regionais a variante política foi mais importante que outros objetivos, criando processos sem sustentação e sem viabilidade econômica. Em outros casos, os processos privilegiaram o econômico-comercial, sem ter uma base de sustentação político-institucional"* (Schmied, 2007, p.106).

Tra le menzionate iniziative è possibile trovare quella denominata Unión de Naciones Suramericanas UNASUR, composta da dodici Paesi membri e due osservatori³³,

"la UNASUR tiene como objetivo construir, de manera participativa y consensuada, un espacio de integración y unión en lo cultural, social, económico y político entre sus pueblos, otorgando prioridad al diálogo político, las políticas sociales, la educación, la energía, la infraestructura, el financiamiento y el medio ambiente, entre otros, con miras a eliminar la desigualdad socioeconómica, lograr la inclusión social y la participación ciudadana, fortalecer la democracia y reducir las asimetrías en el marco del fortalecimiento de la soberanía e independencia de los Estados" (Tratado Constitutivo da UNASUR, 2008).

Sebbene l'UNASUR sia un'iniziativa che può mostrarsi rilevante per il futuro, attualmente, riguardo l'ambito economico, le trattative al suo interno continuano a svolgersi in maniera unilaterale tra i Paesi membri che, se da un lato accelera la liberalizzazione del commercio

³³ I dodici paesi membri sono: Argentina, Bolivia, Brasile, Colombia, Cile, Ecuador, Guyana, Paraguay, Perù, Suriname, Uruguay e Venezuela. Le due nazioni osservatrici sono Panama e Messico.

nella regione, dall'altro diminuisce la rilevanza e il ruolo del processo d'integrazione (Schmied, 2007). Un altro aspetto importante è che, come avvenuto nel MERCOSUR, l'UNASUR “*é fragilizada pela legitimação autoritária do processo de integração, pois se fizeram de cima para baixo todas as articulações políticas e diplomáticas para elaborarem seus textos fundadores*” (Farias, 2007, p.4).

Un'altra iniziativa d'integrazione presentata nella regione è stata la cosiddetta Zona de Integración del Centro Oeste Sudamericano ZICOSUR, la quale considera che, attraverso il profilo dei suoi componenti,

“(…) con una inmensa potencialidad de ampliación de su producción agrícola y pecuaria, puede suplir las nuevas demandas de las naciones del Asia, lo que involucra un punto de futuro encuentro comercial, que será un elemento decisivo de la transformación del Océano Pacífico en el primer centro de comercio mundial en los decenios venideros” (Atti I Encuentro Internacional ZICOSUR - Asia Pacífico, 1997, p.1).

Tra le considerazioni che potrebbero essere fatte su questo modello d'integrazione qui si evidenzia la natura primario-esportatrice sulla quale essa si basa, oltre alle peculiarità in termini spaziali, in quanto la maggior parte dei Paesi partecipa a tale processo attraverso soltanto alcuni dei loro territori, cioè si tratta di un'integrazione a livello sub-nazionale (Figura 4); le nazioni del Sud America coinvolte in maniera diretta nella cosiddetta ZICOSUR sono: Argentina, Brasile, Paraguay, Bolivia, Cile e Peru. Pertanto, un altro progetto d'integrazione che coinvolge alcuni dei partecipanti del MERCOSUR e che, pertanto, rischia d'indebolire quest'ultima sia dal punto di vista politico che da quello economico-commerciale.

Figura 4: Regioni appartenenti alla ZICOSUR



Fonte: ZICOSUR

Dal momento in cui si considera che gli apparati dello Stato rappresentano un asse materiale intorno del quale ci sono aspetti concernenti la legittimazione dello Stato stesso (Farias, 2001), influenzando, anche, sul modo attraverso il quale i diversi gruppi d'interesse partecipano al processo decisionario, si considera opportuno passare ora all'analisi degli apparati amministrativi attivati nel MERCOSUR nel corso della sua esistenza; *“la ingeniería institucional no es neutra y refleja el grado de compromiso y el modelo de largo plazo que implícita o explícitamente han escogido los socios”* (Quijano in a cura di Caetano, 2011, p. 107).

2.3.2 La struttura

L'asse materiale attraverso il quale la forma di Stato viene presentata nel “Tratado de Assunção”, è fondamentalmente costituita dal Consiglio del Mercato Comune (CMC) e dal Gruppo Mercato Comune (GMC). Questa struttura, ha presentato

“una institucionalidad netamente intergubernamentalista con un perfil integracionista muy prioritariamente comercial, rasgos articulados de manera coherente con las orientaciones fuertemente liberales de los gobiernos y Presidentes firmantes del acuerdo. Se apostaba a un formato de institucionalidad con un intergubernamentalismo extremo, que algunos autores no han vacilado en calificar de interpresidencialismo. Esa orientación básica resultaba (...) totalmente contraria ante cualquier esbozo de evolución supranacional según la pauta del modelo europeo. (...) Esta institucionalidad de baja intensidad, se articulaba muy bien con un proyecto integracionista que, pese a su innegable esencia política, apostaba prioritariamente a amplificar los acuerdos económicos y comerciales (...)” (Caetano, 2011, p.32-33).

Nella configurazione istituzionale originale, oltre all'aspetto intergovernativo, predominava in maniera tacita l'idea che gli accordi sarebbero avvenuti senza una legislazione specifica per il blocco e senza un organo giuridico autonomo (Caetano, 2011). Nella conformazione istituzionale presente nel “Tratado de Assunção” il ruolo decisionale si concentrava nel CMC, la funzione degli altri enti, invece, si limitava a una sfera meramente di supporto o, al massimo, a quella di controllo delle decisioni assunte dal menzionato consiglio. L'assenza di un governo di tipo sopranazionale è considerato ancora oggi un fattore che indebolisce il processo d'integrazione in quanto, tra l'altro, eleva il suo livello di vulnerabilità a proposito dei cambiamenti dei governi e delle politiche adottate dai Paesi membri (Souza et al., 2010).

Nel “Protocolo de Ouro Preto”, nominato “protocollo aggiuntivo al Trattato Asunción sulla struttura istituzionale del MERCOSUR”, è stato approvato l'avviamento della Commissione di Commercio del MERCOSUR (CCM), della Commissione Parlamentare Mista (CPM), del Forum Consultivo Economico-Sociale (FCES) e della Segreteria Amministrativa del MERCOSUR (SAM) (Tabella 2); tuttavia, il ruolo e la composizione del CMC e del GMC

non hanno subito significative modifiche. Pertanto, sebbene il menzionato protocollo abbia comportato uno sviluppo istituzionale del MERCOSUR, sarebbe rimasto l'originario profilo intergovernativo (Caetano, 2011). Orcalli (2012, p.16) aggiunge che *“in comparison with the UE (...), the constitutional foundations of MERCOSUR appear very limited, with a weak mechanism for deepening integration.”*

Tabella 2: Struttura Istituzionale del MERCOSUR secondo il “Protocollo de Ouro Preto”

Organi	Composizione	Ruolo
Consiglio del Mercato Comune (CMC)	Ministri degli Affari Esteri e dell'Economia, o i loro equivalenti	È l'ente superiore del MERCOSUR, responsabile per le decisioni che riguardano il processo d'integrazione
Gruppo Mercato Comune (GMC)	Rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri e dell'Economia (o equivalenti) e delle Banche Centrali	Elabora e propone misure per lo sviluppo del processo d'integrazione al CMC
Commissione di Commercio del MERCOSUR (CCM)	Quattro membri effettivi e quattro alternati per ciascuno Stato membro	Assiste il GMC e cerca di assicurare l'applicazione degli strumenti di politica commerciale comune accordata
Commissione Parlamentare Mista (CPM)	Parlamentari degli Stati membri in pari numero i quali sono nominati dai loro parlamenti nazionali, in conformità con le proprie procedure interne	Ausiliare nell'applicazione delle norme emanate dagli enti del MERCOSUR e nell'armonizzazione delle legislazioni
Forum Consultivo Economico-Sociale (FCES)	Composto da un numero uguale di rappresentanti di ogni Paese membro	Consulenza al GMC
Segreteria Amministrativa del MERCOSUR (SAM)	Guidata da un direttore, cittadino di uno degli Stati membri, eletto dal GMC	Supporto operativo

Fonte: Protocollo de Ouro Preto

Tra gli enti segnalati nel “Protocollo de Ouro Preto” l'unico che avrebbe in qualche modo cercato di contemplare la rappresentanza degli attori non governativi è stato il Forum Consultivo Economico-Sociale FCES, sebbene attraverso un ruolo meramente consultivo; per di più, il *“FCES ha sido más un vehículo de comunicación ex post al sector privado de las decisiones adoptadas por los órganos del MERCOSUR que un instrumento de participación ex ante en el proceso de formación y toma de decisiones”* (Bouzas e Soltz, 2002, p. 10). Per ciò, il FCES può essere considerato un organo che non ha inciso in maniera significativa sulla caratterizzazione intergovernativa del MERCOSUR³⁴.

³⁴ Secondo Bouzas e Soltz (2002), un'altro problema concernente la limitata rappresentatività del FCES riguarda i criteri per la scelta dei settori che lo comporrebbero, in quanto definiti in modo autonomo da ciascun Paese.

Riguardo alla menzionata caratteristica intergovernativa del blocco sudamericano, secondo alcuni autori, essa avrebbe come principale finalità il coinvolgimento diretto degli organi responsabili dell'implementazione delle decisioni nel proprio processo decisionale. Ciò sarebbe stato stimolato dagli scarsi risultati ottenuti nelle precedenti esperienze in America Latina, rappresentate da profondi *gap* tra quello accordato e quello che è stato veramente realizzato, a causa dello scollegamento tra il processo decisionale e gli enti che eseguono tali decisioni (Bouzas e Soltz, 2002, p. 3). Tuttavia, tale configurazione porta a un processo nel quale

“os rumos da integração serão definidos exclusivamente pela negociação dos Executivos nacionais, afastada a participação direta dos parlamentos ou das populações dos quatro países nas decisões relacionadas à integração, já que seus órgãos representativos, a Comissão Parlamentar Mista e o Foro Consultivo Econômico e Social, possuirão funções meramente consultivas” (Montoro, 1995 in Oliveira M. F., 2003, p. 93).

Tale tipo di struttura istituzionale del MERCOSUR potrebbe essere considerata un'accentuazione del modello di convergenza suggerito dalla CEPAL (commissione dell'ONU), menzionato nel primo capitolo di questo lavoro, secondo il quale la coesione sarebbe

“la capacidad de las instituciones para reducir de modo sustentable las brechas sociales con apoyo ciudadano (...), se ha empleado la noción de condiciones de apoyo, debido a que no es evidente por sí mismo que los acuerdos sociales requieran, para funcionar, consensos ciudadanos masivos; en rigor, es plausible que estos contratos sean “suscritos” por determinados grupos de interés (sobre todo los que hacen parte de las elites)” (CEPAL, 2010a, p. 190).

Come accennato in precedenza, ciò sarebbe un processo d'inclusione sociale che esclude la popolazione dal processo decisionale, a scapito del rafforzamento della supremazia delle élites in un territorio nel quale le disuguaglianze socio-economiche tra le classi sono già drammatiche. Pertanto, l'approccio adottato dalla CEPAL accentuerebbe il livello di “sublimazione” delle elite nel processo “democratico”.

Tutto ciò avviene all'interno di un'altra contraddizione: sebbene i Paesi sviluppati credano che le nazioni sudamericane presentino deficit democratici nei loro regimi politici, le proposte delineate dall'Organizzazione delle Nazioni Unite sono indirizzate al rafforzamento di questa debolezza, in quanto riducono l'importanza della partecipazione dei singoli cittadini nel processo stesso. Se consideriamo che i deficit democratici sono un risultato della predominanza di alcuni singoli interessi su quelli della maggior parte della popolazione, un processo di convergenza sociale condotto da gruppi d'interesse risulterà soltanto nel cambiamento del gruppo favorito o nel rafforzamento di quello che già detiene il potere, e non nell'ampliamento della libertà dei singoli cittadini a livello politico e, nella

maggior parte dei casi, neanche economico. Riguardo l'esperienza del processo di integrazione europeo, in questo senso essa ha dimostrato la necessità di *“políticas estructurales que permitan al mayor número posible de ciudadanos, empresas, cámaras y administraciones públicas, la participación activa en el proceso (...)”* (Bianchi, 2007, p. 237), pertanto, di un maggior coinvolgimento degli attori.

Considerando che l'apparenza e l'essenza degli attori sociali siano storicamente determinati, nel caso della riconfigurazione degli apparati istituzionali del MERCOSUR derivata dalla “crisi del trattato”, *“no fue casual que también a partir de 2002, cuando la crisis del bloque parecía configurar el gran factor exigente de una nueva ingeniería institucional (...) comenzaran a procesarse distintas innovaciones en este campo”* (Caetano, 2011, p. 42). Una delle innovazioni emerse in quel periodo è stata giustamente la sostituzione della Commissione Parlamentare Mista (CPM) con il Parlamento del MERCOSUR (PM): *“concientes de que la instalación del Parlamento del MERCOSUR, con una adecuada representación de los intereses de los ciudadanos de los Estados partes, significará un aporte a la calidad y equilibrio institucional del MERCOSUR”* (Protocolo Constitutivo del Parlamento del MERCOSUR, 2005). Secondo lo stesso documento, la data limite per l'istituzione dell'accennato Parlamento era il 31 dicembre 2006 e la forma con cui i parlamentari sarebbero stati eletti sarebbe quella cosiddetta del suffragio universale, come avviene attualmente nell'Unione Europea. Nonostante ciò, tra gli attuali parlamentari del PM, soltanto quelli paraguayani finora sono stati eletti in maniera diretta (Quijano in Caetano, 2011).

Sulla rappresentatività delle singole nazioni nel menzionato parlamento nel periodo cosiddetto “primera etapa de transición”, tra il 31 dicembre del 2006 e il 31 dicembre del 2010, la distribuzione dei parlamentari era paritaria: 18 incaricati per ciascun Paese (Parlamento del MERCOSUR, 2010). Nel 2011, mentre il numero di rappresentanti di Brasile e Argentina è stato elevato, rispettivamente, a 37 e 26 parlamentari, quelli di Paraguay e Uruguay sono rimasti inalterati; tale decisione si è basata sulla proporzionalità del numero di cittadini per ogni Paese. Tuttavia, tale distribuzione subirà nuovi cambiamenti, dato che sono previsti ulteriori incrementi nel numero di parlamentari brasiliani e argentini, il primo Paese passerà ad avere 74 rappresentanti e il secondo 43 (IPEA, 2012c).

“Es de notar que mientras Brasil puede lograr con el concurso de otro miembro la mayoría absoluta, en ausencia de los votos brasileños los otros tres miembros deberían sumar sus respectivas bancadas para lograr dicha mayoría. (...) Lo significativo es que al romper con la representación paritaria se establece un precedente de sumo interés para el futuro institucional del proceso” (Quijano in a cura di Caetano, 2011, p. 108).

Per quello che riguarda il grado di rappresentatività delle regioni che compongono le nazioni del MERCOSUR nel menzionato Parlamento, nel caso del Brasile ad esempio, attualmente esso è caratterizzato dalla maggior partecipazione delle aree più sviluppate del Paese: nel 2011, circa il 64% dei parlamentari provenivano dalle regioni localizzate al sud o al sud-est del Brasile. Tuttavia, nella menzionata nazione sono state avanzate alcune proposte per cambiare in qualche modo l'attuale distribuzione della rappresentanza al parlamento del MERCOSUR, tra le quali una che, anche se rafforzerebbe la partecipazione della sua regione più industrializzata, aumenterebbe quella di regioni più popolate oppure più ricche di petrolio a scapito delle zone di frontiera, come quelle localizzate al sud; ciò indurrebbe certamente a un'agenda preferenziale di discussioni in base a questa futura rappresentazione (IPEA, 2012c). Sebbene il modo con il quale questo processo di "democratizzazione della democrazia" si sta svolgendo in Brasile sia molto discutibile, non si può trascurare il fatto che ciò esista e che, dipendendo dal risultato ottenuto, può essere considerato o meno un passo in direzione di una maggiore convergenza socio-politica all'interno del MERCOSUR.

Tuttavia, il processo di convergenza appena menzionato dipende in maniera determinante anche dal tipo di ruolo attribuito al parlamento, cioè il ruolo attribuito alla rappresentazione popolare: attualmente le attribuzioni del parlamento si limitano alle sfere consultiva e di controllo, in quanto l'approvazione di norme è ancora riservata al Consiglio del Mercato Comune (Torres e Diaz in a cura di Caetano, 2011); pertanto, si ritiene che sia in corso un processo di "democratizzazione" del ruolo consultivo e di controllo delle norme stabilite dal CMC e non del processo decisionale in sé³⁵.

Nonostante i problemi democratici sudamericani vadano ben oltre le istituzioni li (in)esistenti, visto che comprendono seri problemi ad esempio anche in termini d'istruzione, si pensa che le istituzioni del MERCOSUR dovrebbero diventare un "asse materiale" più favorevole al processo di convergenza socio-economica e dell'ampliamento della libertà dei suoi cittadini.

"A criação de novos espaços de representação pública distintos dos fundados sob a égide do Estado-Nação foi o mecanismo utilizado, pioneiramente, pela União Européia objetivando aprofundar a integração regional através da inserção de mandatários políticos em seu processo legislativo. O projeto do Mercosul se mostra, até então, mais modesto, sendo o Parlamento uma instituição consultiva, o que limita consideravelmente sua influência no processo decisório" (Medeiros M. et al., 2008, p.7).

³⁵ "Son actos del Parlamento: dictámenes, proyectos de normas, anteproyectos de normas, declaraciones, recomendaciones, informes y disposiciones." (Protocolo Constitutivo del Parlamento del Mercosur, 2005, p. 9).

Un'altra istituzione emersa durante la riconfigurazione degli apparati del blocco sudamericano, derivata dal periodo cosiddetto "crisi del trattato", è stato il Fondo para la Convergencia Estructural del MERCOSUR (FOCEM), il quale è "*destinado a financiar programas para promover la convergencia estructural, desarrollar la competitividad y promover la cohesión social, en particular de las economías menores y regiones menos desarrolladas; apoyar el funcionamiento de la estructura institucional y el fortalecimiento del proceso de integración*" (MERCOSUR/CMC/DEC. 45/04). Tuttavia, un aspetto che va adeguatamente evidenziato è la funzionalità della prima proposizione rispetto alla seconda, in altre parole, il principale scopo del fondo sarebbe quello di finanziare programmi, principalmente nelle economie più piccole e nelle regioni meno sviluppate, per il rafforzamento del processo d'integrazione; anche perché i processi d'integrazione economica in generale mostrano che la liberalizzazione dei fattori di produzione - obiettivo del MERCOSUR - di per sé non è sufficiente a garantire la convergenza dei livelli di sviluppo tra gli Stati membri (Souza et al., 2010).

A queste proposizioni Tessari (2012) aggiunge che, nel MERCOSUR, il FOCEM è stato istituito come strumento per evitare il malcontento delle economie più piccole in seguito ai risultati dell'integrazione e, di conseguenza, contribuirebbe alla strategia dei partner più grandi, la quale sarebbe il raggiungimento di una maggiore stabilità senza approfondimento istituzionale. In altri termini, svolge un ruolo di compensazione, come del resto i fondi strutturali di cui alla politica di coesione dell'UE.

"(...) en 2006, Paraguay presentó un documento para superar las asimetrías en donde proponía cuatro líneas de acción referidas, principalmente, a políticas de fomento del desarrollo, de apoyo a la competitividad y de acceso a los mercados regionales. Al año siguiente, en 2007, en un nuevo documento, enfatizó en la necesidad de disponer de "mecanismos de transferencia" para impulsar la "integración profunda". Mientras Paraguay perseveraba en su planteo Uruguay, el otro país de menor tamaño relativo, centraba sus críticas en los incumplimientos del MERCOSUR (particularmente las limitaciones en la libre circulación y los retrasos en la constitución de la Unión Aduanera) cuyos costos eran más gravosos para los socios de menor tamaño y con mercados internos reducidos. (...) en agosto de 2007, el Fondo para la Convergencia Estructural en el MERCOSUR (FOCEM) entró en vigencia" (Quijano in a cura di Caetano, 2011, p. 106).

Secondo Tessari (2012), la minaccia d'indebolimento del blocco derivata dall'insoddisfazione presentata da Paraguay e Uruguay si è amplificata davanti alla possibilità di accordi individuali tra i due membri più piccoli del MERCOSUR e gli Stati Uniti; "*la intención uruguaya de abrir una negociación de libre comercio con Estados Unidos introdujo un foco de crisis en el MERCOSUR*" (Katz, 2006, p. 41). Tale contesto sarebbe stato determinante per la creazione e la natura del FOCEM.

Nel caso in cui si osservi la principale linea di attuazione alla quale il FOCEM si propone, cioè la promozione della coesione sociale, della convergenza (infra)strutturale e della competitività delle economie più piccole e delle regioni meno sviluppate, possiamo constatare che il Paraguay si inquadrebbene nelle due categorie spaziali menzionate (regione piccola e meno sviluppata), mentre nel caso dell'Uruguay, la prima categoria prevarrebbe sulla seconda, in quanto la menzionata nazione presentava già una situazione socio-economica migliore a quella degli altri Paesi nel momento in cui è stato avviato il fondo.

“Fosse o critério para concessão dos benefícios do FOCEM o mesmo adotado na maior parte das políticas de combate às assimetrias da UE, baseado objetivamente na desigualdade de renda entre países conforme medida pelo PIB per capita, o Uruguai não seria beneficiado. Ademais, os países relativamente grandes ou ricos no âmbito do MERCOSUL não são relativamente grandes ou ricos no âmbito global, ao contrário de Alemanha, França e Reino Unido” (Souza et al., 2010, p. 12).

Per quello che riguarda lo sviluppo socio-economico, misurato attraverso l'Indice di Sviluppo Umano elaborato dall'ONU, i dati relativi agli anni Duemila segnalano che l'Uruguay presentava il secondo miglior valore tra i Paesi del MERCOSUR³⁶. A livello sub-nazionale, lo stesso Paese ha presentato anche il minore livello di asimmetria tra le sue regioni, pertanto, è possibile constatare che le zone uruguaiane non erano quelle che presentavano il maggiore livello di criticità all'interno del blocco in quel senso (disparità in termini di livello di libertà); i Paesi con i minori livelli di sviluppo (ISU) e con le maggiori disparità al loro interno erano il Paraguay e il Brasile.

Riguardo le asimmetrie (infra)strutturali a livello nazionale, il *ranking* pubblicato da World Economic Forum WEF (2008), il quale contempla tanto aspetti qualitativi quanto quantitativi inerenti le infrastrutture in generale (trasporti, telefonia ed energia) per 134 Paesi³⁷, ha assegnato le posizioni 89, 98, 132 e 66 ad Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay rispettivamente, per l'anno 2008; ne risulta, pertanto, che l'Uruguay e il Paraguay avrebbero la migliore e la peggiore dotazione infrastrutturale tra i Paesi del blocco.

Sulla situazione concernente il livello di competitività del territorio, per il quale uno dei principali pilastri è la creazione e diffusione di *know-how* tecnologico, la classificazione di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay per la seconda categoria (diffusione) nel menzionato *ranking* dell'WEF (2008) è stato, rispettivamente, 99, 58, 129 e 77; nel caso della creazione, i risultati sono stati 79, 27, 129 e 76, ribadendo la superiorità della posizione uruguayana in relazione, non soltanto al Paraguay, ma anche all'Argentina in entrambi gli aspetti relativi al livello di competitività del territorio.

³⁶ Nel prossimo capitolo di questo lavoro si tratterà dell'ISU di maniera più approfondita.

³⁷ Le informazioni a livello subnazionale non sono disponibili dalla menzionata istituzione.

L'adesione del Venezuela al MERCOSUR che è avvenuta nel 2012, si svolge attraverso una contribuzione e una partecipazione nella distribuzione delle risorse del FOCEM in misura pari a quella dell'Argentina (MERCOSUR/CMC/DEC.41/12). Se si compara la situazione Venezuelana a quella uruguayana e paraguayana in termini di ISU, infrastrutture e competitività, è possibile constatare la sua posizione intermedia, in altre parole, inferiore a quella dell'Uruguay, ma superiore a quella del Paraguay: nel *ranking* del WEF del 2008 era stato assegnato al Venezuela la posizione 108 nel caso delle infrastrutture, mentre per la diffusione e la creazione di *know-how* tecnologico il risultato è stato, rispettivamente, 97 e 113.

Nel caso dell'Unione Europea invece, "la politica regionale sorta negli anni '70, soprattutto per far fronte alla crescente necessità di attutire l'impatto prodotto dal progressivo processo di integrazione economica, allora in corso, sulle regioni meno sviluppate della Comunità europea" (Bruzzo e Domorenok, 2009, p. 127).

Un ulteriore aspetto inerente la natura del fondo sudamericano, è che anch'esso può essere considerato uno strumento di supporto all'intergovernabilità istituzionale del blocco, in quanto "*o modelo adotado pelo FOCEM está intimamente ligado à rigidez institucional calcada no modelo intergovernamental adotado pelo Mercosul (...)*" (Tessari, 2012, p.125). Dunque, un altro asse materiale all'interno di una struttura istituzionale prevalentemente caratterizzata per limitare il livello di libertà dei cittadini nella loro partecipazione al processo decisionale; pertanto, un asse materiale "disintegrante" all'interno del processo d'integrazione.

2.3.3 *Il fisco-finanza*

Secondo Farias (2001), le risorse finanziarie attribuite alla "forma Stato" assumono una grande rilevanza ai fini della legittimazione dello stesso Stato, oltre costituire un riflesso della legittimazione storica da quello raggiunta in un determinato periodo; "*a permanência do Estado como forma particular e relativamente autônoma diante das classes sociais e, portanto, de sua existência para si depende da geração de fundos que lhe permitam representar seu papel simultaneamente material e social, espacial e histórico*" (Farias, 2001, p. 35). In conseguenza di ciò, si considera opportuno sottolineare alcuni aspetti inerenti alle risorse finanziarie rese disponibili per la conduzione del processo d'integrazione e di riduzione delle asimmetrie socio-economiche presenti all'interno degli Stati appartenenti al MERCOSUR nel corso della sua storia.

Innanzitutto si considera opportuno evidenziare il fatto che a differenza di quello che avviene in Europa, nel MERCOSUR l'approvazione del *budget* destinato al processo d'integrazione è, anche essa, attribuita al CMC; nel caso dell'Unione Europea, invece, tale processo è influenzato in forma diretta dalla rappresentanza democratica dei suoi cittadini mediante il Parlamento europeo che condivide con il Consiglio il potere di decidere sull'intero bilancio.

Per quanto concerne il volume totale di risorse rese disponibili al MERCOSUR nei primi anni dopo il suo avvio, questo si limitava praticamente all'importo fisso destinato alla Segreteria amministrativa; *“considerando a la Secretaria, el aporte de los estados partes fue de 980.887 dólares por año entre 1997 y 2007, pero se elevó a 1.107.781 en 2008, a 1.673.481 en 2009 y a 2.039.704 en 2010 (...) El aporte a la Secretaría se divide por partes iguales entre los socios (...)”* (Caetano, 2011, p. 109).

Nonostante l'incremento delle risorse rese disponibili nel corso degli anni, dopo l'istituzione del FOCEM, il volume totale del contributo degli Stati membri al MERCOSUR rappresentava soltanto lo 0,003% del PIL al 2010 del blocco sudamericano (Tabella 3); nel caso dell'Unione Europea, il rapporto tra le risorse complessivamente messe a disposizione alla Commissione europea nello stesso anno e la ricchezza generata negli Stati allora membri è stato superiore all'1%. Per ciò che concerne il “peso dei contributi” rispetto al PIL di ciascun Paese, l'Argentina avrebbe avuto il maggiore “costo” (0,005%), seguito dal Brasile (0,003%); Paraguay e Uruguay hanno presentato risultati negativi, rispettivamente, il -0,250% e il -0,073%, in seguito al fatto che a questi ultimi è stata destinata la maggior parte delle risorse del fondo finalizzato al perseguimento della convergenza.

Tabella 3 - Contributo degli Stati membri agli organi del MERCOSUR nel 2010 (in \$)³⁸

Organi	Argentina	Brasile	Paraguay	Uruguay	Total	Totale %
FOCEM	27.000.000	70.000.000	1.000.000	2.000.000	100.000.000	95,5%
Parlamento	456.518	456.518	456.518	456.518	1.826.073	1,7%
Altri	705.840	740.328	705.840	681.352	2.833.360	2,7%
Totale	28.162.358	71.196.846	2.162.358	3.137.870	104.659.433	100%

Fonte: Franco, 2010 in a cura di Caetano, 2011

Riguardo la distribuzione delle risorse del fondo, la somma complessivamente trasferita veniva poi ripartita tra gli Stati sulla base di criteri sostanzialmente inversi rispetto al PIL: Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay contribuivano fino al 2012, rispettivamente, con il 27%, 70%, 1% e 2% delle risorse, mentre la partecipazione nella distribuzione era,

³⁸ Il contributo stimato per il Venezuela al FOCEM nel 2013, anno nel quale il menzionato Paese è stato inserito nelle attività del fondo, era pari a \$ 27.000.000 (Mercosur/CMC/DEC.41/12).

rispettivamente, del 10%, 10%, 48% e 32% (MERCOSUR/CMC/DEC.18/05). Un aspetto che merita di essere segnalato circa la distribuzione delle risorse del fondo è che questa è stata definita in base alla media storica del loro PIL, a prescindere da qualsiasi altro aspetto socio-economico, territoriale e demografico (Tessari, 2012).

A differenza di quello che avviene nel MERCOSUR, l'UE considera aspetti come il livello di PIL *pro capite*, e non soltanto il PIL, nella configurazione delle asimmetrie tra le sue regioni, aggiungendo, pertanto, la distribuzione della popolazione alla valutazione della ricchezza generata.

Circa il volume di risorse rese disponibili attraverso il FOCEM in termini assoluti,

“com um orçamento inicial de cem milhões de dólares para investimentos nos quatro Estados-membros, o FOCEM não tem capacidade de financiar projetos de grande envergadura, mesmo que se concentre apenas na área de infraestrutura. (...) [Inoltre,] mantendo-se apenas com esse caráter compensatório, o Fundo cumpre sua função como um elemento de estabilização da integração – uma vez que beneficia os sócios que se viam como prejudicados no processo. Por outro lado, dotado de um baixo orçamento e com uma estrutura institucional limitada e centralizada nos Estados, o FOCEM não onera excessivamente os “sócios maiores” nem cria problemas para o controle que esses países exercem sobre o aparato institucional do Mercosul, o que poderia ocorrer caso fosse instituído um órgão de gestão com algumas características supranacionais” (Tessari, 2012, p. 133-134).

Secondo il *report* dell'Auditoria General de la Nacion che è un'agenzia che fornisce assistenza tecnica al Congresso argentino circa il controllo dei conti del settore pubblico, l'ammontare dei finanziamenti richiesti al FOCEM dai progetti di quel Paese era nettamente inferiore alle risorse rese disponibili: al 31/12/2009 l'incidenza delle risorse usufruite era pari solo al 60% di quelle attribuite (AGN, 2010). Lo stesso documento individua nel basso valore complessivo assegnato alla nazione uno dei fattori che giustificerebbero questa realtà. Infatti, l'Argentina ha suggerito il raddoppio dell'importo destinato al FOCEM, con l'assegnazione del 25% di questo nuovo totale a progetti “pluristatali” indirizzati all'integrazione produttiva e delle attività scientifiche e tecnologiche; invece, il Brasile si è opposto, preferendo aspettare la valutazione del fondo che doveva avvenire nel 2012 (BID, 2012).

Riguardo il volume di risorse attribuite alle iniziative di riduzione delle asimmetrie territoriali, mentre nel MERCOSUR questo non superava lo 0,003% del PIL, nell'UE tale percentuale era circa dello 0,4% nel 2010. Detto questo, ciò può essere considerato un aspetto che indica la differenza nel grado di legittimazione del processo d'integrazione in sé, oltre a quello inerente alla convergenza interna, tra i Paesi sudamericani e quelli europei. Tuttavia, circa la menzionata disparità non si può trascurare di considerare la

condizione di sottosviluppo esistente nei Paesi del MERCOSUR per cui, la difficoltà incontrata nell'indirizzare un consistente ammontare di risorse a favore del processo d'integrazione risulta sostanzialmente superiore a quella incontrata nell'UE; tale fatto rafforza l'importanza di condurre sforzi congiunti da parte degli attori all'interno del Mercado Común del Sur al fine di favorire il processo d'integrazione.

2.4 Il ruolo degli Stati nazionali nel MERCOSUR

Secondo Farias (2001), i ruoli dello Stato sono storicamente determinati e possono essere suddivisi in due categorie: quello di mediatore e quello di soggetto attuatore di misure d'intervento. Il ruolo di mediatore riguarderebbe, in linea generale, il processo di risoluzione delle contraddizioni che si manifestano tra i soggetti della società. Considerando l'esistenza di una relazione dialettica, la caratterizzazione del menzionato ruolo è importante anche nel delineare il modo in cui lo Stato interviene nei vari periodi e territori nel quale è presente. In questo senso, si cercherà di segnalare alcuni aspetti inerenti la configurazione degli Stati nazionali del MERCOSUR nello svolgimento dei ruoli in questione, evidenziando in questo capitolo quello di mediatore e nella parte finale di questo lavoro (Cap. 5) quello di soggetto attuatore di misure d'intervento, con particolare riferimento alle asimmetrie territoriali.

2.4.1 Gli Stati del MERCOSUR e il loro ruolo di mediazione

Come già menzionato in precedenza, l'istituzione del blocco sudamericano è avvenuto in un momento nel quale si richiedeva una maggiore apertura commerciale ai Paesi del Cono Sud. In questo contesto, il rapporto di forza tra Stato, imprese private, nazionali e straniere, ha subito significativi cambiamenti, tra i quali quello per cui i governi assumevano una posizione di promotori del libero mercato. Nel caso della maggior parte dei Paesi della regione, *“ao ter adotado o programa de liberalização produtiva, financeira, comercial e tecnológica, os países terminaram expondo à competição internacional quase todo sistema produtivo, sem paralelo desde a década de 1930”* (Pochmann, 2003, p. 185).

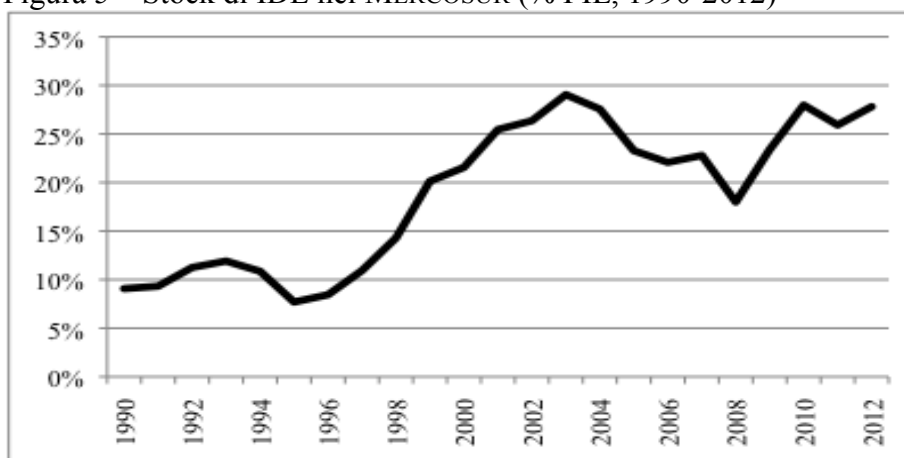
Alla fine dell'800 Hobson (1894) già segnalava che il contesto nel quale era inserita l'economia avrebbe delineato la necessità di ridurre i livelli di concorrenza a favore di una maggiore accumulazione di capitale. Secondo Hymer (1960), la menzionata tendenza alla concentrazione era così forte già dall'inizio della rivoluzione industriale che si potrebbe dire che ciò sarebbe una legge generale dell'accumulazione di capitale. Tale processo ha generato, nel corso del tempo, le cosiddette aziende “mesoeconomiche”, le quali si differiscono “in termini di dimensione globale dalle imprese microeconomiche” (Holland,

1976, p. 200). Il tipo di apertura economica avviata dai governi del MERCOSUR a partire degli anni '90 ha fatto sì che una significativa parte delle imprese “mesoeconomiche” presenti in quel territorio passasse sotto il controllo di corporazioni straniere; accentuando, pertanto, l'intensità con la quale questo tipo di compagnia incide sull'ambito economico dell'insieme sociale locale, indebolendo di conseguenza quella delle imprese domestiche e dello Stato.

Riguardo ad uno degli input di questo processo, gli Investimenti Diretti dall'Estero (IDE), la rilevanza del volume di risorse indirizzate al MERCOSUR a partire dagli anni '90 è osservabile anche attraverso il fatto che Argentina e Brasile si trovavano tra i quattro Paesi che hanno ricevuto quasi il 50% del totale degli IDE destinati ai Paesi in via di sviluppo nel periodo 1994-1999 (Chudnovsky et al., 2001).

A proposito del rapporto tra lo stock di IDE e il PIL nel MERCOSUR (4 paesi), il suo valore è passato dal 9% al 20% nel periodo 1990-1999 (Figura 5). Si ritiene opportuno sottolineare che tale variazione sarebbe stata ancora più elevata nel caso in cui il dato del Venezuela fosse incluso nel valore totale del blocco, giacché la menzionata nazione ha presentato il maggiore incremento di stock di IDE tra gli Stati membri nello stesso periodo (+24 punti percentuali).

Figura 5 – Stock di IDE nel MERCOSUR (% PIL, 1990-2012)



Fonte: UNCTAD

Nel caso invece di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, tale cambiamento è stato, rispettivamente, di circa +16, +7, +6 e 0 punti tra gli anni 1990-1999. Nel periodo successivo, cioè 2000-2012, le maggiori variazioni si sono presentate in Brasile e Uruguay, rispettivamente, +12 e +27 punti. Tutto ciò ha fatto sì che il rapporto tra lo stock di IDE e il PIL di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay nel 2012 fosse, rispettivamente, del 23%, 31%, 17% e 36%.

Nel caso del Paraguay, *“los principales determinantes de atracción de la IED no se explican por un cambio de la política económica del país, como ha sido el caso de los países vecinos. (...) los flujos de IED han sido atraídos por la escasa regulación y control sobre el uso y destino de estos flujos”* (Chudnovsky et al., 2001, p. 249).

Una significativa parte di questo flusso di IDE è stata indirizzata al processo di privatizzazione delle aziende statali lì presenti, riducendo, pertanto, il ruolo di promotore diretto esercitato dagli Stati nazionali; nel periodo 1990-1992, circa il 68% del totale di IDE verso l'Argentina riguardava quel tipo di operazione (Chudnovsky et al., 2001). Se si aggiunge alle privatizzazioni, le acquisizioni realizzate nel settore privato dell'economia, il risultato è che gli attori nazionali sono stati sostituiti da quelli stranieri in modo significativo. In Brasile, la quota di partecipazione d'impresе straniere tra le 500 maggiori aziende presenti in tale nazione è passata dal 29% al 46% tra gli anni 1992 e 2000 (Sarti e Laplane, 2002).

Detto questo, si ritiene opportuno evidenziare una particolarità manifestata in tale contesto dalla Cina che è anch'esso un Paese sottosviluppato che si è maggiormente aperto al mercato internazionale negli ultimi anni. Nonostante il rapporto tra lo stock di IDE e il suo PIL sia aumentato in misura rilevante, come avvenuto negli osservati Paesi sudamericani, passando da circa lo 0,6% al 17% nel periodo 1982-1999 (secondo i dati dell'UNCTAD), la strategia adottata dalla Cina può essere considerata molto diversa da quella dei Paesi del MERCOSUR, in quanto, tra l'altro, *“naquele país (Cina), o IDE desempenhou um papel importante, mas foi quase totalmente destinado à construção de novos ativos (greenfield) e não à aquisição de ativos públicos e privados nacionais”* (Sarti e Laplane, 2002, p. 90).

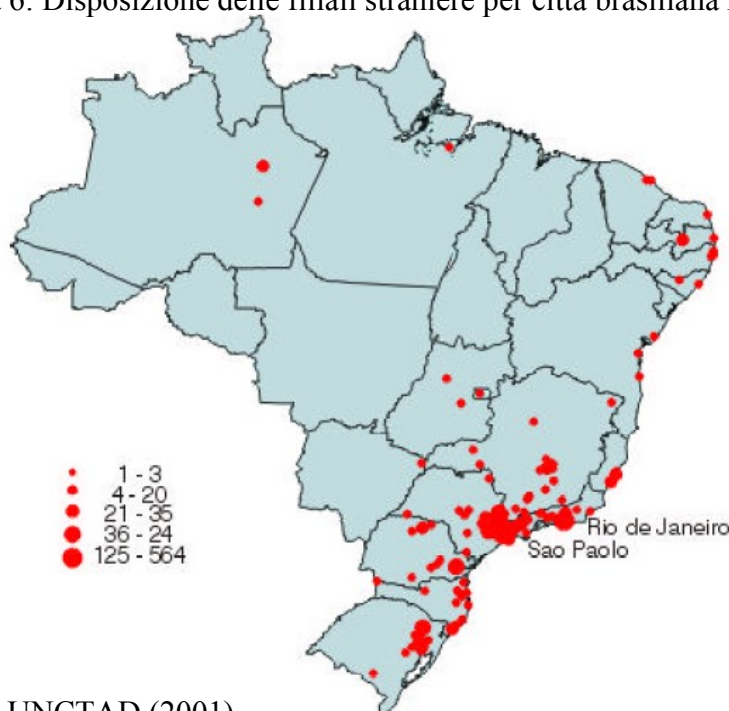
Secondo Boggio e Seravalli (2003, p. 301), l'incremento degli IDE sarebbe stato rilevante per la crescita economica dei Paesi sottosviluppati, perché questa sarebbe stata molto più lenta senza l'impulso degli investimenti esterni. In questo senso, gli stessi autori sostengono anche che le imprese transnazionali – una volta inserite nel tessuto produttivo delle regioni arretrate – svolgerebbero un importante ruolo di *spillover* all'interno delle catene produttive locali, tra l'altro attraverso la diffusione di nuove tecnologie.

Tuttavia, secondo Cano (2010), il modo in cui le imprese transnazionali sono state impiegate ai fini del processo di apertura commerciale nelle nazioni del Cono Sud avrebbe indebolito la conduzione di una modernizzazione indirizzata alle effettive necessità di quel territorio. Ancora, secondo lo stesso autore, tale indebolimento sarebbe presente ancora oggi, dato l'eccessivo livello di libertà goduto da queste aziende nel decidere dove, come e quando operare, diventando di conseguenza un fattore fondamentale ai fini della

configurazione delle asimmetrie tra gli Stati membri e anche a loro interno. Infatti, circa i flussi di IDE indirizzati ai Paesi del blocco, più specificamente, negli anni '90 Lima (2001b) segnala che questi hanno influito negativamente sul processo di convergenza economica tra le regioni, poiché sarebbero stati prevalentemente indirizzati alle attività localizzate nelle aree già più sviluppate dei Paesi.

Uno studio realizzato dall'United Nations Conference on Trade and Development UNCTAD (2001) segnalava che, nel 2009, *“there was a high concentration of foreign affiliates in Brazil (around Rio de Janeiro and São Paulo)”*, pertanto, nell'area più sviluppata della nazione (Figura 6).

Figura 6: Disposizione delle filiali straniere per città brasiliana nel 1999



Fonte: UNCTAD (2001)

Per ciò, uno degli effetti negativi derivanti dall'insediamento di grandi imprese transnazionali nei territori arretrati è che queste, quando sono condotte dalla “mano invisibile” del mercato, tendono a erodere il processo di convergenza interna agli stati nazionali, perché intensificherebbero gli effetti contrastanti presenti nel tessuto socio-economico locale (Hymer, 1960).

Un altro rilevante aspetto di questa dinamica, secondo Pereira (2011), sarebbe la significativa quantità di *surplus* economico trasferito all'estero attraverso il rimpatrio dei profitti ottenuti da queste compagnie verso le nazioni sviluppate, rafforzando, pertanto, il grado di asimmetria rinvenibile tra gli Stati del “centro” e quelli della “periferia” del mondo.

Il ruolo di mediatore esercitato dallo Stato nelle dinamiche inerenti la definizione della Tariffa Esterna Comune TEC adottata dal blocco costituisce un altro riflesso del nuovo rapporto di forza esistente all'interno delle nazioni, e anche tra queste e le altre presenti nella sfera internazionale. Considerando che il tipo di struttura tariffaria esterna che viene adottata da un blocco economico risulta determinante ai fini del livello di salvaguardia concesso alle principali attività lì insediate; *“era possível antever as dificuldades em alcançar um acordo sobre a TEC no Mercosul que acomodasse os diversos interesses dos países membros”* (Kume e Piani, 2003, p. 56). La soluzione trovata, sorta come temporanea che, invece, perdura fino adesso, è stata la concessione di tariffe differenziate ad alcuni prodotti attraverso le liste delle eccezioni elaborate da ciascuno degli Stati membri del blocco. Nel momento della loro fissazione, il numero totale di concessioni era di circa 1400 articoli scesi a 1100, nel 2010; in quest'ultimo periodo, le concessioni per Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay hanno riguardato, rispettivamente, di circa 100, 100, 700 e 200 articoli. Nonostante ciò, come menzionato in precedenza, i Paesi del blocco per diverse volte hanno avviato iniziative unilaterali che trascuravano la TEC stabilita (Kume e Piani, 2011). Secondo Tessari (2012, p.122), *“o estabelecimento de uma tarifa comum para o comércio com terceiros é condição essencial para que o bloco se consolide enquanto uma união aduaneira, e possa galgar o seu objetivo de chegar ao estágio de mercado comum como anunciado no Tratado de Assunção.”*

Il fatto è che la TEC media allora approvata era del 12%, con una fascia che va dallo 0% al 20% e presenta un incremento di 2 p.p. in base al grado di elaborazione del prodotto lungo la catena produttiva. Di conseguenza, i tassi applicati agli input variavano tra lo 0% e il 12%, i beni di capitali tra il 12% e il 16% e i beni di consumo tra il 18% e il 20% (Kume e Piani, 2011); nel caso del Brasile, la tariffa media d'importazione per l'industria, ad esempio, è passata dal 48% al 16% tra gli anni 1990 e 2006 (Hollanda, 2007 in Carneiro, 2008).

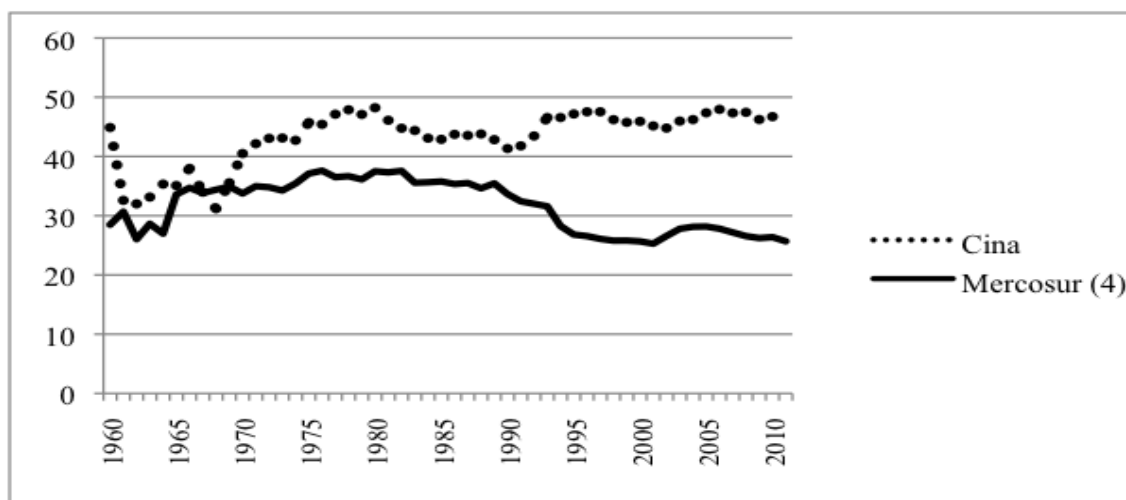
La drastica riduzione delle tariffe all'importazione adottate nel Cono Sud a partire dagli anni '90 ha fatto sì che si pregiudicassero le industrie lì ubicate a danno di quelle più competitive, cioè quelle generalmente appartenenti ai Paesi sviluppati, rafforzando il ruolo svolto dal Sud America quale esportatore di beni primari all'intero della divisione internazionale del lavoro (Katz, 2006; Carneiro, 2012). L'importanza di ciò per il processo di riduzione delle asimmetrie è che i settori più dinamici e, pertanto, quelli considerati come trainanti all'interno dell'economia, in quanto fonte di risorse economiche e d'innovazione tecnologica, sono stati indeboliti per il modo in cui quei Paesi si sono aperti

al commercio internazionale. Infatti, i dati sul coefficiente di penetrazione (Importazioni/Produzione per settore) pubblicato dall'IBGE per gli ultimi due decenni, mostrano che l'interruzione nella catena produttiva ha colpito principalmente i settori con i più elevati livelli di tecnologia e capitale, cioè quelli più dinamici.

Nel tentativo di minimizzare tali conseguenze in un contesto di maggiore apertura commerciale, nel processo d'integrazione europeo si è avviata “*una clara estrategia*” orientata, anche alla “*reorganización industrial*” (Bianchi, 1997, p. 22); tuttavia, “*dentre os países ditos emergentes, comparativamente aos países asiáticos, os países sul-americanos aderiram com aguçada imprudência ao neoliberalismo*” (Farias, 2006, p.18).

Uno degli effetti di tale processo può essere verificato attraverso i dati sul livello di valore aggiunto del settore industriale in relazione al PIL nei Paesi del MERCOSUR (Figura 7). La riduzione della partecipazione dell'industria nell'economia del blocco, iniziata negli anni '80 e accentuata negli anni '90, l'ha portata attualmente al raggiungimento di livelli inferiori a quelli presenti all'inizio degli anni '60; l'economia Cinese invece, è riuscita a superare la partecipazione dell'industria, ampliando anche la differenza rispetto al blocco sudamericano.³⁹ All'interno del MERCOSUR, Argentina, Brasile, e Uruguay hanno presentato una riduzione del valore aggiunto dell'industria, rispettivamente, di -18, -10 e -8 punti percentuali nel periodo 1960-2011; nel caso del Paraguay, invece, la partecipazione dell'industria, che è sempre stata quella inferiore tra i quattro Paesi considerati, è rimasta praticamente inalterata in tali anni, cioè, pari al 20%.

Figura 7: Valore aggiunto dell'industria (% del PIL, 1960-2011)



Fonte: Banca Mondiale

³⁹ La discussione sulla partecipazione dei differenti settori (primario, industriale e terziario) nell'economia dei Paesi del Mercosur sarà approfondita nel prossimo capitolo del presente lavoro.

Riguardo alla configurazione del ruolo di mediatore dello Stato nella relazione tra imprese e lavoratori, si segnala che alcune delle particolarità inerenti il *Welfare State* “realizzato” nel Cono Sud, più specificamente in Brasile, non hanno subito sostanziali cambiamenti negli ultimi due decenni.

“nos países industrializados, o Welfare State cumpriu um papel importante de regulação da demanda agregada. Nesses países, a geração dessa demanda dava-se pelo aumento da capacidade de consumo das famílias e pelos gastos sociais do governo. Não há evidências de que esse tenha sido o principal papel do Welfare State no Brasil. Fundamentalmente preocupado com os efeitos dos mercados externos na economia nacional, a disponibilidade de insumos e investimentos em bens de capital e infra-estrutura, o Estado brasileiro utiliza, ao menos até a década de 1990, as políticas sociais como um instrumento de legitimação da ordem política e social e fornecimento de mão-de-obra assalariada à indústria” (Medeiros M., 2001, p.21).

Nel periodo recente si conferma ancora il fatto che, in Paesi come il Brasile, il ruolo di mediatore dello Stato fa sì che vengano privilegiate le domande provenienti dalle compagnie lì ubicate, le quali non contemplano lo sviluppo delle relazioni attinenti al mercato del lavoro (Cacciamali, 2005). “*Dessa forma, tende a ocorrer o aprofundamento dos já conhecidos problemas identificados tradicionalmente nas economias periféricas ao desenvolvimento do capitalismo mundial (baixos salários, informalidade no uso da mão-de-obra, subemprego etc.)*” (Pochmann, 2003, p. 200); secondo l’OIL (2007, p.14), la tipologia di lavoro cosiddetta informale, generalmente, “è svolta in condizioni molto precarie, è poco produttiva, mal remunerata e non offre alcuna sicurezza.”

Tali aspetti possono essere ritenuti fondamentali nel determinare il grado delle libertà delle persone, principalmente se si considera il mutamento presentato dallo Stato negli ultimi decenni, il quale ha ridotto il suo ruolo nel promuovere in modo diretto l’ampliamento delle menzionate libertà.

In un contesto nel quale si cambia il modo in cui gli attori incidono nell’organizzazione dell’insieme sociale, anche il ruolo di mediatore dello Stato viene modificato. Nel caso del MERCOSUR, il processo di risoluzione delle contraddizioni lì emerse negli anni ’90 ha fatto sì che gli Stati nazionali promuovessero, quello che Alberti denomina “un ritorno ad uno stereotipato liberismo originario” (Alberti, 1985, in Bianchi, 2002, p.7). In ambito produttivo, questo fenomeno si è concretizzato, tra l’altro, in un’apertura senza integrazione, nonché nell’indebolimento delle aziende domestiche e dell’industria locale; mentre, nell’ambito sociale non è stato indirizzato a una più equa distribuzione del reddito e neppure a significativi miglioramenti delle condizioni di vita per la maggior parte della popolazione (Farias, 2007).

3. Dall'approccio dell'ISU a quello della coesione

“People are the real wealth of a nation. The basic objective of development is to create an enabling environment for people to enjoy long, healthy and creative lives. This may appear to be a simple truth. But it is often forgotten in the immediate concern with the accumulation of commodities and financial wealth” (UNDP, 1990, pg.9).

Uno dei principali tentativi nell'utilizzare l'approccio delle *capabilities* ai fini delle valutazioni del processo di sviluppo socio-economico è considerato quello del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), attraverso l'elaborazione dell'Indice di Sviluppo Umano (ISU). Tale indicatore, elaborato inizialmente da studiosi come Amartya Sen e Mahbul ul Haq, si propone di analizzare lo sviluppo attraverso una prospettiva più ampia di quella che si basa soltanto sulla crescita del PIL pro capite. Nonostante il progresso presentato in questo senso, i documenti pubblicati dalla stessa UNDP (2010c) segnalano la parzialità degli ambiti considerati dall'ISU, poiché tale indice contemplerebbe soltanto una parte limitata degli aspetti inerenti alle dinamiche dello sviluppo socio-economico, trascurando importanti fattori, tra i quali ad esempio la partecipazione politica dei singoli. Data la complessità del processo di sviluppo e le rilevanti differenze strutturali presenti tra i diversi territori (Paesi, regioni, ecc.), l'UNDP (2010c) segnala anche la necessità di proseguire con ulteriori ricerche per condurre analisi di natura più multidimensionale così da ottenere risultati utili a questo scopo.

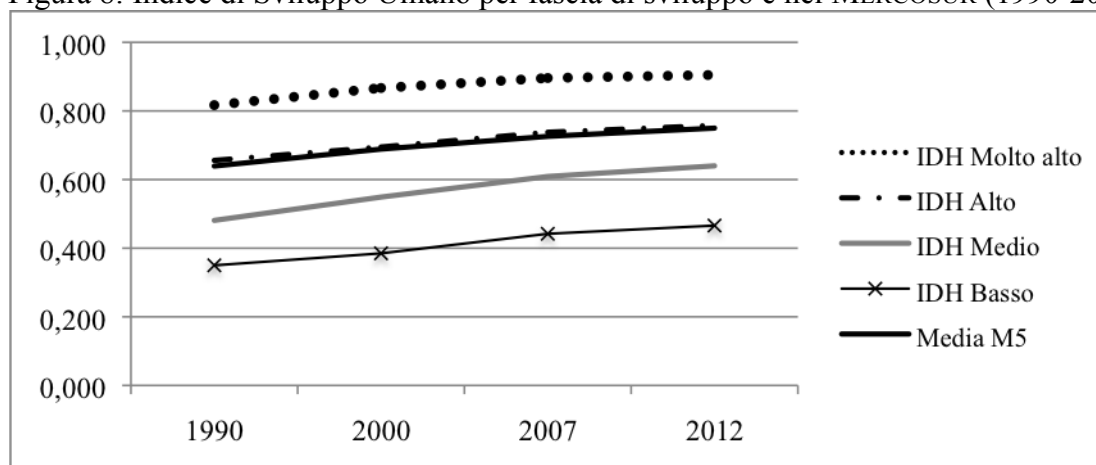
3.1. L'Indice di Sviluppo Umano nei Paesi del MERCOSUR

L'Indice di Sviluppo Umano è composto da tre dimensioni a cui è attribuito un uguale peso: salute, istruzione e reddito. Attualmente, la misurazione di tali dimensioni avviene attraverso gli indicatori sulla speranza di vita (salute), sul numero medio di anni d'istruzione degli adulti e di quelli previsti per i bambini in età compatibile con l'inizio dell'attività scolare (istruzione), oltre a quello del RNL pro capite (reddito). Si considera opportuno ricordare che nel presente lavoro, l'ambito economico è un importante mezzo per perseguire il processo di sviluppo di una società, anche se non è l'unico: tale aspetto e altri appartenenti al campo della pratica materiale e teorica comporranno un'unità dialettica che costituirebbe l'insieme sociale (Dowidar, 1974). Detto questo, oltre alla sfera economica, gli altri aspetti attinenti alla menzionata unità dialettica, trattati in modo più diretto nelle prossime pagine, saranno la salute e l'istruzione; l'importanza dell'istruzione ai fini dell'ampliamento delle libertà delle persone si manifesta anche nella capacità delle stesse di partecipare all'organizzazione della società; a proposito della salute, qui misurata in anni di vita, essa rappresenta la libertà di vivere e perciò ha importanza in sé.

Prima di proseguire, si ritiene opportuno segnalare che il coefficiente dell'ISU può variare tra 0 e 1, per il quale l'1 rappresenta il livello più elevato di sviluppo. Ora, le regioni sono classificate in quattro differenti fasce di sviluppo: molto alto, alto, medio e basso. Fino al 2010, i punti di *cut-off* delle fasce erano impostati considerando i valori assoluti (es. le aree con uno sviluppo di tipo alto presentavano un ISU sopra lo 0,799), ma una nuova metodologia ha relativizzato i risultati dal momento in cui passa a considerare i differenti quartili e non più i valori assoluti.

A proposito dell'evoluzione dell'indice di sviluppo complessivo del MERCOSUR, esso è passato da 0,639 a 0,750 nel periodo 1990-2012 (Figura 8). Tale risultato ha fatto sì che il livello di asimmetria tra il menzionato blocco e la media dei Paesi con uno sviluppo di tipo "molto alto" abbia subito una lieve riduzione nello stesso periodo: la deviazione standard si è ridotta del -13%. Tale variazione, però, ha presentato un comportamento eterogeneo nel corso degli anni: mentre nel primo decennio osservato (1990-2000) ciò è stato pari a zero, tra gli anni 2007-2012 il risultato presentato è stato di circa il -9%.

Figura 8: Indice di Sviluppo Umano per fascia di sviluppo e nel MERCOSUR (1990-2012)



Fonte: UNDP

Per quello che riguarda i valori dell'ISU dei singoli Paesi del MERCOSUR relativi all'anno 2012, essi segnalano la presenza di differenti livelli di sviluppo (Tabella 4): mentre all'Argentina è stato attribuito un grado "molto alto" e al Paraguay, invece, uno considerato "medio", le altre tre nazioni mostrano un livello di sviluppo di tipo "alto"; all'interno di quest'ultimo gruppo, le posizioni del *ranking* indicano che il Brasile possiede il peggiore risultato tra le tre nazioni considerate, mentre l'Uruguay il migliore. I risultati inerenti ai singoli elementi che compongono il menzionato coefficiente dimostrano la superiorità di Argentina e Uruguay in tutti quattro indicatori. Dall'altra parte, il Paraguay presenta i peggiori risultati in tutti le dimensioni, eccetto in quella che riguarda il livello di scolarità degli adulti.

Tabella 4: L'ISU dei Paesi del MERCOSUR e le sue dimensioni (2012)

Paese	ISU	Livello Sviluppo	Posizione Ranking ⁴⁰
Argentina	0,811	Molto alto	45
Brasile	0,730	Alto	85
Paraguay	0,669	Medio	111
Uruguay	0,792	Alto	51
Venezuela	0,748	Alto	71

Paese	Speranza di Vita	Scolarità degli adulti	Num. anni di scolarità attesa per i bambini	RNL p.c. (PPA \$ 2005)
Argentina	76,1	9,3	16,1	15.347
Brasile	73,8	7,2	14,2	10.152
Paraguay	72,7	7,7	12,1	4.497
Uruguay	77,2	8,5	15,5	13.333
Venezuela	74,6	7,6	14,4	11.475

Fonte: UNPD (2013)

Un punto che merita di essere segnalato è che, dalla prima pubblicazione dell'ISU negli anni '90, la classificazione all'interno del MERCOSUR concernente l'indice complessivo è rimasta praticamente inalterata; tuttavia, la variazione media del periodo dimostra che Brasile e Venezuela hanno avuto un incremento superiore a quello presentato dall'Argentina e dall'Uruguay e che, pertanto, ci sarebbe stata una sorta di convergenza tra il livello di sviluppo di questi due gruppi (Tabella 5); il Paraguay, invece, il quale aveva già il più basso coefficiente nel 1990, ha presentato il minore livello di variazione nel corso del periodo osservato⁴¹. Tutto ciò ha fatto sì che il livello di disuguaglianza complessivo all'interno del MERCOSUR sia rimasto inalterato nel periodo di oltre vent'anni qui considerato, cioè tra il 1990 e il 2012.

Tabella 5: L'ISU dei Paesi del MERCOSUR (1990-2012)

Paese	1990	2012	Var.1990-2012
Argentina	0,701	0,811	0,110
Brasile	0,590	0,730	0,140
Paraguay	0,578	0,669	0,091
Uruguay	0,693	0,792	0,099
Venezuela	0,635	0,748	0,113

Fonte: UNPD

Nonostante il livello di asimmetria tra gli indici complessivi di sviluppo umano dei Paesi del MERCOSUR non abbia presentato dei cambiamenti nel periodo osservato, ciò non viene confermata a livello di sub-categorie che compongono il menzionato indice (la speranza di vita, l'istruzione e il reddito) delle quali alcuni aspetti saranno trattati nelle prossime pagine di questo capitolo.

⁴⁰ Il ranking considerato è composto di 187 Paesi.

⁴¹ Ci sono alcune contestazioni sugli Indici di Sviluppo Umano pubblicati dall'UNDP, secondo il governo venezuelano ad esempio, l'ultimo indicatore pubblicato sul livello d'istruzione del Paese non corrispondeva con la realtà.

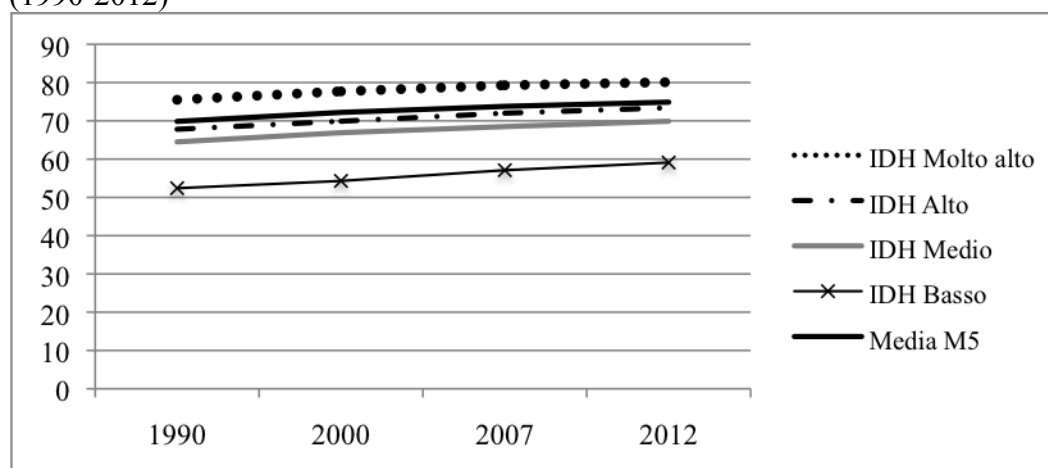
3.1.1 La speranza di vita

“The importance of life expectancy (come un indicatore) lies in the common belief that a long life is valuable in itself and in the fact that various indirect benefits (such as adequate nutrition and good health) are closely associated with higher life expectancy. This association makes life expectancy an important indicator of human development, especially in view of the present lack of comprehensive information about people's health and nutritional status” (UNPD, 1990, p.12).

Dal momento che il principale fine dello sviluppo è individuato nell'espansione delle libertà delle persone e, specularmente, in un processo di riduzione delle cosiddette illibertà, i fattori inerenti la loro salute diventano un aspetto fondamentale. Tuttavia, è importante ricordare la parzialità dell'indicatore utilizzato come forma di misurazione degli aspetti inerenti la salute dal momento in cui altri fattori, come il tasso di omicidi ad esempio, possono avere un peso rilevante nella sua configurazione.

Per quello che riguarda l'evoluzione del MERCOSUR in termini di speranza di vita, la media in questo territorio è passata da circa 70 a 75 anni nel periodo 1990-2012 (Figura 9). Il livello di disparità tra il menzionato blocco e la media dei Paesi con uno sviluppo di tipo “molto alto” ha presentato una lieve riduzione nello stesso periodo: la deviazione standard si è ridotta di -7%; come avvenuto per l'ISU complessivo, anche qui la maggior diminuzione è avvenuta nell'ultimo periodo esaminato (2007-2012).

Figura 9: La dimensione salute dell'ISU per fascia di sviluppo e nel MERCOSUR (1990-2012)



Fonte: UNDP

Riguardo ai risultati dei singoli Paesi del MERCOSUR, è possibile constatare che tutti, tranne il Paraguay, hanno raggiunto un risultato equiparabile con la media delle nazioni classificate con un “alto” livello di sviluppo nel 2012 (0,842); il risultato paraguayano (0,831) si trova alla 100^o posizione del ranking, dietro a territori come Giamaica (0,841), Iran (0,839) e Palestina (0,836). Nonostante ciò, il livello di asimmetria tra le nazioni del blocco si è ridotto nel periodo osservato.

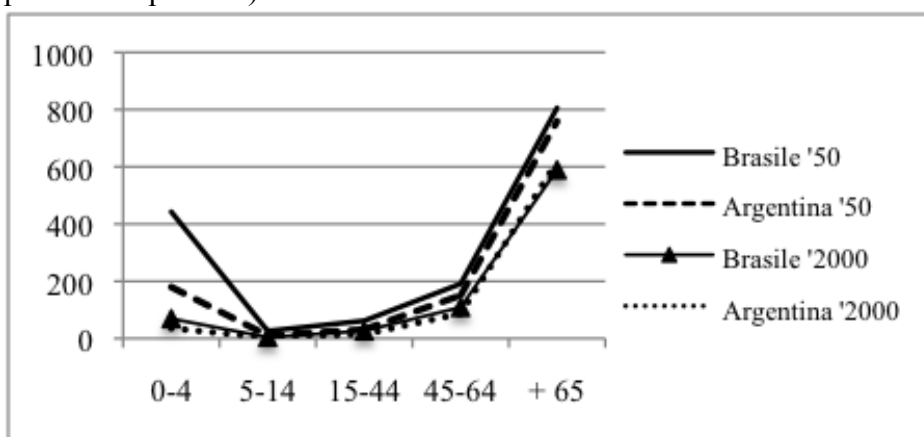
Tabella 6: La dimensione salute dell'ISU dei Paesi del MERCOSUR (1990-2012)

Paese	1990	2012	Var.1990-2012	Speranza di Vita (in anni) nel 2012
Argentina	0,813	0,884	0,071	76,1
Brasile	0,730	0,849	0,119	73,8
Paraguay	0,757	0,831	0,074	72,7
Uruguay	0,828	0,902	0,074	77,2
Venezuela	0,805	0,861	0,056	74,6

Fonte: UNPD

In questo scenario, secondo la CEPAL (2007b), la diminuzione della mortalità nei primi anni di vita può essere considerata uno dei principali fattori alla base dell'aumento del livello di speranza di vita nell'America Latina. La riduzione della mortalità infantile a sua volta, risulta legata, ad esempio, a fattori come l'incremento del livello di vaccinazione dei bambini. Questo tipo di processo sta modificando il profilo delle cause di morte in quel territorio, dal momento in cui si passa dalla predominanza delle malattie trasmissibili a quelle croniche e degenerative, nonché alle cause cosiddette esterne, più caratteristiche dell'età adulta (CEPAL, 2007b); lo standard dei tassi di mortalità per classi di età nell'America Latina ha un andamento che assomiglia a una curva a "U", qui rappresentata per Argentina e Brasile, in quanto si ha un elevato indice di mortalità infantile, per acquisire nei decenni successivi una forma simile a "J", nel momento in cui si ha una significativa riduzione della mortalità infantile (Figura 10) .

Figura 10: Tasso di mortalità per classi di età in Brasile e Argentina (anni '50 e Duemila, per 10.000 persone)



Fonte: CEPAL (2007b)

Sebbene ci sia stata un'importante riduzione del tasso di mortalità infantile nel MERCOSUR durante il periodo 1994-2012, esso è ancora molto superiore ai corrispondenti valori ottenuti in altre parti del mondo, come ad esempio l'UE (Tabella 7); inoltre, tra i Paesi sudamericani considerati si può costatare la presenza al 2012 di una forte eterogeneità per questo fenomeno, nonostante la significativa riduzione delle asimmetrie presentata in tale periodo.

Tabella 7: Tasso di Mortalità Infantile (per 1.000 feti nati vivi, 1994-2012)

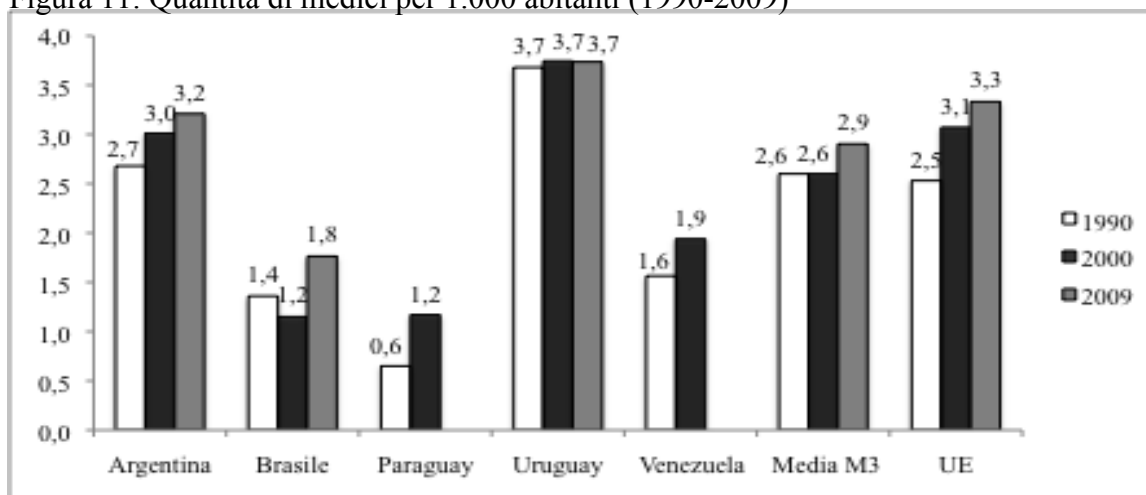
Territorio	1994	2012	Var. 1994-2012
Argentina	24	14	-10
Brasile	50	14	-36
Paraguay	40	22	-18
Uruguay	21	7	-14
Venezuela	27	15	-12
UE	10	5	-5

Fonte: Banca Mondiale

Detto questo, si ritiene opportuno sottolineare alcuni aspetti inerenti alla prestazione di servizi tradizionalmente considerati direttamente vincolati alla salute; la loro importanza si basa sull'ipotesi che i miglioramenti inerenti alla salute delle persone dipenda anche da quelli dei servizi resi disponibili a questo fine.

Secondo la Banca Mondiale, nel 2009 la quantità di medici per 1.000 abitanti nei Paesi del MERCOSUR per i quali i dati sono disponibili (Argentina, Brasile e Uruguay) si trovava in un *range* tra l'1,8 e il 3,7. Nel periodo 1990-2009, le più elevate quantità di medici per 1.000 abitanti sono state rilevate per i Paesi con i maggiori coefficienti dell'ISU per l'ambito della speranza di vita, menzionati in precedenza: l'Argentina e l'Uruguay. A proposito delle osservazioni che potrebbero essere fatte in merito ai dati presentati nella figura 11, si segnala la consistente differenza nell'offerta di medici tra il Paraguay e la media degli tre Paesi del MERCOSUR, oltre all'aumento del livello di disparità tra quest'ultima media e quella dell'Unione Europea durante il periodo 1990-2009.

Figura 11: Quantità di medici per 1.000 abitanti (1990-2009)



Fonte: Banca Mondiale

La prestazione di servizi a sua volta dipende dal livello di risorse economiche a loro attribuita; la spesa media delle nazioni del MERCOSUR nell'ambito della salute ha rappresentato circa il 7,8% del loro PIL nel periodo 1995-2007 (Tabella 8), pertanto,

inferiore a quella di aree più sviluppate come l'UE (9%). All'interno del Mercado Común del Sur, i Paesi con le maggiori percentuali di spesa nella menzionata sfera sono stati Argentina e Uruguay che, come già accennato in precedenza, sono quelli che presentano i più elevati livelli di sviluppo in termini di speranza di vita.

Tabella 8: Spesa media in salute (% PIL, 1995-2007)

Territorio	Pubblico	Privato	Totale	Territorio	Pubblico	Privato	Totale
Argentina	4,7%	3,9%	8,6%	Venezuela	2,1%	3,1%	5,2%
Brasile	3,1%	4,2%	7,3%	Media M5	3,6%	4,2%	7,8%
Paraguay	2,9%	4,5%	7,4%	UE	6,9%	2,1%	9%
Uruguay	5,1%	5,3%	10,4%				

Fonte: Banca Mondiale

Un altro importante aspetto da osservare è la partecipazione della sfera privata e di quella pubblica nella spesa totale relativa alla salute. La predominanza della prima sulla seconda si registra nella maggior parte dei Paesi del MERCOSUR, con l'unica eccezione rappresentata dall'Argentina, a differenza di quello che accade nell'UE in termini complessivi. Il basso livello d'investimento pubblico in questo tipo di attività, fa sì che si accentui pure la responsabilità degli individui nell'ampliare le loro libertà in questi termini. Per quello che riguarda il livello di divario della spesa per la salute tra le cinque nazioni sudamericane, esso si è ridotto nel periodo osservato.

Il fatto che il Venezuela abbia registrato migliori risultati di quelli brasiliani e paraguayani nella sfera della salute, sebbene la sua spesa in relazione al PIL si sia rivelata inferiore a quella degli altri due Paesi appena menzionati, può avere come causa una serie di fattori quali il maggiore grado di copertura dei suoi impianti sanitari. Secondo la Banca Mondiale, nel 2010 la percentuale di popolazione assistita attraverso infrastrutture sanitarie in Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela era, rispettivamente, di circa il 90%, 79%, 71%, 100% e 91%; nell'UE la percentuale era di quasi il 100%.

L'inadeguatezza nella prestazione di servizi pubblici considerati di base come questi, accentua il ruolo di altre sfere, come quella economica e quella politica, nell'incrementare il livello di libertà delle persone anche in termini di salute. Ritenendo, come già accennato, che questi ambiti siano rilevanti per la (re)configurazione dell'unità dialettica che costituisce l'insieme sociale, si passa all'analisi di alcuni aspetti inerenti all'istruzione, considerandola un importante asse materiale anche per una più effettiva partecipazione politica dei cittadini.

3.1.2 L'istruzione

“Fino a non molto tempo fa, l'ordine sociale, politico e economico nel quale vivevano uomini e donne era dato per scontato. (...) La maggior parte, tuttavia, tendeva ad attribuire la propria infelicità o ad eventi concreti e fortuiti – sfortuna, cattiva salute, complotti dei nemici, un padrone, signore o sovrano ingiusto – o a cause remote, generali e immutabili, come la natura umana o la volontà divina” (Hirshman, 1998, p.13).

In questo contesto si segnala l'importanza dell'istruzione per l'ampliamento delle libertà delle persone, in quanto considerata un importante fattore alla base di un'effettiva partecipazione delle persone all'organizzazione della società e, di conseguenza, anche per la riduzione delle disparità inerenti le loro capacità. Tale dinamica diventa centrale se si considera la prospettiva adottata dal pensiero strutturalista latino-americano il quale, secondo Furtado (1976b), avrebbe cercato di osservare la realtà sociale partendo anche dalle resistenze che gli elementi strutturali opporrebbero alla sua trasformazione; tra i quali quelli connessi alla relazione esistente fra la sfera economica e quella politica⁴². Su questa relazione dialettica, attraverso una prospettiva unidirezionale, Shara (in Lima, 2008) evidenzia che la configurazione del potere politico è uno dei principali elementi alla base del livello di distribuzione delle risorse economiche.

Circa la supremazia di alcuni gruppi nel rapporto di forza avvenuta nel corso della storia dei Paesi dell'America Latina, più specificamente in Brasile, Fernandes segnala che

“o efeito mais direto desta situação é que as elites mantêm múltiplas polarizações com as estruturas econômicas, sociais e políticas do país. Elas não assumem o papel de paladina da civilização ou de instrumento de modernidade, pelo menos de forma universal e como decorrência imperiosa de seus interesses de classe. Elas se comprometem, por igual, com tudo que lhe fosse vantajoso: e para elas era vantajoso tirar proveito dos tempos desiguais e da heterogeneidade da sociedade brasileira, mobilizando as vantagens que decorriam tanto do “atraso” quanto do “adiantamento” das populações. (...) A convergência entre interesses das elites internas e externas fazia da sua dominação uma fonte de estabilidade econômica e política, sendo esta vista como um componente essencial para o tipo de crescimento econômico que ambas pretendiam e para o estilo de vida política posto em prática (...)” (Fernandes, 2005, p. 240-241).

Considerando che il suffragio universale⁴³ è la tipologia di voto attualmente presente nelle nazioni del MERCOSUR, quello che si costata è che il principale problema inerente la odierna partecipazione popolare nel menzionato territorio non sia la possibilità di votare in sè, ma si trovi in altri aspetti dell'organizzazione sociale, tra i quali la consapevolezza

⁴² Pertanto, secondo lo stesso autore, tale filone “si avvicina ad una visione dialettica del divenire sociale, contrastandosi così con la visione funzionalista neoclassica e la visione storica (...)” (Furtado, 1976, p.216).

⁴³ Data la complessità del tema, la discussione sulla pertinenza di quest'alternativa - oltre al modo in cui essa è stata avviata - come un effettivo strumento di espressione della società non sarà oggetto del presente lavoro. Per maggiori approfondimenti sul tema si rinvia a Hirschman (1990).

stessa di far parte del processo decisionale, la quale è influenzata anche dal livello d'istruzione⁴⁴.

Detto questo, si considera opportuno fare riferimento ad alcune delle concezioni sviluppate da Paulo Freire⁴⁵, secondo il quale tra le forme di coscienza degli individui ci sarebbero quelle denominate “critica” e “magica”. La prima categoria indica la rappresentazione delle cose e dei fatti attraverso correlazioni causali e circostanziali. Nella coscienza cosiddetta magica invece, gli individui semplicemente captano i fatti e conferiscono loro un potere superiore attraverso il quale si fanno dominare dall'esterno (Freire, 1967).

“Acontece, porém, que a toda compreensão de algo corresponde, cedo ou tarde, uma ação. Captado um desafio, compreendido, admitidas as hipóteses de resposta, o homem age. A natureza da ação corresponde à natureza da compreensão. Se a compreensão é crítica ou preponderantemente crítica, a ação também o será. Se é mágica a compreensão, mágica será a ação. O que teríamos de fazer (...) era tentar uma educação que fosse capaz de colaborar na indispensável organização reflexiva de seu pensamento. Educação que lhe pusesse à disposição meios com os quais fosse capaz de superar a captação mágica ou ingênua de sua realidade, por uma predominantemente crítica” (Freire, 1967, p. 105-106).

In questo processo di superamento della captazione/coscienza/azione “magica” da parte di quella “critica”, l'istruzione si trasformerebbe in una pratica di libertà che implicherebbe la negazione dell'uomo astratto, isolato, svincolato dal mondo e anche la negazione del mondo come una realtà svincolata dagli uomini (Freire, 1987). Per quello che riguarda più specificamente il ruolo dell'istruzione per il processo di partecipazione dei cittadini nell'organizzazione sociale, Sen (1989) evidenzia la sua importanza attraverso, addirittura, un riferimento diretto alla rilevanza dell'istruzione cosiddetta politica per il processo di risoluzione dei problemi strutturali di natura socio-economica presenti in una società.

Si considera opportuno sottolineare il fatto che qui ci si riferisce a un aumento della partecipazione dei cittadini in virtù di cambiamenti di tipo strutturale e non soltanto in virtù di un maggiore accesso a determinati ambiti, come quello del consumo, ad esempio; giacché tale segmentazione potrebbe maggiormente servire a potenziare processi di riflusso anziché quelli concernenti effettivi cambiamenti di natura strutturale, come la distribuzione del reddito e la partecipazione delle persone all'organizzazione sociale.

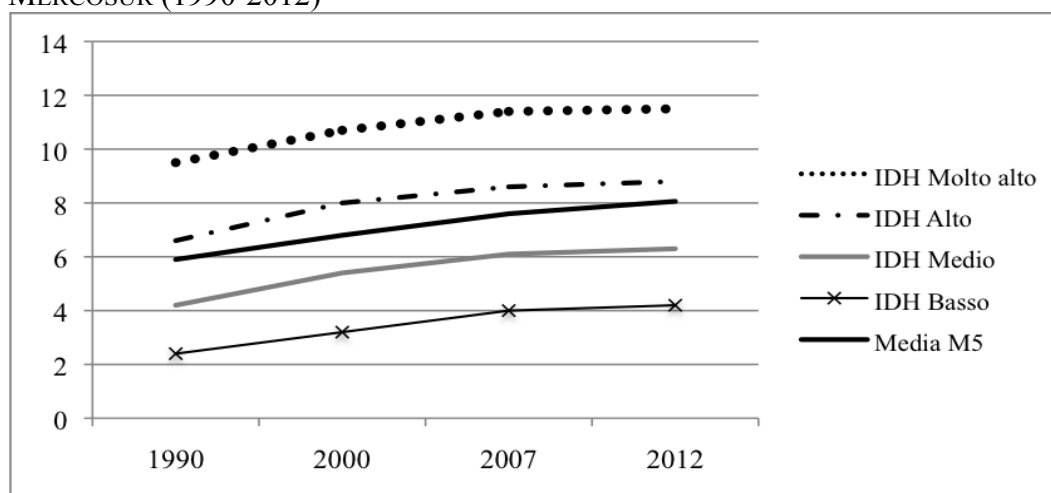
⁴⁴ "Uma das grandes, se não a maior, tragédia do homem moderno, está em que é hoje dominado pela força dos mitos e comandado pela publicidade organizada, ideológica ou não, e por isso vem renunciando cada vez, sem o saber, à sua capacidade de decidir. Vem sendo expulso da órbita das decisões. As tarefas de seu tempo não são captadas pelo homem simples, mas a ele apresentadas por uma “elite” que as interpreta e lhas entrega em forma de receita, de prescrição a ser seguida. E, quando julga que se salva seguindo as prescrições, afoga-se no anonimato nivelador da massificação, sem esperança e sem fé, domesticado e acomodado: já não é sujeito. Rebaixa-se a puro objeto. Coisifica-se" (Freire, 1967, p. 43).

⁴⁵ Secondo l'ONU “where earlier literacy programmes sometimes espoused political content to encourage nation building, the Brazilian educator Paulo Freire sought to use literacy to generate political and social change from below (...), for whom education was an intensely important mechanism for awakening political awareness (...)” (UNESCO, 2004, p.58;35).

“Um grande número de produtos podem chegar até os estratos mais baixos de renda, como bens de consumo duráveis: as florestas de antenas, inclusive parabólicas, sobre os barracos das favelas é sua melhor ilustração. Falta dizer (...) que essa capacidade de levar o consumo até os setores mais pobres da sociedade, é ela mesma o mais poderoso narcótico social” (Oliveira F., 2003, p. 144).

Riprendendo l’analisi sull’Indice di Sviluppo Umano nei Paesi del MERCOSUR in termini d’istruzione, si segnala che esso considera, come accennato in precedenza, il numero medio di anni d’istruzione degli adulti e di quelli previsti per i bambini in età compatibile con l’iniziazione scolastica. Sul primo aspetto, il numero medio di anni d’istruzione degli adulti è passato da circa 6 anni a 8 nei Paesi del blocco sudamericano nel periodo 1990-2012 (Figura 12).

Figura 12: Numero medio di anni d’istruzione degli adulti, per fascia di sviluppo, nel MERCOSUR (1990-2012)



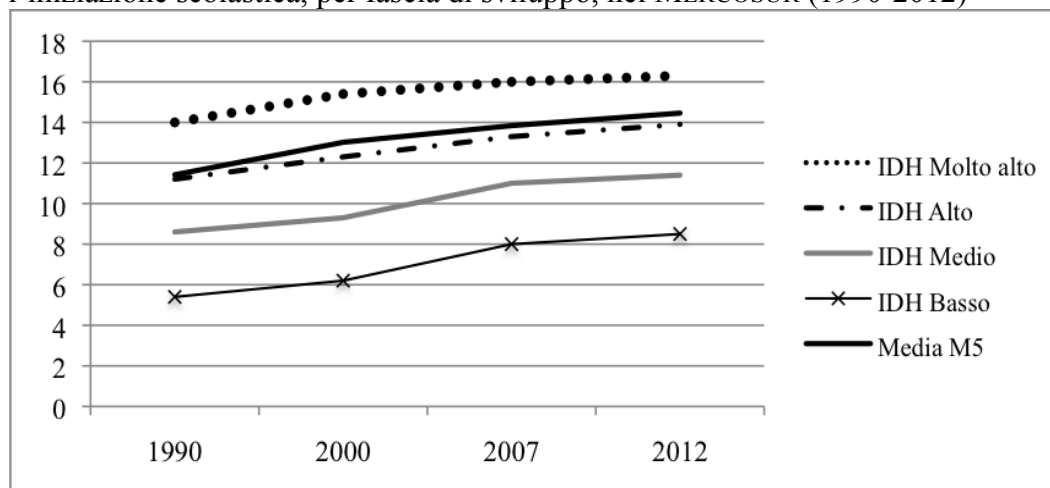
Fonte: UNDP

Nonostante l’accennato incremento, il livello di disuguaglianza tra il menzionato territorio e la media dei Paesi con uno sviluppo di tipo “molto alto” in tale periodo non ha presentato dei cambiamenti significativi: la deviazione standard si è ridotta di solo -4%; come avvenuto per gli altri aspetti, anche qui la maggiore diminuzione è avvenuta nell’ultimo periodo esaminato (2007-2012); nel primo decennio essa era, addirittura, salita di +8%. Si considera opportuno sottolineare che in tale ambito il risultato del MERCOSUR si presenta in tutti gli anni osservati come inferiore anche a quello delle nazioni classificate con uno sviluppo di tipo “alto”.

A proposito dell’altro ambito che compone la cosiddetta dimensione dell’istruzione, in altre parole, il numero medio di anni d’istruzione previsti per i bambini in età compatibile con l’iniziazione scolastica, nel MERCOSUR esso è aumentato di circa 2 anni (da 11,4 anni a 14,5) nel periodo 1990-2012 (Figura 13). Ciò ha fatto sì che il grado di asimmetria

esistente tra tale blocco e la media dei Paesi con uno sviluppo di tipo “molto alto” diminuisse nello stesso periodo in misura rilevante: la deviazione standard si è ridotta di quasi il -30%; ancora una volta, l’ultimo periodo osservato (2007-2012) è quello che ha presentato il maggiore livello di decrescita.

Figura 13: Numero medio di anni d’istruzione previsti per i bambini in età compatibile con l’iniziazione scolastica, per fascia di sviluppo, nel MERCOSUR (1990-2012)



Fonte: UNDP

Pertanto, i dati che riguardano l’attuale livello d’istruzione (quella degli adulti) segnalano che non ci sono stati significativi cambiamenti nel livello di asimmetria in termini d’istruzione tra il MERCOSUR e i Paesi con uno sviluppo di tipo “molto alto”, mentre per quello che riguarda il futuro (l’istruzione attesa per i bambini), i coefficienti segnalano che esiste la possibilità di una sorta di maggiore coesione fra tali territori⁴⁶. All’interno del blocco sudamericano il livello di disparità tra i Paesi ha presentato nel periodo 1990-2012 una sostanziale diminuzione per entrambi gli aspetti appena menzionati: le deviazioni standard concernenti l’istruzione degli adulti e quell’attesa per i bambini si sono ridotte, rispettivamente, del -50% e del -20%.

Circa il risultato complessivo della sfera istruzione per le singole nazioni, nonostante tali coefficienti abbiano presentato i maggiori livelli d’incremento fra le tre dimensioni che compongono l’ISU (salute, istruzione e reddito), soltanto l’Argentina e l’Uruguay hanno raggiunto risultati paragonabili alla media delle nazioni con un livello di sviluppo di tipo “alto” nel 2011, cioè lo 0,715 (Tabella 9), ma ancora al di sotto della media delle nazioni classificate con uno sviluppo cosiddetto “molto alto”. Gli indici degli altri tre Paesi si collocavano soltanto al di sopra della media delle nazioni con uno sviluppo di tipo medio (0,561), dopo nazioni come Sudafrica (0,705) e Macedonia (0,696).

⁴⁶ Purtroppo, “in the long run we are all dead” (Keynes, A Tract on Monetary Reform, p.80).

Tabella 9: La dimensione istruzione dell'ISU nei Paesi del MERCOSUR (1990-2011)

Paese	1990	2011	Variazione 1990-2011	Scolarità media degli adulti (in anni) nel 2011	Numero di anni di scolarità attesa per i bambini nel 2011
Argentina	0,681	0,806	0,125	9,3	16,1
Brasile	0,486	0,663	0,177	7,2	14,2
Paraguay	0,466	0,643	0,177	7,7	12,1
Uruguay	0,640	0,763	0,123	8,5	15,5
Venezuela	0,476	0,692	0,216	7,6	14,4

Fonte: UNPD

Un altro aspetto dell'istruzione che non può essere trascurato riguarda la sua qualità; ciò si rivela un'altra barriera che deve essere superata dalle nazioni Latino Americane. Infatti, secondo i dati del Programma per la Valutazione Internazionale dell'Allievo (PISA), tutti i Paesi del MERCOSUR analizzati (Argentina, Brasile e Uruguay) presentavano un valore al 2009 inferiore alla media dei Paesi componenti l'OCSE. Per tutto ciò, si è davanti a quella che molti considerano una delle principali sfide per un effettivo processo d'incremento delle libertà delle persone nei Paesi considerati, vale a dire l'innalzamento del livello e della qualità dell'istruzione.

A proposito del livello di spesa pubblica nell'ambito dell'istruzione in relazione al PIL, nonostante l'aumento presentato da tutti i Paesi del MERCOSUR nel periodo 2000-2010, la media del menzionato blocco (4,2%) si trovava ancora al di sotto di quella registrata in territori sviluppati, come ad esempio, l'UE (5,3%); circa il livello di asimmetria in termini di spesa pubblica in tale ambito all'interno del MERCOSUR, ciò si è ridotto nel periodo 1990-2010, secondo i dati della Banca Mondiale.

Riguardo alla partecipazione media della sfera privata sul totale della spesa per l'istruzione, in Argentina, Paraguay e Uruguay essa è stata, rispettivamente, pari a circa il 16%, 28% e 7% nel periodo 2000-2010, secondo i dati dell'UNESCO; in Francia e Italia, invece, la menzionata partecipazione è stata del 9% nello stesso periodo. Pertanto, come avvenuto nell'ambito della salute, la partecipazione media del settore privato come promotore dell'istruzione si mostra più elevata nella maggior parte dei Paesi del MERCOSUR osservati di quella presente in altri territori più sviluppati del mondo, facendo sì che si accentui la responsabilità degli individui stessi, anche per quanto concerne le risorse economiche a essi attribuite, nell'ampliare le loro libertà nell'ambito dell'istruzione.

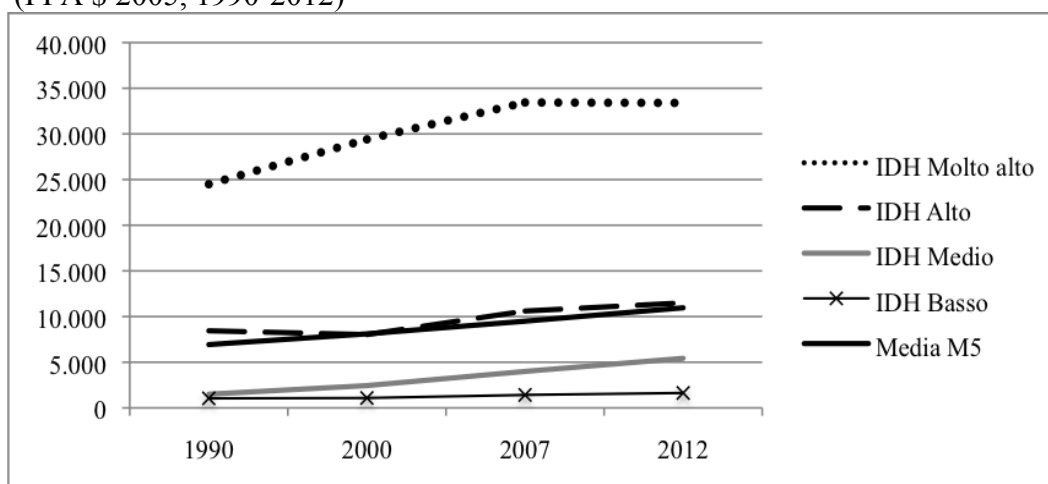
3.1.3 Il Reddito

Come menzionato nel primo capitolo, nonostante non s'intenda focalizzare la nostra attenzione unicamente sulla dimensione economica del processo di convergenza e di sviluppo, ma di andare oltre attraverso una visione ampliata dell'ambito sociale, nel presente lavoro aspetti come la "generazione" e la distribuzione delle risorse economiche sono considerate importanti "punti di partenza" per l'avvio di un circolo virtuoso di sviluppo, di tipo meno squilibrato, all'interno di un'unità dialettica che compone l'insieme sociale.

3.1.3.1 La generazione di risorse economiche

A proposito del coefficiente dell'ISU concernente l'ambito economico (RNL pro capite), qualora si osservi il livello di asimmetria tra la media del MERCOSUR e quella dei Paesi con un livello di sviluppo di tipo "molto alto", si costaterà un suo trend di crescita tra gli anni 1990 e 2007 (Figura 14): la deviazione standard è aumentata di circa il +36% nello stesso periodo; tra gli anni 2007 e 2012, invece, c'è stata una sua lieve riduzione (-6%), dovuta, tra l'altro, alle dinamiche inerenti l'attuale crisi economica. Tutto ciò ha fatto sì che il livello di asimmetria tra questi due territori (MERCOSUR e i Paesi con uno sviluppo di tipo "molto alto") aumentasse nel periodo 1990-2012.

Figura 14: RNL pro capite per fasce di sviluppo secondo l'ISU e quello del MERCOSUR (PPA \$ 2005, 1990-2012)



Fonte: UNDP

All'interno del blocco, l'ambito economico può essere considerato l'aspetto più debole, cioè con i minori valori del coefficiente, fra le tre categorie osservate dell'ISU (salute, istruzione e reddito) nella maggior parte dei Paesi del MERCOSUR al 2012, nonostante gli incrementi presentati nel periodo considerato (Tabella 10). Allorquando si compari la

media dei singoli Paesi del MERCOSUR con quella di ciascuno dei quattro livelli di sviluppo (molto alto, alto, medio e basso), si costaterà che Argentina, Uruguay e Venezuela hanno un risultato uguale o superiore al punto di *cut-off* della fascia di sviluppo di tipo “alto” nel 2012, cioè 0,700. Nel caso del Paraguay, invece, il suo valore si trova al di sotto della media delle nazioni con uno sviluppo cosiddetto “medio”, mentre il Brasile si colloca in una situazione intermedia tra le due menzionate fasce (media e alta).

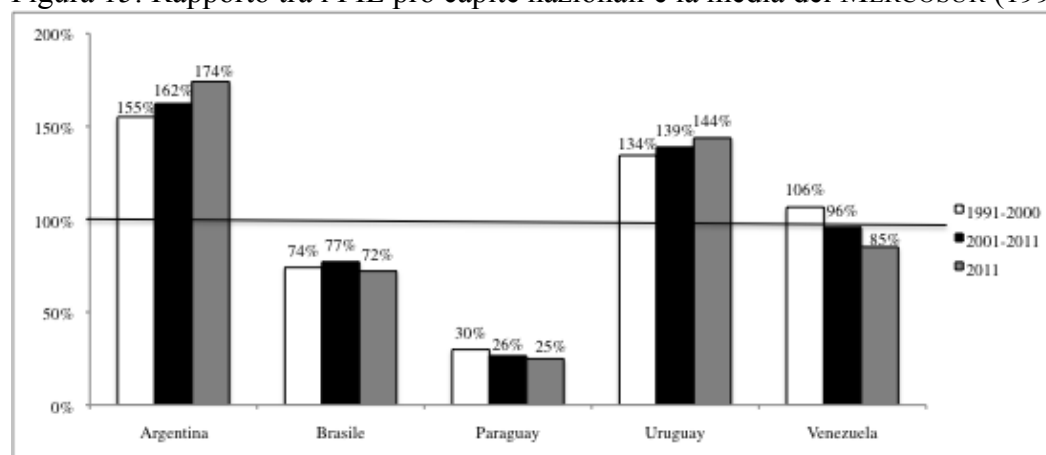
Tabella 10: La dimensione reddito dell'ISU nei Paesi del MERCOSUR (1990-2012)

Paese	1990	2012	Var. 1990-2012	RNL per capita (PPA \$ 2005) nel 2012
Argentina	0,630	0,743	0,113	15.347
Brasile	0,627	0,682	0,055	10.152
Paraguay	0,548	0,562	0,014	4.497
Uruguay	0,628	0,722	0,094	13.333
Venezuela	0,671	0,700	0,029	11.475

Fonte: UNDP

Riguardo al livello di asimmetria tra i Paesi del MERCOSUR, si considera opportuno sottolineare che c'è stato un suo sostanziale incremento nel periodo esaminato. I dati della Banca Mondiale per il periodo 1991-2011 confermano tale scenario, in quanto l'incremento della produzione di ricchezza sarebbe avvenuto contestualmente a un ampliamento delle asimmetrie all'interno del MERCOSUR: ciò può essere verificato attraverso i risultati del rapporto tra i PIL pro capite di ciascuna nazione e la media complessiva del blocco sudamericano (Figura 15); il livello di disuguaglianza esistente tra il polo composto da Argentina e Uruguay e il resto del blocco è aumentato; il valore della disparità esistente nel decennio 1991-2000 risulta inferiore a quello rilevato per il periodo 2001-2011, che, a sua volta, è minore del livello del 2011.

Figura 15: Rapporto tra i PIL pro capite nazionali e la media del MERCOSUR (1991-2011)



Fonte: elaborazione su dati della Banca Mondiale

Un aspetto che va sottolineato in tale contesto è che l'aumento della generazione di ricchezza nella maggior parte dei Paesi del MERCOSUR è avvenuto contestualmente all'incremento della partecipazione nel valore aggiunto totale del settore agricolo e alla riduzione di quella dell'industria.

La composizione settoriale del Prodotto

A proposito della composizione del prodotto nazionale per settore si segnala la predominanza di quello dei servizi riguardo agli altri due in termini complessivi (Tabella 11). Inoltre, tra le innumerevoli osservazioni che potrebbero essere fatte circa lo scenario presentato, si sottolinea l'aumento della partecipazione dell'ambito agricolo e la riduzione di quello industriale.

Tabella 11: Valore aggiunto per settore e la sua variazione (% PIL, 1991-2008)

Territorio	Agricoltura			Industria			Servizi		
	1991	2008	Var. p.p.	1991	2008	Var. p.p.	1991	2008	Var. p.p.
Argentina	7%	10%	3,2	33%	33%	-0,2	61%	58%	-3,0
Brasile	8%	6%	-1,9	36%	28%	-8,3	56%	66%	10,1
Paraguay	17%	24%	6,5	39%	30%	-9,3	44%	47%	2,8
Uruguay	8%	11%	2,4	36%	26%	-9,7	56%	63%	7,3
Venezuela	6%	4%	-1,1	56%	54%	-2,3	38%	41%	3,4
M5	9%	11%	1,8	40%	34%	-6,0	51%	55%	4,1

Fonte: Banca Mondiale

L'incremento della partecipazione dei servizi sul prodotto totale di un territorio può essere considerato una conseguenza del processo di sviluppo della struttura produttiva:

“quando atinge sua maturidade, a indústria de transformação mostra uma diversificada estrutura (...) É essa notável expansão e transformação que intensifica a urbanização, induzindo e exigindo enorme crescimento e diversificação de serviços de toda a ordem: comércio, transportes, finanças, saúde, educação e outros. Ao atingir esse elevado padrão, a estrutura produtiva e do emprego passa a se mover no sentido de expandir, modernizar e diversificar ainda mais os serviços, mais que a agricultura e a indústria de transformação, passando o peso relativo desta a cair, perdendo posição para os serviços. Isto é o que se deve entender por desindustrialização num sentido positivo ou normal” (Cano, 2012, p.2).

Tuttavia, nel caso di Paesi come il Brasile, l'ampliamento del settore dei servizi non è visto come una conseguenza del menzionato processo di sviluppo, in quanto l'industria brasiliana non si sarebbe diversificata in una misura tale da svolgere in modo adeguato il suo ruolo di *spillover* all'interno del sistema economico; perciò, la situazione che ci sarebbe attualmente nel Brasile sarebbe, invece, il risultato di un processo di disindustrializzazione precoce (Cano, 2012).

Come accennato nel precedente capitolo, il livello di valore aggiunto del settore industriale in relazione al PIL si è ridotto nei Paesi del MERCOSUR. Tale fatto si conferma anche nel caso dell'industria manifatturiera (Tabella 12); all'interno del blocco, le diminuzioni più accentuate sono state registrate dal Brasile e dall'Uruguay, rispettivamente, il -8,7% e il -11,1% nel periodo 1991-2008.

Tabella 12: Partecipazione dell'industria manifatturiera al valore aggiunto totale (in %)

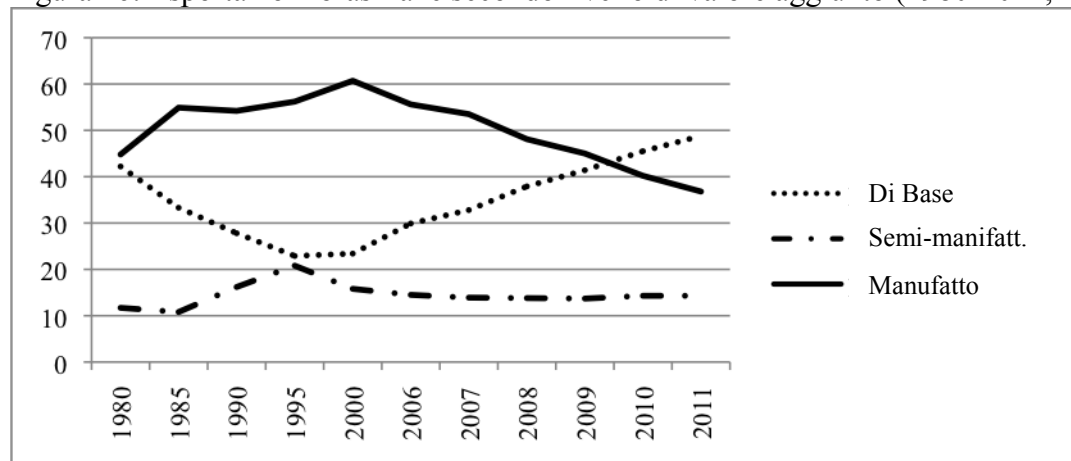
Territorio	1991	2008	Var. p.p.
Argentina	24,4%	23,9%	-0,5
Brasile	25,3%	16,6%	-8,7
Paraguay	15,0%	12,5%	-2,4
Uruguay	28,3%	17,2%	-11,1
Venezuela	15,5%	14,9%	-0,6
MERCOSUR	21,7%	17,0%	-4,7

Fonte: Banca Mondiale

In uno scenario nel quale spesso si attribuisce ai cosiddetti Paesi "BRIC" la fama di nazioni in crescita soltanto, dimenticandosi, pertanto, del livello di eterogeneità tra loro esistente, si considera opportuno sottolineare l'elevata percentuale raggiunta dalla Cina rispetto alle nazioni del MERCOSUR in termini di tasso di partecipazione dell'industria manifatturiera al valore aggiunto totale dell'economia, il quale era di quasi il 33% nel 2008, secondo la Banca Mondiale.

In relazione al portafoglio brasiliano di esportazioni i dati rivelano la riduzione della partecipazione dell'insieme dei beni manifatti (a maggiore VA) in detrimento di quella dei prodotti di base (a minore VA), tra i quali ci sono i prodotti agricoli (Figura 16): da ciò derivano i principali argomenti dei sostenitori della presenza di un processo di *reprimarização* del portafoglio brasiliano di esportazioni.

Figura 16: Esportazioni brasiliane secondo livello di valore aggiunto (1980-2011, in %)



Fonte: Cano (2012)

Secondo Cano (2012), tra le principali motivazioni della riduzione “precoce” della partecipazione dell’industria al PIL brasiliano, più specificamente quella di trasformazione, ci sono: il tasso di cambio nazionale sovrastimato a partire dal 1994, gli alti tassi d’interessi prevalenti nel Paese⁴⁷, la perdita di competitività dei prodotti industriali brasiliani e l’aumento della partecipazione della Cina al mercato internazionale.

Uno studio realizzato dall’IPEA (2011b), segnala la prevalenza dei prodotti primari nel portafoglio d’esportazione anche degli altri tre Paesi del MERCOSUR (Argentina, Paraguay e Uruguay) negli ultimi anni. A proposito del profilo del portafoglio di esportazione all’interno del blocco Sudamericano, secondo lo stesso studio, il livello d’intensità tecnologica dei prodotti brasiliani esportati è aumentato durante il periodo 1994-2009; la partecipazione delle merci classificate come di “media” oppure di “alta” intensità tecnologica è passata da circa il 57% al 62% del totale delle esportazioni verso gli altri tre Paesi del blocco (Argentina, Paraguay e Uruguay) tra gli anni menzionati. Tuttavia, a livello di singole nazioni, tale aumento si è confermato soltanto negli scambi tra Brasile e Argentina; se si osserva, invece, l’andamento delle esportazioni brasiliane verso il Paraguay e l’Uruguay, tale variazione è stata negativa.

Nel caso del profilo del portafoglio di esportazioni dell’Argentina, a livello intra-blocco, anch’esso ha presentato degli incrementi nel livello d’intensità tecnologica nel periodo osservato; rispetto l’Uruguay, nonostante questo Paese abbia presentato una variazione positiva in tal senso, la sua variazione si è dimostrata inferiore a quella dei due casi menzionati in precedenza. Il Paraguay, invece, è stato l’unico Paese a non presentare cambiamenti nel livello d’intensità tecnologica del suo portafoglio di esportazioni intra-blocco.

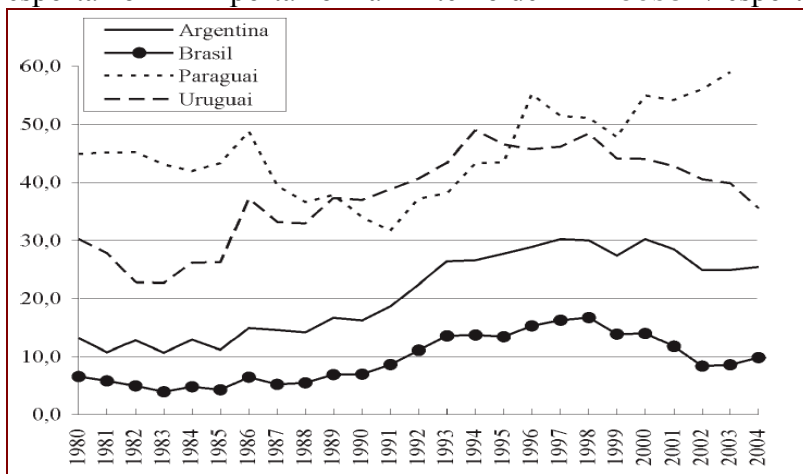
Uno dei principali fattori alla base dell’incremento del livello d’intensità tecnologica presentata negli interscambi tra i Paesi del MERCOSUR riguarda anche le dinamiche inerenti al settore automobilistico, più specificamente, la complementarità creata fra i suoi comparti. *“El comercio del complejo automotor representa alrededor de 45% del comercio total de manufacturas argentino-brasileño”* (BID, 2013, p. viii,); L’aumento della partecipazione di tale settore nell’economia del Cono Sud *“resultou de um conjunto de medidas de liberalização das trocas comerciais entre os países do Mercosul a partir de 1991 que incentivou investimentos de diversas montadoras, principalmente no Brasil e na Argentina, concentrando a produção de modelos e peças em um dos dois países, visando*

⁴⁷ Secondo i dati della Banca Mondiale, il Brasile possedeva il secondo tasso d’interesse reale più elevato del mondo nel 2012; al primo posto c’era il Madagascar.

principalmente ao mercado regional” (IPEA, 2011b, p.37), ciò ha fatto sì che, in questo settore, ci fosse una *“especialização regional interfiliar entre o Brasil e a Argentina”* (Sarti e Laplane, 2002, p.84); *“a divisão da produção das firmas intra Mercosul segue a racionalidade de reduzir o número de modelos em cada planta e buscar a especialização e os ganhos de escala (...)* (a cura di Prochnik, 2010, p.204). Riguardo la menzionata specializzazione tra i comparti del settore automobilistico negli accennati Paesi, alcune questioni concernenti il suo effettivo impatto sulla modernizzazione delle catene produttive lì presenti è tuttora fonte di intenso dibattito tra gli studiosi.

L'accennato tipo di specializzazione può essere considerato uno dei fattori alla base dell'incremento delle transazioni commerciali tra i quattro Paesi del blocco che, sebbene già nell'inizio degli anni '80 presentasse una tendenza all'ampliamento delle menzionate transazioni tra alcune delle nazioni considerate, esso si è intensificato nel decennio successivo (Figura 17). Tuttavia, alla fine degli anni '90, la tendenza all'ampliamento del coefficiente d'integrazione in Argentina, Brasile e Uruguay ha subito un'inversione, la quale è stata significativamente influenzata dalle dinamiche inerenti lo scenario internazionale, come quelle prodotte dalla Cina.

Figura 17: Coefficiente d'integrazione commerciale all'interno del MERCOSUR (1980-2004 esportazioni + importazioni all'interno del MERCOSUR / esportazioni + importazioni totali)



Fonte: Dathein, 2005

Si considera opportuno sottolineare il più elevato livello di dipendenza, in relazione al commercio intra-regionale, delle due economie più piccole del blocco nel periodo osservato: mentre il Paraguay presentava un coefficiente d'integrazione commerciale di circa il 60% nel 2004, nel Brasile tale coefficiente non superava il 10% nello stesso anno. Circa la variazione del menzionato coefficiente nel periodo 2004-2013, secondo i dati del Ministério do Desenvolvimento, Indústria e Comércio Exterior del Brasile, si osserva che

esso è rimasto praticamente inalterato nel caso dell'Argentina (27%) e del Brasile (9%); i coefficienti del Paraguay e dell'Uruguay, invece, si sono ridotti e nel 2013 rappresentavano, rispettivamente, il 45% e il 31%.

Detto questo, si passa ad analizzare un'altro aspetto considerato importante per la crescita economica, cioè, la produttività dei fattori; come menzionato nel primo capitolo, Furtado (1974) aveva avvertito che nel considerare le dinamiche che riguardano più specificamente lo sviluppo e le asimmetrie tra i Paesi dell'America Latina, non è corretto anteporre l'analisi di aspetti come il livello di produttività a quelli concernenti la struttura socio-politica locale, data la sua complessità ed importanza all'interno del processo stesso. Tuttavia, non per questo, l'autore negava l'importanza del livello di produttività dei fattori per la crescita economica e lo sviluppo. In questo senso, si ritiene opportuno evidenziare che, nel presente lavoro si considera che “la crescita della produttività deriva dall'effetto combinato dei miglioramenti della produttività nei settori e dai movimenti dei fattori tra di essi” (EU, 2010, p. 27). Più specificamente, tale effetto riguarderebbe lo spostamento dei fattori verso settori più produttivi. Pertanto, nelle prossime pagine si cercherà di analizzare alcuni aspetti che riguardano il fattore produttivo “lavoro” nella seguente dinamica: lo spostamento dell'occupazione tra settori e il livello di produttività del lavoro al loro interno.

La produttività del lavoro

Riguardo la composizione settoriale dell'occupazione e, pertanto, il suo livello di produttività nei cinque Paesi del MERCOSUR negli ultimi vent'anni, la difficoltà di analizzare tali fenomeni è particolarmente consistente, data l'indisponibilità di dati. Un esempio di ciò è fornito dal fatto che in molti casi gli indicatori sull'occupazione riguardano soltanto le aree metropolitane delle nazioni⁴⁸.

Tuttavia, è possibile verificare attraverso i dati della Tabella 13 il basso dinamismo dimostrato dai Paesi sudamericani considerati durante il periodo analizzato: l'incremento medio annuo complessivo della produttività del lavoro è stato pari a zero tra gli anni 1990 e 2008. In questo contesto, il settore agricolo è stato l'unico ad avere una variazione media positiva, cioè circa il +3%. Il settore industriale e quello dei servizi, invece, hanno presentato un risultato medio negativo, rispettivamente di -0,9% e -0,4%. Pertanto, sebbene ci sia stato una tendenza di convergenza tra la produttività del lavoro tra i tre settori, tale

48. Com'è il caso della maggior parte degli indicatori disponibili per l'Argentina e di alcune serie dell'Uruguay e del Paraguay.

fatto è in parte derivante dalle variazioni negative del settore industriale e terziario, e non soltanto dagli incrementi dell'agricoltura.

Tabella 13: Produttività del lavoro al 2007 e sua variazione media annua per settore (1990-2008, indice produttività MERCOSUR per tutti i settori = 100⁴⁹)

Territorio	2007				Δ media annua 1990-2008			
	Agricolo	Industria	Servizi	Totale	Agricolo	Industria	Servizi	Totale
Argentina	-	-	-	-	-	-	-	-
Brasile	26	96	89	79	+3,6%	-0,5%	+0,2%	+0,4%
Paraguay	24	37	32	30	+4,3%	-2%	-0,8%	-0,1%
Uruguay	100	180	160	153	-	-	-	-
Venezuela	56	239	113	137	+2%	-0,3%	-0,5%	-0,3%
Media M4	51	138	98	100	+3,3%	-0,9%	-0,4%	0%

Fonte: elaborazione propria su dati Banca Mondiale, Organizzazione Internazionale del Lavoro e Cepal

I dati sulla produttività all'interno del MERCOSUR ci segnalano che il livello di asimmetria fra i tre Paesi per i quali sono disponibili le informazioni (Brasile, Paraguay e Venezuela), si è ridotto soltanto nel settore agricolo durante il periodo considerato. Sebbene non si possa esaminare l'evoluzione della produttività per l'Uruguay, data l'assenza di dati, si ritiene importante evidenziare che tale Paese ha presentato nel 2007 i livelli di produttività più elevati nella maggior parte dei settori.

Per quanto riguarda il risultato dei sottosectori dell'industria al 2007 (Tabella 14)⁵⁰ è possibile notare l'elevato livello di disuguaglianza tra i Paesi in tutte le categorie osservate. La differenza, principalmente in termini della produttività manifatturiera, appare estremamente rilevante giacché l'industria detiene un peso significativo nella composizione del PIL complessivo, oltre al suo importante ruolo di *spillover* all'interno delle catene produttive locali.

Tabella 14: Produttività del lavoro per sottosectore industriale al 2007 (indice produttività MERCOSUR per tutti i settori = 100)

Sottosectore Industriale	Produttività del Lavoro				
	BRA	PY	UY	VE	MC
Estrazione di minerali	351	10	-	1983	781
Attività manifatturiere	92	38	163 ⁵¹	189	106
Elettricità, Gas e Acqua	658	244	-	689	530
Costruzioni	57	24	153	121	89

Fonte: elaborazione propria su dati Cepal e OIL

49. Per il calcolo della produttività del lavoro che è stata ottenuta dal rapporto tra il PIL e la quantità di lavoratori per ciascun settore, si segnala che nel caso del Venezuela sono considerati gli occupati con 15 o più anni; mentre nel caso del Brasile e del Paraguay l'età minima è di 10 anni. Già Infine, per l'Uruguay la soglia in questione è di 14 anni.

50. Nel Venezuela, il livello di produttività attribuito al settore estrattivo è molto superiore alla media complessiva, tale risultato è in grande parte spiegato da quei legati all'estrazione di petrolio.

51. Questo risultato comprende i dati dell'industria manifatturiera e quelli per la generazione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua.

Per ciò che concerne i valori per le quattro nazioni, è possibile osservare la superiorità dell'Uruguay nelle costruzioni; purtroppo, i dati sulle attività manifatturiere del Paese non sono direttamente confrontabili. Il Paraguay, invece, ha ottenuto i peggiori risultati per tutte le divisioni.

All'interno del macrosettore dei Servizi, i più elevati livelli di produttività del MERCOSUR si trovano nelle categorie “servizi finanziari, immobiliari e per le aziende” e “trasporti, magazzinaggio e comunicazioni” (Tabella 15). Nel loro insieme, tali categorie registrano una partecipazione al PIL del MERCOSUR di circa il 26%.

Tabella 15: Produttività del lavoro per sottosettore dei servizi al 2007 (indice produttività MERCOSUR per tutti i settori = 100)

Sottosettore Servizi	Produttività del Lavoro				
	BRA	PY	UY	VE	M4
Commercio, ristoranti e hotel	43	26	104	71	61
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	141	75	290	141	161
Servizi finanziari, immobiliari e per le aziende	195	64	495	426	295
Servizi comunitari, sociali e personali	88	26	95	84	73

Fonte: elaborazione propria su dati Cepal e OIL

Nel sottosettore che contempla le attività finanziarie, i Paesi che hanno avuto un livello di produttività del lavoro superiore alla media sono stati il Venezuela e l'Uruguay. Quest'ultimo ha presentato i migliori risultati di produttività in tutte le categorie, mentre il Paraguay nuovamente quelli peggiori. Inoltre, possiamo verificare che il sottosettore che fa registrare il peggiore livello di produttività sarebbe quello denominato “commercio, ristoranti e hotel”, nonostante abbia avuto una partecipazione al PIL del MERCOSUR di circa il 15% nel 2007.

Relativamente al basso livello di produttività del settore agricolo, anche se ci sono state variazioni medie positive nell'ultimo ventennio, esso rappresenta ancora un serio ostacolo per lo sviluppo dei Paesi della regione. All'interno del MERCOSUR, le asimmetrie che riguardano la produttività del lavoro in tale settore, al 2007, si evidenziano nel fatto che l'Uruguay presenta un risultato che corrisponde quasi al doppio di quello Venezuelano, il quale, a sua volta, è il doppio di quello Brasiliano e Paraguayano. Tutto ciò è perdurato, anche se il Brasile e il Paraguay hanno presentato delle variazioni medie di produttività durante il periodo 1990-2008 superiori a quelle del Venezuela. Nel 2008, la partecipazione media dell'agricoltura al valore aggiunto era dell'11% nel MERCOSUR; nel caso di Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela tale risultato è stato, rispettivamente, del 6%, 24%, 11% e 4%.

Secondo Celso Furtado (2002), all'interno dello stesso settore agricolo ci sarebbero rilevanti asimmetrie di produttività nella regione: in particolare, sono evidenti i migliori risultati della produzione destinata a soddisfare il mercato esterno rispetto a quella per il mercato interno. In questo scenario, l'assenza di un'agricoltura moderna connessa con la domanda interna si sarebbe trasformata in un ostacolo all'innovazione dell'intera struttura produttiva, poiché non sarebbe in grado di rispondere agli incrementi della domanda di alimenti derivanti da questa stessa modernizzazione, senza che ci sia un rilevante aumento dei prezzi per la regione.

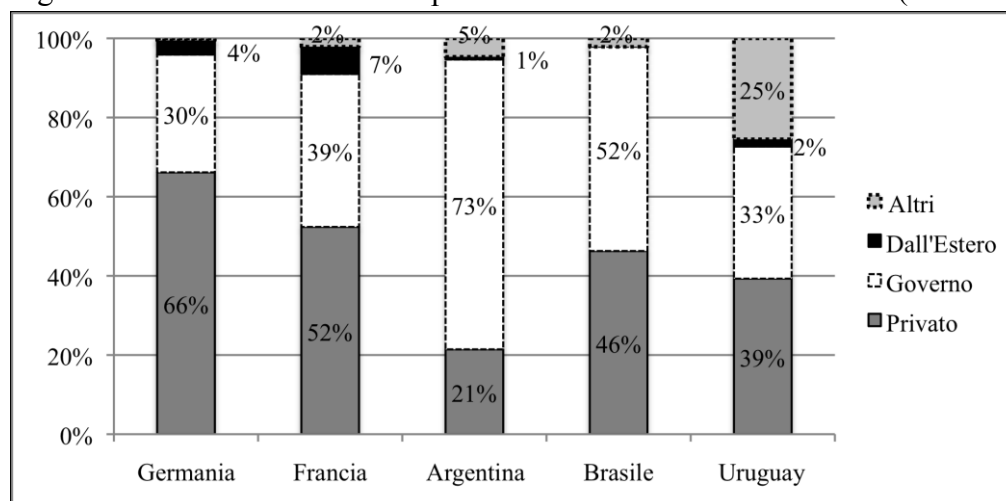
Detto questo, si considera opportuno sottolineare l'importanza di misure da parte dei governi per l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse economiche connesse al settore agricolo, all'interno dello stesso settore e anche attraverso la destinazione di parte del suo *surplus* alla modernizzazione degli altri settori che compongono la struttura produttiva dei Paesi; l'incremento della produttività dell'agricoltura potrebbe convertirsi in un aumento del *surplus* disponibile e anche nell'aumento del reddito nello stesso settore. Quest'ultimo, a sua volta, produrrebbe effetti positivi sugli altri settori produttivi attraverso l'incremento della domanda interna di prodotti a più elevato valore aggiunto, anche se tale domanda dovrebbe ottenere un riscontro dalla produzione interna al fine di non correre il rischio di dirigere questi effetti di propulsione verso l'esterno (attraverso le importazioni). Perciò, una delle principali sfide di queste regioni sarebbe quella di accelerare la diffusione delle nuove tecnologie e la formazione di nuove potenzialità, in modo da ridefinire la loro struttura produttiva, rendendola più diversificata e omogenea.

Tuttavia, il tipo di apertura commerciale realizzata negli anni '90 ha rafforzato nell'America Latina un tipo di sviluppo caratterizzato da un'insufficiente forza endogena, anche in termini d'innovazione, dovuto anche al fatto che esso è strutturato in un modo che la *leadership* delle sue industrie sia esercitata da parte d'impresе i cui centri direzionali sono localizzati in altri Paesi (Lima, 2001b). *“Las externalidades de tipo tecnológico generadas por la presencia de ET (Impresa Transnazionale) parecen ser débiles teniendo en cuenta la poca envergadura de las actividades innovativas en las filiales y las escasas vinculaciones tecnológicas de estas firmas con proveedores o institutos de investigación locales”* (Chudnovsky, 1998, p.20).

In questo senso, uno studio realizzato da Petel (1995 in a cura di Lima 2001b), più specificamente sul profilo d'internazionalizzazione dell'attività di R&S di circa 600 aziende originarie di Paesi dell'OCSE, ha individuato che il 60% di esse realizzavano

meno del 10% dei loro sforzi inerenti l'innovazione tecnologica in un Paese estero e che soltanto il 7% delle menzionate aziende internazionalizzavano più del 50% di tali attività. Inoltre, è possibile constatare che il livello di partecipazione degli investimenti in R&S provenienti dall'estero su quelli totali è molto superiore nelle nazioni più sviluppate; infatti, mentre la menzionata partecipazione è stata superiore al 4% in Germania e Francia, nel caso delle nazioni sudamericane osservate essa non ha superato il 2% (Figura 18).

Figura 18: Investimento in R&S per fonte di finanziamento nel 2009 (% totale)



Fonte: UNESCO

La bassa internazionalizzazione delle iniziative di R&S delle imprese transnazionali, insieme al debole dinamismo delle aziende nazionali dei Paesi del MERCOSUR, fa sì che gli investimenti in R&S in quel territorio, al contrario di quello che succede nella maggior parte dei Paesi sviluppati, siano caratterizzati dalla predominanza della sfera statale su quella privata (Lima, 2001b). Infatti, nel 2009, le nazioni del MERCOSUR hanno presentato una partecipazione della sfera statale nel totale d'investimenti in R&S molto superiore a quella di Paesi, ad esempio, come Germania e Francia⁵²; si considera opportuno sottolineare che la voce "altri" presente nella figura 18 è composta principalmente dagli investimenti in *Higher education*, i quali sono caratterizzati anch'essi dalla predominanza della sfera pubblica su quella privata nei territori non sviluppati qui esaminati.

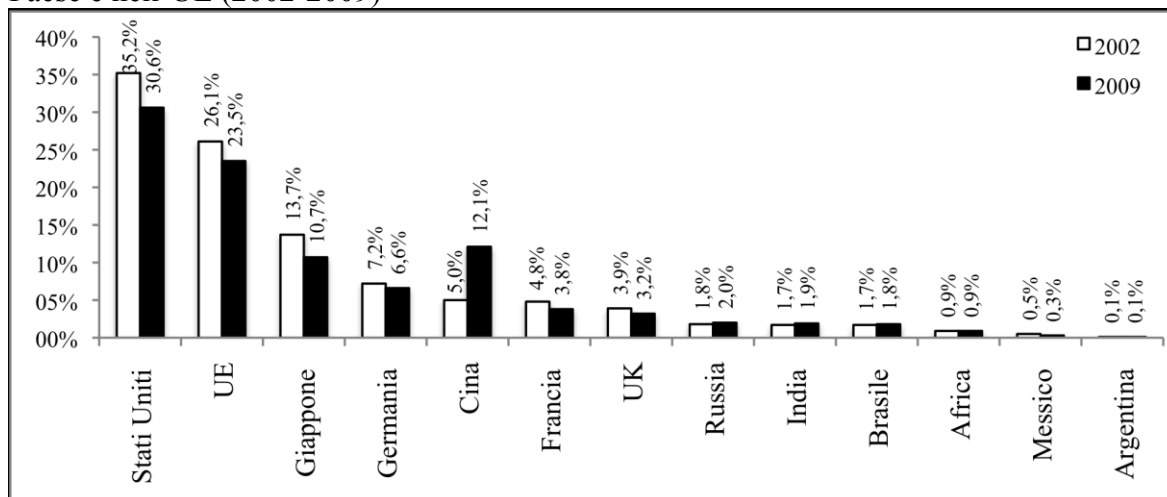
In termini di partecipazione al totale degli investimenti domestici a livello mondiale in R&S (GERD)⁵³, le percentuali di Argentina e Brasile sono state, rispettivamente, soltanto lo 0,1% e l'1,8% nel 2009 (Figura 19); la variazione tra gli anni 2002 e 2009 è stata praticamente nulla in entrambe le nazioni. Si considera opportuno sottolineare che, tra i

⁵² Nel caso del Paraguay, la partecipazione del governo nell'investimento totale in R&S del Paese è stato di circa il 77% nel 2008.

⁵³ Gross domestic expenditure on research and development GERD

Paesi cosiddetti BRIC, il Brasile è stato quello con la minore partecipazione negli investimenti totali in R&S nel 2009; la percentuale Cinese è stata superiore al 12% nello stesso anno, ed è più che raddoppiata nel periodo 2002-2009.

Figura 19: Partecipazione negli investimenti domestici totali mondiali in R&S (GERD) per Paese e nell'UE (2002-2009)



Fonte: UNESCO

Nel caso dei Paesi del MERCOSUR, tutto ciò può essere considerato alcuni degli aspetti alla base del modesto volume complessivo degli investimenti in R&S: nel periodo 1996-2009, mentre nelle nazioni europee osservate, Germania e Francia, l'investimento medio è stato, rispettivamente, di circa il 2,5% e il 2,2% del loro PIL in attività inerenti a tale ambito, le percentuali medie di Argentina, Brasile e Uruguay sono state, rispettivamente, circa lo 0,5%, l'1% e lo 0,3%, secondo i dati della Banca Mondiale; nel caso del Paraguay tale percentuale è stata di circa lo 0,1% nello stesso periodo⁵⁴. Considerando che la crescita della produttività deriva anche dai movimenti dei fattori tra i settori (EU, 2010), nelle prossime pagine si cercherà di segnalare alcuni aspetti inerenti ai menzionati movimenti in termine di lavoro.

Movimenti dell'occupazione tra settori

Secondo Furtado (2000), la struttura produttiva presente nei Paesi latino-americani è caratterizzata da una gamma di prodotti poco diversificata e da una grande disparità di produttività all'interno dell'economia. Come accennato in precedenza, la menzionata impostazione sarebbe derivata anche dal fatto che le innovazioni tecnologiche incorporate nei processi produttivi locali durante il processo di industrializzazione non sarebbero state indirizzate prevalentemente a stimolare l'accumulo di capitale e lo sviluppo delle catene

⁵⁴ Le informazioni sul livello d'investimento del Venezuela in R&S non sono rese disponibili.

produttive del territorio, bensì per soddisfare la domanda di prodotti moderni, destinati al consumo di una piccola parte della società. Pertanto, l'adozione degli standard di consumo presenti nei Paesi sviluppati per le élite delle nazioni sottosviluppate, avrebbe incrementato la quantità di capitale deviato dal processo produttivo locale (Furtado, 1974). La conseguenza di ciò sarebbe stato il rafforzamento del livello di eterogeneità della struttura produttiva locale, data la profonda discontinuità provocata dalla coesistenza di differenti livelli tecnologici, non collegati tra di loro. Ancora secondo l'autore citato, tale impostazione sarebbe stata cruciale nel disegnare la distribuzione di reddito nella regione, dal momento che sarebbe stata possibile l'allocazione soltanto di una parte limitata della manodopera presso i settori con livelli più elevati di produttività e di salari.

Nonostante la difficoltà di raccogliere informazioni relative ai Paesi del MERCOSUR, i dati comunque disponibili sull'occupazione confermano una parte dell'ipotesi furtadiana, nel momento in cui essi attribuiscono ai tre sottosectori con i minori livelli di produttività (Tabella 13) un'elevata partecipazione dell'occupazione totale nel 2007 (Tabella 16): circa il 67% dell'occupazione media del MERCOSUR sarebbe impiegata in agricoltura, commercio e servizi comunitari (categorie 1, 3.1 e 3.4), giustamente i tre sotto-settori con i più bassi livelli di produttività.

Tabella 16: Livelli di occupazione per settore nel 2007 (valori %)

Sottosettore	M4	AR	BRA	PY	UY	VE
1 - Agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca	17	-	18	30	11	9
2 - Industria	21	-	22	18	22	23
2.1 - Estrazione di minerali	0,4	-	0,4	0,3	-	1
2.2 - Attività manifatturiera	13	-	14	12	15 ⁵⁵	12
2.3 - Elettricità, Gas e Acqua	0,3	-	0,4	0,3	-	0,5
2.4 - Costruzioni	7	-	7	6	7	10
3 - Servizi	62	-	60	52	67	68
3.1 - Commercio, ristoranti e hotel	23	-	22	24	22	24
3.2 - Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6	-	5	4	6	9
3.3 - Attività finanziarie, di assicurazione, immobiliari e servizi per le aziende	6	-	7	4	8	5
3.4 - Servizi comunitari, sociali e personali	27	-	26	21	32	30

Fonte: Organizzazione Internazionale del Lavoro OIL

La partecipazione del settore agricolo all'occupazione totale del blocco sudamericano può essere considerata ancora molto alta, circa il 17%. Per quanto riguarda il livello di asimmetria all'interno del Mercado Común del Sur nello stesso periodo, la sua dimensione può essere verificata attraverso la differenza tra il Paraguay e il Venezuela (pari a 21 p.p.). Sebbene il divario tra Brasile e Venezuela non sia altrettanto elevata, può essere

⁵⁵. Questa percentuale comprende i dati dell'industria manifatturiera e di generazione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua.

considerata anch'essa molto significativa, dato che la percentuale brasiliana è il doppio di quella venezuelana. Nonostante i dati dell'Uruguay non siano direttamente confrontabili, la partecipazione del settore agricolo si colloca tra le più basse del blocco sudamericano.

Per ciò che concerne la partecipazione media del settore industriale all'occupazione del MERCOSUR, il valore complessivo era di circa il 21% nel 2007; inferiore a quello europeo di 7 p.p. nello stesso periodo. Sulla differenza tra i Paesi sudamericani esaminati possiamo notare, da un lato, l'inferiorità del Paraguay e, dall'altro, la prevalenza del Venezuela; la predominanza di quest'ultima nazione non si conferma quando si osserva il risultato delle sole attività manifatturiere.

Per quello che riguarda la media dell'occupazione nel settore dei servizi, il blocco sudamericano dimostra una partecipazione di circa il 62% nello stesso periodo; la maggiore e la minore partecipazione di tale settore si trovavano, rispettivamente, in Venezuela e Paraguay.

Sulla variazione dell'incidenza dell'occupazione nei vari settori (Tabella 17), i pochi dati a disposizione ci indicano uno spostamento del lavoro dal settore agricolo verso altri settori; in Brasile, Paraguay e Venezuela tali spostamenti sono stati, rispettivamente, di circa 10, 2 e 4 punti percentuali nel periodo osservato, a vantaggio soprattutto del settore dei servizi.

Tabella 17: Variazione dell'occupazione per settore (1991-2007 in p.p.)

Paese	Agricoltura	Industria	Servizi
Argentina	-	-	-
Brasile	-10	+1	+9
Paraguay ⁵⁶	-2	+1	+1
Uruguay	-	-	-
Venezuela	-4	-3	+7

Fonte: Banca Mondiale

Relativamente al settore industriale, durante il primo decennio del periodo analizzato (1991-2001) il Venezuela ha presentato una diminuzione di 4 punti percentuali, mentre il Brasile non ha evidenziato cambiamenti. Nel secondo periodo, invece, fra gli anni 2001 e 2007, la partecipazione del settore industriale si è incrementata in ciascun dei tre Paesi di circa 1 p.p. Sempre i dati dell'OIL, all'interno del settore industriale venezuelano la riduzione registrata nel periodo 1991-2001 deriva dalla diminuzione di 3 p.p. nella sottocategoria denominata industria manifatturiera e di 1 p.p. in quella estrattiva; la crescita nel periodo successivo, invece, è dovuta all'incremento della partecipazione nel settore

⁵⁶ I dati del Paraguay si riferiscono al periodo 2001-2007.

delle costruzioni. Circa la modifica dell'occupazione dell'industria brasiliana durante il periodo 2001-2007, anche questa sarebbe derivata prevalentemente da incrementi nell'ambito del settore delle costruzioni.

Per ciò che concerne il settore terziario, è possibile constatare che la maggior parte dell'incremento venezuelano (5 p.p.) è avvenuto nella categoria "commercio". In Brasile, tale sottosettore insieme a quello denominato "servizi comunitari, sociali e personali" sono stati i principali responsabili dell'accennata variazione.

Pertanto, è possibile osservare che nel MERCOSUR si sono riscontrati spostamenti dell'occupazione verso macrosettori più produttivi, cioè dall'agricoltura all'industria e ai servizi. Tuttavia, quello che si può constatare è che la riallocazione occupazionale all'interno di tali settori non può essere considerata ottimale, perché nello spostamento occupazionale non sono prevalsi i sottosectori caratterizzati da un più elevato valore aggiunto.

Data la rilevanza del trasporto e telecomunicazioni per la generazione della ricchezza in un territorio, si considera opportuno sottolineare alcuni aspetti dell'attuale situazione di arretratezza dei Paesi del MERCOSUR in tali ambiti, in relazione a territori più sviluppati come l'Europa.

L'infrastruttura di trasporto e telecomunicazioni

Innanzitutto, è importante ricordare che il dibattito sul grado d'importanza delle infrastrutture per lo sviluppo regionale non è recente né consensuale. Tuttavia, come menzionato in precedenza, l'ipotesi che ci sia una relazione positiva tra gli investimenti in tale ambito e la crescita economica è accettabile dalla maggior parte degli studiosi.

Riguardo la rete ferroviaria, essa è stata avviata nei Paesi del blocco per rispondere principalmente alla necessità di collegare i centri di produzione alle zone portuarie, caratteristica ancor oggi predominante nella configurazione di tale servizio. La modalità in cui l'espansione di questo modo di trasporto è avvenuta in gran parte di quel territorio, attraverso l'impianto di ferrovie sparse e non collegate tra le diverse regioni, ha fatto sì che il tipo di attrezzatura utilizzata differisse tra di loro, diventando in tal modo un ostacolo non facilmente superabile per l'integrazione del menzionato servizio (Natal, 1991).

“Entre Argentina e Brasil, a mudança de bitola impede que os trens atravessassem a fronteira. O mesmo acontece entre Brasil e Uruguai. A guerra entre Argentina e Brasil, no distante ano de 1825, pelo controle da região que é hoje o Uruguai, e a Guerra do Paraguai, na segunda metade da década de 1860, deixaram uma cicatriz aberta na infraestrutura logística do Cone Sul. As ferrovias construídas no palco desses conflitos adotaram uma bitola diferente tanto das demais redes ferroviárias argentinas quanto das redes brasileiras. Garantia-se dessa maneira que os exércitos desses países não poderiam utilizar os trilhos para invadir um ao outro. Quase duzentos anos depois, as ferrovias são irrelevantes para as guerras, mas fundamentais para o comércio e a prosperidade dos povos desses países” (Lacerda, 2009, p.187).

Figura 20: Rete ferroviaria attiva in Brasile nel 2012

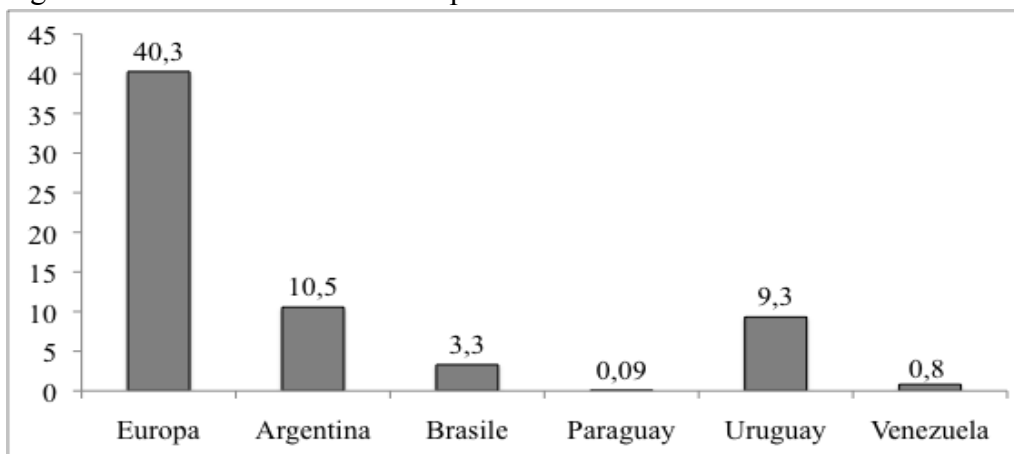


Fonte: IPEA

Un confronto tra la densità ferroviaria in Europa e in ciascun dei cinque Paesi del MERCOSUR nel 2007, evidenzia l'esistenza di asimmetrie inter e intra-regionali (Figura 21); mentre l'Europa presentava una rete di circa 40 km per mille km² di territorio, nell'Argentina, il Paese con il valore più elevato tra i componenti del blocco sudamericano, il livello di dotazione era di soltanto 10,6 km. Inoltre, si considera opportuno evidenziare che la discrepanza tra i risultati all'interno del MERCOSUR non sono meno rilevanti, dato che sia nel Paraguay sia nel Venezuela le reti non superavano la soglia di un solo km.

La scarsa dotazione di questo modo di trasporto tra i Paesi si deve, tra l'altro, al disinteresse dei governi nazionali nei confronti del suo sviluppo. Nel corso degli ultimi 50 anni, la maggior parte degli investimenti in infrastrutture di trasporto terrestre è stata indirizzata alla costruzione di strade; la maggior parte delle ferrovie esistenti oggi in quelle nazioni è stata costruita in un periodo precedente alla Seconda Guerra Mondiale.

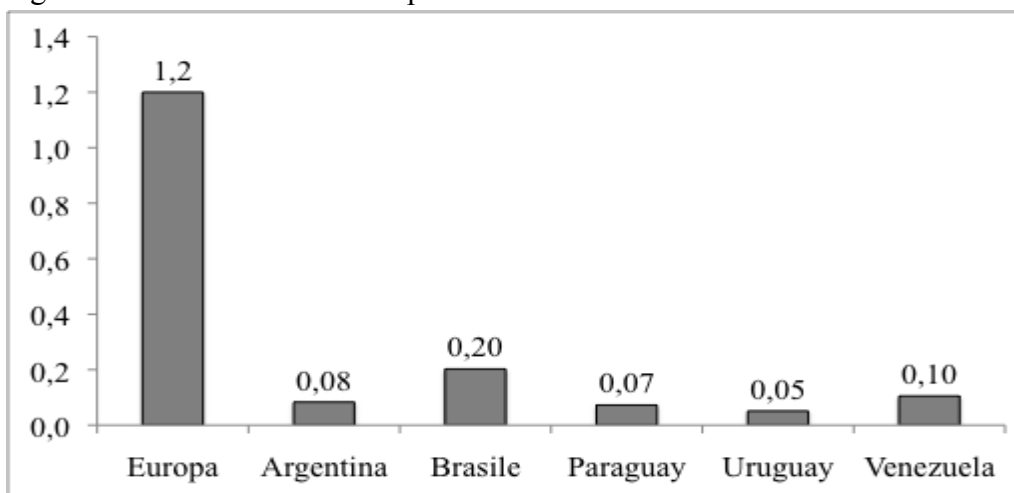
Figura 21: Rete Ferroviaria in Km per mille Km² del territorio nel 2007



Fonte: Cepal (2011a); Cepalstat

Per ciò che concerne la rete stradale, nonostante essa svolga un ruolo importante nella matrice di trasporto del MERCOSUR, il livello di dotazione per km² di territorio nella menzionata area era ben al di sotto di quella presente nell'Europa al 2007 (Figura 22); mentre la copertura europea era superiore a 1 km per Km², in Brasile, il Paese con la migliore *performance* tra i cinque membri del blocco sudamericano, essa era di soltanto 200 metri; le asimmetrie all'interno del MERCOSUR possono essere verificate anche attraverso il fatto che il valore brasiliano è quattro volte superiore, ad esempio, a quello uruguayano.

Figura 22: Rete stradale in Km per Km² di territorio nel 2007



Fonte: Cepal (2011a); Cepalstat

A proposito delle disparità all'interno dei Paesi del blocco sudamericano, i pochi dati disponibili segnalano che, nel caso del Brasile, le 7 regioni con i maggiori ISU nel 2005 si trovavano tra le 10 zone con le maggiori reti stradali nel 2008, secondo i dati del Departamento Nacional de Infraestructura de Transportes DNIT.

Per quanto riguarda la qualità delle strade, una classifica redatta dal WEF nel 2012 che contemplava la performance di 142 paesi, ha attribuito ad Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela, le posizioni, rispettivamente, di 108, 104, 137, 65 e 128. Segnalando, pertanto, il ritardo anche in termini qualitativi delle strade.

Un altro ambito considerato molto rilevante per l'infrastruttura produttiva è quello delle telecomunicazioni. Nonostante tutti i progressi dei Paesi del MERCOSUR in tale ambito, la densità media di utenti d'internet (anche *broadband*) era ancora molto inferiore a quella delle nazioni sviluppate nel 2011 (Tabella 18). Un aspetto da sottolineare è che quando si considera la densità di linee mobili, l'elevato livello di asimmetria complessivo tra il MERCOSUR e i Paesi sviluppati non si conferma.

Tabella 18: Densità dei servizi di telecomunicazioni nel 2011 (per 100 persone)

Territorio	Utenti Internet	Utenti Broadband Internet	Linee Mobili
Paesi Sviluppati	70	25	122
Argentina	36	10	135
Brasile	41	7	123
Paraguay	20	0,4	99
Uruguay	48	11	141
Venezuela	36	5	98
MERCOSUR	36	7	119

Fonte: International Telecommunication Union ITU

A proposito del risultato delle singole nazioni del blocco sudamericano nella prestazione di tali servizi, è possibile osservare la prevalenza dell'Uruguay. Riguardo alla disposizione all'interno delle nazioni sudamericane esaminate, i dati sulla densità di utenti d'internet in Brasile confermano la supremazia delle regioni sviluppate in termine di ISU sulle altre nel 2010, secondo i dati dell'Agência Nacional de Telecomunicações ANATEL; anche nel caso dell'Argentina, tale scenario si confermava, secondo le informazioni dell'Instituto Nacional de Estadística y Censos INDEC.

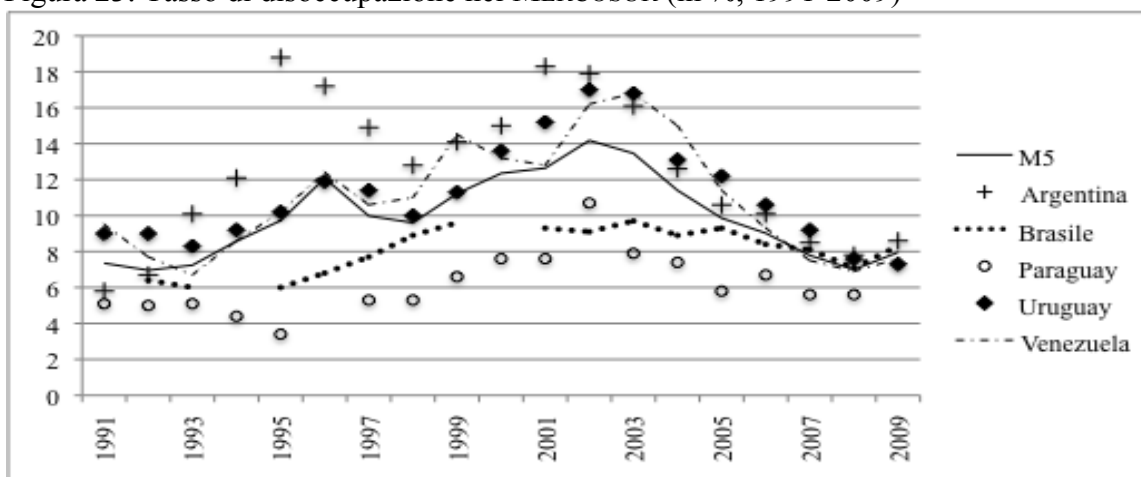
Come sarà possibile osservare nelle prossime pagine, la debolezza dei Paesi del MERCOSUR nell'ampliare il livello di libertà delle persone in termini economici non si limita alla generazione di ricchezza - dato il modesto incremento della produttività del fattore lavoro, oltre alla caratterizzazione del suo spostamento, in generale, a sotto-settori considerati non dinamici e la carenza delle infrastrutture di trasporto e di telecomunicazione -, ma anche al modo in cui le risorse generate (non) vengono distribuite tra le diverse fasce di reddito delle loro popolazioni.

3.1.3.2 La distribuzione delle risorse economiche

Nelle riformulazioni realizzate nell'approccio dell'UNDP negli ultimi anni, è possibile constatare l'intensificazione dell'attenzione su aspetti quali il livello di disuguaglianza nella distribuzione delle risorse generate ai fini di ampliare il livello di libertà delle persone. Tale aspetto diventa ancora più rilevante se si considera la riduzione del ruolo dello Stato avvenuta negli ultimi anni come promotore diretto di servizi considerati essenziali - quali la salute e l'istruzione-, oltre all'elevato grado di squilibrio nella distribuzione di reddito presente nell'America Latina, dove *"los niveles de desigualdad siguen estando entre los más altos del mundo"* (CEPAL, 2012, p.8). Per di più, secondo Rodriguez et al. (1995), l'importanza dell'inclusione di aspetti inerenti l'equità andrebbe oltre a questioni di giustizia sociale e contemplerebbe anche ragioni di natura economica: una migliore distribuzione del reddito favorirebbe l'ampliamento del mercato interno, ad esempio.

A proposito della percentuale di persone che non sono state incluse nel processo produttivo, cioè la disoccupazione, essa è aumentata nel periodo 1991-2009 nel MERCOSUR (Figura 23). All'interno del blocco, le uniche nazioni che sono riuscite a ridurre la percentuale di disoccupati sono state l'Uruguay e il Venezuela nello stesso periodo. Circa il livello di asimmetria tra i cinque Paesi osservati, esso ha subito un rilevante aumento nel periodo 1991-2001, tuttavia, la diminuzione del divario presentata negli anni successivi ha fatto sì che il grado di disparità si riducesse nel periodo complessivo (1991-2009).

Figura 23: Tasso di disoccupazione nel MERCOSUR (in %, 1991-2009)



Fonte: Banca Mondiale

Nel caso dei territori cosiddetti arretrati come quelli del MERCOSUR, oltre all'ampliamento del tasso di disoccupazione, ci sono alcuni aspetti che rivelano il ritardo, in termini di sviluppo del sistema produttivo, non del tutto evidenti se si considera soltanto il tasso menzionato. Tra questi aspetti c'è l'occupazione denominata informale la quale,

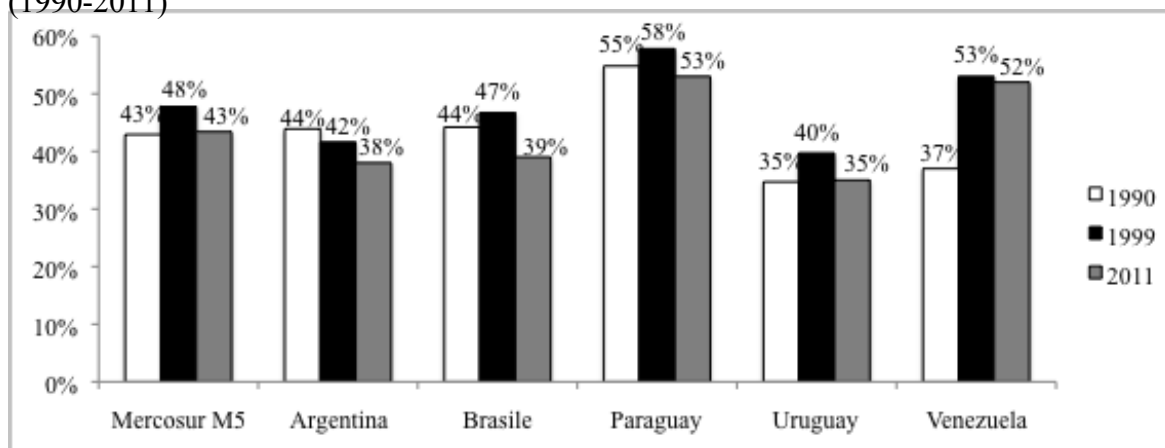
“for many years governments and economists assumed that, with the right mix of economic policies and resources, poor, traditional economies would be transformed into dynamic modern economies. In the process the traditional or informal sector was expected to disappear as the modern or formal sector grew and absorbed more labour. However, contrary to expectations, the informal sector and informal employment continue to be substantial. Many countries have not been able to develop a modern economy capable of providing adequate employment opportunities for their rapidly growing population. The informal sector remains a major if not the major source of employment in many countries, where it is made up of own-account or small enterprises, with little or no formalized organization or capital, and of casual employment. In countries of Eastern Europe and Central Asia, the informal sector is an important part of the economy” (ILO, 2013, p.3).

A proposito della discussione sulla rilevanza di questa tipologia di lavoro all'interno del sistema produttivo, ciò si deve, tra l'altro, alla marginalizzazione dei lavoratori cosiddetti informali, oltre alla sua caratterizzazione di bassa dinamicità e valore aggiunto. La menzionata marginalizzazione, sia attraverso l'esclusione da tutto ciò che comporta la legalizzazione del lavoro sia tramite l'ottenimento di retribuzioni inferiori a quelle attribuite all'altra categoria di lavoro (formale), può essere considerata di significativa importanza per l'ampliamento delle libertà delle persone, in quanto è connessa con le dinamiche che permettono il raggiungimento di tale obiettivo.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la legalizzazione del lavoro, tale marginalizzazione si materializza, ad esempio, nell'accesso a certi benefici, sotto forma di coperture sociali, resi disponibili dallo Stato. A proposito del livello delle retribuzioni, esso è caratterizzato da rendimenti inferiori a quelli della sfera cosiddetta formale; in Brasile, i lavoratori informali, considerando soltanto quelli che hanno avuto rendimenti nell'anno di riferimento, hanno ricevuto uno stipendio medio che corrispondeva a circa soltanto la metà di quello attribuito all'ambito formale nel 2011, secondo l'IBGE (2012b); nei territori più sviluppati del Paese, la menzionata differenza è meno elevata.

La partecipazione media del lavoro informale sul totale del lavoro urbano nei Paesi del MERCOSUR è rimasta praticamente inalterata durante il periodo 1990-2011 (Figura 24); tuttavia, il periodo 1990-1999 è stato caratterizzato da un aumento del livello di lavoro informale nel blocco, mentre quello successivo (1999-2011) da una riduzione. Fra le nazioni, quelle con la maggiore e la minore percentuale nel 2011 erano, rispettivamente, il Paraguay e l'Uruguay. A proposito delle variazioni, il Paese che ha presentato la più accentuata riduzione è stata l'Argentina (-6 p.p.); al Venezuela, invece, è stato attribuito il maggiore aumento (+15 p.p.). Ciò ha contribuito a far sì che il divario tra le nazioni del blocco aumentasse in quest'ambito nel periodo 1990-2011.

Figura 24: Partecipazione del lavoro informale sul totale del lavoro urbano nel MERCOSUR (1990-2011)⁵⁷



Fonte: Cepal

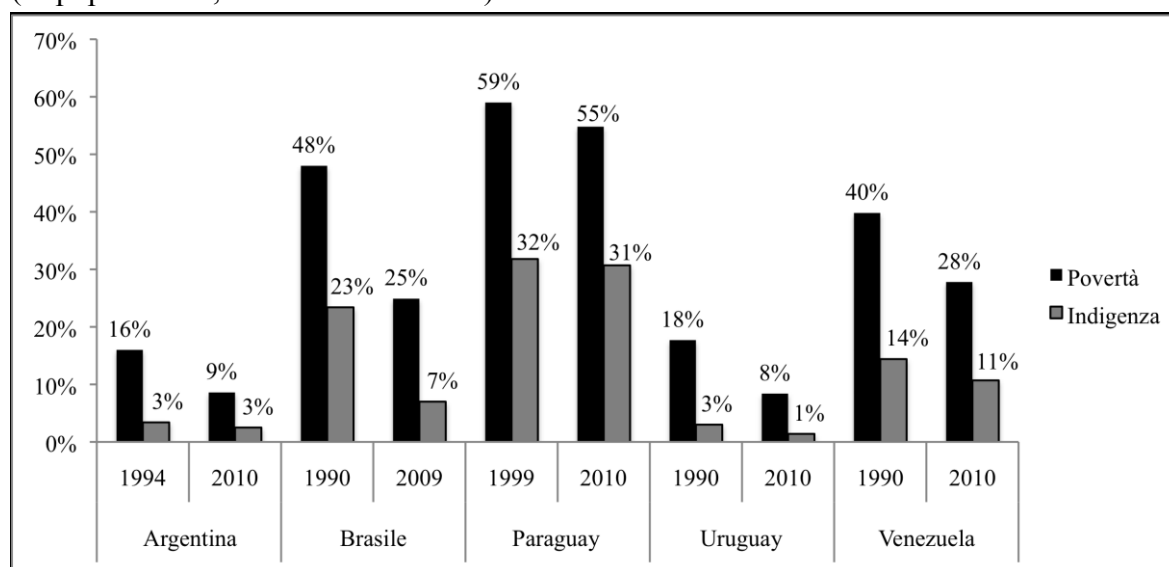
L'esclusione delle persone dal principale processo di ottenimento di risorse economiche, cioè, quello produttivo, oppure il loro inserimento in modo marginale, sono fattori che contribuiscono alla disuguaglianza di reddito che, per le fasce più basse, può addirittura non essere abbastanza sufficiente da soddisfare necessità elementari concernenti la sopravvivenza e la riproduzione degli individui, in altre parole, la libertà nella sua manifestazione più essenziale. Infatti, il basso livello dei salari attribuito a questo tipo di lavoro è considerato uno dei fattori alla base della persistente povertà tra i lavoratori; il livello di stipendio era così basso in determinati settori dell'economia che, secondo i dati della Cepal, quasi il 40% dei lavoratori brasiliani si trovava al di sotto della soglia di povertà nel 1990 (occupati in condizioni di povertà / totale occupati), tasso che è passato a circa il 16% nel 2009. Nelle zone urbane argentina e uruguayana, visto che non sono disponibili informazioni che riguardino anche quelle rurali, le percentuali di povertà tra i lavoratori hanno raggiunto, rispettivamente, il 5% e il 6% nel 2009. In Paraguay, il risultato nazionale (urbano + rurale) di occupati al di sotto della soglia di povertà era, addirittura, del 46,6%, mentre nel Venezuela il risultato nazionale era del 15% nello stesso anno.

Per quello che riguarda il livello complessivo d'indigenza e povertà (occupati + disoccupati / popolazione totale), i dati più recenti ci segnalano una media di circa il 25% di povertà e il 10% d'indigenza nei Paesi del MERCOSUR, nonostante le riduzioni

⁵⁷ "Población urbana ocupada en empleos que presentan precariedad desde el punto de vista de los salarios, duración en el tiempo, seguridad social, etc. Se entiende como ocupada en el sector de baja productividad (informal) aquella persona que es empleador o asalariado (profesional y técnico o no) que trabaja en empresas con hasta 5 empleados (microempresas), que trabaja en el empleo doméstico o que es trabajador independiente no calificado (cuenta propia y familiares no remunerados sin calificación profesional o técnica)." Disponibile su: <http://interwp.cepal.org/sisgen/SisGen_MuestraFicha.asp?indicador=252&id_estudio=633> Ultimo accesso: 13/12/2013.

presentate nel periodo (Figura 25)⁵⁸. All'interno del blocco sudamericano, il rilevante grado di disparità riscontrabile anche da questo punto di vista può essere verificato, per esempio, attraverso la differenza tra i valori dell'Uruguay e del Paraguay al 2010. Si considera opportuno ricordare che i dati di Argentina e Uruguay, quest'ultimo solamente per il primo periodo, riportano le percentuali inerenti agli agglomerati urbani e perciò non sono direttamente confrontabili con quelli degli altri Paesi. Nel caso del Brasile, i dati presentati al 2009 risultano ancora molto elevati, sebbene il Paese sia riuscito a ridurre il livello di povertà e indigenza della sua popolazione, rispettivamente di 23 e 16 p.p.; nel caso del Venezuela tali riduzioni sono state invece di 12 e 3 punti percentuali.

Figura 25: Livello di povertà e indigenza nei Paesi del MERCOSUR (% popolazione, anni '90 e Duemila)



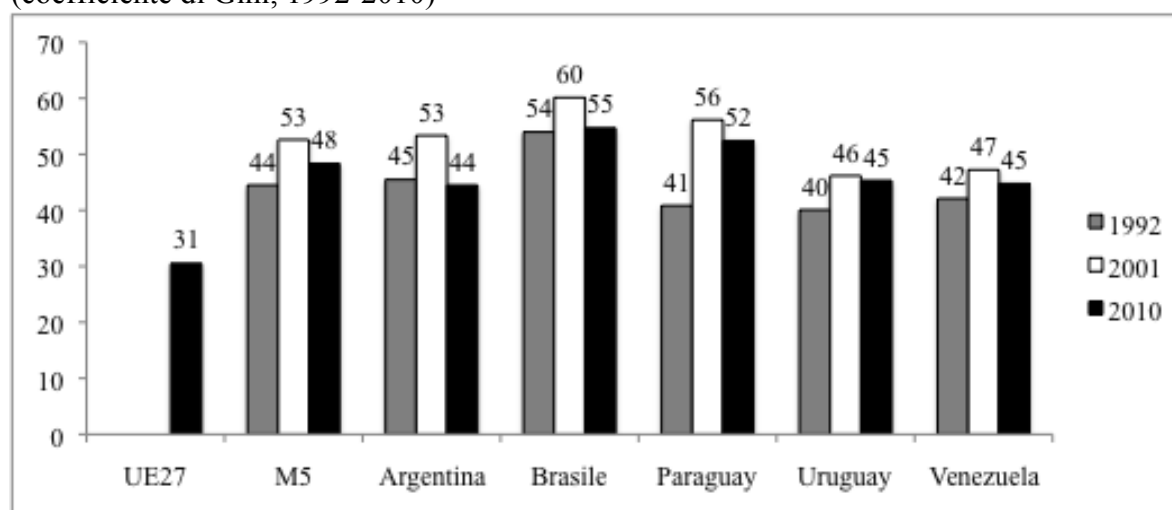
Fonte: Cepalstat e INDEC

Nonostante il livello di povertà e la capacità di generare ricchezza siano due aspetti direttamente connessi tra loro, è importante tenere presente l'importanza di fattori come la distribuzione del reddito per il processo di convergenza economico e sociale. Anche perché, come accennato in precedenza, una migliore distribuzione delle risorse economiche è considerata nel presente lavoro uno dei principali "punti di partenza" per l'avvio di un circolo virtuoso di sviluppo, cioè di tipo meno squilibrato, all'interno di un'unità dialettica nella quale si presentano anche altre dimensioni.

⁵⁸. Si considera opportuno sottolineare che i dati dell'indigenza rappresentano una parte del tasso di povertà. Inoltre, si segnala che nella metodologia utilizzata dalla Cepal la soglia dell'indigenza sarebbe determinata dal valore di un paniere alimentare di base, mentre la soglia di povertà aggiungerebbe a ciò un importo richiesto dalle famiglie per soddisfare altre esigenze di base (non alimentari). Quest'ultima è calcolata mediante il prodotto della moltiplicazione della soglia d'indigenza per un fattore costante che, in genere, è di 2 per le aree urbane e di 1,75 per quelle rurali. Sebbene l'adeguatezza delle soglie di povertà utilizzate dagli organismi (inter)nazionali non sia oggetto del presente lavoro, si considera opportuno sottolineare l'esistenza tra gli studiosi di un dibattito in merito.

I dati sul coefficiente di Gini segnalano che, nel 2010, il livello di concentrazione di reddito medio nel MERCOSUR era molto superiore ad aree più sviluppate come l'Unione Europea (grafico 26)⁵⁹. Inoltre, è possibile constatare che la media del blocco sudamericano è sensibilmente aumentata durante il periodo 1992-2001, passando dai 44 ai 53 punti. Nel periodo successivo, invece, l'indice ha subito una riduzione; tuttavia, il livello di concentrazione del reddito della regione rimane ancora superiore a quello presentato nel 1992. L'unico Paese per il quale tale risultato non sarebbe confermato è l'Argentina, che ha avuto una riduzione di 1 punto nel suo indice durante il periodo 1992-2010. Nel caso del Paraguay, l'indice di concentrazione del reddito si è alzato di 11 punti, mentre quello dell'Uruguay di 5. In Brasile e in Venezuela l'aumento è stato, rispettivamente, di 1 e 3 punti. Circa il livello di asimmetria concernente la concentrazione del reddito tra i Paesi del MERCOSUR, questo ha presentato una lieve riduzione tra gli anni 1992 e 2010, tuttavia, come osservato precedentemente, tale riduzione è prevalentemente avvenuta in presenza di un aumento dei coefficienti di Gini per le nazioni considerate e non di una loro riduzione.

Figura 26: Concentrazione del reddito nei Paesi del MERCOSUR (coefficiente di Gini, 1992-2010)



Fonte: Banca Mondiale ed Eurostat

In questo contesto, si considera opportuno sottolineare alcuni aspetti inerenti la distribuzione della proprietà della terra nei Paesi del MERCOSUR: tale aspetto diventa rilevante in considerazione, come menzionato in precedenza, della sua importanza per la rottura del potere politico tradizionale, la redistribuzione della ricchezza e del reddito e l'ampliamento del mercato interno (Tavares, 1996).

59. L'indice di Gini misura il grado in cui la distribuzione del reddito tra gli individui in un'economia si discosta da una distribuzione perfettamente uguale. Un indice pari a 0 rappresenta l'uguaglianza perfetta, mentre un indice pari a 100 implica la disuguaglianza perfetta.

I dati più recenti relativi alla struttura agraria nelle menzionate nazioni, resi disponibili dalla Food and Agriculture Organization of the United Nations FAO (Tabella 19), rivelano che meno del 7% dei proprietari detengono quasi l'80% delle terre dei cinque Paesi sudamericani considerati; il maggiore livello di concentrazione si trova nel Paraguay, per il quale l'86% delle terre appartiene a soltanto il 3% del totale di possidenti.

Tabella 19: Struttura agraria dei Paesi del MERCOSUR⁶⁰

Dimensione degli stabilimenti (in ha)	Proprietari (% del totale)	Area (% del totale)
Da 1 a 4	36%	1%
Da 5 a 9	13%	1%
Da 10 a 49	30%	7%
Da 50 a 99	8%	6%
Da 100 a 199	5%	7%
Da 200 a 499	4%	12%
Da 500 a 999	1%	10%
Più di 1.000	1%	56%
Totale	100%	100%

Fonte: FAO

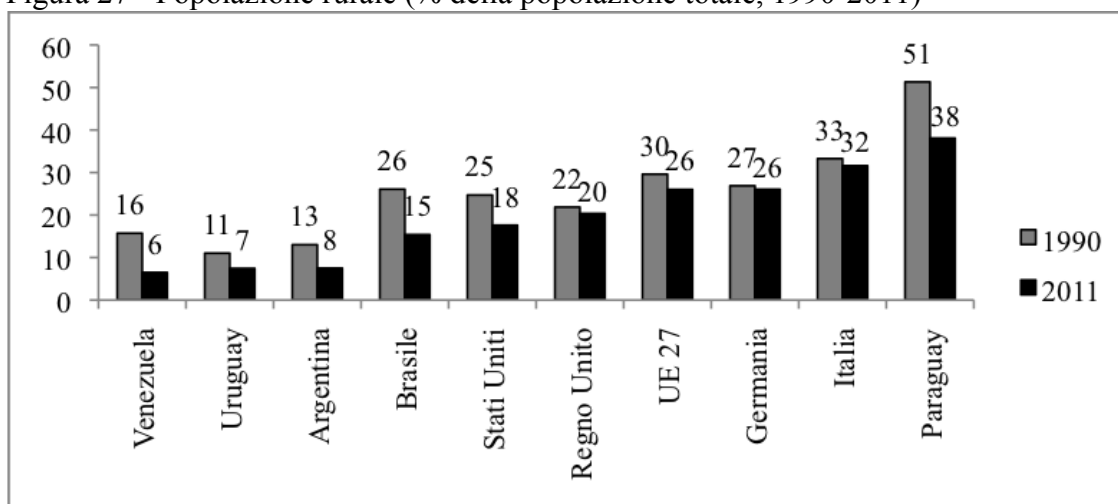
Le informazioni sul livello di povertà e indigenza nelle aree rurali dei Paesi del MERCOSUR, per i quali sono disponibili i dati, segnalano la gravità della situazione tuttora esistente: nel 2011, il 59% della popolazione rurale paraguayana viveva sotto la soglia di povertà, mentre il 42% viveva in condizioni d'indigenza. In Brasile, le percentuali sono, rispettivamente, di 36% e 15% per lo stesso periodo. Nonostante i dati sulla povertà e sull'indigenza urbana siano anch'essi molto preoccupanti, si considera necessario sottolineare la superiorità dei corrispondenti dati nelle aree rurali.

In tale contesto, un punto fondamentale da evidenziare è che non è possibile spiegare la povertà rurale presente nella maggior parte dei Paesi del MERCOSUR attraverso l'esistenza dei soli elevati livelli di concentrazione della popolazione in questa porzione del loro territorio; rafforzando ancora una volta la significatività della distribuzione della proprietà terriera come uno dei fattori alla base dei cambiamenti strutturali necessari per lo sviluppo delle nazioni in esame.

Come si può constatare attraverso i dati riportati nella figura 27, tutti i Paesi sudamericani considerati, tranne il Paraguay, hanno presentato un livello di concentrazione della popolazione nelle zone rurali inferiore a quello di territori come, ad esempio, l'UE; a proposito delle riduzioni della citata incidenza nel periodo 1990-2011, queste sono risultate, in generale, più accentuate nelle aree sudamericane considerate.

⁶⁰ FAO (1997 e 2010). I numeri riguardano i censimenti più recenti di ciascun Paese; per Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela, i dati corrispondono, rispettivamente, la situazione all'anno 1998, 1996, 1991, 2000 e 1997.

Figura 27 - Popolazione rurale (% della popolazione totale, 1990-2011)



Fonte: Banca Mondiale

Detto questo, si sottolinea che, in termini di distribuzione delle risorse economiche generate, la caratterizzazione dei Paesi del MERCOSUR non è migliorata in seguito all'istituzione di quest'ultimo, tanto che l'indice complessivo di Gini è addirittura aumentato. Per quello che riguarda il livello di asimmetria tra le nazioni appartenenti, nonostante la sua lieve riduzione, essa è consistita prevalentemente in aumenti anziché in riduzioni del livello di concentrazione della ricchezza. In termini strutturali, si osserva che la percentuale media di persone non incluse nel processo produttivo (disoccupati) è aumentata, quella inerente al lavoro informale urbano non ha subito cambiamenti e l'attuale grado di concentrazione della proprietà della terra è ancora molto elevato. Nonostante tutto ciò, i livelli di povertà e d'indigenza attribuiti al MERCOSUR si sono ridotti nel periodo osservato. Tale fatto si deve in parte alle misure adottate dal governo a questo fine, le quali saranno sommariamente richiamate nel quinto capitolo di questo lavoro; su tali misure, però, si anticipa che, nell'intenso dibattito tuttora in corso tra gli studiosi, per gran parte di essi quelle non sono finora state e non saranno capaci di promuovere un effettivo cambiamento di tipo strutturale nella regione, in termini anche di distribuzione del reddito.

Nonostante i limiti concernenti le informazioni a livello sub-nazionale, nelle prossime pagine di questo capitolo si cercherà di osservare alcuni aspetti dei movimenti di convergenza/divergenza in termini di Indice di Sviluppo Umano presentati all'interno dei Paesi del MERCOSUR dalla sua istituzione.

3.2 L'ISU del MERCOSUR a livello sub-nazionale

Innanzitutto, si considera opportuno segnalare che l'Indice di Sviluppo Umano utilizzato in questa parte del lavoro non si basa sulla nuova metodologia impiegata dall'UNPD (esposta in precedenza), in quanto essa non è stata ancora applicata a livello sub-nazionale in tutti i cinque Paesi; la differenza metodologica, e anche del periodo temporale considerato⁶¹, fanno sì che i dati della precedente sezione non siano direttamente comparabili con quelli qui presentati. Inoltre, si sottolinea che, nell'approccio qui utilizzato, la misurazione dell'istruzione considera il tasso di alfabetizzazione e d'iscrizioni scolastiche e non il numero medio di anni d'istruzione degli adulti e quelli previsti per i bambini in età compatibile all'iniziazione scolastica.

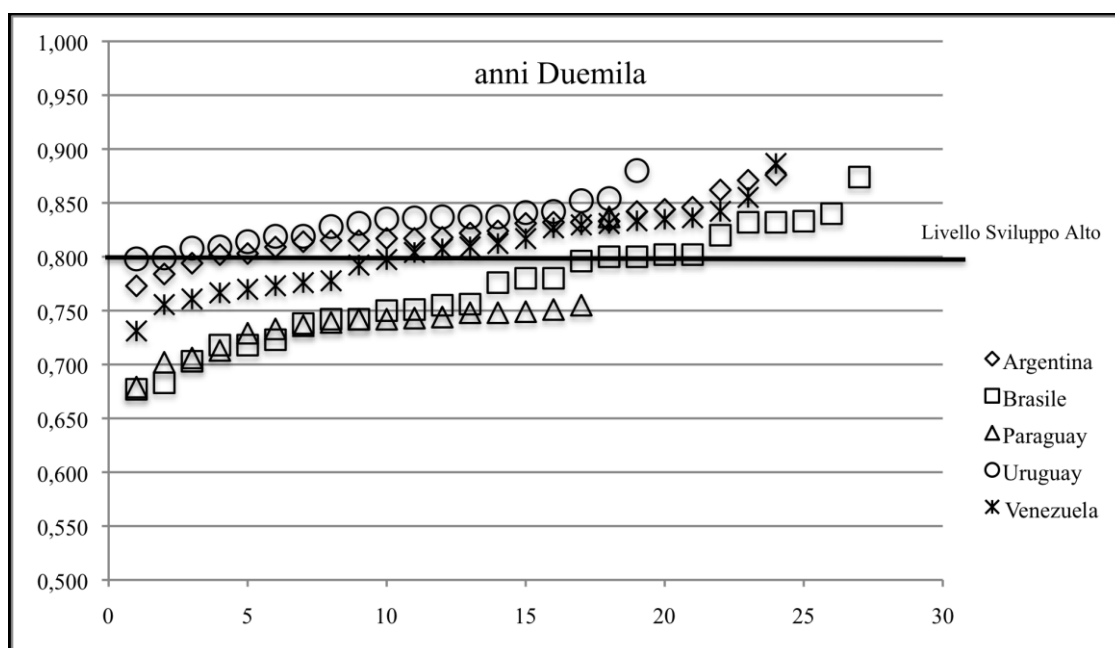
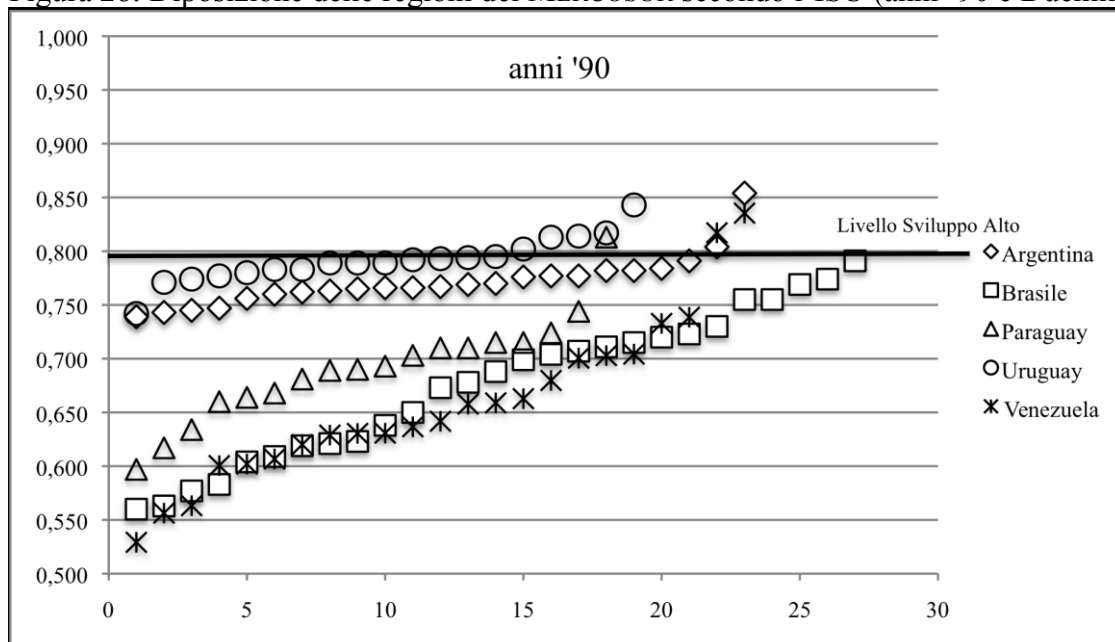
Un altro aspetto da evidenziare è la non perfetta omogeneità nell'elaborazione degli indicatori a livello sub-nazionale, date alcune differenze metodologiche applicate dai diversi istituti di statistica nazionali, corresponsabili per le pubblicazioni dell'ISU qui utilizzate; nel caso di Argentina e Uruguay, ad esempio, le informazioni considerano soltanto gli agglomerati urbani. Per ciò, sebbene si consideri che i dati utilizzati in questa parte del lavoro possano servire come strumento per osservare alcuni aspetti circa i movimenti di convergenza/divergenza presentati tra le regioni del MERCOSUR, non si possono trascurare le differenze nell'elaborazione dei menzionati coefficienti e, pertanto, la loro imperfetta comparabilità.

A proposito della distribuzione dell'Indice di Sviluppo Umano complessivo (Figura 28), questa segnala l'esistenza di un miglioramento generale, verificabile anche attraverso il numero di regioni che presentano uno sviluppo classificato come "alto" (sopra lo 0,7999) tra gli anni '90 e Duemila. Tra le nazioni del MERCOSUR, soltanto il Paraguay non ha presentato un incremento in questo senso, giacché la regione di Asunción è stata l'unica zona di quel Paese alla quale è stato attribuito un livello di sviluppo di tipo "alto" nei due periodi considerati. Inoltre, è possibile constatare una generale riduzione delle disuguaglianze tra le regioni dei 5 Paesi. All'interno delle nazioni, però, il processo di convergenza avviene di maniera eterogenea: mentre in Argentina e Uruguay il livello di disparità fra le loro regioni è rimasto praticamente inalterato, in Brasile, Paraguay e Venezuela c'è stato un movimento in direzione di una maggiore coesione. Questi ultimi, tuttavia, presentavano un grado di divario fra le loro regioni molto superiore a quello

⁶¹ I dati riferenti al primo decennio ('90) contemplano le informazioni di Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Venezuela, rispettivamente, per gli anni 1996, 1991, 1992, 1991 e 1997. Per quello che riguarda il secondo decennio ('2000), i periodi sono, rispettivamente, il 2009, 2005, 2002, 2002 e 2008.

argentino e a quello uruguayano negli anni '90; infatti, nonostante la riduzione delle asimmetrie esistenti, il Brasile è stato il Paese che ha presentato il maggiore livello di disuguaglianza interna negli anni Duemila, seguito da Venezuela e Paraguay.

Figura 28: Diposizione delle regioni del MERCOSUR secondo l'ISU (anni '90 e Duemila)



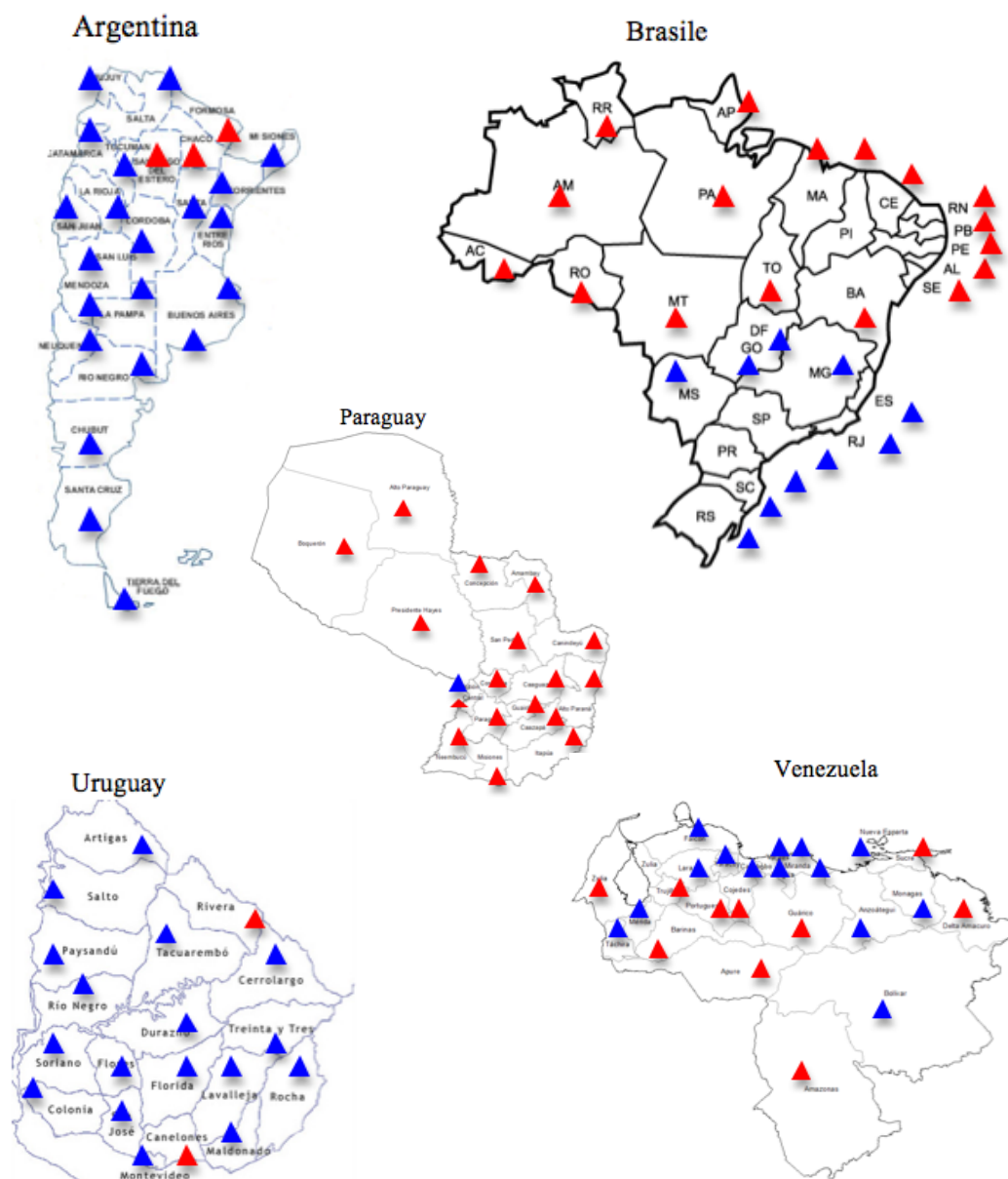
Fonte: UNPD (2010a, 2008a/b, 2007,2005) e INE (Venezuela)

Per quello che riguarda la disposizione delle regioni per livello di sviluppo negli anni Duemila (Figura 29), si può costatare che in Argentina le regioni classificate con uno sviluppo di tipo “medio” si localizzano nella zona settentrionale; l'Uruguay invece, presenta una regione nella parte settentrionale e un'altra al sud, quest'ultima è giustamente quella che circonda la capitale del Paese Montevideo. Nel caso del Brasile, la

localizzazione dei territori con un livello di sviluppo intermedio comprende tutta la parte settentrionale del Paese. Circa la distribuzione in Venezuela e Paraguay, mentre nel primo la distribuzione avviene di maniera eterogenea, nel secondo, essa comprende tutta la nazione, eccetto la sua capitale Asunción.

Figura 29: Le regioni del MERCOSUR per livello di sviluppo secondo l'ISU anni Duemila.

▲ Sviluppo Alto ▲ Sviluppo Medio

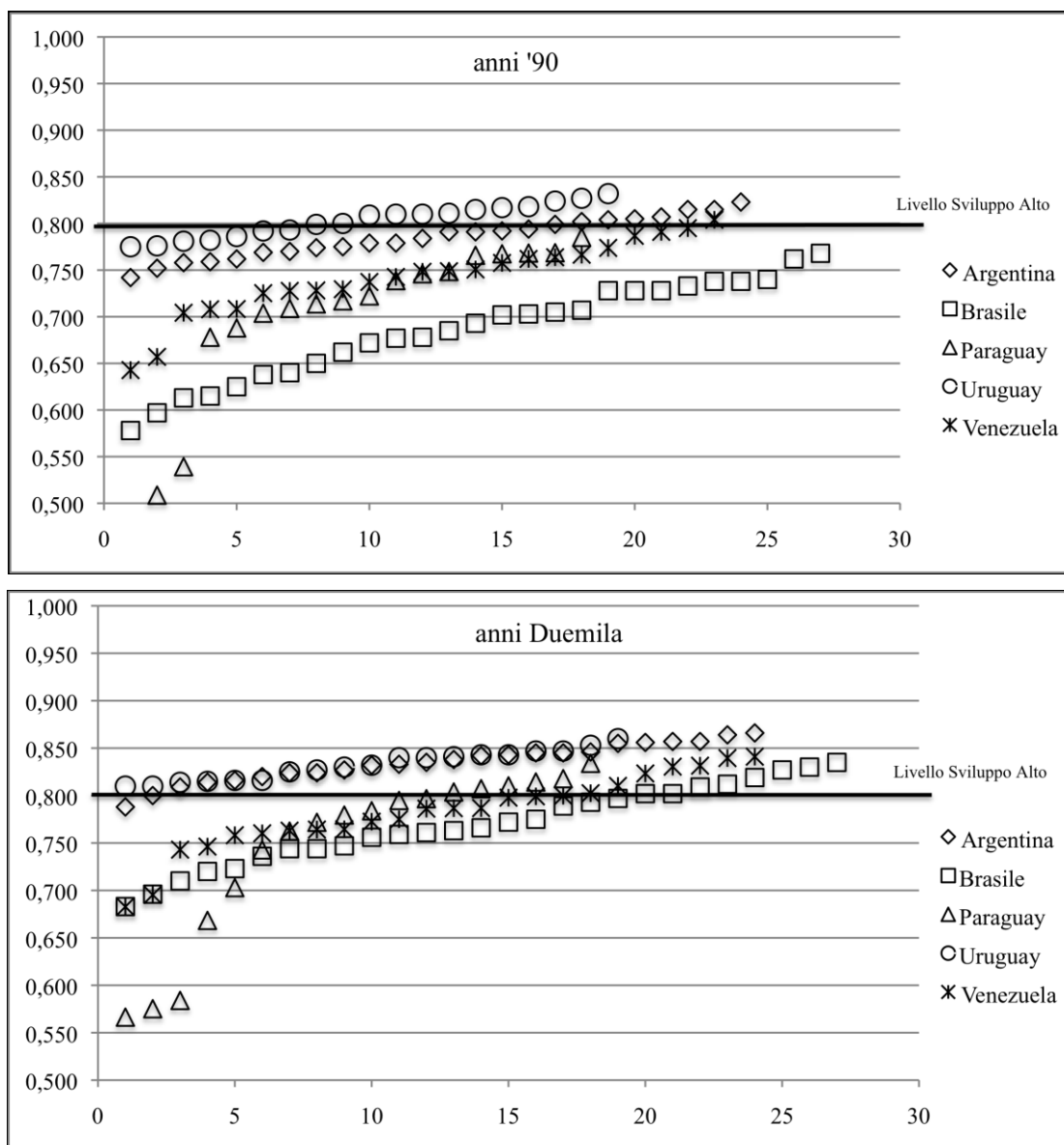


Fonte: elaborazione su dati UNDP (2010a, 2008a/b, 2007,2005) e INE (Venezuela)

Per ciò che concerne il livello di speranza di vita nelle regioni all'interno dei Paesi del MERCOSUR (Figura 30), sebbene circa il 43% delle aree presentassero ancora un livello di sviluppo di tipo intermedio in tale ambito (ISU tra lo 0,500 e lo 0,799) negli anni Duemila, cioè inferiore a quello cosiddetto “molto alto” e “alto”, è possibile constatare la presenza di un miglioramento del quadro complessivo nel periodo considerato; il quale ha portato

anche a una lieve riduzione nel livello di asimmetria tra le zone osservate: la deviazione standard si è ridotta di -15%. I dati sulla disuguaglianza all'interno dei Paesi segnalano che il Brasile e l'Uruguay hanno presentato i maggiori progressi nella sua riduzione; il più elevato grado di disuguaglianza, in entrambi i periodi considerati, si trovava all'interno del Paraguay.

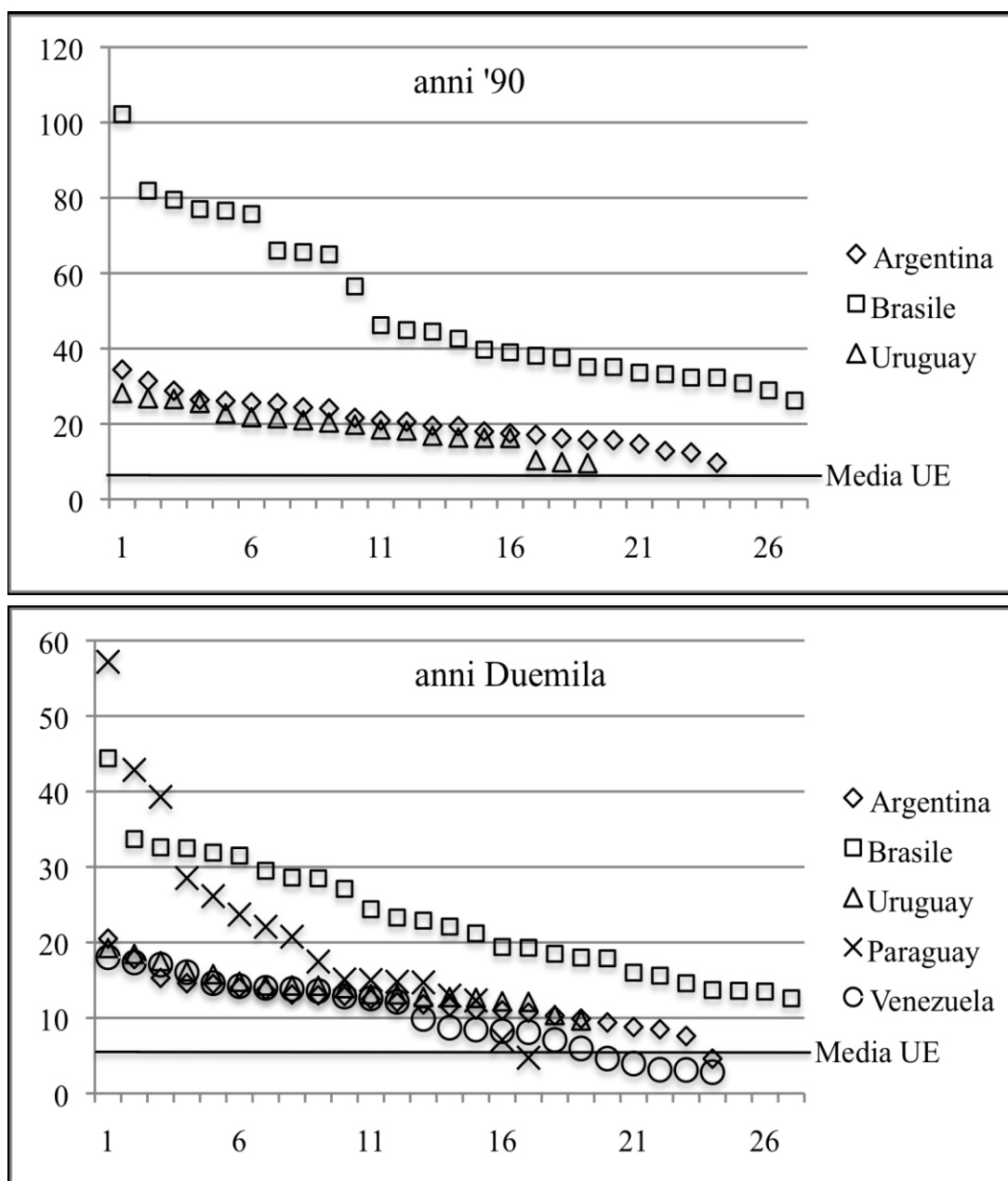
Figura 30: Diposizione delle regioni del MERCOSUR secondo l'indice di speranza di vita dell'ISU (anni '90 e Duemila)



Fonte: UNPD (2010a, 2008a/b, 2007,2005) e INE (Venezuela)

Secondo la distribuzione del tasso di mortalità infantile per regione del MERCOSUR (Figura 31), aspetto importante per le dinamiche inerenti ai tassi di speranza di vita come accennato in precedenza, si può costatare un generale miglioramento delle aree argentine, uruguayane e brasiliane in quest'ambito; nonostante ciò, il valore risultante perla maggior parte delle aree è ancora molto superiore a quello di territori più sviluppati come l'UE.

Figura 31: Tasso di mortalità infantile per regioni del MERCOSUR (per 1.000 feti nati vivi, anni '90 e Duemila)⁶²



Fonte: database di INDEC, Ministério da Saúde do Brasil, DGEEC e INE (Uruguay)

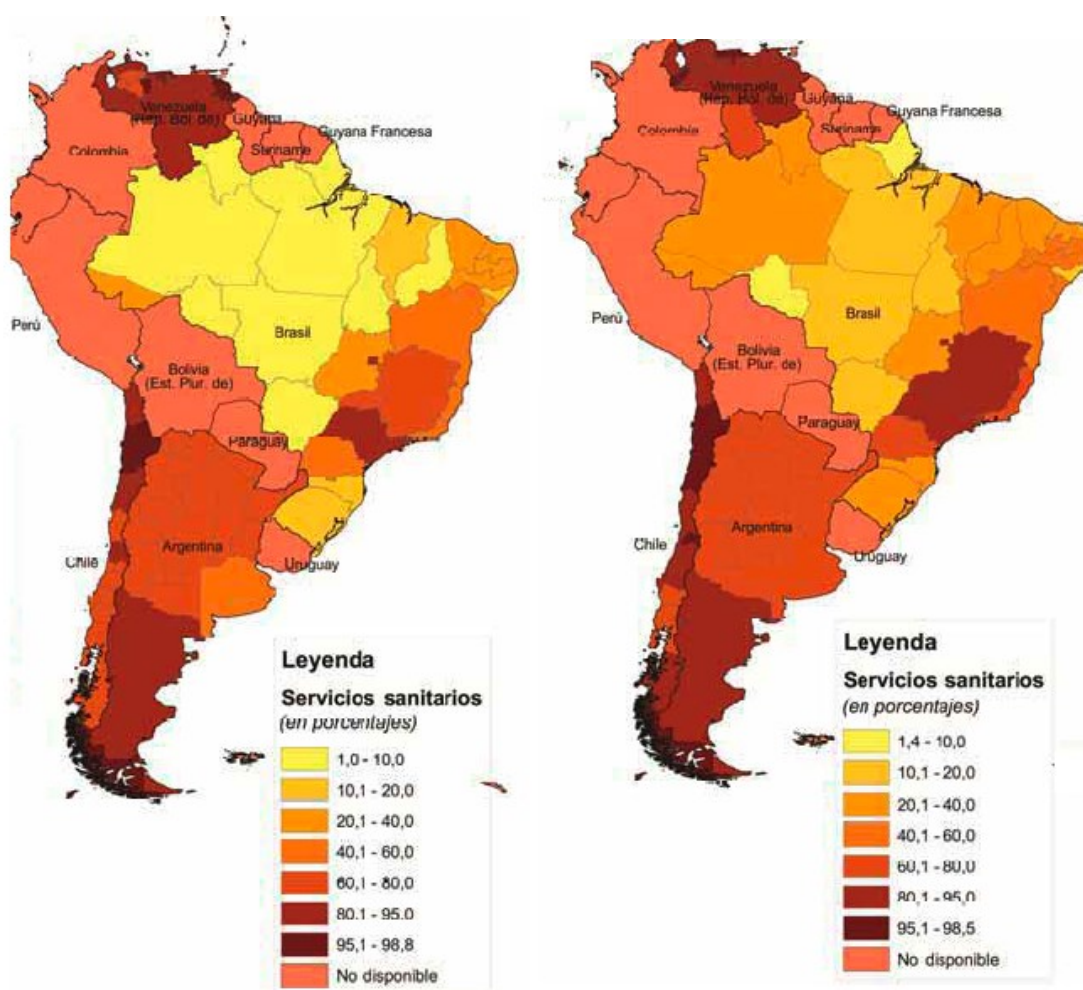
Riguardo ai divari tra le regioni dei Paesi del MERCOSUR e anche al loro interno, i dati segnalano che c'è stata una loro significativa riduzione; su quest'ultimo aspetto, sebbene il Brasile abbia presentato una rilevante diminuzione delle disparità tra le sue regioni, le asimmetrie lì esistenti erano ancora molto elevate se comparate con quelle argentine e uruguayane nell'ultimo periodo considerato.

⁶² Data l'indisponibilità d'informazioni aggiornate allo stesso anno di riferimento dell'indice sulla dimensione speranza di vita utilizzato in precedenza, i dati di Paraguay e Venezuela riguardano, rispettivamente il 2006 e il 2011.

Sebbene la scarsità di dati non ci permetta di analizzare il progresso delle regioni di Paraguay e Venezuela in termini di mortalità infantile, si considera rilevante sottolineare due aspetti della loro situazione negli anni Duemila: l'elevato livello di disuguaglianza tra le aree paraguayane, quello maggiore del blocco, e il fatto che le zone venezuelane abbiano presentato risultati compatibili oppure, addirittura, migliori di quelli argentini e uruguayani.

A proposito del livello di asimmetria all'interno dei Paesi del MERCOSUR nella dotazione di servizi sanitari alla popolazione, secondo un recente studio della CEPAL (2012), il grado di disparità tra le regioni si è ridotto in Venezuela, mentre in Argentina questo è rimasto praticamente inalterato e in Brasile è, addirittura, aumentato nel periodo 2000-2010 (Figura 32).

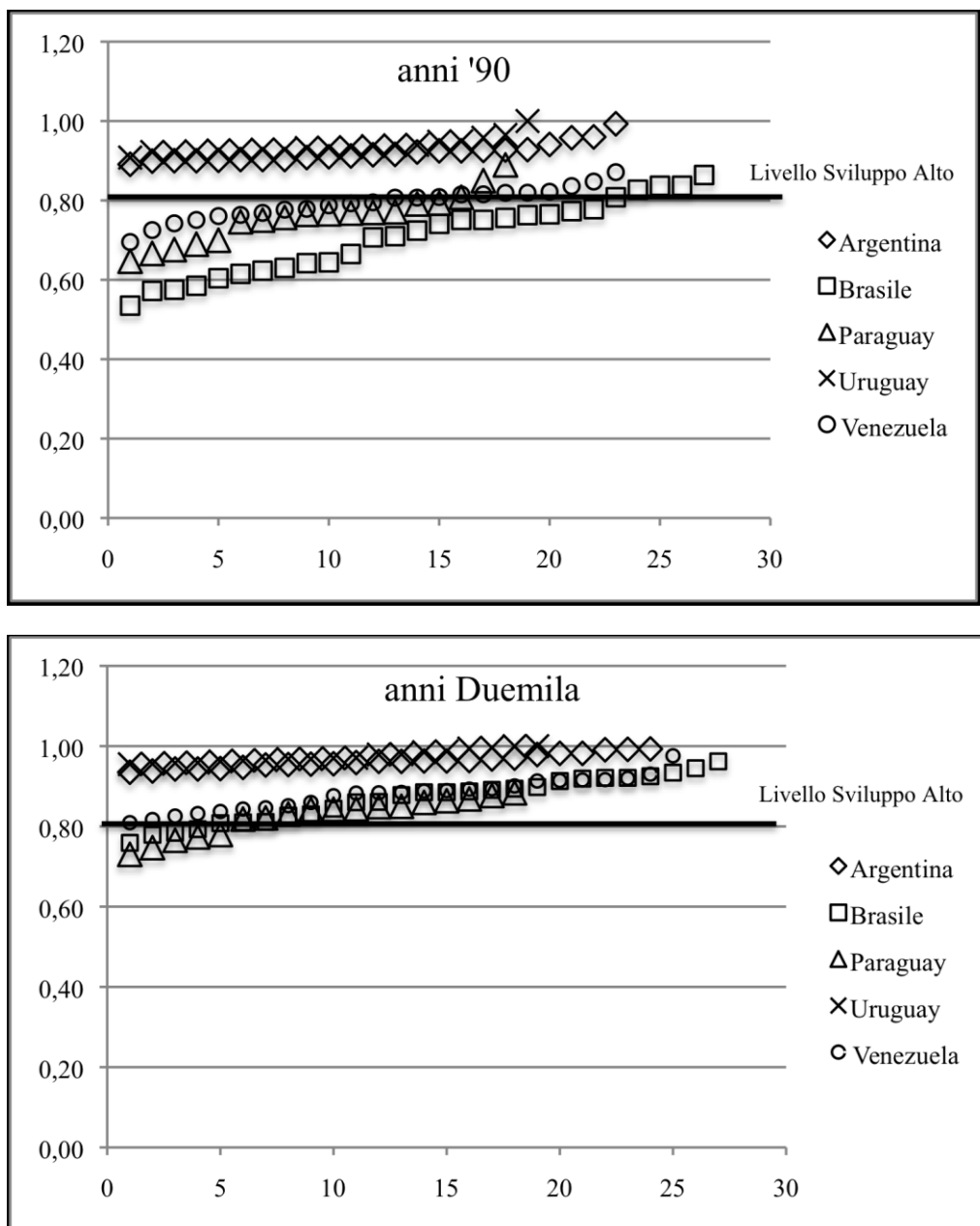
Figura 32: Accesso a servizi sanitari per regione del MERCOSUR (2000-2010, % popolazione)



Fonte: CEPAL (2012)

La misurazione della dimensione istruzione è stata riformulata, come già segnalato in precedenza, questo perché, secondo l'ONU, l'indice di alfabetizzazione sarebbe diventato insoddisfacente come misura del progresso nel campo dell'istruzione: quasi la metà dei Paesi considerati avevano un tasso di alfabetizzazione superiore al 95% nel 2010.

Figura 33: Diposizione delle regioni del MERCOSUR secondo l'indice d'istruzione dell'ISU (antica metodologia, anni '90 e Duemila)



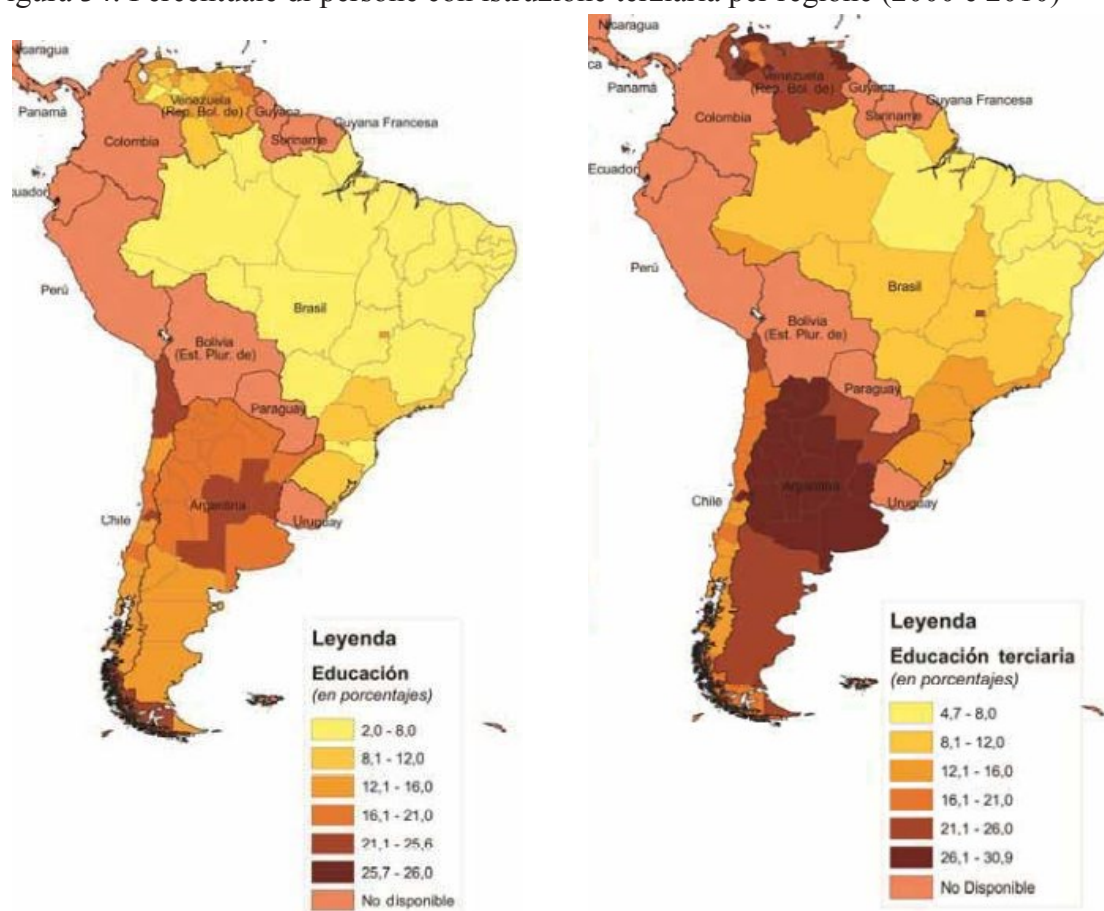
Fonte: UNPD (2010a, 2008a/b, 2007,2005) e INE (Venezuela)

Circa i coefficienti della dimensione istruzione delle regioni del MERCOSUR (Figura 33), essi sono stati caratterizzati da un loro complessivo miglioramento. Infatti, negli anni Duemila, tutte le zone argentine, uruguayane e venezuelane hanno raggiunto uno sviluppo di tipo “alto” nella menzionata dimensione; in Brasile e Paraguay, le regioni con un

coefficiente al di sotto dello 0,799 rappresentano il 20% delle aree totali di queste due nazioni. Inoltre, si può constatare la diminuzione del livello di asimmetria tra le regioni dei cinque Stati membri: la deviazione standard si è ridotta di -38%. Circa il grado di squilibrio all'interno dei Paesi, le nazioni che presentavano le maggiori disuguaglianze, e anche le più elevate riduzioni di esse, sono state il Brasile e il Paraguay.

A proposito della percentuale di persone con istruzione terziaria per regione (Figura 34), si segnala le alte percentuali e anche il progresso presentato dalle aree venezuelane e argentine nel periodo 2000-2010, anche se i dati per quest'ultimo Paese, l'Argentina, riportano la situazione degli agglomerati urbani soltanto. Per il Brasile è possibile constatare la sua arretratezza in tale ambito, in quanto a una significativa parte delle sue regioni sono stati attribuiti i valori più bassi di persone con istruzione terziaria (fino al 12%) in entrambi gli anni osservati. All'interno delle accennate nazioni, il livello di asimmetria è aumentato sia in Argentina sia in Brasile; nel caso del Venezuela, invece, questo si è ridotto nel periodo 2000-2010.

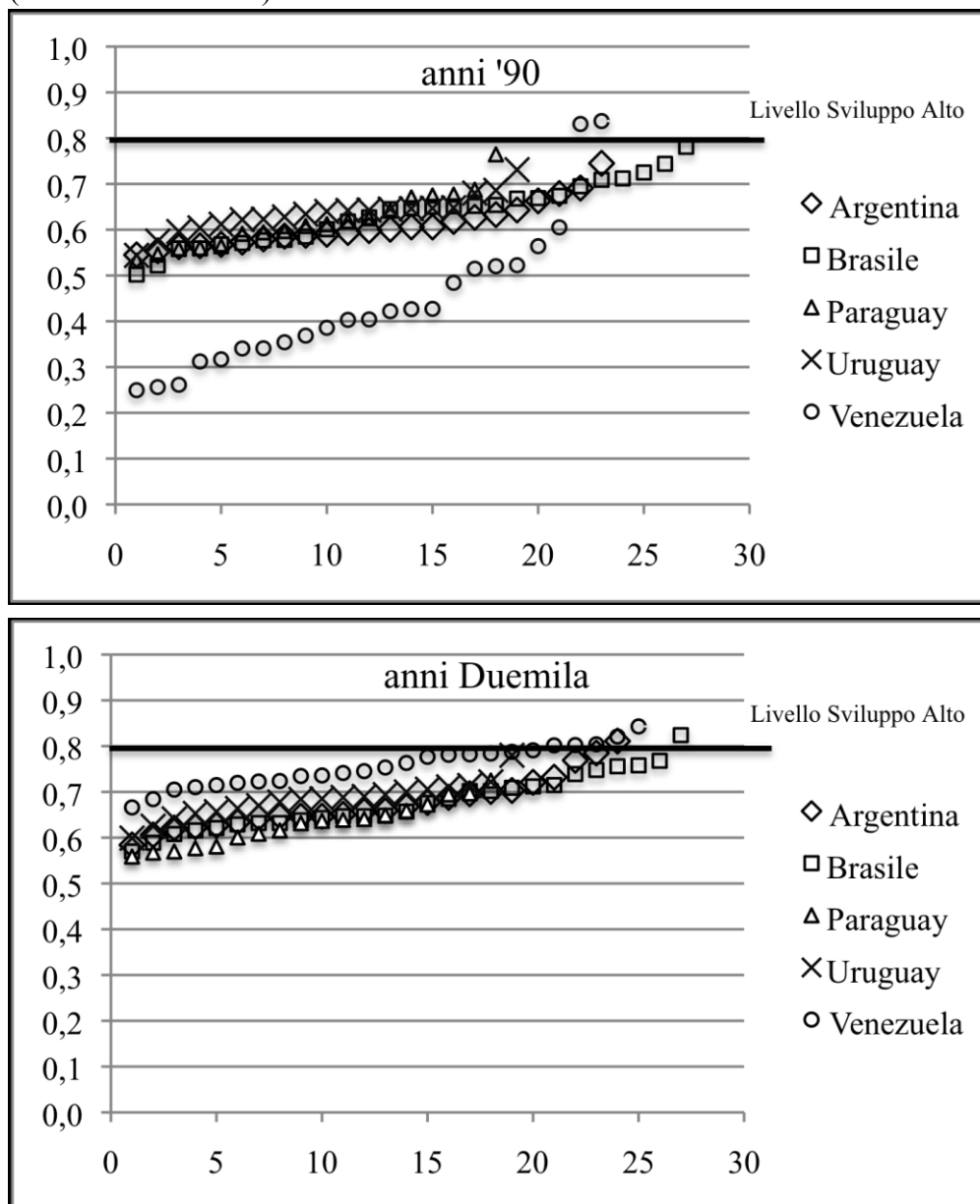
Figura 34: Percentuale di persone con istruzione terziaria per regione (2000 e 2010)



Fonte: CEPAL (2012)

Per quello che riguarda l'evoluzione dell'indice del reddito a livello sub-nazionale, è possibile verificare che c'è stato un miglioramento del quadro generale nel MERCOSUR (Figura 35), nonostante che il 94% delle regioni non siano riuscite a raggiungere la soglia minima dello sviluppo di tipo "alto" negli anni Duemila.

Figura 35: Diposizione delle regioni del MERCOSUR secondo l'indice del reddito dell'ISU (anni '90 e Duemila)



Fonte: UNPD (2010a, 2008a/b, 2007,2005) e INE (Venezuela)

A proposito del complessivo livello di coesione negli anni osservati, esso ha presentato un miglioramento quando si considerano anche i risultati delle regioni del Venezuela; il grado di disuguaglianza fra le regioni degli altri quattro Paesi, invece, non ha subito alcun cambiamento: la variazione della deviazione standard tra tutte le regioni che compongono il blocco sudamericano si è ridotta di -43%; tale variazione sarebbe stata pari a zero nel

caso in cui le aree venezuelane non fossero incluse (si ricorda che l'entrata del Venezuela nel MERCOSUR è avvenuta solo nel 2012 e, pertanto, l'andamento qui rilevato su tale Paese non riflette in modo diretto un effetto del processo d'integrazione).

Tra le zone che hanno presentato delle riduzioni nel coefficiente inerente il reddito tra gli anni '90 e 2000, ci sono 2 brasiliane, 4 paraguayane e 1 venezuelana; in Paraguay e Venezuela, le menzionate aree si localizzavano tra quelle con i migliori risultati negli anni '90. Riguardo il Brasile, le zone nelle quali c'è stata la menzionata diminuzione evidenziavano risultati intermedi all'inizio del periodo. Circa la riduzione del livello di divario all'interno dei menzionati Paesi nel periodo considerato, il valore maggiore si è presentato nel Venezuela, mentre il minore in Brasile.

A proposito dei risultati argentini, nonostante ci sia stato un aumento complessivo del coefficiente delle regioni, il livello di asimmetria all'interno della nazione si è ampliato tra gli anni '90 e Demila; le regioni Tierra del Fuego e Santa Cruz, che nel primo decennio considerato avevano il secondo e il terzo miglior risultato del Paese, sono quelle con i maggiori incrementi, facendo sì che superassero, anche, la prima in classifica (la Città di Buenos Aires). A proposito della *performance* dell'Uruguay, la variazione in termini di livello di coesione è stata praticamente nulla.

Riguardo alla distribuzione delle risorse economiche, l'indisponibilità di dati a livello sub-nazionale per i cinque Paesi del MERCOSUR impossibilita la verifica della tendenza presentata dal blocco in termini di convergenza/divergenza.

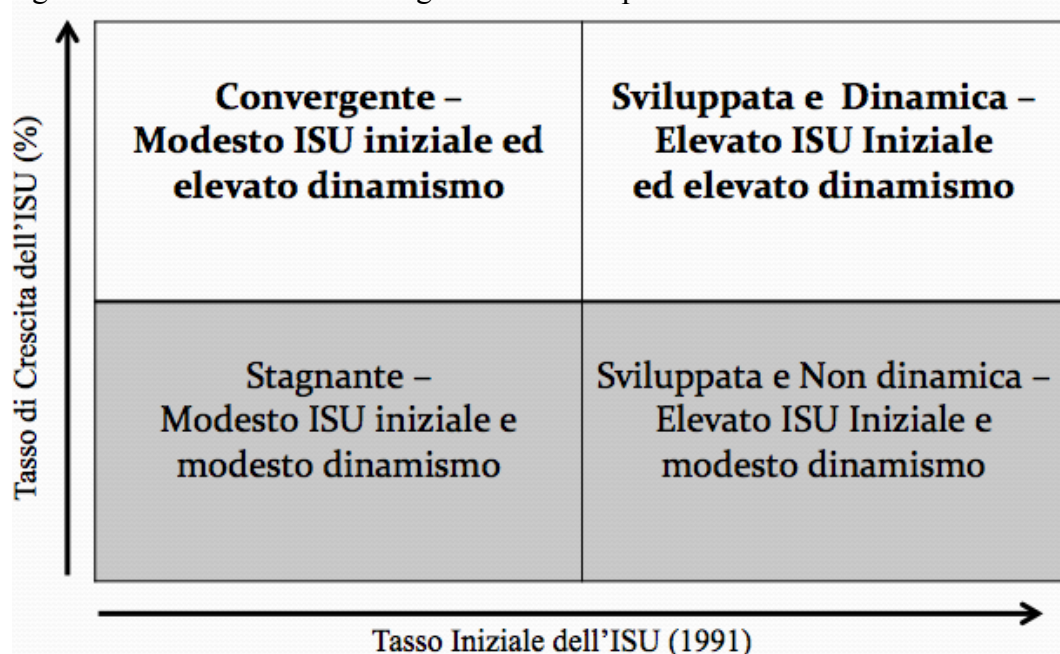
Tenendo in considerazione le lacune in termini di dati relativi a importanti aspetti come le dinamiche di convergenza/divergenza a livello sub-nazionale nei cinque Paesi osservati, si cercherà di esaminare in modo più approfondito nelle prossime pagine il comportamento di alcuni degli accennati aspetti in uno degli Stati membri del MERCOSUR: il Brasile. La scelta di tale Paese è basata, oltre che sulla maggiore disponibilità di dati a livello sub-nazionale per tale nazione, sull'elevata quantità della sua popolazione e sul suo importante ruolo nella conduzione del processo d'integrazione nel Cono Sud.

4. Un caso studio: alcuni divari socio-economici fra le regioni del Brasile

Come menzionato alla fine del capitolo precedente, la necessità di una migliore comprensione circa alcuni fattori connessi alle dinamiche di convergenza/divergenza nel MERCOSUR a livello sub-nazionale, oltre all'assenza di una banca dati che contempri tutte le regioni che compongono il blocco sudamericano, ha fatto sì che si decidesse per l'analisi di un caso studio; nonostante ciò, non si tende a rifiutare l'esistenza di particolarità nella caratterizzazione delle regioni appartenenti ai diversi Paesi.

Detto questo, si evidenzia che per un miglior delineamento delle caratteristiche generali delle aree osservate in termini di salute, istruzione e reddito, si è ritenuto opportuno analizzarle tenendo in considerazione il loro livello di sviluppo negli anni '90, oltre alla sua dinamicità, in termini di ISU (Figura 36); il livello di dinamicità qui si basa sul grado di variazione del tasso iniziale dell'ISU nel periodo considerato (1991-2005). Utilizzando questi parametri, le regioni brasiliane sono state così suddivise: quelle con un tasso iniziale dell'ISU superiore alla media nazionale, sono state denominate "sviluppate" – i 2 quadranti a destra; quelle con un tasso di crescita di tale coefficiente superiore alla media nazionale "dinamiche" – i 2 quadranti superiori. Pertanto, una regione come il Paraná, ad esempio, la quale ha presentato sia un tasso iniziale che quello di variazione dell'ISU superiori alla media nazionale, essa è stata classificata come un'area Sviluppata e Dinamica⁶³.

Figura 36: Suddivisione delle regioni brasiliane per macro-area in base all'ISU



Fonte: Elaborazione propria

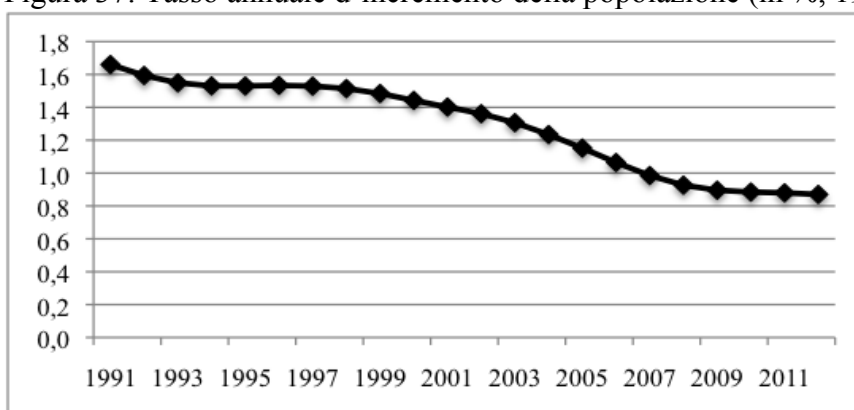
⁶³ L'elenco con la classificazione per singola regione brasiliana si trova in allegato.

4.1 Alcuni aspetti demografici e la speranza di vita

Gli aspetti demografici generalmente sono considerati rilevanti nelle analisi economiche data l'importanza attribuita alla relazione tra essi e la generazione di ricchezza di un territorio; l'accentuata significatività attribuita alla proporzione della popolazione in età lavorativa, ad esempio, si deve al fatto che quella rispecchierebbe il rapporto tra la quantità di persone potenzialmente adatte a partecipare del processo produttivo e la popolazione totale. Nonostante l'importanza di ciò per la crescita economica, si ritiene opportuno ricordare ancora che nel presente lavoro il processo produttivo è considerato un mezzo per l'ampliamento delle libertà delle persone soltanto e non il fine ultimo dello sviluppo socio-economico e che, pertanto, la distribuzione territoriale della popolazione e le sue caratteristiche sono importanti nel delineare tali libertà e non soltanto la quantità di risorse economiche generate.

La popolazione brasiliana, la quale è attualmente composta da oltre 190 milioni di persone, rappresentava circa il 3% degli abitanti del pianeta nel 2010, malgrado le riduzioni del tasso annuale di crescita presentato da tale Paese negli ultimi due decenni (Figura 37). Pertanto, in questa parte del lavoro si tratterà, più specificamente, del livello di asimmetria in termini di libertà nell'ambito della salute, dell'istruzione e delle risorse economiche, della quinta maggiore nazione al mondo⁶⁴.

Figura 37: Tasso annuale d'incremento della popolazione (in %, 1991-2012)



Fonte: Banca Mondiale

La distribuzione di questa grande popolazione all'interno del Brasile è tutt'altro che omogenea, la macro-area Sviluppata e Non Dinamica SND, ad esempio, presentava un livello di densità 9 volte superiore a quello attribuito al territorio cosiddetto Stagnante nel 2010 (Tabella 20); nello stesso periodo, le maggiori densità si trovavano nelle macro-zone

⁶⁴ Secondo la Banca Mondiale, i Paesi con le maggiori popolazioni al mondo nel 2010, in ordine decrescente, erano: Cina, India, USA e Indonesia.

più sviluppate in termini di ISU (Sviluppata e Non Dinamica SND e Sviluppata e Dinamica SD). Si segnala che il livello di squilibrio in termini di densità tra i quattro territori esaminati è aumentato tra gli anni 1991 e 2010.

Tabella 20: Popolazione, area e densità per macro-area del Brasile (2010)

Macro-Area	Popolazione	% Pop. Totale	Superficie (Kmq)	Densità
Stagnante	8.250.577	4%	1.390.783	6
Convergente	63.280.470	33%	4.696.251	13
SND	85.667.944	45%	1.596.807	54
SD	33.556.808	18%	831.926	40
Brasile	190.755.799	100%	8.515.767	22

Fonte: IBGE

Le variazioni inerenti alla quantità di persone presenti in un territorio si devono generalmente a due fattori principali: il processo migratorio e la variazione naturale, dove quest'ultimo sarebbe il rapporto tra la quantità di persone nate e decedute. Circa il tasso di cambiamento naturale, attraverso i dati della tabella 21 è possibile osservare che ci sono state riduzioni in tutte le quattro macro-regioni brasiliane considerate nel periodo 1991-2010. Nonostante gli elevati decrementi presentati dai territori meno sviluppati in termini di ISU (Stagnante e Convergente), nel 2010 questi mantenevano ancora i maggiori livelli d'incremento naturale. Per quello che riguarda il livello di asimmetria tra le macro-aree in termini del tasso naturale (Natalità - Decessi), ciò è diminuito durante il periodo considerato, sebbene persistevano elevate discrepanze come quella tra i territori denominati Stagnante e SD nel 2010.

Tabella 21: Cambiamento demografico naturale per macro-area (per 1.000 abitanti)

Macro-Area	1991			2010			Variazione A - B
	N	D	N - D (A)	N	D	N - D (B)	
Stagnante	34,6	6,2	28,4	22,5	4,4	18,0	-10,3
Convergente	28,8	8,3	20,5	18,9	5,6	13,3	-7,2
SND	23,5	6,5	17,0	16,1	5,9	10,2	-6,7
SD	22,3	6,8	15,5	14,4	6,4	8,0	-7,5
Brasile	23,4	7,7	15,7	15,8	6,3	9,5	-6,2

Fonte: IBGE

Come menzionato in precedenza, l'altro aspetto generalmente connesso alle variazioni di popolazione è quello dei flussi migratori. Al contrario del tasso di variazione naturale, l'incremento di popolazione mediante flussi migratori si è dimostrato superiore nelle macro-aree più sviluppate in termini di ISU (Tabella 22): nel territorio denominato SND, il saldo migratorio (immigrazione - emigrazione) durante i periodi 1995-2000 e 2005-2010 corrispondeva a circa il 9% dell'incremento di popolazione avvenuto nella stessa macro-regione durante gli anni 1996 e 2010.

Tabella 22: Flusso migratorio intra-Paese per macro-regione (1995-2000 e 2005-2010)

Macro-Area	Saldo 1995-2000	Saldo 2005-2010	Saldo Totale (A)	Var Pop. 1996-2010 (B)	(A)/(B)
Stagnante	-22.727	-18.546	-41.273	2.360.269	-2%
Convergente	-669.433	-679.401	-1.348.834	11.126.967	-12%
SND	658.722	682.564	1.341.286	15.120.716	9%
SD	33.438	15.381	48.819	5.077.684	1%
Brasile	-	-	-	33.685.636	-

Fonte: IBGE

In merito alle singole regioni, un aspetto da evidenziare è l'elevato saldo migratorio attribuito a gran parte delle aree del Nord del Brasile, e anche ad alcune localizzate nel Centro-Ovest, le quale si trovano nel presente lavoro all'interno delle macro-zone denominate Stagnante, Convergente e SND; secondo alcuni studiosi, uno dei principali fattori alla base di tale processo è il potere di attrazione proveniente dall'espansione delle frontiere agricole nelle menzionate aree, cioè delle terre rese disponibili per la produzione agricola (Cunha, 2002; Diniz e Santos, 2008; Silva et al., 2012).

A proposito del livello di asimmetria del saldo migratorio fra le quattro macro-aree, questo è aumentato durante i periodi 1995-2000 e 2005-2010, intensificando il ruolo di "esportatore" del territorio denominato Convergente e di "importatore" di quello SND.

"Não obstante as transformações ocorridas nas várias dimensões de nossas sociedades (cultural, social, econômica, política, etc.), majoritariamente, os deslocamentos de população correspondem à mobilidade da força de trabalho, na sua capacidade de se colocar em busca de comprador, visando assegurar sua reprodução. Além de perceber que se tratam de relações sociais sob domínio do capital, sendo necessário, portanto, entender o padrão de acumulação vigente. Isto não significa negar a dimensão da violência, que engendra os deslocamentos compulsórios (...) e de outras motivações, como busca por melhor qualidade de vida, educação e saúde (...)" (IBGE, 2011, p.25).

Pertanto, il flusso migratorio può essere considerato, ovviamente non del tutto, uno degli output del processo di restrizione delle libertà delle persone, in quanto parte della popolazione è costretta a migrare verso altre regioni per garantirsi i mezzi per la propria sussistenza oppure una migliore qualità di vita in altri ambiti, come ad esempio quello della sicurezza. Il numero totale di persone che si sono spostate all'interno del Brasile è stato di circa 5.018.898 nel periodo 2005-2010, rappresentando un livello di mobilità di 26,3 persone per 1.000 abitanti (IBGE, 2010).

Per ciò che concerne la struttura in termini di età della popolazione, è possibile costatare attraverso la tabella 23 che le macro-regioni con un ISU iniziale classificato come modesto hanno come caratteristica una maggiore partecipazione della popolazione più giovane (tra 0 e 24 anni) in relazione alla media nazionale; in quella cosiddetta Stagnante, circa il 51%

della sua popolazione si trovava nella accennata fascia di età nel 2010; nel caso della macro-area SND invece, il 61% delle persone avevano 25 o più anni nello stesso periodo.

Tabella 23 : Distribuzione e variazione della popolazione per fascia d'età per macro-area (in % della popolazione totale, 1991-2010)

Macro-Area	2010				Variazione in p.p. 1991 - 2010			
	0-14	15-24	25-64	+ 64	0-14	15-24	25-64	+ 64
Stagnante	31%	20%	44%	5%	-11,4	-0,3	10,3	1,5
Convergente	27%	19%	47%	7%	-12,5	-1,0	11,5	2,0
SND	22%	17%	53%	8%	-9,0	-1,8	8,0	2,9
SD	23%	17,6%	52%	8%	-11,2	-2,1	10,1	3,1
Brasile	24%	17,9%	51%	7%	-10,6	-1,5	9,6	2,6

Fonte: IBGE

Nonostante tutti i territori abbiano presentato riduzioni nella partecipazione delle fasce tra 0 e 24 anni e conseguentemente incrementi nelle fasce di età più elevate nel periodo 1991-2010, tale cambiamento si è presentato più accentuato nella macro-regione denominata Convergente (13,5 p.p.). Circa gli incrementi nelle fasce di età superiori ai 64 anni più specificamente, le macro-aree che hanno presentato le maggiori variazioni sono state quelle SND e SD. Il risultato dei cambiamenti nel profilo dell'età della popolazione nelle differenti macro-regioni del Brasile, ha causato una maggiore omogeneità fra loro nelle fasce di età tra 0 e 24 anni; quindi, i numeri indicherebbero la tendenza verso una maggior uniformità nella distribuzione della popolazione per fascia d'età nel futuro.

Per quello che riguarda il livello di speranza di vita in Brasile, questo è passato dai 67 ai 73,4 anni nel periodo 1991-2010 (Tabella 24). Le macro-aree con i maggiori livelli di speranza di vita erano quelle più sviluppate in termini di ISU in entrambi gli anni osservati. A proposito del grado di asimmetria tra le quattro macro-zone, esso si è ridotto nello stesso periodo, malgrado esista ancora una certa disparità.

Tabella 24: Speranza di vita alla nascita per macro-area (in anni, 1991-2010)

Macro-Area	1991	2010	Var. %
Stagnante	67,4	72,1	7%
Convergente	63,9	71,2	11%
SND	68,7	74,6	8%
SD	69,3	74,9	8%
Brasile	67,0	73,4	10%

Fonte: IBGE

Secondo la dichiarazione universale dei diritti umani, approvata in un'assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1948, “ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.” Tuttavia, nella maggior parte dei Paesi sotto-sviluppati la sicurezza, o meglio, la sua mancanza, manifestata anche attraverso l'elevato numero di

omicidi, è un importante fattore nel determinare il livello di speranza di vita della popolazione.

In Brasile, gli omicidi si concentrano prevalentemente tra i giovani maschi: mentre il numero di omicidi complessivo per 100.000 persone è passato da 21 a 26 nel periodo 1991-2009, quello fra i maschi all'età tra 15 e 29 anni è salito da 70 a 104 nello stesso periodo; *“no Brasil há um genocídio que está exterminando sobretudo os jovens, pobres, do sexo masculino. O que é paradoxal e mais trágico é que este genocídio é autofágico, é fratricida, porque os perpetradores são também jovens, pobres, do sexo masculino”* (Soares, 2002 in IBGE, 2009, p.19).

Secondo l'ONU, nei Paesi dell'America Latina:

“la inseguridad en la región tiene una explicación multidimensional en la que inciden la precariedad del empleo, la inequidad persistente y la insuficiente movilidad social. Distintas combinaciones de estos factores socioeconómicos en contextos específicos producen entornos de vulnerabilidad que limitan las posibilidades legítimas de ascenso social” (UNDP, 2013b, p.15).

Pertanto, anche il livello di violenza, aspetto che incide anche sulla speranza di vita, sarebbe legato a restrizioni connesse al livello di libertà delle persone in termini multidimensionali. Data l'importanza assegnata alla sfera economica e a quella politica come mezzi per la riduzione delle asimmetrie e per lo sviluppo socio-economico, alcuni aspetti inerenti alle dinamiche delle accennate sfere saranno oggetto di analisi nelle prossime pagine del presente capitolo.

4.2 L'istruzione

“(...) the literacy must go beyond the process of learning the skills of reading, writing and arithmetic, and contribute to the ‘liberation of man’ and to his full development: thus conceived, literacy creates the conditions for the acquisition of a critical consciousness of the contradictions of society in which man lives and of its aims; it also stimulates initiative and his participation in the creation of projects capable of acting upon the world, of transforming it, and of defining the aims of an authentic human development. It should open the way to a mastery of techniques and human relations” (Bataille, 1976 in UNESCO, 2004, p.154).

D'accordo con l'approccio utilizzato in questo lavoro l'istruzione non è vista solo come un mero strumento per la promozione della crescita economica, ma anche per l'ampliamento del grado delle libertà delle persone nel partecipare attivamente al processo di riorganizzazione sociale per il quale la società passa continuamente. In questo contesto, s'inizia segnalando che, in Brasile, la media di anni di istruzione delle persone con 25 o più anni di età risulta ancora molto bassa, come già segnalato nel capitolo precedente,

malgrado gli incrementi presentati negli ultimi anni: tale media è passata da 4,9 a 6,9 nel periodo 1992-2007 (Tabella 25). Pertanto, utilizzando la classificazione dell'International Standard Classification of Education (ISCED) dell'UNESCO⁶⁵, il livello d'istruzione medio sarebbe passato da quello cosiddetto *Primary level of education* (ISCED 1) ai primi anni di quello denominato *Lower secondary level of education* (ISCED 2).

Tabella 25: Numero medio di anni d'istruzione delle persone con 25 o più anni per regione (1992-2007, % persone con la stessa fascia di età)

Macro-Area	1992	2007	Var. p.p.
Stagnante	5,3	6,8	1,6
Convergente	4,1	5,7	1,6
SND	5,7	7,6	1,9
SD	4,7	6,9	2,2
Brasile	4,9	6,9	2,0

Fonte: IPEA

Per quello che concerne il grado di asimmetria presente tra le macro-regioni considerate, in termini di numero medio di anni d'istruzione delle persone con età 25 o più, questo è aumentato tra gli anni 1992-2007. Le macro-aree con le medie d'istruzione più elevate nel 2007, erano giustamente quelle con i maggiori livelli di sviluppo in termini di ISU (SND e SD).

Mentre nei Paesi sviluppati la preoccupazione concernente l'istruzione attualmente riguarda in maggior misura il livello terziario (UE, 2010), in Brasile invece, avendo ancora un tasso di analfabetismo molto elevato, è necessario partire da questo aspetto per una migliore comprensione circa le dinamiche inerenti all'istruzione presentate negli ultimi anni. La percentuale nazionale di analfabeti tra le persone con 15 o più anni è passata dal 17% al 10% nel periodo 1992-2010 (Tabella 26). La menzionata tendenza alla riduzione è confermata anche a livello di macro-area; peraltro, è diminuito il grado di asimmetria esistente fra loro.

Tuttavia, la disuguaglianza in tale ambito risulta ancora presente in modo rilevante tra le macro-regioni: nel 2010, quella cosiddetta convergente ha presentato un risultato quasi 3 volte superiore a quello della macro-zona denominata SND e più del doppio di quella SD. Inoltre, il censimento realizzato dall'IBGE nel 2010 ha tuttora mostrato l'esistenza di

⁶⁵ Secondo l'OCDE (2011), le fasce d'ISCED corrisponderebbero ai seguenti livelli d'istruzione in Brasile:

ISCED 0 (*Pré-primary level of education*) = Creche e Pré-escola

ISCED 1 (*Primary level of education*) = Ensino fundamental dal 1° al 5° anno

ISCED 2 (*Lower secondary level of education*) = Ensino fundamental dal 6° al 9°anno

ISCED 3 (*Upper secondary level of education*) = Ensino médio

ISCED 4 (*Post-secondary non-tertiary*) = Non ha un equipollente in Brasile

ISCED 5 (*First stage of tertiary education*) = Graduação e mestrado

ISCED 6 (*Second stage of tertiary education leading to an advanced research qualification*) = doutorado.

disparità tra i territori rurali e urbani in termini di tasso di alfabetizzazione: considerando la fascia al di sopra i 9 anni di età, nella zona rurale e in quella urbana tali tassi erano, rispettivamente, del 79% e del 93% nel 2010.

Tabella 26: Tasso di analfabetismo delle persone con 15 anni o più per macro-area (1992-2010, % popolazione con la stessa fascia di età)⁶⁶

Macro-Area	1992	2010	Var. p.p.
Stagnante	13%	10%	-3,0
Convergente	27%	17%	-9,8
SND	10%	6%	-4,6
SD	16%	8%	-8,1
Brasile	17%	10%	-7,6

Fonte: IBGE

Secondo i dati dell'IBGE, i maggiori tassi di analfabetismo si riscontravano nelle fasce di età più elevate sia nel 1992 sia nel 2010: mentre il tasso medio attribuito alle persone di età tra 15 e 24 anni era del 2,5%, il risultato della fascia di età tra 40 e 59 anni è stato di circa il 12% e quella al di sopra i 60 anni il 26,6% nel 2010.

Nonostante i progressi presentati dal Brasile in termini di tasso di analfabetismo, questo aspetto va seguito con attenzione sia perché può essere considerato ancora molto elevato sia perché tale tendenza non è del tutto lineare:

“O número de analfabetos de 15 anos ou mais de idade no Brasil passou de 12,9 milhões para 13,2 milhões de pessoas entre 2011 e 2012. Com isso, a taxa de analfabetismo, que era de 9,6% em 2011, chegou a 9,7% em 2012. No Nordeste, o contingente aumentou de 6,8 milhões para 7,1 milhões, e a taxa passou de 16,9% para 17,4% em 2012. A região concentrava mais da metade dos analfabetos brasileiros” (IBGE, 2012a, p.1).

Anche la quota della popolazione con età 25-69 anni con un livello d'istruzione inferiore a quello denominato *Lower secondary* (ISCED 2), il quale è composto anche dalle persone senza istruzione, è migliorata nel periodo 1996-2010, con conseguente riduzione della partecipazione delle soglie più basse d'istruzione su quella complessiva: in Brasile, la menzionata partecipazione si è ridotta di quasi 20 p.p., arrivando al 46% nel 2010 (Tabella 27). Per quello che riguarda le quattro macro-regioni considerate, queste hanno presentato una diminuzione della menzionata partecipazione compresa tra -18,3 e -20,2 p.p. nello stesso periodo. Sul livello di squilibrio esistente tra di loro, quello si è ampliato, dovuto alle maggiori riduzioni presentate dai territori più sviluppati in termini di ISU.

⁶⁶ Secondo la metodologia dell'IBGE, una persona alfabetizzata è quella che è capace di leggere e scrivere almeno un biglietto semplice in un idioma che conosce. Tale definizione è allineata con quella presente nella dichiarazione dell'Unesco nel 1958: “a literate person is one who can, with understanding, both read and write a short simple statement on his or her everyday life.” (UNESCO, 2004, p.153)

Tabella 27: Quota di popolazione con età 25-69 anni con un livello d'istruzione inferiore alla conclusione del *Lower secondary level of education* (ISCED 2) per macro-area (1996-2010, % popolazione con la stessa fascia di età)

Macro-Area	1996	2010	Var. p.p.
Stagnante	72%	53%	-18,3
Convergente	74%	55%	-18,9
SND	59%	39%	-20,2
SD	69%	49%	-20,2
Brasile	66%	46%	-19,5

Fonte: IBGE

A proposito delle fasce più elevate d'istruzione, secondo l'approccio strettamente economico attualmente utilizzato in via prevalente, "la formazione e l'istruzione superiore possono aumentare la produttività del lavoro. (Inoltre,) l'istruzione superiore tendenzialmente fa aumentare il reddito personale (...)" (UE, 2010, p.32). Pertanto, favorirebbe l'incremento delle libertà in termini di risorse economiche. Tuttavia, come già menzionato in precedenza, nel presente lavoro si ritiene che sia un risultato dell'aumento del livello d'istruzione anche una più effettiva e consapevole partecipazione politica, anche attraverso la formazione terziaria; pertanto, si sostiene che quest'ultima non debba essere unidirezionalmente delineata come risposta alle domande del mercato, ma anche alle richieste del sapere in sé.

Circa l'incremento della quota di popolazione con età 25-69 anni con un livello d'istruzione almeno pari alla conclusione di quello denominato *Upper secondary level of education* (ISCED 3), grado che nel sistema scolastico brasiliano precede quello terziario, ciò è passato dal 9% al 38% nel periodo 1996-2010 (Tabella 28). Ancora una volta si presenta uno scenario nel quale il livello di asimmetria tra le macro-aree del Paese è aumentato nel periodo considerato, per di più, si conferma nuovamente la prevalenza dei territori con un livello di sviluppo più elevato.

Tabella 28: Quota di popolazione con età 25-69 anni con un'istruzione almeno pari a quella secondaria completa (ISCED 3) per macro-area (1996-2010, % popolazione con la stessa fascia di età)

Macro-Area	1996	2010	Var. p.p.
Stagnante	4%	31%	26,7
Convergente	5%	32%	26,8
SND	12%	43%	31,8
SD	8%	36%	28,2
Brasile	9%	38%	29,3

Fonte: IBGE

La percentuale nazionale di popolazione in età 25-69 con un'istruzione almeno pari a quella secondaria completa (il 38%) nel 2010 era così composta: il 12% aveva compiuto il percorso dell'istruzione terziaria, mentre il 26% ancora non lo avevano fatto; purtroppo le

informazioni sulla composizione nell'anno 1996 non sono disponibili. Tuttavia, è possibile costatare attraverso i dati della tabella 29 che la quota di popolazione con un'istruzione terziaria completa, tra le persone con più di 25 anni, è praticamente raddoppiata nel periodo 2000-2010: in Brasile, la percentuale è passata dal 6% a circa il 12%. Nonostante questo incremento, tale risultato corrisponde ancora a meno della metà di quello che è stato registrato nell'UE per il 2008, cioè il 28,5% (UE, 2010)⁶⁷. Inoltre, è possibile osservare che, ancora una volta, la divergenza fra le macro-aree si è ampliata in modo considerabile.

Tabella 29: Quota di popolazione con età 25 o più anni con un'istruzione terziaria (ISCED 5) per macro-area (2000-2010, % popolazione con la stessa fascia di età)

Macro-Area	2000	2010	Var. p.p.
Stagnante	4%	9%	5,0
Convergente	4%	8%	4,4
SND	8%	14%	6,2
SD	6%	11%	5,5
Brasile	6%	12%	5,6

Fonte: IBGE

A proposito della quota di popolazione adulta (con età 25 o più anni) che partecipa attualmente all'istruzione e che, pertanto, si sarebbe reinserita nel processo di qualificazione, secondo l'UE (2010),

“l'istruzione terziaria non è l'unico bacino di lavoratori altamente qualificati e neppure garantisce automaticamente un'elevata qualificazione. L'aggiornamento delle competenze a qualsiasi livello può aumentare in maniera notevole il numero di lavoratori altamente qualificati, soprattutto se tiene conto delle esigenze del mercato del lavoro, un legame che si stabilisce più facilmente a livello regionale” (UE, 2010, p. 37).

Perciò, nel report europeo qui considerato si osserva una sorta di prevalenza dell'idea secondo la quale l'istruzione in quella fascia di età sia associata in modo significativo al raggiungimento di un'alta qualificazione. Nel caso del Brasile (Tabella 30), l'incremento della quota di popolazione con età 25 o più anni che partecipava all'istruzione durante il periodo 1996-2010, dal 3% al 7%, non era prevalentemente connessa ad un'alta qualificazione, in quanto la maggior parte delle persone lì comprese frequentavano corsi di un livello inferiore, o al massimo uguale, all' *Upper secondary level of education* (ISCED 3); più specificamente, il risultato nazionale del 2010 (il 7 %) era così composto: il 2,3% seguivano corsi del *Primary o Lower secondary level of education* (ISCED 1 e 2), l'1,8% quelli del livello classificato come l'ISCED 3 e il 2,9% dell'ISCED 5 e 6.

⁶⁷ Nel menzionato indicatore europeo la fascia di età compresa era quella tra 25 e 64 anni.

Tabella 30: Quota di popolazione con età 25 o più anni che partecipava all'istruzione per macro-area (1996-2010, % popolazione nella stessa fascia di età)

Macro-Area	1996	2010	Var. p.p.
Stagnante	4%	9%	4,8
Convergente	3%	8%	5,2
SND	3%	7,8%	4,7
SD	2%	6%	3,7
Brasile	3%	7%	4,9

Fonte: IBGE

Fra le macro-aree, il livello di partecipazione all'istruzione della menzionata fascia di età nel 2010 era più accentuato in quelle meno sviluppate in termini di ISU, le quali hanno presentato anche i minori risultati concernenti il numero medio di anni d'istruzione delle persone con 25 o più anni, menzionato in precedenza.

In questo contesto, è interessante osservare che, tra le motivazioni alla base dell'abbandono scolastico tra i giovani, anche nelle aree più sviluppate, sta il fatto che “molto spesso lo fanno in quanto attratti dalla possibilità di ottenere un posto di lavoro che consenta loro di partecipare al processo produttivo e, nel contempo, di ottenere un reddito che soddisfi le loro esigenze materiali” (Bruzzo e Moraes, 2013, p.302).

A proposito dell'abbandono scolastico prematuro, secondo un'elaborazione effettuata dall'UNDP (2013a) in base alle informazioni più recenti, il Brasile aveva la terza maggiore percentuale di abbandono in termini di *Primary level of education* (24,3%) tra i 100 Paesi con i maggiori Indice di Sviluppo Umano ISU⁶⁸.

Nel caso dell'istruzione terziaria, in Brasile

“entre 2007 e 2009, a proporção de pessoas de 25 a 64 anos com a educação terciária concluída aumentou apenas 1 ponto percentual (indo para 11%) – uma taxa mais baixa do que a média dos países da OCDE. Entretanto, dado o tamanho da população do País, isto significa, em números absolutos, mais de 10 milhões de pessoas. Desse modo, o Brasil possui 4,1% do total da população com educação terciária dos países da OCDE e do G20, representando o 7^a maior percentual entre os 40 países com dados disponíveis. Contudo, como o Brasil possui níveis de conclusão da educação terciária menor do que a média da OCDE, se os baixos níveis de conclusão desse nível educacional forem mantidos na população entre 25 e 34 anos, a proporção de adultos com educação terciária poderá ficar bem atrás dos países da OCDE” (OCDE, 2011, p.4).

Come menzionato in precedenza, la qualità dell'istruzione è un altro aspetto problematico in Brasile. I dati dell'ultimo *Sistema de Avaliação da Educação Básica SAEB* sulla qualità dell'istruzione per regione del Paese, oltre a segnalare l'esistenza di disparità tra le macro-aree, conferma, ancora una volta, la prevalenza delle aree sviluppate in termini di ISU

⁶⁸ I due primi erano Bosnia ed Erzegovina (26,8%) e Saint Kitts e Nevis (26,5%).

(Tabella 31)⁶⁹; inoltre, la disparità tra le macro-regioni è aumentata nei due seguenti ambiti disciplinari nel periodo 1995-2011: lingua portoghese e matematica.

Tabella 31: Numero indice del voto medio nelle discipline portoghese e matematica degli studenti dell'ultimo anno dell'*Upper secondary level of education* (ISCED 3), secondo il SAEB per macro-area (1995-2011)

Macro-Area	Portoghese			Matematica		
	1995	2011	Var.	1995	2011	Var.
Stagnante	0,96	0,95	-0,01	0,95	0,92	-0,03
Convergente	0,93	0,96	0,03	0,94	0,95	0,01
SND	1,02	1,03	0,01	1,02	1,04	0,02
SD	0,99	1,01	0,02	1,01	1,04	0,03
Brasile	1,00	1,00	0,00	1,00	1,00	0,00

Fonte: Inep/Daeb

Secondo il report dell'UNDP (2013a), il livello di soddisfazione dei brasiliani nei confronti del sistema d'istruzione è stato pari al 53,7% nel 2011, risultato inferiore a quelli attribuiti ai gruppi di Paesi con un Indice di Sviluppo Umano "molto alto" (61,3%) e "alto" (58%). Ciò è un punto da non essere trascurato, in quanto può essere considerato uno dei fattori alla base di aspetti come quello dell'abbandono scolastico, ad esempio⁷⁰.

Quello che è stato possibile constatare nei paragrafi precedenti è che il livello di asimmetria tra le macro-aree considerate in termini di livello d'istruzione è migliorato soltanto in relazione al suo grado più basso; in altre parole, nella capacità di "*read and write a short simple statement*", ovvero l'alfabetizzazione. Ciò ha fatto sì che il grado di squilibrio concernente il numero di anni d'istruzione degli adulti sia aumentato nel periodo osservato; le macro-regioni con i maggiori incrementi nel numero di anni d'istruzione sono state quelle classificate come sviluppate nel presente lavoro (SND e SD). Alla base di tale risultato però ci sono anche alcuni fattori come quelli concernenti l'infrastruttura resa disponibile nei differenti territori a questo fine.

4.3 La dotazione d'infrastruttura

Dal momento in cui si considera che lo sviluppo sia l'ampliamento delle libertà delle persone e non soltanto la crescita quantitativa dell'economia, l'infrastruttura assume un ruolo diverso, anche se connesso, a quello di uno strumento per la promozione della crescita economica. Pertanto, in questa parte del lavoro si è cercato di andare oltre alle

⁶⁹ La metodologia SAEB si basa sull'applicazione di test standardizzati di lingua portoghese e matematica in un campione di studenti dell'ultimo anno dei livelli d'istruzione classificati, secondo l'UNESCO, ISCED 1, 2 e 3, delle scuole pubbliche e private. I dati qui riportati comprendono la media dei voti del livello ISCED3 soltanto.

⁷⁰ Percentuale d'intervistati che hanno risposto "soddisfatto" alla questione del sondaggio mondiale della Gallup: "sei soddisfatto o insoddisfatto del sistema d'istruzione?" (UNDP, 2013a).

consuete analisi che si concentrano generalmente sulla disponibilità di aspetti soltanto come il trasporto e che attribuiscono invece all'infrastruttura connessa alla salute e all'istruzione un posto secondario.

Considerando l'importanza degli aspetti connessi alla salute come un fine per l'incremento della qualità di vita delle persone e non soltanto per la contabilizzazione della quantità di manodopera (in)disponibile, si evidenzia la rilevanza delle asimmetrie connesse con la prestazione di servizi sanitari e di assistenza medico-ospedaliera in merito alle disparità regionali concernenti le libertà in termini di salute.

Per quello che riguarda il primo aspetto, la prestazione di servizi sanitari, i tre indicatori osservati segnalano una loro maggiore copertura nelle macro-aree più sviluppate in termini di ISU sia nel 1992 sia nel 2007 (Tabella 32). A proposito del rifornimento di acqua potabile e della raccolta di rifiuti, è possibile verificare che c'è stata una riduzione delle asimmetrie fra le quattro macro-aree brasiliane nel periodo 1992-2007, nonostante le disparità siano rimaste significativamente elevate nell'ultimo anno considerato: nel caso del rifornimento di acqua potabile ad esempio, la macro-area cosiddetta Convergente ha presentato una prestazione 20 p.p. inferiore a quella della SD nel 2007.

Tabella 32: Proporzione della popolazione con accesso a servizi sanitari per macro-regione e per servizio (% popolazione totale, 1992-2007)

Macro-Area	Rifornimento di acqua potabile (acquedotto pubblico e privato)			Raccolta di Rifiuti			Raccolta e trattamento delle acque reflue		
	1992	2007	Var. p.p.	1992	2007	Var. p.p.	1992	2007	Var. p.p.
Stagnante	67%	79%	11,9	45%	78%	33,9	34%	55%	21,1
Convergente	53%	78%	25,2	39%	74%	35,2	29%	48%	19,1
SND	85%	96%	11,3	70%	91%	21,1	57%	74%	17,7
SD	82%	98%	15,8	57%	88%	31,0	47%	75%	27,9
Brasile	75%	90%	15,0	60%	86%	26	52%	71%	19,0

Fonte: DATASUS

Nel caso del servizio concernente la raccolta e trattamento delle acque reflue, invece, il livello di squilibrio fra le quattro macro-aree ha subito un lieve aumento tra gli anni considerati; la differenza tra il territorio con il maggiore e il minore livello di prestazione inerente al menzionato servizio, cioè, Convergente e SD, ha raggiunto 27 p.p. nel 2007.

Per ciò che concerne le asimmetrie tra le regioni brasiliane nell'assistenza medica, più specificamente la quantità di letti ospedalieri e di medici disponibili, è possibile costatare che c'è stata una riduzione nel primo aspetto e un ampliamento nel secondo durante gli anni 1990-2009 (Tabella 33); nel primo caso (letti ospedalieri), il risultato positivo presentato in termini di convergenza è stato determinato dalla riduzione di tale prestazione.

La tendenza alla riduzione nella quantità di letti disponibili negli ultimi anni è verificabile anche in altre parti del mondo, come nell'UE ad esempio; tuttavia, il divario tra il risultato europeo e quelli delle macro-aree brasiliane ci segnala l'arretratezza di queste ultime in termini della prestazione in esame: la quantità di letti disponibili per 1.000 abitanti nell'UE era di 5,5 nel 2009, secondo i dati della Banca Mondiale.

Tabella 33: Quantità di Letti Ospedalieri e di Medici per macro-area (per 1.000 abitanti, 1990-2009)

Macro-Area	Quantità di Letti Ospedalieri			Quantità di Medici		
	1990	2009	Var.	1990	2009	Var.
Stagnante	2,00	1,80	-0,21	0,39	0,91	0,53
Convergente	2,93	2,01	-0,92	0,57	1,15	0,58
SND	4,07	2,39	-1,68	1,28	2,24	0,96
SD	3,86	2,30	-1,56	1,02	1,96	0,93
Brasile	3,71	2,26	-1,45	1,12	1,84	0,72

Fonte: CFM/IBGE (2013)

La quantità di medici disponibili, invece, è aumentata, non soltanto in Brasile, ma anche a livello mondiale. Secondo il CFM/IBGE (2013), anche nel caso in cui la tendenza alla crescita del numero di medici per 1.000 abitanti presentata negli ultimi anni si mantenesse in Brasile, nel 2020 il Paese avrebbe un'offerta pari 2,4, cioè, ancora molto inferiore a quella presente attualmente in territori sviluppati come l'UE; nel 2009, la quantità di medici per mille abitanti nell'Unione Europea era pari a 4,5. Un altro aspetto da osservare è che, ancora una volta, la prestazione di tali servizi è superiore nelle macro-regioni più sviluppate in termini di ISU⁷¹.

A proposito dell'infrastruttura più direttamente connessa con l'ambito dell'istruzione, in Brasile lo scenario attuale è di un accentuato grado di disparità nel suo livello tra le differenti macro-regioni che compongono il Paese. Il rapporto tra la quantità di studenti e quella d'insegnanti nei primi gradi dell'istruzione, ad esempio, ci segnala non soltanto l'esistenza di divario nell'offerta di tale servizio, ma anche il suo (lieve) aumento nel periodo 1995-2012 (Tabella 34).

⁷¹ Nel tentativo di ridurre la menzionata discrepanza esistente all'interno del Paese, il governo brasiliano ha avviato il programma denominato "Mais Médicos", il quale cerca di aumentare l'offerta del servizio nelle aree periferiche attraverso, anche, "l'importazione" di medici stranieri. La riferita iniziativa, la quale ancora passa per aggiustamenti, è oggetto di grande dibattito attualmente nel Paese: mentre la principale giustificativa per "l'importazione" si basa su un aumento più veloce del numero di medici, le principali critiche riguardano il rischio derivato da una supposta insufficiente conoscenza dei medici stranieri sulle malattie specifiche del posto, oltre alla diversità in termini di lingua (visto che grande parte non avrebbe come lingua madre il portoghese); su quest'ultimo aspetto è importante ricordare il basso livello di istruzione della popolazione che generalmente si trova nelle regioni contemplate in questo programma, cioè, quelle meno sviluppate.

Tabella 34: Numero di studenti per insegnante nei primi gradi dell'istruzione per macro-regione (1995-2012)⁷²

Macro-Area	1995	2012	Var.
Stagnante	24,4	22,5	-1,84
Convergente	22,7	21,3	-1,35
SND	20,7	19,6	-1,08
SD	20,7	18,3	-2,36
Brasile	21,8	20,0	-1,82

Fonte: INEP

L'accentuata disparità infrastrutturale tra le regioni brasiliane si conferma anche nei gradi più elevati dell'istruzione. Attraverso i dati sulla quantità di posti resi disponibili nelle Università per 1.000 abitanti è possibile constatare che nel periodo 1991-2010 c'è stato un aumento nel livello di disparità tra le macro-aree considerate: la variazione della deviazione standard tra le quattro macro-regioni è stata pari a +248% (Tabella 35).

Tabella 35: Quantità di posti nelle Università per macro-area (per 1.000 abitanti, 1991-2010)

Macro-Area	1991	2010	Var. p.p.
Stagnante	1,2	6,0	4,7
Convergente	1,5	8,4	6,9
SND	5,3	20,6	15,2
SD	3,1	14,4	11,2
Brasile	3,5	14,8	11,3

Fonte: INEP

Un altro importante aspetto inerente l'istruzione riguarda la disparità nella qualità del servizio reso disponibile tra le regioni brasiliane. Uno dei principali indicatori in questo senso riguarda il livello di preparazione dei docenti. A proposito dell'istruzione di base, ad esempio, i dati riferenti alla percentuale di docenti con formazione terziaria segnalano altresì la presenza di un elevato livello di asimmetria fra le diverse macro-aree del Brasile, la quale è rimasta praticamente inalterata sia nel settore pubblico sia in quello privato tra gli anni 1999 e 2006 (Tabella 36).

Tabella 36: Quota di docenti dell'istruzione di base con formazione terziaria nella rete pubblica e in quella privata per macro-area (in %, 1999-2006)

Macro-Area	Rete Pubblica			Rete Privata		
	1999	2006	Var. p.p.	1999	2006	Var. p.p.
Stagnante	16%	38%	22,9	51%	63%	12,1
Convergente	25%	58%	33,2	46%	69%	22,9
SND	54%	77%	22,9	65%	80%	15,0
SD	54%	80%	26,3	71%	88%	17,0
Brasile	45%	71%	26,2	61%	78%	17,1

Fonte: IBGE

⁷² I primi gradi qui considerati sono quelli denominati first stage of basic education, second stage of basic education e upper secondary education dall'International Standard Classification of Education ISCED.

Si ritiene opportuno evidenziare il fatto che tra i due ambiti accennati, la divergenza è ancora più accentuata nella rete pubblica: in quanto in quest'ultima le percentuali variavano dal 38% all'80% nel 2006, nella sfera privata i valori minimo e massimo erano, rispettivamente, pari a 63% e 88% .

Nel caso delle asimmetrie inerenti la preparazione dei docenti dell'istruzione terziaria, la debole riduzione presentata in questo senso nel periodo osservato ha fatto sì che, nel 2011, ancora persistesse un accentuato divario tra le macro-aree brasiliane (Tabella 37); mentre nella macro-regione cosiddetta SND la percentuale di professori dell'istruzione terziaria con dottorato era di circa il 34%, in quelle denominate Stagnante e Convergente il risultato nello stesso anno è stato pari al 24%.

Tabella 37: Quota dei docenti del livello terziario con dottorato per macro-area brasiliana (1997-2011)

Macro-area	1997	2011	Var. p.p.
Stagnante	7%	24%	16,9
Convergente	10%	24%	14,5
SND	20%	34%	14,1
SD	13%	28%	15,0
Brasile	16%	30%	13,6

Fonte: INEP

Tutto ciò ha grande rilevanza anche per il processo di generazione d'innovazione nelle regioni, data l'elevata partecipazione delle persone coinvolte nelle attività dell'insegnamento terziario nel ruolo di ricercatore (o personale di supporto) nell'ambito della R&S (Tabella 38).

Tabella 38: Ricercatori e personale di supporto impiegati in attività (R&S) per settore istituzionale (2000-2010)

Anno	Governativo	Insegnamento Terziario	Aziendale (Pubblico e Privato)
2000	8.691	136.658	86.183
2010	14.187	391.222	66.212

Anno	Privato non-profit	Totale
2000	544	231.158
2010	1.472	469.257

Fonte: Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação MCTI⁷³

⁷³ Nella colonna "totale", i dati non sono ottenuti dalla somma delle altre colonne, per evitare duplicazione. Ogni ricercatore viene conteggiato una sola volta, ma per il personale di supporto possono esserci dei raddoppiamenti perché una persona può essere coinvolta in attività di R&S in più di un settore.

4.4 La generazione di risorse economiche

Il Prodotto

La generazione di risorse economiche, come accennato in precedenza, è uno dei mezzi alla base del processo di sviluppo socio-economico, anche quando inteso come promozione delle libertà delle persone. Attraverso i dati della tabella 39, è possibile constatare che le macro-aree più sviluppate in termini di ISU hanno presentato sia i maggiori livelli di PIL pro capite sia i suoi più elevati incrementi nel periodo osservato. Infatti, la disparità tra le quattro macro-regioni brasiliane è aumentata tra gli anni 1991-2010. Un aspetto da essere sottolineato è che, malgrado la macro-zona SND sia stata classificata come non dinamica in termini complessivi, questa ha presentato il maggiore incremento in tale ambito.

Tabella 39: PIL pro capite per macro-area (1991-2010, PIL in mille R\$ all'anno 2000)

Macro-Area	1991	2010	Var. p.p.
Stagnante	3,7	4,7	1,0
Convergente	3,2	4,8	1,6
SND	9,1	12,3	3,2
SD	5,9	8,7	2,8

Fonte: IPEA

Per ciò che concerne la composizione del valore aggiunto delle macro-regioni brasiliane per settore produttivo, è possibile verificare la prevalenza nel 2009 dei servizi rispetto all'industria, che a sua volta, aveva una partecipazione superiore a quella dell'agricoltura (Tabella 40)⁷⁴. Durante il periodo 1992-2009, la variazione prevalente tra i settori nelle macro-aree è stato la riduzione della partecipazione dell'industria a discapito dei servizi, eccetto nel caso della macro-zona denominata Stagnante, per la quale la riduzione in detrimento dei servizi è derivata dalla prevalenza del settore agricolo e non dell'industria.

Tabella 40: Composizione del valore aggiunto per settore produttivo per macro-area (1992-2009, prezzi basici, in R\$ all'anno 2000)

Macro-Area	Agricoltura			Industria			Servizi		
	1992	2009	Var. p.p.	1992	2009	Var. p.p.	1992	2009	Var. p.p.
Stagnante	23%	8%	-15	29%	29%	0	48%	63%	+15
Convergente	10%	10%	0,5	34%	24%	-10,5	56%	66%	+10
SND	5%	3%	-2	38%	27%	-11	57%	70%	+13
SD	8%	8%	0	42%	29%	-12	50%	62%	+12
Brasile	7%	6%	-1	38%	27%	-11	55%	67%	+12

Fonte: IPEA

⁷⁴ In questa parte del lavoro, i dati sul valore aggiunto regionale per settore sono in termini di prezzi base, ovvero, senza i margini di commercio, di trasporto, le tasse e le agevolazioni associati a ciascun prodotto.

Nel caso del settore industriale, esso ha ridotto la sua partecipazione al PIL nazionale di circa 11 punti percentuali tra 1992 e 2009. All'interno del Brasile, l'unica macro-area che non ha presentato una variazione negativa nella partecipazione di tale settore alla produzione totale è stata quella cosiddetta Stagnante; gli altri territori hanno presentato decrescite superiori a 10 p.p. Pertanto, la riduzione del livello di asimmetria avvenuto nel menzionato settore si è basata su riduzioni e non su incrementi dell'industria⁷⁵.

Attraverso i dati dei sotto-settori che compongono l'industria (Tabella 41), è possibile verificare che la diminuzione dell'industria nella produzione nazionale e anche in quelle delle macro-regioni ha avuto prevalentemente alla base i cambiamenti presentati dal sub-settore di manifattura; tutte le macro-aree del Brasile hanno avuto una significativa variazione negativa in tale ambito. La partecipazione del menzionato sub-settore al valore aggiunto nazionale (in termini di prezzi base) è passato dal 28% al 17% tra gli anni 1992 e 2009. Ciò è di fondamentale importanza se si considera che tale sub-categoria ha un elevato potenziale di *spillover* all'interno dei sistemi produttivi. Nonostante le riduzioni presentate, le macro-aree con le maggiori partecipazioni dell'industria di trasformazione nel 2009 sono state quelle classificate come sviluppate nel presente lavoro (SND e SD).

Tabella 41: Partecipazione al valore aggiunto totale dei principali sub-settori industriali per macro-area (1992-2009)

Macro-Area	Manifatturiero		Costruzione		Estrazione minerali		Utilità Pubblica	
	Var. p.p.		Var. p.p.		Var. p.p.		Var. p.p.	
	2009	1992-2009	2009	1992-2009	2009	1992-2009	2009	1992-2009
Stagnante	8%	-5,6	8%	-2,6	10%	5,5	4%	3
Convergente	12%	-9,5	7%	-1,4	1%	-1,0	4%	1,4
SND	18%	-11,6	5%	0,1	2%	0,6	3%	-0,4
SD	17%	-10	6%	-2,6	3%	1,3	4%	-0,9
Brasile	17%	-11,2	5%	-0,6	2%	0,6	3%	-0,1

Fonte: IPEA

A proposito del sotto-settore costruzione, è possibile osservare anche qui una tendenza quasi generale alla sua riduzione nel valore aggiunto complessivo. Nel caso delle attività di estrazione di minerali, invece, la tendenza è stata quella di incremento; nella macro-area denominata Stagnante la variazione è stata, addirittura, del +5,5 p.p. nel periodo considerato. Tale fatto, insieme al risultato di questo territorio nell'ambito dell'industria dei servizi pubblici, spiega il mantenimento del livello di partecipazione dell'industria nel valore aggiunto totale nella macro-area Stagnante segnalato in precedenza.

⁷⁵ Tra le 27 regioni brasiliane, 24 hanno ridotto la partecipazione dell'industria nel totale del valore aggiunto complessivo.

Riguardo il divario presente tra le macro-regioni nella partecipazione al valore aggiunto totale dei principali sub-settori industriali, esso si è ridotto nelle sub-categorie utilità pubblica, manifatturiere e costruzione; in queste due ultime, il processo di convergenza si è basato prevalentemente su riduzioni. Nel caso dell'estrazione di minerali, la disparità è aumentata tra i territori osservati e ciò è in gran parte attribuito al risultato ottenuto alla macro-area Stagnante.

Per quello che concerne il settore dei servizi, la sua partecipazione al valore aggiunto complessivo nazionale è passata dal 55% al 67% tra gli anni 1992 e 2009: tutte le macro-regioni considerate hanno presentato un incremento in questo settore. Il livello di squilibrio tra le macro-regioni brasiliane si è ridotto nello stesso periodo, tuttavia, al contrario di quello che è avvenuto nel settore industriale, il processo di convergenza si è basato su incrementi e non su riduzioni della partecipazione in oggetto.

A proposito delle sub-categorie del settore dei servizi (Tabella 42), quelle con le maggiori partecipazioni al PIL nazionale nel 2009 sono state la pubblica amministrazione (16%) e il commercio (14%), le quali sono state anche fra quelle con i maggiori incrementi nel periodo 1992-2009, rispettivamente, il +6 e il +5,4 p.p. Dall'altra parte, la sub-categoria del terziario che ha fatto registrare il maggiore livello di riduzione nella partecipazione al valore aggiunto totale è stata quella delle intermediazioni finanziarie, la quale è passata dal 19% al 7%.

Tabella 42: Partecipazione al valore aggiunto totale dei principali sub-settore dei servizi per macro-area (1992-2009)

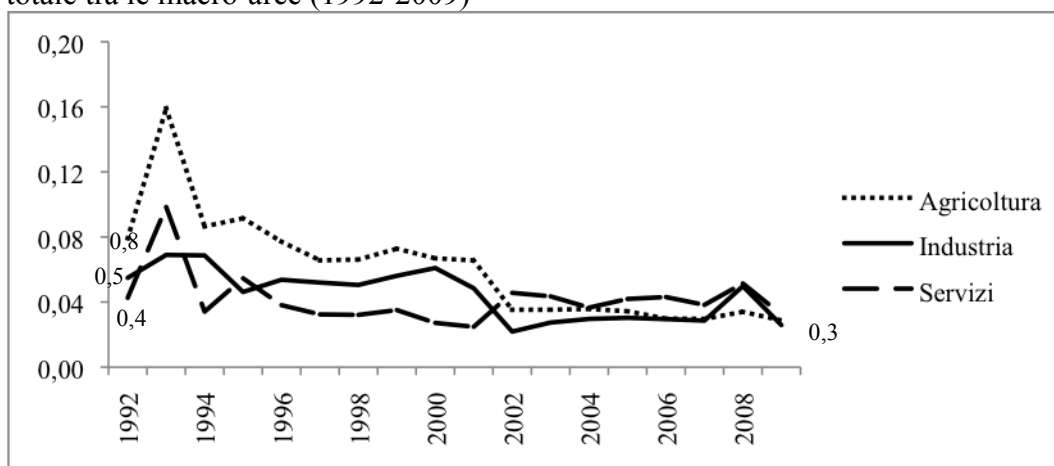
Macro-Area	Pub. Amministr.		Commercio		Trasporto e comunic.		Servizi immobiliari	
	2009	Var. p.p.	2009	Var. p.p.	2009	Var. p.p.	2009	Var. p.p.
Stagnante	16%	2,9	15%	3,2	7%	3,1	12%	5,9
Convergente	22%	8,8	15%	3,4	6%	2,2	8%	0,0
SND	15%	5,6	13%	5,7	9%	6,0	8%	0,4
SD	13%	4,2	15%	5,4	8%	4,0	9%	0,6
Brasile	16%	6,0	14%	5,4	8%	4,9	8%	0,5
Macro-Area	Interm. Finanziaria		Salute e istruzione		Alloggio e aliment.		Altri	
	2009	Var. p.p.	2009	Var. p.p.	2009	Var. p.p.	2009	Var. p.p.
Stagnante	3%	-3,7	2%	-0,5	2%	0,7	6%	3,3
Convergente	4%	-6,9	2%	-0,7	2%	-0,9	7%	4,0
SND	9%	-14,8	4%	1,1	2%	0,5	10%	8,2
SD	6%	-7,5	3%	-0,1	2%	-0,6	8%	6,3
Brasile	7%	-12,4	3%	0,5	2%	0,1	9%	7,1

Fonte: IPEA

Riguardo al comportamento delle singole macro-aree per sotto-settore dei servizi, qualora non si consideri i risultati della categoria “altri”, le più elevate variazioni di quelle cosiddette dinamiche, cioè, Convergente e SD, rispettivamente, sono avvenute nell’ambito dell’amministrazione pubblica (+8,8 p.p.) e del commercio (+5,4 p.p.). Nel caso dei territorio cosiddetti Stagnante e SND, i maggiori incrementi sono avvenuti, rispettivamente, nella sfera dei servizi immobiliari (+5,9 p.p.) e in quella del trasporto e comunicazione (+6 p.p.).

Attraverso i dati concernenti la deviazione standard relativa alla partecipazione dei singoli settori (agricolo, industriale e servizi) nel valore aggiunto totale tra le macro-aree (Figura 38), è possibile osservare che c’è stata una tendenza ad una maggiore omogeneità strutturale all’interno del Brasile nel periodo 1992-2009. Tuttavia, è importante osservare che, come già accennato in precedenza, ciò avviene prevalentemente in seguito all’indebolimento di attività tradizionalmente considerate a maggiore valore aggiunto e con un più elevato potenziale ruolo di *spillover*, come quelle del sub-settore rappresentato dall’industria manifatturiera.

Figura 38: Deviazione standard della partecipazione dei macro-settori nel valore aggiunto totale tra le macro-aree (1992-2009)



Fonte: elaborazione propria su dati IPEA

I cambiamenti settoriali all’interno del Brasile hanno fatto sì che, in generale, si osservasse

“(…) uma elevação generalizada no grau de concentração das atividades econômicas em termos de baixo valor adicionado. Estes setores, de reduzido efeito multiplicador sobre o restante da economia e de baixo valor agregado, impõem obstáculos a uma estratégia de crescimento sustentado no longo prazo (...) Para um país que necessita ampliar suas condições de competitividade externa, essas características devem ser vistas como, no mínimo, preocupantes em uma estratégia consistente de desenvolvimento industrial e econômico” (IPEA, 2012a, p.15).

Si ritiene opportuno sottolineare l'importanza di riflessioni in merito per analizzare le attuali dinamiche presenti nel processo produttivo dei Paesi del MERCOSUR; anche nel osservare risultati ottenuti attraverso metodi come quello cosiddetto differenziale strutturale, i quali possono portare ad una lettura almeno incompleta se si trascura il fatto che attualmente i settori "più dinamici", cioè quelli con un tasso di crescita più elevato in Paesi come il Brasile sono, in generale, quelli caratterizzati da un più basso livello di valore aggiunto e di capacità nello svolgere un effettivo ruolo di *spillover* all'interno delle catena produttiva. Nel report della CEPAL (2010b), ad esempio, tra le attività brasiliane e argentine classificate come dinamiche per il periodo 1990-2006 ci sono quelle agricole, mentre fra le non dinamiche l'industria manifatturiera.

Riguardo agli effetti del processo d'integrazione presente nel MERCOSUR sul livello di asimmetria nel prodotto tra le singole regioni brasiliane, uno degli aspetti da sottolineare è il fatto che tra gli anni 1993 e 2001 circa il 90% delle esportazioni brasiliane verso gli altri Paesi del blocco provenivano dalle aree con elevati livelli di PIL pro capite (Sud e Sudest), confermando, pertanto, l'avviamento di un processo d'integrazione con una forte polarizzazione regionale (Lima, 2001a). Secondo i dati del Ministério do Desenvolvimento, Indústria e Comércio Exterior MDIC, tale scenario non ha subito significativi cambiamenti nel corso degli anni, in quanto la menzionata partecipazione nel 2012 è stata dell'85%.

La produttività del lavoro

Ai fini della generazione di risorse economiche, il livello di produttività del lavoro assume un ruolo importante in quanto "*constitui um dos indicadores sínteses do desempenho do desenvolvimento das atividades econômicas. Quanto mais rápido o avanço da produtividade, mais intenso tende a ser o nível de crescimento econômico sustentado*" (IPEA, 2012a, p.2). Come già accennato in precedenza, nel presente studio si ritiene la concezione nella quale "la crescita della produttività deriva dall'effetto combinato dei miglioramenti della produttività nei settori e dai movimenti dei fattori tra di essi" (UE, 2010).

Nel periodo 1992-2009, il livello di produttività del lavoro, calcolato dal rapporto fra valore aggiunto a prezzi di base e il numero di persone occupate, si è ridotto in Brasile del -6% (Tabella 43). A proposito delle macro-aree, quelle con le maggiori contrazioni sono state le cosiddette Stagnante (-38%) e SND (-13%); la macro-regione denominata Convergente è stata l'unica a incrementare il suo livello di produttività nello stesso periodo

(+22%), nonostante ciò ha presentato il minore rapporto tra valore aggiunto per persone occupate nel 2009 (9,6); i livelli di produttività più elevati invece, sono attribuibili alle regioni più sviluppate in termini di ISU (SND e SD) nello stesso periodo.

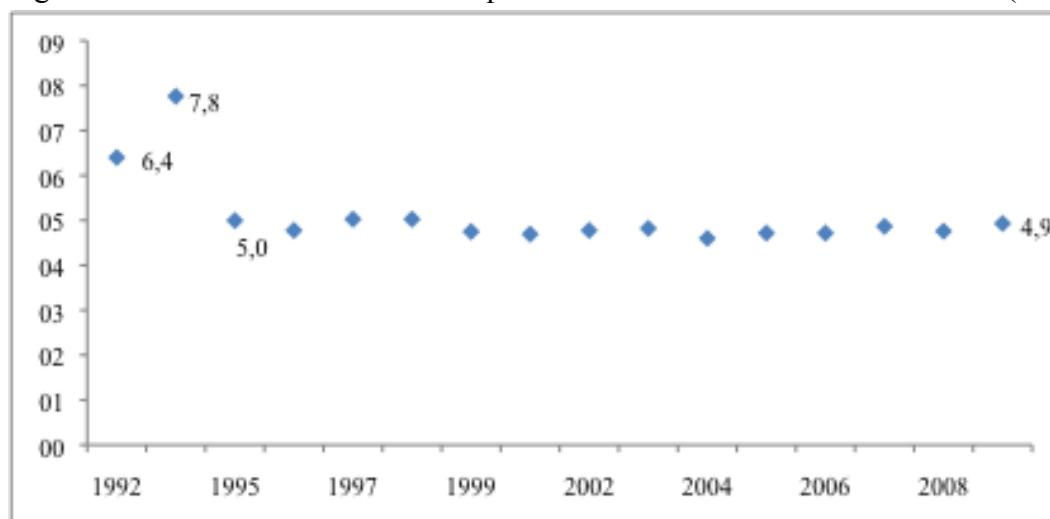
Tabella 43: Produttività del lavoro per settore e per macro-regione (1992-2009, in mille R\$ dell'anno 2000)

Macro-Area	Totale			Agricoltura			Industria			Servizi		
	1992	2009	Var. %	1992	2009	Var. %	1992	2009	Var. %	1992	2009	Var. %
Stagnante	16,3	10,2	-38%	33,1	12,9	-61%	23,1	14,2	-39%	13,6	10,5	-23%
Convergente	7,9	9,6	22%	2,0	4,6	128%	16,7	12,6	-24%	11,0	12,5	13%
SND	23,4	20,3	-13%	8,3	10,5	28%	31,7	21,2	-33%	28,8	26,8	-7%
SD	14,0	13,7	-3%	4,1	8,1	95%	26,0	16,3	-37%	16,9	17,0	1%
Brasile	16,6	15,5	-6%	4,5	7,0	56%	27,2	18,0	-34%	21,1	20,2	-4%

Fonte: Elaborazione propria su dati IPEA

I cambiamenti appena accennati hanno fatto sì che l'asimmetria tra le macro-aree brasiliane, in termini di produttività totale si sia ridotta tra gli anni 1992 e 2009, risultato dovuto, pertanto, anche alle riduzioni presentate in tre delle quattro macro-regioni; come è possibile costatare attraverso la figura 39, il livello di disuguaglianza in termini di produttività dal 1995 non ha presentato significativi cambiamenti.

Figura 39: Deviazione standard sulla produttività del lavoro tra le macro-aree (1992-2009)



Fonte: Elaborazione propria su dati IPEA

Un aspetto da sottolineare è che la tendenza alla riduzione del livello di produttività del lavoro ha subito variazioni nel corso del periodo osservato: tra gli anni 1992 e 1999, tutti i territori analizzati hanno ridotto il loro livello di produttività, nel periodo successivo invece (2000-2009), l'unica macro-area che non è riuscita ad invertire la menzionata tendenza è stata quella cosiddetta Stagnante.

Malgrado la difficoltà nel rilevare le informazioni necessarie, come il fatto che l'attività di circa l'11% della popolazione occupata totale nel periodo 1992-2009 non sia stata classificata in nessuno dei tre settori produttivi ad esempio, è possibile verificare che c'è stata una riduzione nel livello di produttività dell'industria e, sebbene meno accentuata, anche nel settore terziario. Nel presente lavoro si eviterà il confronto diretto tra il livello di produttività di questi due settori in quanto la percentuale di persone occupate non classificata, appena menzionata, potrebbe invertire la prevalenza di un settore in relazione all'altro, data la limitata differenza esistente fra di loro: qualora si attribuisse la popolazione occupata non classificata al settore servizi, ad esempio, la sua produttività negli anni 1992 e 2009 sarebbe stata, rispettivamente, del 17,4 e del 16,3, passando, pertanto, a valori inferiori al livello di produttività attribuito all'industria in entrambi gli anni.

Nonostante ciò, è possibile constatare che l'agricoltura è il settore con il minore livello di produttività e perciò sarebbe quello di minore rilevanza per il processo di sviluppo per la sua bassa capacità nel generare risorse economiche in maniera diretta, tuttavia, come accennato in precedenza, il rilievo di tale settore per le dinamiche dei Paesi dell'America Latina deve essere osservata avvalendosi di una più accurata prospettiva. A proposito del cambiamento nel livello di produttività del lavoro nel settore agricolo nazionale, questo ha subito una variazione positiva nel periodo osservato (+56%), nonostante la decrescita presentata dalla macro-area denominata Stagnante (-61%), la quale, malgrado ciò, rimaneva quella con il maggiore livello di produttività agricola nel 2009. La riduzione del livello di produttività del lavoro dell'agricoltura nella macro-area Stagnante è stata anche uno dei fattori alla base della diminuzione della disuguaglianza della produttività fra le macro-regioni nello stesso settore. Un aspetto da sottolineare è che le due macro-regioni classificate come dinamiche nel presente lavoro hanno presentato elevate variazioni nella produttività del settore primario: mentre in quella cosiddetta Convergente l'incremento è stato del +128%, nella macro-zona SD la variazione è stata del + 95% nello stesso periodo.

Anche nel caso dell'industria, il livello di asimmetria fra le macro-aree si è ridotto nel periodo osservato, basato, questa volta, prevalentemente su decrescite; fatto che si è presentato anche a livello di sub-settore. A livello nazionale, le riduzioni nel grado di produttività dei sotto-settori industria (eccetto costruzione) e costruzione sono state, rispettivamente, del -33% e del -28% (Tabella 44).

Tabella 44: Produttività del lavoro all'interno dell'industria per macro-regione (1992-2009, in mille R\$ dell'anno 2000)

Macro-Area	Industria (eccetto Costruzione)			Costruzione		
	1992	2009	Var. %	1992	2009	Var. %
Stagnante	22,4	17,7	-21%	24,4	9,2	-62%
Convergente	19,0	15,9	-16%	11,8	8,2	-31%
SND	37,5	24,7	-34%	14,8	12,6	-15%
SD	30,5	19,7	-35%	16,5	9,6	-42%
Brasile	32,2	21,7	-33%	14,6	10,6	-28%

Fonte: Elaborazione propria su dati IPEA

Nel caso delle sub-categorie che compongono il settore terziario, è possibile constatare che in tutti i territori, il minore livello di produttività si trova nelle attività connesse con il commercio, nonostante l'incremento da esso presentato nel periodo 1992-2009. Sul livello di disuguaglianza tra le quattro macro-regioni del Paese, è possibile verificare un suo ampliamento nella pubblica amministrazione e nel commercio, nonché una sua riduzione nell'ambito denominato "altri servizi"; quest'ultima basata su variazioni negative.

Tabella 45: Produttività del lavoro all'interno del settore servizi per macro-area (1992-2009, in mille R\$ dell'anno 2000)

Macro-Area	Pubblica Amministrazione			Commercio			Altri Servizi		
	1992	2009	Var. %	1992	2009	Var. %	1992	2009	Var. %
Stagnante	30,7	20,3	-34%	8,5	6,1	-27%	13,5	11,6	-14%
Convergente	20,7	34,4	67%	6,0	7,6	26%	12,4	10,9	-12%
SND	42,2	61,7	46%	9,9	13,9	40%	38,6	29,0	-25%
SD	29,6	36,8	24%	8,9	11,4	27%	19,9	17,2	-13%
Brasile	33,2	46,3	39%	8,5	11,2	31%	27,2	21,2	-22%

Fonte: Elaborazione propria su dati IPEA

Data l'assenza di dati regionali sull'occupazione nelle altre categorie del settore terziario, il calcolo della loro produttività si dimostra ineseguibile. Tuttavia, attraverso le informazioni sul livello di produttività nazionale del lavoro di alcuni altri sotto-settori dei servizi è possibile constatare la significativa riduzione dell'accennata produttività in quello concernente le attività immobiliari nel periodo 2000-2009 (Tabella 46). Dall'altra parte, la sub-categoria denominata altri servizi di comunità⁷⁶ ha avuto un incremento nel rapporto tra VA e numero di occupati del 282%, ciononostante le attività di più elevata produttività erano ancora quelle inerenti le intermediazioni finanziarie nel 2009.

Tabella 46: Produttività del lavoro all'interno del sub-settore cosiddetto altri servizi in Brasile (2000-2009, in mille R\$ dell'anno 2000)

Attività	2000	2009	Var. %	Attività	2000	2009	Var. %
Interm. Finanziarie	65	86	33%	Alloggio e Alim.	5	7	38%
Altri Servizi di Comunità	7	25	282%	Istruzione e Salute	4,6	4,9	7%
Servizi Immobiliari	35	19	-46%	Servizi Domestici	1	3	168%

Fonte: Elaborazione propria su dati ILO e IPEA

⁷⁶ Tale categoria si riferisce ai servizi di pulizia urbana e fognaria, attività associative, ricreative, culturali e sportive, oltre ai servizi personali.

L'innovazione tecnologica

“(…) não se pode desenvolver um sistema nacional de inovação via sistemas locais de inovação isolados, implicando uma maior concentração de renda, menores encadeamentos regionais, menor número de oportunidades tecnológicas e de complementaridades regionais. A perpetuação das disparidades no desenvolvimento regional pode manter o hiato tecnológico que contribui para um menor ritmo de desenvolvimento do País como um todo” (Albuquerque et al., 2002, p. 182).

Secondo l'UE (2010), l'innovazione sarebbe il principale motore dello sviluppo regionale e anche uno dei principali fattori alla base del livello di produttività del lavoro. Per ciò che concerne il sistema nazionale d'innovazione brasiliano, quello si troverebbe in una condizione classificata come immatura e incompleta, data la sua arretratezza in aspetti sia di input (investimento) sia di output (patenti e articoli scientifici) (Albuquerque et al., 2002).

A proposito degli input, come menzionato in precedenza, il Brasile ha investito una cifra molto inferiore a quella presente nei Paesi cosiddetti sviluppati; le differenze degli input tra il Brasile e le zone sviluppate non si limitano al volume delle risorse, ma si estende anche alla configurazione degli attori economici in qualità di promotori d'innovazione. Riguardo la partecipazione del settore pubblico brasiliano negli investimenti in R&S nel 2010, essa era così composta: il 68% delle risorse provenivano dal governo centrale e il 32% da quelli regionali. Attraverso i dati della tabella 47 è possibile constatare che più della metà delle risorse derivate dal governo centrale sono state destinate alle istituzioni d'istruzione terziaria (post-laurea); la menzionata prevalenza si è mantenuta, nonostante la riduzione presentata (di quasi 7 p.p.) tra gli anni 2000-2010; l'ambito che ha registrato il minore volume d'investimento è stato quello inerente lo sviluppo sociale, il quale non è variato nello stesso periodo.

Tabella 47: Investimento del governo centrale in R&S per obiettivo socio-economico (2000-2010)

Obiettivo	2000	2010	Var p.p.	Obiettivo	2000	2010	Var. p.p.
Sviluppo sociale	0,1%	0,1%	0	Infrastruttura	1%	4%	+3
Esplorazione terra e atmosfera	1,5%	0,4%	-1,1	Ricerche non orientate ⁷⁷	4%	8%	+4
Difesa	3%	1%	-2	Salute	7%	8%	+1
Protezione ambientale	1%	1%	0	Svilup. tecnologico industriale	3%	9%	+6
Energia	3%	1%	-2	Agricoltura	14%	12%	-2
Spazio civile	4%	1%	-3	Istruzione a livello post-laurea	59%	53%	-6,8
Non specificato ⁷⁸	0%	2%	+2	Totale	100%	100%	0

Fonte: MCT

⁷⁷ Ricerca non orientata a una specifica area.

⁷⁸ Attività che non possono essere classificati in un particolare obiettivo.

Un aspetto da evidenziare è il fatto che l'ambito dell'agricoltura ha avuto una maggiore partecipazione nella distribuzione delle risorse di quello concernente lo sviluppo tecnologico e industriale, nonostante il livello di asimmetria fra gli accennati ambiti si sia ridotto nel periodo osservato. Inoltre, come sarà possibile constatare nei prossimi capoversi, anche in alcuni ambiti degli investimenti effettuati attraverso l'istruzione post-laurea, come ad esempio la quantità di programmi di studio avviati, la partecipazione della sfera agricola è stata abbastanza significativa negli ultimi anni. Secondo uno studio realizzato dall'UNDP (2013a, p.69) *“agricultural technology has been a strength of Brazil, where an estimated 41% of 2006 agricultural research spending in Latin America occurred. The System for Agricultural Research and Innovation has contributed greatly to the nearly fourfold growth in agricultural efficiency per worker.”* Detto questo, sul movimento dell'occupazione tra i settori, si considera opportuno anticipare che, a livello nazionale, l'agricoltura è stato l'unico settore a presentare riduzioni nella partecipazione all'occupazione totale nel periodo 1992-2009 (-12,5 p.p.).

A proposito delle risorse trasferite dai governi regionali, la percentuale attribuita alle istituzioni d'istruzione a livello post-laurea è stata di circa il 64% nel 2010; la menzionata partecipazione era del 62% all'anno 2000. Pertanto, è possibile constatare che il riferito ambito, l'istruzione post-laurea, è stato il principale mezzo di attuazione del governo, sia a livello centrale sia regionale, nelle attività di R&S nel periodo osservato.

Per quello che riguarda la distribuzione degli investimenti pubblici nelle sopramenzionate istituzioni, tanto quelli derivati dal governo centrale quanto dalle regioni, tra le macro-aree brasiliane, essa non è stata caratterizzata dall'omogeneità. Infatti, secondo i dati del Ministério da Ciência, Tecnologia e Inovação MCT, la quantità di risorse pubbliche destinate alle attività di R&S attraverso gli studi di post-laurea è stata superiore nelle aree sviluppate in termini di ISU (Tabella 48).

Tabella 48: Numero indice del livello d'investimento pubblico (governo centrale e regionale) pro capite in R&S attraverso gli studi di post-laurea per macro-area del Brasile (2000-2010)

Macro-Area	Inv. Gov. Centrale (A)			Inv. Gov. Regionale (B)			(A + B)		
	2000	2010	Var.	2000	2010	Var.	2000	2010	Var.
Stagnante	0,46	0,62	0,16	0,00	0,02	0,02	0,46	0,64	0,18
Convergente	0,59	0,72	0,14	0,00	0,11	0,11	0,59	0,83	0,24
SND	1,31	1,11	-0,20	2,18	2,05	-0,13	3,49	3,16	-0,33
SD	1,10	1,34	0,24	0,10	0,24	0,15	1,20	1,59	0,39
Brasile	1,00	1,00	-	1,00	1,00	-	2,00	2,00	-

Fonte: MCT

Si ritiene opportuno sottolineare che sebbene il livello di asimmetria fra le macro-aree nella distribuzione degli investimenti effettuati dalle amministrazioni regionali sia superiore a quello del governo centrale, anche quest'ultimo è abbastanza squilibrato. Inoltre, si evidenzia il fatto che il divario fra le macro-regioni si è ridotto in entrambi gli ambiti d'investimento osservati (centrale e regionale).

Per ciò che concerne l'allocazione delle risorse pubbliche rese disponibili per gli studi di post-laurea fra i differenti ambiti disciplinari, più specificamente la quantità di programmi di post-laurea esistenti, i dati disponibili segnalano che, nel 2012, le sfere con i maggiori numeri di programmi in Brasile erano quelle concernenti le scienze agrarie, le scienze umane e le scienze della salute; queste tre, insieme a quella cosiddetta multidisciplinare, sono state anche quelle che hanno presentato le più elevate variazioni nel periodo 1998-2012 (Tabella 49).

Tabella 49: Quantità di programmi di post-laurea in istituzioni pubbliche per macro-area e per ambito disciplinare (1998-2012)

Ambito Disciplinare/ Macro-Area	1998	2012	Var.	Ambito Disciplinare/ Macro-Area	1998	2012	Var.
Scienze Agrarie	21	108	87	Scienze Agrarie	43	89	46
Scienze Biologiche	22	61	39	Scienze Biologiche	21	52	31
Scienze della salute	33	91	58	Scienze della salute	21	69	48
Scienze Esatte e della Terra	32	76	44	Scienze Esatte e della Terra	18	49	31
Scienze Umane	24	103	79	Scienze Umane	18	73	55
Scienze Sociali Applicate	21	80	59	Scienze Sociali Applicate	17	52	35
Ingegnerie	20	72	52	Ingegnerie	26	70	44
Lettere e Arte	9	41	32	Lettere e Arte	6	25	19
Multidisciplinare	6	100	94	Multidisciplinare	4	53	49
Convergente	188	732	544	SD	174	532	358
Scienze Agrarie	2	9	7	Scienze Agrarie	88	139	51
Scienze Biologiche	2	10	8	Scienze Biologiche	85	135	50
Scienze della salute	1	7	6	Scienze della salute	211	276	65
Scienze Esatte e della Terra	3	8	5	Scienze Esatte e della Terra	97	140	43
Scienze Umane	2	12	10	Scienze Umane	89	174	85
Scienze Sociali Applicate	1	6	5	Scienze Sociali Applicate	43	114	71
Ingegnerie	3	7	4	Ingegnerie	86	158	72
Lettere e Arte	1	3	2	Lettere e Arte	47	82	35
Multidisciplinare	2	14	12	Multidisciplinare	19	165	146
Stagnante	17	76	59	SND	765	1383	618
Scienze Agrarie	154	345	191				
Scienze Biologiche	130	258	128				
Scienze della salute	266	443	177				
Scienze Esatte e della Terra	150	273	123				
Scienze Umane	133	362	229				
Scienze Sociali Applicate	82	252	170				
Ingegnerie	135	307	172				
Lettere e Arte	63	151	88				
Multidisciplinare	31	332	301				
Brasile	1144	2723	1579				

Fonte: CAPES

Circa la distribuzione dei programmi per macro-area, è possibile constatare che in quelle qui classificate come dinamiche in base all'ISU (Convergente e SD), l'ambito che aveva la maggiore quantità di programmi nel 2012 è stato quello agricolo, il quale ha presentato anche significativi incrementi nel periodo osservato. Nelle macro-regioni non dinamiche, invece, cioè Stagnante e SND, le aree accademiche con più programmi sono state, rispettivamente, quella denominata multidisciplinare e quella delle scienze della salute.

A proposito degli output del processo d'innovazione, uno dei principali indicatori considerati è la generazione di materiale scientifico, come articoli ad esempio. Secondo i dati sulla percentuale di articoli brasiliani pubblicati in riviste indicizzate da Thomson/ISI a livello mondiale nei differenti ambiti accademici, è possibile constatare che in Brasile le scienze agrarie, seguite dalle scienza di animali e piante, sono tra quelle con i migliori risultati in termini sia di percentuale per l'anno 2009 sia di variazione nel periodo osservato (Tabella 50).

Tabella 50: Percentuale di articoli brasiliani pubblicati in riviste indicizzate da Thomson/ISI a livello mondiale, per area di conoscenza (2007-2009)⁷⁹

Area	2007	2009	Var p.p.	Area	2007	2009	Var p.p.
Economia e Commercio	0,51	0,86	0,35	Biologia Molecolare / Genetica	1,76	2,27	0,51
Informatica	1,25	1,23	-0,02	Immunologia	2,54	2,29	-0,25
Psicologia/ Psichiatria	0,88	1,46	0,58	Clinica Medica	1,77	2,71	0,94
Ingegneria	1,4	1,5	0,1	Neuroscienze e Sc. Behavioral	2,49	2,8	0,31
Geo scienze	1,39	1,67	0,28	Biologia e Biochimica	2,16	2,82	0,66
Scienza dei Materiali	1,51	1,75	0,24	Ecologia / Ambiente	2,71	3,01	0,3
Multidisciplinare	0,89	1,76	0,87	Scienze sociali in generale	0,97	3,31	2,34
Matematica	1,7	1,81	0,11	Microbiologia	3,21	3,32	0,11
Scienze dello Spazio	2,2	1,89	-0,31	Farmacologia e Tossicologia	3,1	3,96	0,86
Chimica	1,75	1,95	0,2	Scienza di Animali / Piante	4,85	7,04	2,19
Fisica	2,12	2,03	-0,09	Scienze agrarie	4,07	9,89	5,82

Fonte: MCT

Un altro indicatore di output concernente gli investimenti in R&S comunemente considerato è la quantità di brevetti generati. Sulla distribuzione regionale delle richieste di brevetto presentate dai residenti, attraverso i dati della tabella 51 è possibile constatare la presenza di disparità tra le differenti macro-aree e che ciò non ha subito significative variazioni nel periodo 2000-2011; la prevalenza nella quantità di domande di brevetto in entrambi gli anni osservati era delle macro-aree più sviluppate in termini di ISU (SND e SD).

⁷⁹ Purtroppo le informazioni a livello regionale non sono disponibili.

Tabella 51: Domande di brevetto depositate all'INPI dai residenti per macro-area per 1.000 abitanti (2000-2011)

Macro-Area	2000	2011	Variazione
Stagnante	0,002	0,004	0,002
Convergente	0,007	0,011	0,004
SND	0,062	0,064	0,001
SD	0,038	0,042	0,004
Brasile	0,037	0,040	0,002

Fonte: MCT

Data la scarsità di dati sul comportamento innovativo delle aziende localizzate nelle regioni brasiliane (Albuquerque et al., 2002; IPEA, 2011a), uno degli indicatori utilizzati per identificare le tendenze concernenti la disuguaglianza territoriale in merito è la partecipazione delle aree sul totale delle aziende che implementano attività d'innovazione. Attraverso i dati della tabella 52 è possibile constatare l'elevato livello di disparità fra le zone osservate, nonostante i cambiamenti presentati nel periodo considerato; si considera opportuno sottolineare il fatto che tutte le regioni del Sud e Sud-Est del Brasile, le quali hanno presentato le percentuali più elevate di aziende che hanno implementato innovazione, appartengono alle macro-aree classificate in questo lavoro come sviluppate in termini di ISU, cioè, quelle cosiddette SND e SD; la macro-regione denominata Stagnante invece, è composta soltanto da regioni localizzate al Nord.

Tabella 52: Partecipazione delle macro-regioni brasiliane nel totale nazionale di aziende che implementarono innovazione (1998-2005)

Territorio	1998-2000 (A)	2000-2003	2003-2005 (B)	Var. p.p. (B) - (A)
Nord	2,6%	3,1%	3,1%	+0,5
Nord-Est	9,3%	9,5%	9,6%	+0,3
Centro-Oest	4,4%	5,0%	4,8%	+0,4
Sud-Est	55,7%	52,5%	52,8%	-2,9
Sud	28,0%	29,9%	29,7%	+1,7
Brasile	100%	100%	100%	-

Fonte: IPEA, 2011a

Pertanto, è possibile constatare che non soltanto gli investimenti pubblici, più specificamente, quelli destinati agli studi di post-laurea, sono distribuiti in modo squilibrato fra le macro-zone considerate, ma anche nell'ambito privato tale scenario viene confermato; malgrado la riduzione del divario esistente in alcuni ambiti qui trattati, ancora persiste una grande differenza fra le macro-aree in termini sia di input sia di output connessi al processo d'innovazione. Nonostante non sia l'oggetto d'analisi di questo lavoro, si considera opportuno sottolineare la necessità nell'approfondire il dibattito sul ruolo del settore agricolo nel processo d'innovazione delle catene produttive del Paese, data, anche, l'elevata partecipazione di tale settore nelle risorse rese disponibili dalla sfera pubblica, pertanto, dai cittadini brasiliani.

Movimento dell'occupazione tra i settori

Come accennato in precedenza, un altro fattore importante per l'incremento delle risorse economiche riguarda lo spostamento dell'occupazione verso ambiti più produttivi. Tuttavia, prima di esaminare tale movimento si ritiene opportuno osservare alcuni aspetti inerenti al livello di partecipazione della popolazione al processo produttivo, in quanto ciò influisce sulla possibilità delle persone di accedere a certi tipi di libertà e anche sulla quantità di risorse economiche generate in un territorio. In Brasile, la quantità assoluta di persone occupate si è incrementata del 42% tra gli anni 1992 e 2009; nel caso delle macro-regioni Stagnante, Convergente, SND e SD, le variazioni sono state, rispettivamente, del +134%, +35%, +42% e +43%. Detto questo, si evidenzia il fatto che la macro-area Convergente, la quale ha presentato il minore incremento nella quantità di persone occupate (+35%), è stata l'unica con una variazione positiva nel livello di produttività del lavoro (+22%), come accennato in precedenza. La cosiddetta Stagnante, invece, ha presentato sia il più elevato aumento nel numero di occupati (+134%) sia la maggiore riduzione del livello di produttività (-38%).

Nonostante l'importanza del livello di produttività del lavoro per le dinamiche dei settori produttivi, la prevalenza attribuita nel presente studio all'incremento delle libertà delle persone a scapito dell'ambito puramente economico fa sì che l'ingresso di un maggior numero di persone nel processo produttivo e alla loro possibilità di accedere ai mezzi economici sia considerato un aspetto prevalentemente positivo e che, pertanto, la preoccupazione nell'incrementare il risultato derivante dal rapporto fra il prodotto e i suoi input non si dovrebbe basare sulla riduzione delle menzionate libertà, ma su altri aspetti, come l'innovazione tecnologica ad esempio.

Per quello che riguarda il rapporto tra la quantità di persone occupate e la popolazione con 10 o più anni, in Brasile, quello è rimasto praticamente inalterato nel periodo 1992-2009 in circa il 54% (Tabella 53). Tra le quattro macro-area, l'unica a presentare una variazione negativa nel livello di occupazione è stata quella denominata Convergente (-3,4 p.p.). Circa il grado di squilibrio nella distribuzione del livello di occupazione tra le macro-aree, c'è stato un suo incremento; mentre la macro-area denominata Convergente ha presentato un livello di occupazione di circa il 50% nel 2009, in quelle con un livello di sviluppo più elevato in termini di ISU, cioè, SND e SD, le percentuali sono state superiori al 55% nello stesso periodo.

Tabella 53: Partecipazione della popolazione occupata su quella con 10 o più anni per macro-area (1992-2009)⁸⁰

Macro-Area	1992	2009	Var. p.p.
Stagnante	51%	51%	0,2
Convergente	53%	50%	-3,4
SND	54%	56%	1,9
SD	55%	57%	1,6
Brasile	54%	54%	0,0

Fonte: Elaborazione propria su dati IPEA

A proposito della distribuzione dell'occupazione per settore in Brasile nel 2009, la partecipazione della sfera agricola, industriale e terziaria è stata, rispettivamente, del 14%, 26,5% e 59% (Tabella 54). In termini di variazione, è possibile verificare uno spostamento nel periodo 1992-2009 dell'accennata partecipazione dal settore con il minore livello di produttività (agricoltura), in prevalenza, a quello dei servizi: mentre l'agricoltura ha presentato una riduzione pari ai -12,5 p.p., l'industria e i servizi hanno avuto un incremento, rispettivamente, del +1 e +11,5 p.p. In generale, tale scenario si conferma anche a livello di macro-aree. Circa l'asimmetria nella distribuzione dell'occupazione tra le quattro macro-regioni del Brasile, essa si è ridotta in tutti i tre settori produttivi nel periodo 1992-2009; per cui si può affermare che la struttura occupazionale brasiliana è diventata più omogenea nello stesso periodo.

Tabella 54: Disposizione dell'occupazione tra i settori per macro-regioni (1992-2009)

Macro-Area	Agricoltura			Industria			Servizi		
	1992	2009	Var. p.p.	1992	2009	Var. p.p.	1992	2009	Var. p.p.
Stagnante	13%	7%	-6,0	23%	24%	1,1	65%	69%	4,8
Convergente	40%	24%	-16,5	17%	20%	2,9	42%	56%	13,7
SND	16%	8%	-8,2	32%	30%	-1,5	52%	62%	9,7
SD	31%	16%	-15,0	24%	28%	3,5	45%	56%	11,6
Brasile	27%	14%	-12,5	25,5 %	26,5 %	1,0	48%	59%	11,5

Fonte: IPEA

Per ciò che concerne le variazioni all'interno dell'industria, qui suddivisa in due sotto-settori, industria (eccetto costruzioni) e costruzioni, mentre il primo ha presentato una variazione negativa nella partecipazione all'occupazione totale del Paese (-0,6 p.p.), il secondo è passato dal 7% all'9% nel periodo considerato (Tabella 55); cioè, l'ambito di maggiore livello in termini di valore aggiunto all'interno dell'industria ha subito una contrazione nella partecipazione all'occupazione totale. Tale tendenza si è confermata anche nelle macro-aree classificate come non dinamiche in termini di ISU (Stagnante e

⁸⁰ L'indice menzionato nel capitolo III non è perfettamente confrontabile con questo dal momento in cui quest'ultimo si riferisce alla fascia di età di 10 o più anni.

SND), mentre quella cosiddetta SD ha presentato una variazione positiva dell'occupazione nell'industria (eccetto costruzioni).

Tabella 55: Partecipazione dell'occupazione dei sub-settori dell'industria a quella totale per macro-regioni (1992-2009)

Macro-Area	Industria (Eccetto Costruzioni)			Costruzioni		
	1992	2009	Var. p.p.	1992	2009	Var. p.p.
Stagnante	15%	14%	-0,9	8%	10%	2,1
Convergente	12%	12%	0,0	6%	8%	2,8
SND	24%	22%	-2,2	8%	9%	0,7
SD	17%	19%	1,9	8%	9%	1,5
Brasile	18%	18%	-0,6	7%	9%	1,6

Fonte: IPEA

A proposito della disuguaglianza nella distribuzione dell'occupazione fra i sub-settori dell'industria nelle quattro macro-regioni, i cambiamenti presentati hanno portato ad una riduzione del livello di asimmetria in entrambe le sub-categorie. Si ritiene opportuno sottolineare il fatto che, sia nel 1992 sia nel 2009, le macro-aree con i maggiori livelli di partecipazione dell'industria (eccetto costruzioni) erano quelle classificate come sviluppare in termini di ISU; nel caso del sub-settore costruzioni, la più elevata percentuale si trovava nel territorio denominato Stagnante nel 2009, mentre la maggiore variazione in tale ambito nel periodo osservato è stata quella della macro-regione Convergente.

Il settore dei servizi, il quale ha incrementato la sua partecipazione nell'occupazione nazionale in più di 11 punti percentuali durante il periodo 1992-2009, al suo interno ha presentato altrettante variazioni sostanziali, principalmente in ambito dei sub-settori "altri servizi" (+6,8 p.p.) e commercio (+4 p.p.) (Tabella 56). Nel 2009, la partecipazione nell'occupazione totale delle attività di pubblica amministrazione era del 6%, mentre il commercio e gli "altri servizi" rappresentavano, rispettivamente, il 21% e il 32% delle occupazioni totali. Purtroppo i limiti imposti dalla mancanza di dati regionali impediscono un maggior approfondimento sugli spostamenti dell'occupazione all'interno della categoria cosiddetta "altri servizi" nel periodo osservato.

Tabella 56: Partecipazione dell'occupazione dei sub-settori dei servizi a quella totale per macro-regione (1992-2009, valori %)

Macro-Area	Altri Servizi			Commercio			Amministrazione Pubblica		
	1992	2009	Var. p.p.	1992	2009	Var. p.p.	1992	2009	Var. p.p.
Stagnante	30%	31%	0,8	26%	29%	2,7	8%	9%	1,3
Convergente	21%	28%	7,3	16%	21%	4,9	5%	7%	1,5
SND	27%	34%	6,7	19%	22%	3,1	6%	6%	-0,2
SD	24%	31%	6,6	16%	20%	4,1	5%	6%	0,9
Brasile	25%	32%	6,8	17%	21%	4,0	6%	6%	0,6

Fonte: IPEA

Per quello che riguarda l'asimmetria tra le quattro macro-aree del Brasile nella distribuzione dell'occupazione tra i sub-settori del terziario osservati, essa si è ridotta in tutti i casi analizzati, tranne in quello concernente la pubblica amministrazione; in quest'ultimo ambito, il territorio che ha presentato le più elevate percentuali in entrambi gli anni considerati è stato quello denominato Stagnante.

Secondo uno studio realizzato dall'IPEA (2012a), utilizzando la classificazione adottata dall'Eurostat, i dati sulla distribuzione dell'occupazione nazionale all'interno del settore dei servizi segnalano che, nel 2009, il 71% dei lavoratori brasiliani erano impiegati in attività poco intensive di conoscenza, mentre in quelle di alta tecnologia la percentuale era inferiore al 13%.

Le informazioni concernenti lo spostamento dell'occupazione fra i settori nelle macro-regioni presentate in questa parte del lavoro segnalano, in linea generale, la riduzione della partecipazione del settore agricolo a scapito di quello dei servizi; all'interno del settore terziario, gli incrementi più sostanziali sono stati attribuiti alle attività del commercio e quelle cosiddette "altri servizi"; purtroppo un'analisi più approfondita delle categorie che compongono quest'ultimo sotto-settore (altri servizi) non è stata possibile data l'assenza di dati.

L'analisi di correlazione fra il valore aggiunto e la produttività del lavoro nel periodo 1992-2009 per macro-area segnala la presenza di un elevato livello di significatività soltanto in quella cosiddetta Convergente, la quale è stata l'unica a presentare una variazione positiva dell'accennata produttività nello stesso periodo, come segnalato in precedenza. A proposito della correlazione fra il valore aggiunto e la quantità di persone occupate, invece, essa si è presentata significativa per tutti i territori osservati.

La quantità di risorse generate, come menzionato in precedenza, è considerata un aspetto importante nel presente lavoro per la sua rilevanza come mezzo per l'ampliamento delle libertà delle persone. Tuttavia, l'effetto propulsore di tale ambito dipende anche da come questo viene distribuito all'interno delle società. Perciò, la prossima parte di questo capitolo si occuperà di alcuni aspetti concernenti il reddito e la sua distribuzione.

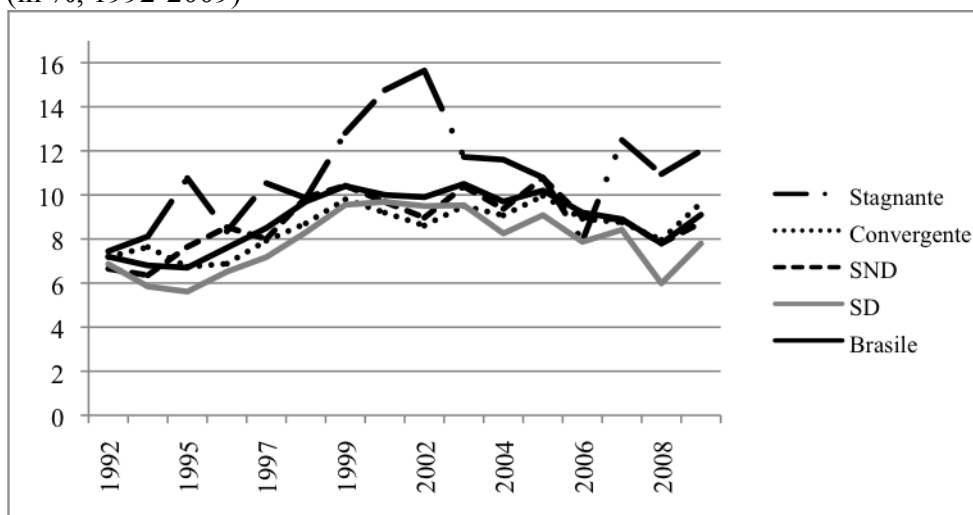
4.5 La distribuzione delle risorse economiche

“O desafio que se coloca no umbral do século XXI é nada menos do que mudar o curso da civilização, deslocar seu eixo da lógica dos meios a serviço da acumulação num curto horizonte de tempo para uma lógica dos fins em função do bem-estar social, do exercício da liberdade e da cooperação entre os povos. Devemos nos empenhar para que essa seja a tarefa maior dentre as que preocuparão os homens no correr do próximo século: estabelecer novas

prioridades para a ação política em função de uma nova concepção do desenvolvimento, posto ao alcance de todos os povos e capaz de preservar o equilíbrio ecológico. O espantallo do subdesenvolvimento deve ser neutralizado. O principal objetivo da ação social deixaria de ser a reprodução dos padrões de consumo das minorias abastadas para ser a satisfação das necessidades fundamentais do conjunto da população e a educação concebida como desenvolvimento das potencialidades humanas nos planos ético, estético e da ação solidária. A criatividade humana, hoje orientada de forma obsessiva para a inovação técnica a serviço da acumulação econômica e do poder militar, seria reorientada para a busca do bem-estar coletivo, concebido este como a realização das potencialidades dos indivíduos e das comunidades vivendo solidariamente” (Furtado, 1998, p.64).

Una delle principali maniere attraverso cui la maggior parte degli individui ottiene le risorse economiche necessarie per la loro sussistenza è il lavoro. A proposito del tasso di disoccupazione nelle quattro macro-aree considerate, esso è aumentato nel periodo 1992-2009 (Figura 40): il risultato delle macro-regioni Stagnante, Convergente, SND e SD hanno raggiunto soglie tra il 7,8% e il 12% nel 2009; il livello di asimmetria fra loro è aumentato nello stesso periodo. Sebbene i risultati del 2009 possano essere stati influenzati dagli effetti della crisi economica iniziata nel 2007, i menzionati territori hanno sempre mantenuto livelli di disoccupazione superiori a quelli del 1992 nella maggior parte del periodo.

Figura 40: Tasso di disoccupazione per macro-area tra le persone con 10 o più anni (in %, 1992-2009)



Fonte: IPEA

A proposito del lavoro informale, un aspetto critico nelle dinamiche dei Paesi sottosviluppati come accennato in precedenza, nonostante il suo livello di partecipazione sul lavoro totale abbia presentato una riduzione media di -8,4 punti percentuali in Brasile durante il periodo 1992-2009, ciò comprendeva ancora quasi la metà delle attività lavorative nell'ultimo anno osservato (Tabella 57), secondo i dati dell'IBGE. Circa il livello di asimmetria tra le tre macro-aree considerate, esso non si è ridotto nello stesso

periodo: le macro-regioni denominate Stagnante e Convergente hanno presentato risultati, addirittura, prossimi al 60% nel 2009. Secondo uno studio realizzato dall'IBGE (2012a), nel 2007, soltanto circa il 20% del VA generato dall'economia brasiliana proveniva dalla sfera informale, sebbene quella avesse una partecipazione nell'occupazione pari al 50%.

Tabella 57: Partecipazione del lavoro informale sul totale del lavoro per macro-area (1992-2009)⁸¹

Macro-Area	1992	2009	Var. p.p.
Stagnante	59%	57%	-1,9
Convergente	69%	59%	-10,0
SND	51%	43%	-7,2
SD	60%	46%	-13,6
Brasile	57%	48%	-8,4

Fonte: IPEA

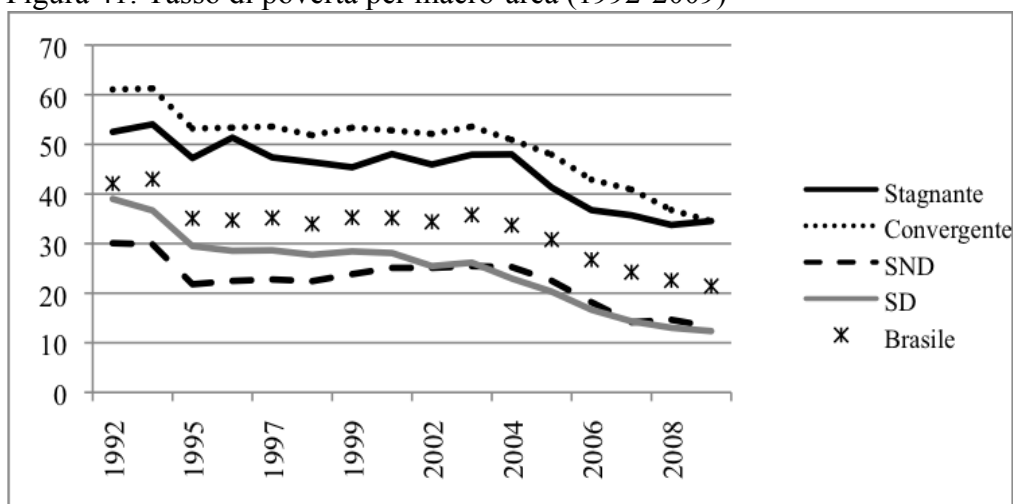
Nonostante l'ampliamento del tasso di disoccupazione e l'elevato livello di lavoro informale ancora presente in Brasile, la nazione ha presentato una significativa riduzione della partecipazione delle persone alla soglia di povertà nel periodo 1992-2009: la percentuale nazionale è passata dal 42% al 21% (Figura 41). Nel caso delle macro-aree denominate Stagnante, Convergente, SND e SD, le variazioni sono state, rispettivamente, del -18, -27, -17 e -27 p.p. nello stesso periodo. Tali risultati hanno fatto sì che il livello di asimmetria tra i menzionati territori si sia ridotto, malgrado il numero di persone prive di risorse elementari per la sopravvivenza, cioè più di 38 milioni di brasiliani, fosse ancora molto alto nel 2009.

Secondo Barros et al. (2010), fra gli anni 2001 e 2007, l'incremento del reddito pro capite nelle fasce più basse è stato influenzato in maniera significativa sia dal reddito derivato dal lavoro sia da quello dal non-lavoro (inclusi i trasferimenti dallo Stato); dipendendo dal coefficiente utilizzato per la misurazione, una o l'altra fonte di reddito diventa preponderante, tuttavia, entrambi mantenevano sempre un elevato livello di significatività⁸².

⁸¹ Secondo la metodologia adottata dall'IBGE, il lavoro informale riguarda gli impiegati senza documento di lavoro, quelli non remunerati oppure autonomi; tale tipo di occupazione sarebbe anche uno dei componenti della cosiddetta disoccupazione occulta. Per occupazione remunerata l'IBGE considera le attività retribuite attraverso contanti, prodotti, beni o benefici (alloggio, vitto, vestiario, ecc.) per la produzione di beni e servizi. Tra le attività che riguardano l'occupazione non remunerata invece, ci sarebbero: l'aiuto ad un membro della famiglia che lavora come impiegato nella produzione di beni primari (tra le quali quelle concernenti all'agricoltura, alla silvicoltura, all'allevamento di animali, all'estrazione vegetale o minerali, alla caccia, alla pesca e alla piscicoltura), datore di lavoro o autonomo; i contributi, in termini di lavoro, a istituzioni religiose, di carità o cooperative; l'apprendistato e il tirocinio. Per quello che riguarda la categoria cosiddetta autonoma, questa comprende le persone che lavorano nella sua propria impresa, in un'attività economica senza la collaborazione di dipendenti, da soli o con un partner, con o senza aiuto di lavoratori non retribuiti. Il termine "disoccupazione occulta" si riferisce alla disoccupazione "nascosta" dal lavoro precario, la quale comprende le persone che, per sopravvivere, hanno un qualche tipo lavoro, il quale generalmente avviene di forma discontinua e irregolare.

⁸² Alcuni aspetti concernenti ai programmi di trasferimento di reddito saranno trattati nel prossimo capitolo di questo lavoro.

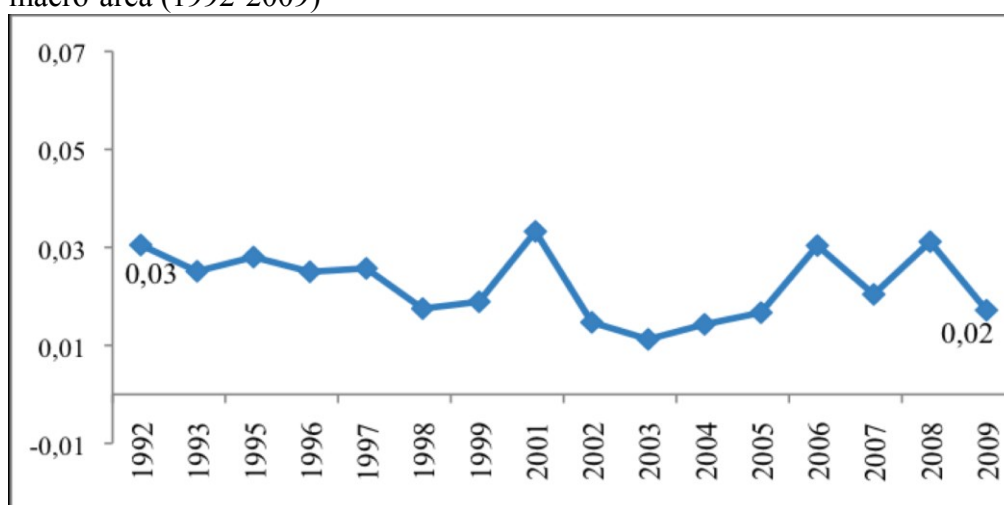
Figura 41: Tasso di povertà per macro-area (1992-2009)⁸³



Fonte: IPEA

A proposito della disuguaglianza nella distribuzione del reddito in Brasile, misurata attraverso il coefficiente di Gini, essa ha subito delle riduzioni in tutte le macro-aree, con eccezione di quella cosiddetta Stagnante, nel periodo 1992-2009: le macro-zone denominate SND e SD hanno presentato le riduzioni più accentuate. Ciò ha fatto sì che il livello di asimmetria fra le macro-zone si sia ridotto (Figura 42); tuttavia, qualora l'aumento della concentrazione del reddito presentato dalla macro-regione denominata Stagnante non fosse considerato, tale divario sarebbe aumentato e non diminuito. Il valore del coefficiente di Gini delle quattro macro-regioni brasiliane hanno raggiunto risultati compresi tra lo 0,51 e lo 0,55 nel 2009, secondo i dati dell'IPEA.

Figura 42: Deviazione standard del coefficiente di Gini sulla distribuzione del reddito fra le macro-area (1992-2009)



Fonte: Elaborazione propria su dati IPEA

⁸³ La soglia di povertà stabilita dall'IPEA è il doppio della soglia di povertà estrema, la quale corrisponde ad una stima del valore di un paniere di alimenti con la quantità di calorie minime necessarie per soddisfare adeguatamente una persona, sulla base di raccomandazioni della FAO e dell'OMS.

In questo contesto, si considera opportuno sottolineare che la riduzione della partecipazione dei decili nei quali si concentrava la maggior parte del reddito totale non ha avuto alla base una diminuzione del reddito in termini assoluti, ma una crescita inferiore alla media: mentre la variazione nazionale del reddito pro capite mensile è stata di circa il +59% durante il periodo 1992-2009, quelle del 10° e del 1° decile si sono incrementate, rispettivamente, del 49% e del 127%; per l'1% più ricco, invece, l'aumento è stato del 46%. Nonostante l'incremento presentato dal 1° decile, il livello di disparità riguardo alle altre fasce si è mantenuto ancora molto elevato nel 2009 (Tabella 58); infatti, la concentrazione della ricchezza è considerata uno dei principali ostacoli per lo sviluppo del Paese (IPEA, 2012b): i tre decili più elevati di reddito (8°, 9° e 10°), ad esempio, concentravano ancora circa il 70% del reddito totale nel 2009.

Tabella 58: Reddito medio mensile pro capite per fascia e macro-area (2009, in R\$)

Macro-Area	1% più ricco	10° decile	Media Totale	1° decile
Stagnante	5.062	1.930	477	63
Convergente	6.720	2.226	504	49
SND	9.954	3.715	891	108
SD	8.342	3.011	743	93
Brasile	8.547	3.018	705	68

Fonte: IPEA

Un altro aspetto che merita di essere evidenziato nell'analisi del reddito ripartito tra le fasce è l'incidenza della tassazione su di esse, in quanto le imposte indirette hanno un profilo prevalentemente regressivo; in Brasile il grado di progressività delle imposte dirette è insufficiente a compensare la regressività delle imposte indirette (IPEA, 2010).

Stando ai dati rilevati dalla PricewaterhouseCoopers (Tabella 59), nel 2013 le tasse applicate direttamente sul reddito delle fasce più elevate in Brasile erano inferiori a quelle della maggior parte dei Paesi del G20: a fronte di un'aliquota media del 35% tra i Paesi del G20, la percentuale brasiliana di incidenza della tassazione sulla fascia di reddito più elevata osservata (250 mila *pounds*) si è infatti assestata sul 27%.

Tabella 59: Livello di tassazione diretta sul reddito nei Paesi del G20 per le fasce di reddito medio annuale pari a 250, 150 e 70 mila *pounds* (% reddito lordo, 2013)

Territorio	£ 250.000	£ 150.000	£ 70.000	Territorio	£ 250.000	£ 150.000	£ 70.000
Arabia Saudita	3%	5%	9%	Germania	39%	36%	29%
Russia	13%	13%	13%	Stati Uniti	40%	34%	28%
Brasile	27%	26%	25%	Australia	41%	37%	29%
Messico	29%	29%	28%	Giappone	41%	35%	25%
Indonesia	30%	29%	27%	Canada	42%	39%	30%
Corea del Sud	34%	30%	21%	Francia	42%	35%	28%
Argentina	34%	34%	33%	UK	43%	40%	32%
Turchia	35%	35%	34%	India	45%	42%	40%
Cina	38%	33%	25%	Italia	49%	49%	46%
Sudafrica	38%	37%	35%	Media G20	35%	33%	28%

Fonte: PricewaterhouseCoopers

Riguardo agli squilibri nella distribuzione del reddito nell'area rurale, uno dei fattori alla base di ciò è il livello di concentrazione della proprietà della terra (Ney e Hoffmann, 2009). Tra gli anni 1985 e 2006, il coefficiente di Gini per tale distribuzione è aumentato sia in Brasile sia nelle due macro-aree considerate cosiddette dinamiche: Convergente e SD (Tabella 60). Circa il livello di asimmetria tra le macro-regioni, questo è diminuito nello stesso periodo, basandosi prevalentemente su aumenti del livello di concentrazione della proprietà della terra. Un altro aspetto da sottolineare è il fatto che i territori con i livelli di concentrazione più elevati nel 1985 erano esattamente quelli meno sviluppati in termini di ISU nel 1991, cioè, quello Stagnante e Convergente. Considerando che il coefficiente di Gini varia tra 0 e 100 e che quest'ultimo numero rappresenta la massima concentrazione, è possibile constatare l'elevato grado di concentrazione di terra presente in Brasile.

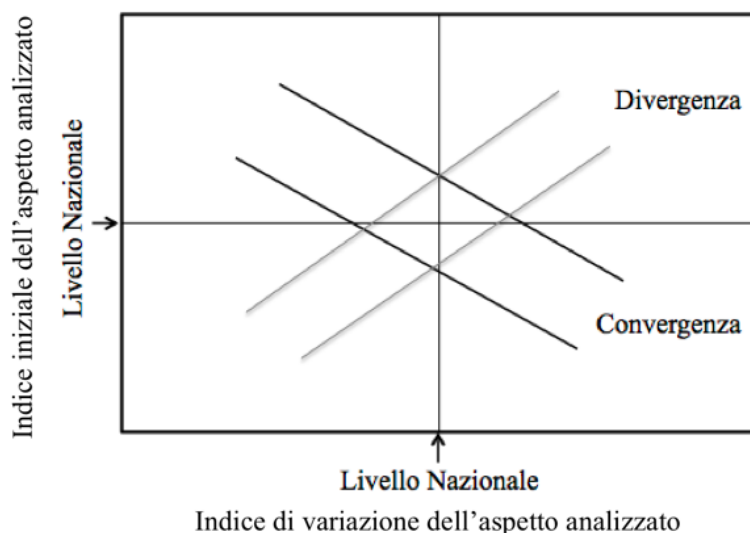
Tabella 60: Coefficiente di Gini medio per la distribuzione della terra per macro-area (1985-2006)⁸⁴

Macro-Area	1985	2006	Variazione %
Stagnante	85	84	-1%
Convergente	81	82	0,7%
SND	77	77	0%
SD	73	77	5%
Brasile	86	87	2%

Fonte: IBGE

Considerazioni conclusive sul capitolo

Considerando che la tendenza a una maggior convergenza/divergenza tra le macro-aree brasiliane sia così rappresentata⁸⁵:



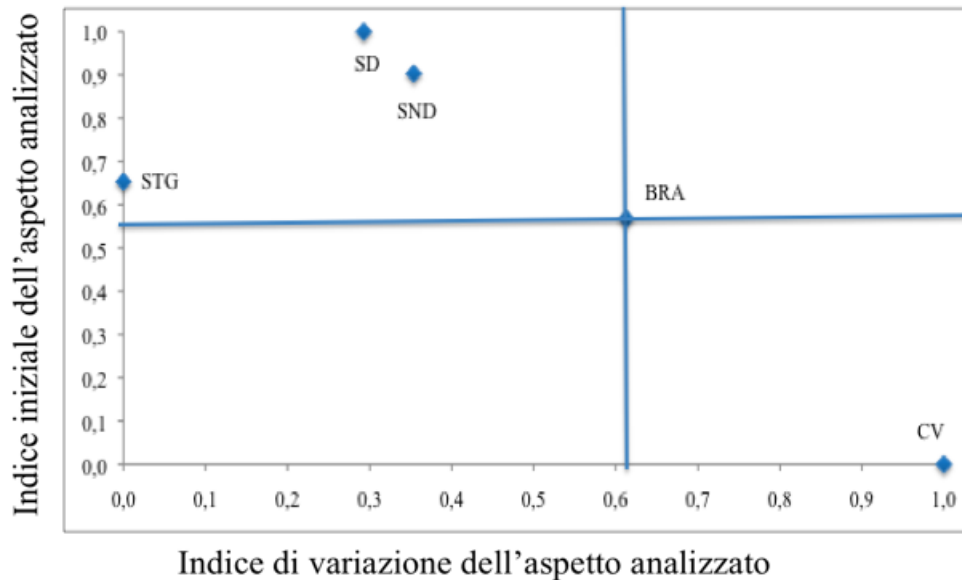
Fonte: Elaborazione propria

⁸⁴ Si considera opportuno ricordare che il valore attribuito alle quattro macro-aree è un prodotto della media delle regioni che lo compongono, perciò, il risultato complessivo nazionale non rappresenta la media delle menzionate macro-regioni.

⁸⁵ $\text{Indice} = (X \text{ effettivo} - X \text{ minimo}) / (X \text{ massimo} - X \text{ minimo})$

È possibile osservare che il grado di asimmetria tra le quattro macro-aree considerate in termini di speranza di vita si è ridotto nel periodo osservato (Figura 43); oltre al fatto che la menzionata riduzione si è basata in misura rilevante sul comportamento della macro-area non sviluppata ma dinamica in termini di ISU, cioè quella cosiddetta Convergente (CV).

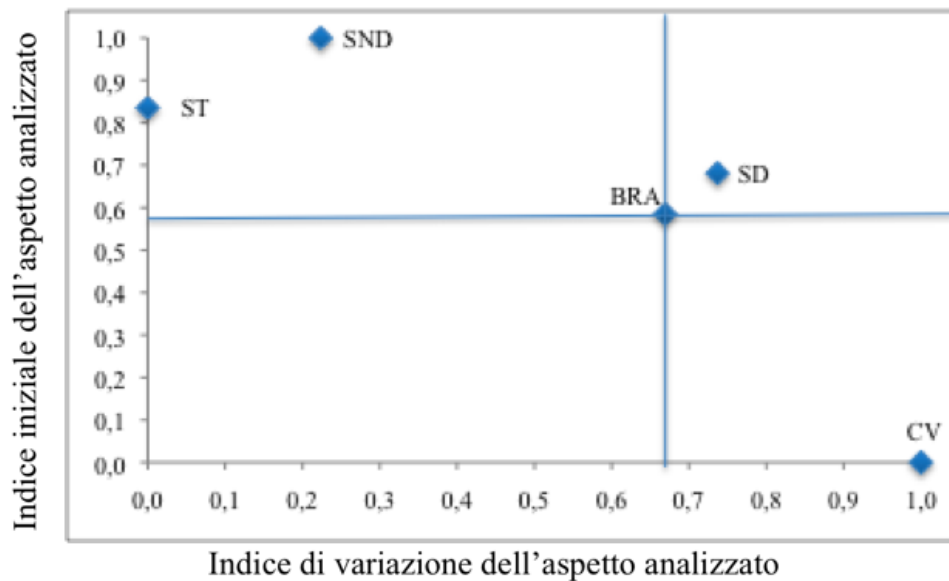
Figura 43: Analisi di tendenza del livello di speranza di vita delle macro-aree (1991-2010)



Fonte: Elaborazione propria su dati IBGE

La riduzione del grado di squilibrio all'interno del Brasile in termini di alfabetizzazione è stata influenzata in modo rilevante dai cambiamenti presentati dalle macro-aree classificate come dinamiche - Convergente e SD - (Figura 44).

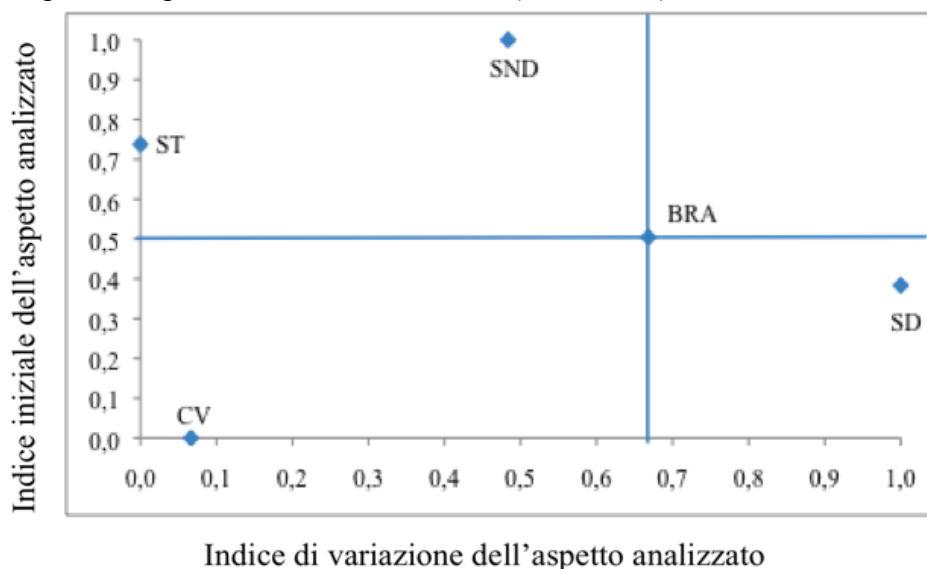
Figura 44: Analisi di tendenza del tasso di alfabetizzazione per macro-area del Brasile (1992-2010)



Fonte: Elaborazione propria su dati IBGE

Tuttavia, se si va oltre a tale indicatore, attraverso un'analisi di tendenza concernente il numero medio di anni d'istruzione degli adulti, si verifica l'ampliamento del livello generale di squilibrio a livello sub-nazionale a favore delle aree più sviluppate (Figura 45).

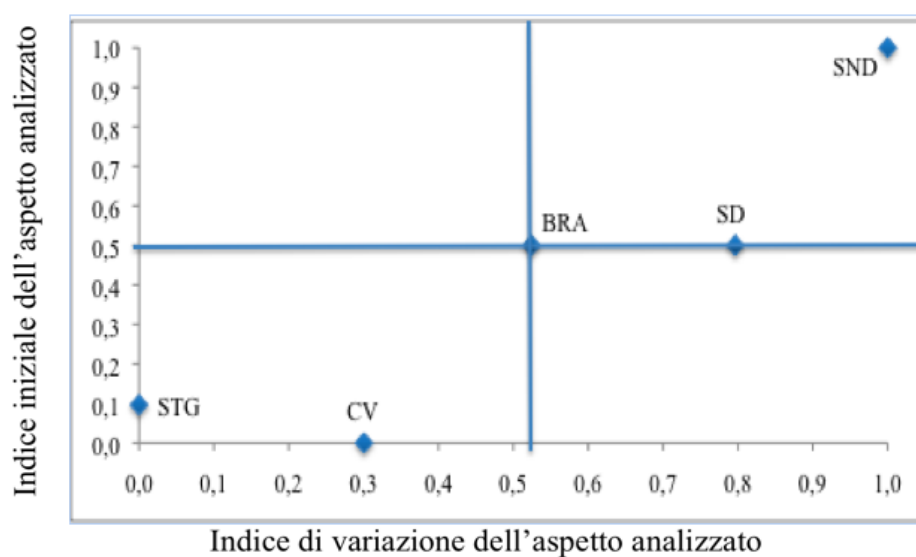
Figura 45: Analisi di tendenza del numero medio di anni d'istruzione delle persone con 25 o più anni per macro-area del Brasile (1992-2007)



Fonte: Elaborazione propria su dati IPEA

Per ciò che concerne la generazione di ricchezza in termini pro capite, essa ha presentato una tendenza all'aumento della divergenza fra le macro-aree brasiliane nel periodo 1991-2010 (Figura 46), rafforzando pertanto la supremazia dei territori più sviluppati.

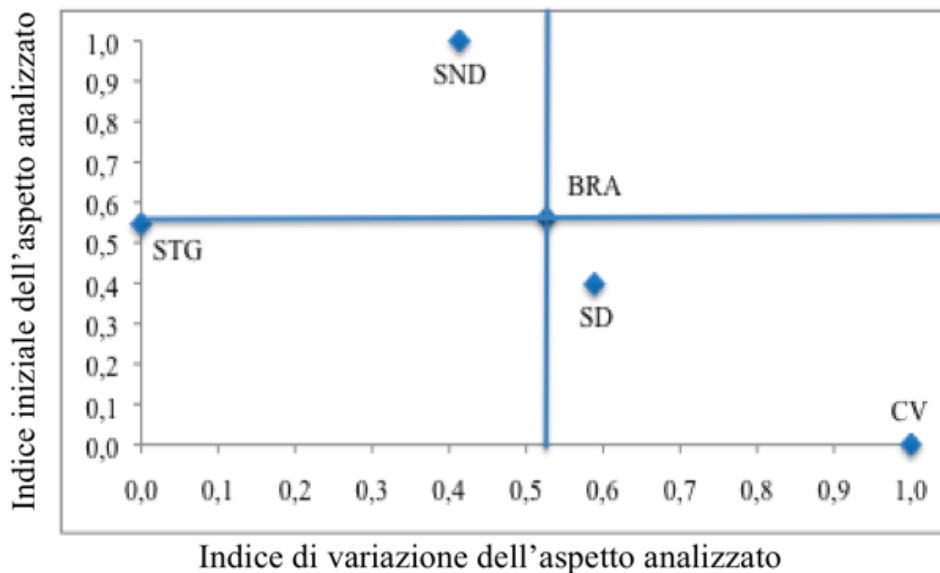
Figura 46: Analisi di tendenza del PIL pro capite medio delle macro-aree (1991-2010)



Fonte: Elaborazione propria su dati IPEA

Il divario tra le macro-aree brasiliane in termine di produttività del lavoro si è ridotto nel periodo 1992-2009 (Figura 47), risultato dovuto anche alle diminuzioni di produttività presentate in tre delle quattro macro-regioni osservate: Stagnante, SND e SD.

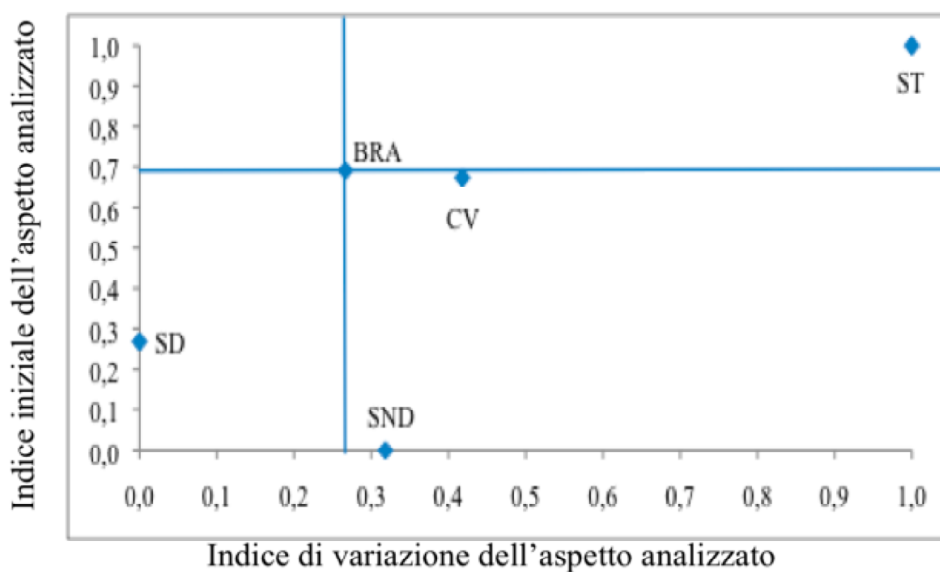
Figura 47: Analisi di tendenza della produttività del lavoro nelle macro-aree (1992-2009)



Fonte: Elaborazione propria su dati IPEA

Inoltre, si è verificato che sia il tasso di disoccupazione nelle quattro macro-aree considerate sia il livello di asimmetria fra loro sono aumentati nel periodo osservato (Figura 48).

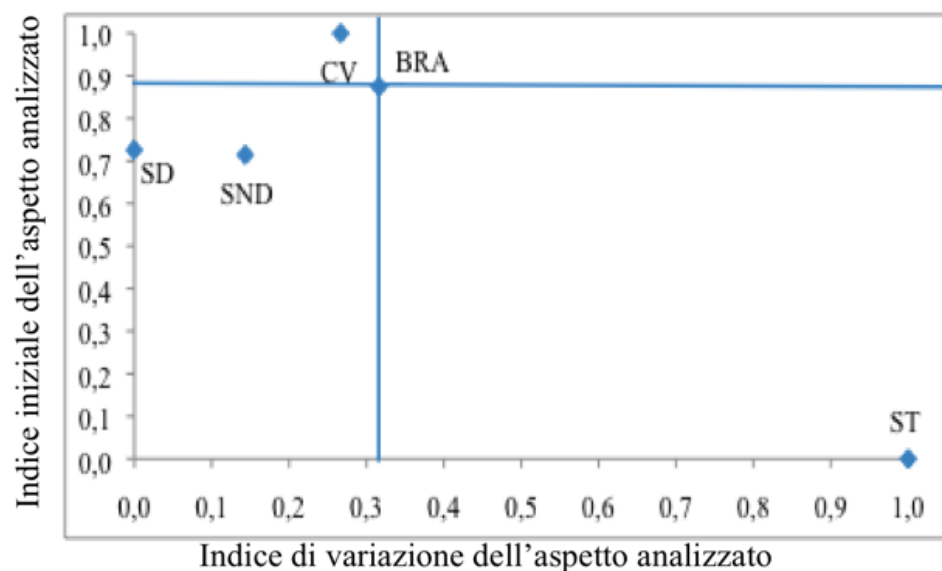
Figura 48: Analisi di tendenza del livello di disoccupazione tra le persone con 10 o più anni per macro-area del Brasile (1992-2009)



Fonte: Elaborazione propria su dati IPEA

Circa la concentrazione del reddito, si è verificata la tendenza a una maggiore disparità del coefficiente di Gini tra le macro-aree sviluppate in termini di ISU e quella cosiddetta Convergente e di confluenza, invece, tra le prime e quella denominata Stagnante; si sottolinea che i territori Convergente e Stagnante, rispettivamente, avevano il maggiore e il minore livello di concentrazione del reddito all'inizio del periodo (Figura 49).

Figura 49: Analisi di tendenza dell'indice di Gini del reddito per macro-area (1992-2009)



Fonte: Elaborazione propria su dati IPEA

5. Gli Stati del MERCOSUR e alcuni aspetti del loro ruolo di soggetto attuatore di misure d'intervento

5.1 Le asimmetrie territoriali nel MERCOSUR

“Con tan magro presupuesto, el FOCEM podía ser desvirtuado en un instrumento de mínima redistribución en el MERCOSUR, antes que para los mencionados objetivos ambiciosos de convergencia estructural, desarrollo de la competitividad, cohesión social así como fortalecimiento de las instituciones y del proceso de integración” (Caetano, 2011, p. 294).

Considerato che il ruolo dello Stato contempla anche aspetti di natura spaziale (Farias, 2001) in quanto, come già menzionato nel primo capitolo di questo lavoro, si ritiene che lo sviluppo avvenga tendenzialmente in maniera squilibrata, si ritiene opportuno esaminare le principali iniziative del MERCOSUR indirizzate alla riduzione delle asimmetrie tra le regioni che lo compongono.

Il principale strumento in questo senso è stato il Fondo para la Convergencia Estructural del MERCOSUR (FOCEM), il quale ha finanziato progetti presentati dai quattro Paesi membri inquadrati nei seguenti programmi:

- i. Programma di convergenza strutturale;
- ii. Programma di sviluppo della competitività;
- iii. Programma di coesione sociale;
- iv. Programma di rafforzamento della struttura istituzionale e del processo d'integrazione.

Prima della loro approvazione, tutti i progetti dei programmi i), ii) e iii) devono essere sottoposti a un'analisi tecnica, giuridica, finanziaria, socio-economica e ambientale. Inoltre, i Paesi beneficiari devono co-finanziare almeno il 15% dei costi eleggibili alla utilizzazione delle risorse del fondo (CMC 18/05).

Negli anni più recenti il numero totale di progetti approvati non si è presentato omogeneo. Nel 2007, anno considerato dal Banco Interamericano de Desenvolvimento BID come “estremamente intenso”, il numero totale dei progetti approvati ammontava a 18, mentre nei sei anni successivi (2008-06/2013) i corrispondenti valori sono stati rispettivamente 5, 2, 11, 3, 2 e 2⁸⁶. Nel 2011, la stessa banca prevedeva per gli anni successivi un incremento di queste quantità grazie al superamento di alcuni ostacoli politici e a una serie di cambiamenti relativi alla struttura manageriale del fondo (BID, 2011), tuttavia, come è possibile osservare, tale incremento non è ancora avvenuto.

Nel 2007, il numero di progetti approvati si spiegherebbe attraverso l'urgenza politica evidenziata dai membri del MERCOSUR di dare una risposta al problema delle asimmetrie

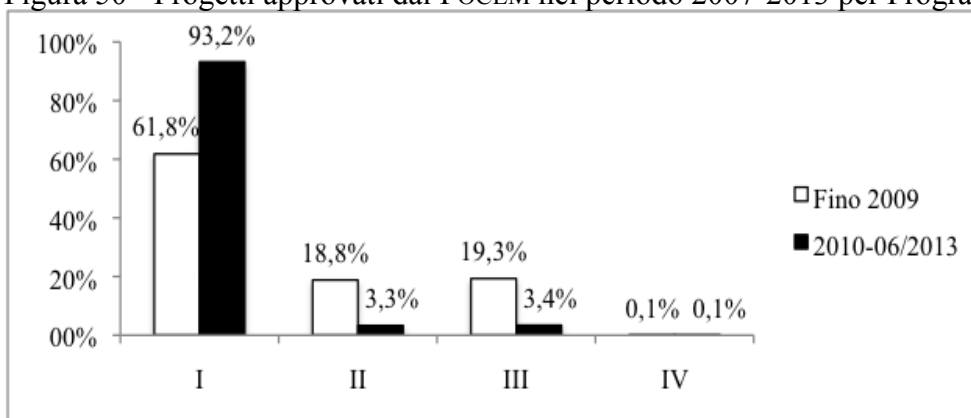
⁸⁶ Dati fino a giugno 2013.

tra i Paesi maggiori e quei minori; tuttavia, la qualità della valutazione dei progetti approvati in quel periodo si è rivelata molto insoddisfacente, tra tutti i progetti del FOCEM approvati nel periodo 2007-2013, soltanto i tre assegnati alla Segretaria del MERCOSUR erano stati conclusi entro il 2013 (BID, 2013)⁸⁷.

Il 2010 è stato caratterizzato da un elevato numero di progetti approvati e di risorse rese disponibili data, anche, la costruzione della linea di trasmissione elettrica da 500 kV tra la centrale di Itaipu e la base trasmissione di Villa Hayes. *“a concretização desse projeto, o de maior envergadura apresentado ao FOCEM até o momento, é considerado fundamental para que o Paraguai passe a consumir mais energia de Itaipu e constituiu um dos compromissos assumidos pelo Brasil (...)”* (BID, 2012, p. 60)⁸⁸.

Tra i quattro programmi accennati, la priorità è attribuita ai progetti inerenti alla convergenza strutturale, confermando la prevalenza dell’ambito economico presente nella natura del blocco, la quale si è accentuata negli ultimi anni (Figura 50). La menzionata priorità è notevole e verificabile anche dal fatto che circa il 93% del numero totale di progetti approvati dal fondo nel periodo 2010-06/2013 sono stati assegnati a tale ambito.

Figura 50 - Progetti approvati dal FOCEM nel periodo 2007-2013 per Programma (% totale)



Fonte: BID (2013)

Il menzionato programma, convergenza strutturale, prevede quattro componenti che attengono ai settori dei trasporti, dell’energia e dell’ambiente. Più specificamente, le attività finanziate dal fondo in quest’ambito riguardano: costruzione e modernizzazione delle strade; esplorazione, trasporto e distribuzione di combustibili fossili e biocombustibili; generazione, trasporto e distribuzione di energia elettrica; realizzazione

⁸⁷ “Os atrasos na execução dos projetos decorrem, sobretudo, das dificuldades encontradas pelas unidades executoras nacionais no cumprimento dos requisitos do Regulamento do Fundo para a aprovação de novos desembolsos, como, por exemplo, a prestação de contas dos gastos realizados, os processos de aquisições e a apresentação dos relatórios semestrais de avanço dos projetos. Parece persistir, portanto, alguma defasagem entre a complexidade dos procedimentos exigidos e a capacidade institucional para a apresentação e execução dos projetos” (BID, 2012, p.63).

⁸⁸ La centrale di Itaipu è attualmente la più grande idroelettrica del mondo in generazione di energia, fornendo circa il 17% dell’energia consumata in Brasile e il 72% di quella paraguayana, secondo i dati del governo brasiliano.

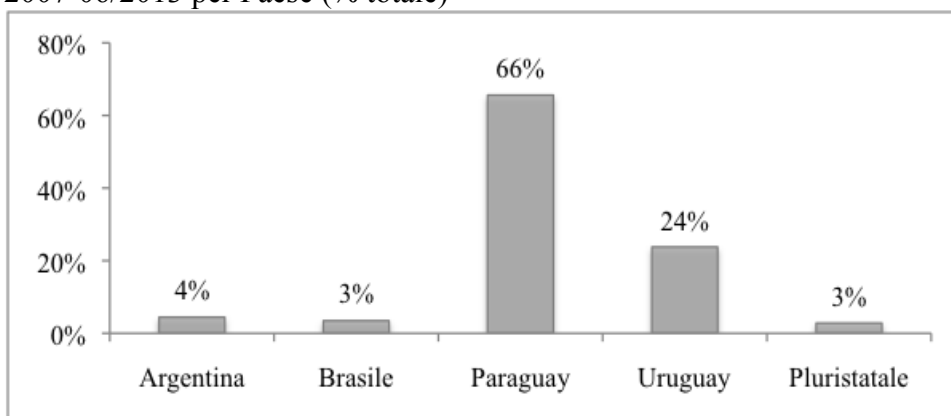
d'infrastrutture idriche per la sanità ambientale. A proposito delle iniziative di questo programma approvate entro giugno 2011, il 65% riguardava il settore di trasporti (ferroviario e rodoviario), mentre il 35% restante è stato distribuito in modo equivalente tra il settore dell'elettricità e quel dei servizi per la sanità ambientale.

Il secondo Programma, relativo allo sviluppo della competitività della regione, riguarda invece: la generazione e la diffusione di *know-how* tecnologico e imprenditoriale, l'incremento della qualità dei prodotti e dei processi, l'ampliamento delle interrelazioni produttive nei settori dinamici e differenziati, il potenziamento delle piccole e medie imprese (PMI) e delle competenze professionali.

Per quello che riguarda il Programma di coesione sociale, i progetti trattano della salute umana, della riduzione della povertà e della disoccupazione. L'attuazione di tali progetti avverrebbe principalmente mediante l'incremento dell'accesso all'istruzione, a livello sia di base che professionale, alla salute e all'alimentazione per una parte più ampia della popolazione.

Per ciò che concerne la distribuzione geografica delle attività del FOCEM, la maggior parte delle risorse sono state attribuite a progetti paraguaiani e uruguaiani, con il predominio del primo sul secondo. Infatti, nel periodo 2007-06/2013 la partecipazione di queste due nazioni alle risorse rese disponibili dal FOCEM sono state, rispettivamente, del 66% e del 24% (Figura 51).

Figura 51 – Partecipazione effettiva alle risorse rese disponibili dal FOCEM nel periodo 2007-06/2013 per Paese (% totale)



Fonte: BID (2013)

Tuttavia,

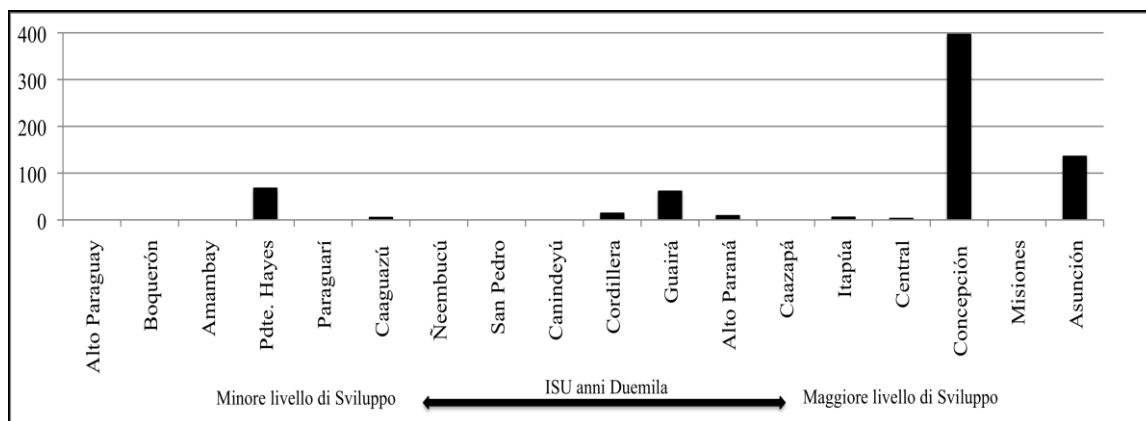
“dos décadas después de la constitución del MERCOSUR la realidad es tal que, en términos relativos, la situación de Paraguay no ha mejorado significativamente y la percepción de sus ciudadanos en general así como de los dirigentes políticos y gremiales en particular es que la misma ha empeorado. Este resultado no tiene que ver solamente con el MERCOSUR. Sin embargo, también parece evidente que el bloque no ha ayudado a superar dicha situación” (Silveiro in a cura di Caetano, 2011 p. 296).

Circa il volume di risorse rese annualmente disponibili attraverso il FOCEM in termini assoluti, si considera opportuno ricordare che *“com um orçamento inicial de cem milhões de dólares para investimentos nos quatro Estados-membros, o FOCEM não tem capacidade de financiar projetos de grande envergadura, mesmo que se concentre apenas na área de infraestrutura”* (Tessari, 2012, p. 133).

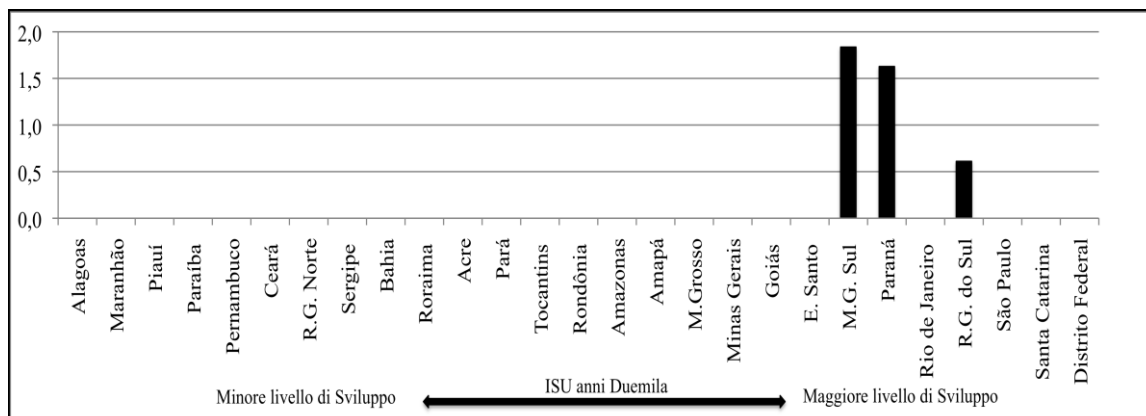
A livello sub-nazionale, la maggior parte delle risorse destinate a progetti brasiliani e paraguaiani, indirizzati a località specifiche e pertanto non classificati come “nazionali”, si concentravano prevalentemente nelle aree più sviluppate - in termini di ISU - dei menzionati Paesi nel periodo 2007-2012; nell’Argentina e nell’Uruguay tale scenario non si conferma (Figura 52). Pertanto, il carattere redistributivo a livello subnazionale non viene dimostrato nel caso del Paraguay e del Brasile attraverso i menzionati progetti; però non si può trascurare il fatto che alcune delle regioni paraguaiane più sviluppate possono essere considerate arretrate se confrontate con gran parte di quelle che compongono le altre nazioni del MERCOSUR, principalmente con quelle argentine e uruguayane.

Figura 52: Disposizione delle risorse del FOCEM pro capite nel periodo 2007-2012 per livello di sviluppo delle regioni del MERCOSUR (ISU agli anni Duemila, risorse in \$ US)

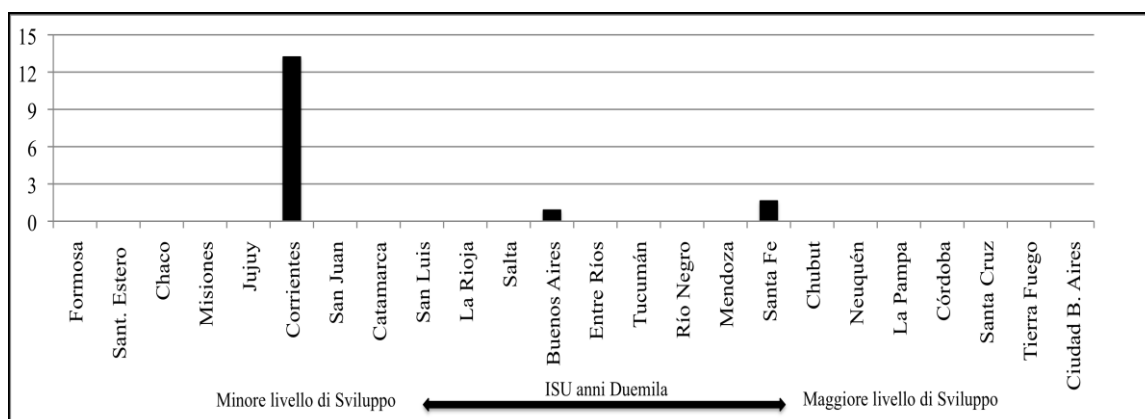
Paraguay



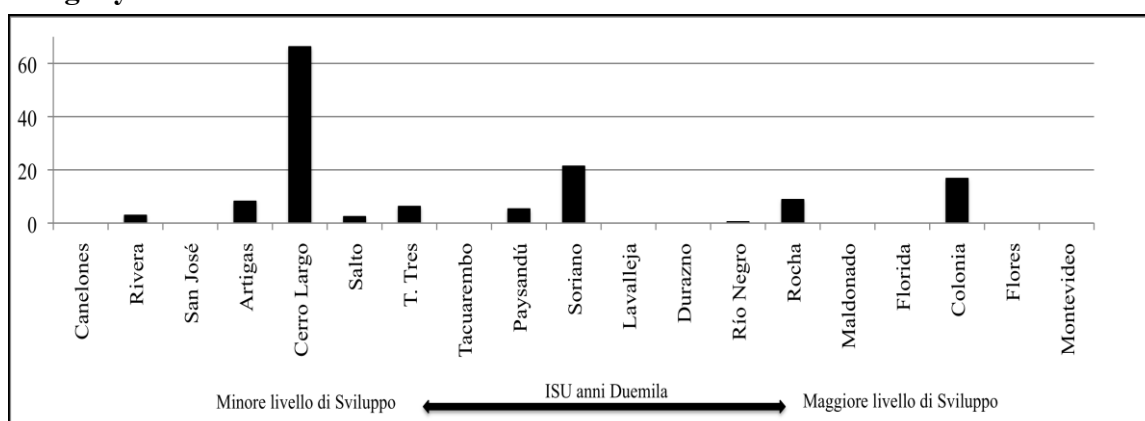
Brasile



Argentina



Uruguay



Fonte: FOCEM e UNPD (2010a, 2008a/b, 2007, 2005)

Nel caso delle azioni indirizzate alla riduzione delle asimmetrie nell'UE,

“la politica regionale non rappresenta solo uno strumento di redistribuzione e solidarietà finanziaria, ma anche un potente mezzo di coesione e d'integrazione economica: infatti, la redistribuzione intende portare vantaggi ai cittadini e alle regioni meno favorite, mentre la coesione risponde al principio secondo cui la riduzione dei divari di reddito e di benessere esistenti tra le regioni europee giova a tutti, cioè anche alle regioni già sviluppate” (Bruzzo e Moraes, 2011, p. 14-15).

Sebbene il livello di sviluppo delle politiche di coesione dell'UE sia considerato, per diversi aspetti, superiore a quella del MERCOSUR, è importante sottolineare che la mera riapplicazione per quest'ultimo delle politiche adottate in Europa non è considerata sufficiente per la promozione di un vero processo di convergenza socio-economica nel quale il principale obiettivo sia l'ampliamento della libertà delle persone. Nel Sud America, le politiche regionali non possono considerare soltanto aspetti economici, data l'importanza di altri fattori, come quelli connessi all'ambito dell'istruzione (politico) ad esempio, in quanto sono considerate essenziali per la promozione di uno sviluppo di tipo “socialmente sostenibile”. Detto questo, si considera opportuno fare riferimento ad alcuni aspetti connessi con il ruolo di soggetto attuatore di misure d'intervento del governo brasiliano in termini d'iniziative di trasferimento condizionato del reddito e di politiche industriali.

5.2 Il programma di trasferimento condizionato del reddito in Brasile

Come menzionato nel capitolo precedente, l'incremento del reddito pro capite nelle fasce più basse è stato influenzato in maniera significativa sia dal reddito derivato dal lavoro sia da quello dal non-lavoro (inclusi i trasferimenti dallo Stato); dipendendo dal coefficiente utilizzato per la misurazione, una o l'altra fonte di reddito diventa preponderante, tuttavia, entrambi mantenevano sempre un elevato livello di significatività (Barros et al., 2010).

Nel caso del reddito proveniente dal non-lavoro, in uno scenario nel quale da un lato si è avuta la crescita del livello di disoccupazione e il mantenimento di un elevato grado d'informalità del lavoro, ma che dall'altro si è riuscito a dimezzare la percentuale di persone al di sotto della soglia di povertà in 17 anni⁸⁹, le strategie allineate con quelle proposte dalle istituzioni internazionali come l'ONU, attraverso gli Obiettivi del Millennio MDG, hanno avuto la loro incidenza⁹⁰. Si considera opportuno sottolineare che tale allineamento delle politiche pubbliche nazionali a quelle internazionali non è avvenuto soltanto in Brasile, ma anche in altri Paesi dell'America Latina.

I programmi di trasferimento del reddito in Brasile esistono da vari anni, ma alla fine degli anni '90 sono stati riformulati e ampliati (IPEA, 2006). Nel 2003, le differenti iniziative di trasferimento condizionato del reddito sono state riunite in unico programma denominato Programa Bolsa Família (Soares, 2012). Tale programma riguarda le fasce più basse di reddito e, così, ha contribuito al raggiungimento (anticipato) dell'obiettivo numero 1 stabilito dall'ONU: sradicare la povertà estrema e la fame; la sua quantificazione è stata delineata in termini di dimezzamento della percentuale di persone che vivevano con meno di un dollaro al giorno entro il 2015⁹¹.

Alcuni degli altri Obiettivi del Millennio sono stati vincolati al PBF attraverso le sue condizionalità, cioè per assicurare il ricevimento del beneficio è necessario che gli individui, oltre a appartenere alla fascia di reddito menzionata, garantissero: la manutenzione dei bambini e degli adolescenti debitamente iscritti nella scuola, l'esecuzione delle vaccinazioni programmate, il monitoraggio della crescita e dello sviluppo dei bambini sotto i 7 anni e delle donne incinte o che allattano.

⁸⁹ L'adeguatezza o meno della soglia di povertà utilizzata dalle nazioni e dagli organismi internazionali è ancora oggi oggetto di grande dibattito.

⁹⁰ Nell'anno 2000, le Nazioni Unite hanno stabilito otto target, denominati Obiettivi del Millennio, che dovrebbero essere raggiunti dai paesi aderenti entro il 2015. I suddetti obiettivi sono stati: 1) sradicare la povertà estrema e la fame, 2) rendere universale l'educazione primaria, 3) promuovere l'eguaglianza di genere e l'empowerment delle donne, 4) ridurre la mortalità infantile, 5) migliorare la salute materna, 6) combattere l'AIDS, la malaria e le altre malattie, 7) assicurare la sostenibilità ambientale e 8) sviluppare una partnership globale per lo sviluppo.

⁹¹ L'anno base di riferimento per il dimezzamento è il 1990.

Secondo Soares (2012), i benefici del PBF variavano dai 16 ai 118 dollari (PPA) e rappresentavano circa lo 0,4% del PIL nazionale⁹². Secondo l'IPEA (2006), i programmi di trasferimento di reddito, tra i quali ci sarebbe anche il PBF, sarebbero stati responsabili per circa il 21% della riduzione del coefficiente di Gini nazionale registrata durante il periodo 1995-2004; i risultati indicati da Soares (2012) per gli anni posteriori a quello del 2001, segnalano che tale percentuale sarebbe compresa tra il 21% e il 16%, dipendendo della metodologia adottata.

Secondo i dati dell'IPEA, nel 2009, la disposizione delle risorse via PBF tra le quattro macro-aree brasiliane considerate nel capitolo precedente corrispondeva praticamente a quella inerente alla partecipazione di ciascuno territorio nel totale di brasiliani con un reddito al di sotto della soglia di povertà stabilita: l'incidenza delle macro-aree cosiddette Stagnante, Convergente, SND e SD a tali risorse era, rispettivamente, del 59%, 13% e 22% e 6% nel 2009; mentre nel caso del livello di povertà, la riferita partecipazione era, rispettivamente, del 59%, 10%, 24% e 7% nello stesso anno.

Per quanto riguarda gli effetti delle condizionalità del Programa Bolsa Família sull'istruzione e sulla salute, essi sono ancora relativamente poco conosciuti, tuttavia, i suoi impatti sul processo elettorale sono stati già verificati e si sono mostrati significativi (Soares, 2012). Inoltre, a proposito degli effetti dei programmi di trasferimento condizionato di reddito sul livello di consumo, secondo le valutazioni della Cepal, in Paesi come *“Brasil, Colombia, México, Nicaragua y Paraguay, el consumo de los hogares aumenta como resultado de su participación en los PTC (Programmi di Trasferimento Condizionato). En particular, se nota un alza en el consumo de alimentos y en la compra de vestuario (...)”* (CEPAL, 2011b, p. 142). Pertanto, in termini di ambito produttivo, i menzionati programmi cercherebbero di incidere sia attraverso l'incremento qualitativo della manodopera sia mediante l'aumento della domanda di beni e servizi.

Nonostante i benefici del PBF resi alle fasce più povere del Paese, innumerevoli studiosi criticano l'attuale limitatezza di tale iniziativa considerandola insufficiente per promuovere un rilevante cambiamento strutturale nell'organizzazione socio-economica preesistente (Cano, 2008); la partecipazione del lavoro informale tra le persone che ricevevano i benefici provenienti dal PBF nel 2008 ad esempio, circa il 71%, era molto superiore alla media attribuita ai non-beneficiari (Machado et al., 2011).

⁹² Secondo i dati dell'IPEA, il volume totale di risorse resi disponibili attraverso il PBF ha avuto un incremento di circa il 264% tra gli anni 2004 e 2011.

Secondo Nascimento e Reis (2009), l'effetto di tali politiche nell'ampliamento della libertà delle persone è limitato in quanto

“esses programas de transferência de renda são ineficazes do ponto de vista do enfrentamento à pobreza porque não combatem as raízes da desigualdade na região e ainda acabam por reforçar o estigma da subalternidade, visto que a pobreza permanece tratada à margem das políticas sociais, portanto, relegada ao campo do não direito” (Nascimento e Reis, 2009, p.191).

5.3 Le politiche industriali in Brasile

A proposito delle differenze tra le politiche industriali adottate in Brasile fino agli anni '80 e quelle a partire degli anni '90, Cano e Gonçalves (2010) rivelano un cambiamento in termini di strategia: nel primo caso, tali politiche erano indirizzate all'ampliamento della capacità produttiva locale attraverso il processo di sostituzione delle importazioni; nel secondo caso, invece, la discussione si concentrava su questioni di competitività, in altre parole, sulla modernizzazione e sulla ristrutturazione dell'industria, dato il maggior livello di apertura commerciale; *“seen as the rise of new powers, globalisation has had deep structural effects on industries. Competition has become more intense with new rivals challenging existing market incumbents”* (Bianchi e Labory, 2011, p. 3).

In questo contesto, in Brasile,

“em uma política industrial às avessas, criou-se em 1990 a PICE (Política Industrial e de Comércio Exterior), promovendo uma acentuada e rápida exposição da indústria à competição internacional, com redução progressiva dos níveis de proteção tarifária e eliminação dos instrumentos não tarifários de proteção e dos subsídios (...) baseado na equivocada premissa de que a melhor política industrial é não ter política industrial. (...) A redução de tarifas de importação, sobrevalorização da moeda, constrangimento do crédito e ausência de mecanismos de proteção contra práticas desleais de comércio internacional levaram à substituição da produção local por importações inclusive em setores nos quais o Brasil dispunha de condições de competitividade. (...) Enquanto isso, Coreia do Sul e, principalmente, a China adotavam políticas radicalmente distintas, enfrentando de forma agressiva a concorrência internacional, apoiando-se em ativas políticas de desenvolvimento industrial” (Cano e Gonçalves, 2010, p.3-4).

Tale scenario non ha subito significativi cambiamenti negli anni successivi (Velloso in Simonsen, 2010); *“a política industrial pós-1994 parece supor que as forças de mercado encarregar-se-ão de implantar/reestruturar/organizar um núcleo de indústrias geradoras e difusoras de inovações tecnológicas na matriz industrial brasileira. Parece supor ainda que, se o empresariado brasileiro não dispõe de recursos e competência para tal, as empresas transnacionais encarregar-se-ão dessa tarefa* (Resende, 2000).

“O critério para avaliar o grau de sucesso de qualquer estratégia de desenvolvimento industrial para o Brasil deve ser a redução da distância que nos separa de outros países em desenvolvimento que têm sido capazes de aproveitar as oportunidades que as transformações da indústria e da economia mundial oferecem. Desse ponto de vista, a estratégia neoliberal deve ser avaliada como um fracasso estrondoso. Da mesma forma, as tentativas de política industrial dos últimos anos podem ser caracterizadas como insuficientes” (Laplane e Sarti, 2005).

Soltanto con la crisi avvenuta alla fine degli anni '90 sono emersi in Brasile alcuni puntuali sforzi indirizzati alla ripresa dell'avviamento di politiche industriali, contestate da diversi soggetti, in modo particolare dal Ministério da Fazenda; in quel periodo, le accennate iniziative, tra le quali il “Fórum de Competitividade”, si sono limitate, più specificamente, a “*um esforço de coordenação entre atores em uma tentativa de fortalecer cadeias produtivas*” (Cano e Gonçalves, 2010, p.5). Tale forum aveva come principale obiettivo quello di servire come

“espaços de diálogo entre empresários, trabalhadores e governo para, em primeiro lugar, promover a discussão e a busca de consenso em relação aos gargalos, oportunidades e desafios de cada uma das cadeias produtivas que se entrelaçam na economia brasileira. Após o consenso em torno de um diagnóstico, os debates são dirigidos para a definição de um conjunto de ações e metas desafiadoras para a solução dos problemas e aproveitamento das oportunidades, tendo em vista os objetivos do programa (geração de emprego, ocupação e renda, desenvolvimento produtivo regional, capacitação tecnológica, aumento das exportações, competição com as importações, e competição com serviços internacionais)” (MDIC, 2000 in Antero, 2006, p.60).

Secondo Laplane e Sarti (2005), la ripresa nell'elaborazione di politiche industriali nel Paese ha visto la scelta *a priori* di settori strategici ridursi, di contro sono state delineate prevalentemente politiche "orizzontali" con l'intento di stimolare tutti i settori dell'industria contemporaneamente. In questo contesto d'interventi orizzontali, una delle poche eccezioni è stata quella dell'industria automobilistica, che ha ricevuto un trattamento favorevolmente differenziato tra il 1995 e il 1999; a partire dell'anno 2000, solo le strutture automobilistiche ubicate nelle regioni nord-est, nord e centro-ovest del Paese continuavano a ricevere incentivi.

Nel caso della cosiddetta Política Industrial, Tecnológica e de Comércio Exterior (PITCE) elaborata nei primi anni del governo Lula e indirizzata principalmente ai settori di alta intensità tecnologica (Kupfer, 2013), essa è stata ostacolata in modo determinante da due tipi di problemi: a) l'accentuata difficoltà di coordinamento tra le azioni del governo e b) la rigidità nella forma di utilizzo e nella disponibilità di risorse per la realizzazione di progetti di grande dimensione, quest'ultima influenzata ancora una volta dall'opposizione di

soggetti come il Ministério da Fazenda (Laplane e Sarti, 2005)⁹³. Un altro sostanziale ostacolo per le politiche industriali lì delineate proveniva dalle iniziative di tipo macroeconomico adottate dal Paese (Laplane e Sarti, 2005; Cano e Gonçalves, 2010).

“Não há Política Industrial que consiga contrabalançar os efeitos perversos de uma política macroeconômica com taxa de câmbio e de juros persistentemente limitando a eficácia dos instrumentos de financiamento e aumentando a aversão ao risco empresarial. Do contrário, o binômio juro alto-câmbio valorizado pode ser o exterminador de nosso futuro, com a continuação da especialização regressiva da base produtiva (...) Esta contradição entre as políticas industrial e macroeconômica reflete, na verdade, as divisões que existem dentro do Estado brasileiro, que, em última instância, refletem divisões dentro da sociedade acerca do projeto que se pretende para o país. Para o bem do país, é imprescindível que sejamos capazes, como já o fomos no passado, de construir e perseguir uma estratégia de desenvolvimento nacional de longo prazo. (...) Do contrário, continuaremos a assistir a recorrência de insanidades como as que recentemente se repetiram. De um lado, a edição de medidas de aprofundamento da Política Industrial, de outro, a sinalização de um novo ciclo de abertura na política monetária (...)” (Cano e Gonçalves, 2010, p.21-22).

In questo senso,

“ (...) a formulação e implementação da PITCE deixa ensinamentos importantes para o futuro. Uma reflexão importante nesse sentido diz respeito às relações entre política industrial e política macroeconômica. Em teoria, ambas não são incompatíveis, pelo contrário, podem e deveriam ser implementadas simultaneamente gerando sinergias. Esta perspectiva ultrapassa a visão maniqueísta de que sejam mecanismos excludentes de alocação de recursos. Supera também a visão simplista de que a política industrial é inevitavelmente onerosa do ponto de vista fiscal e que compromete, portanto, o equilíbrio das contas públicas e a própria estabilidade de preços. Pelo contrário, uma política industrial competente poderia contribuir para remover obstáculos que eventualmente restrinjam a eficácia da política macroeconômica e comprometam a estabilidade. Estas questões estão intimamente ligadas ao debate dos anos 1990, quando a política industrial foi estigmatizada e as práticas monetárias e fiscais ortodoxas consideradas panacéias na promoção do crescimento e do desenvolvimento” (Laplane e Sarti, 2005, p. 285-286).

Sebbene i problemi di natura strutturale incidano in modo intenso sulle aziende nazionali, le filiali straniere lì ubicate sono anch'esse influenzate negativamente da ciò, dal momento in cui concorrono con altre filiali della stessa compagnia all'accesso a risorse provenienti dalla casa madre indirizzate allo sviluppo tecnologico, all'ampliamento della capacità produttiva e all'esportazione verso nuovi mercati (Laplane e Sarti, 2005); nonostante, secondo alcuni autori, *"é ilusório imaginar que firmas multinacionais venham a desenvolver uma capacidade de inovação no País, mesmo que o Governo lhes conceda incentivos para tal, seja atuando isoladamente, seja em 'joint-ventures' com firmas nacionais"* (Erber, 1992, p.31).

⁹³ Inoltre, secondo Kupfer (2013, p.2), “a rápida e intensa melhora dos termos de troca do comércio exterior brasileiro propiciou desde 2004 saldos comerciais exuberantes a partir dos próprios produtos básicos e não dos produtos de maior conteúdo tecnológico projetados pela PITCE. Com isso, o fluxo de capitais externos inverteu a direção, o real apreciou-se, o PIB acelerou, enfim, houve uma verdadeira ruptura no cenário econômico que havia fornecido o diagnóstico de base da PITCE poucos anos”.

Nel periodo recente, le politiche industriali delineate hanno mantenuto il profilo precedentemente stabilito (Cano e Gonçalves, 2010). A proposito della crisi internazionale iniziata nel 2007, ancora secondo gli stessi autori, essa ha influenzato in modo rilevante e negativo il livello d'investimento effettuato in tale settore, oltre alle esportazioni a esso vincolate. Ancora secondo gli accennati autori, alcune delle misure anticicliche indirizzate a mitigare gli effetti della crisi sull'economia brasiliana in termini complessivi sono in un qualche modo collegate alle due principali politiche governative attualmente considerate come "strategiche" per il tessuto produttivo - il Plano de Aceleração do Crescimento PAC e la Política de Desenvolvimento Produtivo PDP⁹⁴: i tagli fiscali avvenuti negli ultimi anni sono stati quasi sempre indirizzati ai settori strategici del PDP, nonché il programma "Minha Casa, Minha Vida" ha mostrato interazioni forti con lo sviluppo del PAC. Tuttavia, il fatto è che alla fine degli anni '70, il Brasile aveva l'ottavo maggior parco industriale del mondo e la partecipazione dell'industria manifatturiera nel PIL era del 32,4%, uno dei più elevati del pianeta. Nel 2002, la menzionata partecipazione era inferiore al 17%, e nel 2009, di circa il 15,5% (Cano e Gonçalves, 2010).

"Não se deve rejeitar a possibilidade de que o curto-prazismo que marcou os primeiros dez anos do retorno da política industrial no Brasil seja um reflexo da ausência de coesão política e social em torno de um projeto futuro de indústria no país. Essa segunda razão ajuda a entender porque a co-evolução entre instituições e políticas continua truncada no país - e não somente na política industrial" (Kupfer, 2013, p.3).

⁹⁴ PAC - Le iniziative del Programa de Aceleração do Crescimento sono indirizzate prevalentemente alle infrastrutture sociale, urbana, di logistica e energetica.

PDP - "apoiando-se em diversos tipos de medidas (tributária/fiscal, financiamento, poder de compra por parte do governo, aprimoramento jurídico, regulação e apoio técnico), a nova política tem como objetivo a sustentação de um longo ciclo de desenvolvimento produtivo, apoiado no investimento, na inovação, na competitividade das empresas e na ampliação das exportações. Entre outros instrumentos, o novo programa propõe a desoneração de diversos setores produtivos" (Cano, 2010, p.11).

Considerazioni conclusive

Ritenendo che il processo di convergenza riguardi le dinamiche che consentono agli individui di godere di una condizione più egualitaria in termini sociali ed economici, nel presente lavoro si sono evidenziati due tipi di ambito di inclusione/esclusione appartenenti al campo della pratica materiale e teorica, che compongono anch'essi l'unità dialettica che costituisce l'insieme sociale: quello economico e quello politico; più specificamente, la generazione e la distribuzione delle risorse economiche, l'incremento del livello dell'istruzione e quello della speranza di vita. Si ritiene opportuno precisare che con tale concettualizzazione non si è inteso rifiutare l'importanza di altre sfere della menzionata unità dialettica, ma di sostenere l'importanza dei citati aspetti per le dinamiche di diffusione inerenti alla convergenza socio-economica nel territorio osservato.

Detto questo, si considera opportuno sottolineare che, secondo l'approccio utilizzato in questo lavoro, il sottosviluppo non rappresenta una tappa dello sviluppo e neanche uno sviluppo ad un suo grado inferiore, ma un processo di sviluppo storico autonomo. Tale processo, composto da fattori sia endogeni sia esogeni, è considerato la base della configurazione strutturale e del livello di asimmetria tra i paesi sviluppati e quelli sottosviluppati e anche dei disequilibri al loro interno; ne è emerso che la configurazione strutturale presentata nell'America del Sud nel corso della storia è caratterizzata profondamente da un profilo dualista.

Riguardo il processo d'integrazione tra i Paesi del MERCOSUR, si è segnalato che esso è teoricamente sorto come un tentativo di ampliamento delle opportunità commerciali e di raggiungimento delle economie di scala, tanto per le imprese locali come per quelle straniere lì ubicate, in un momento di trasformazione del ruolo dello Stato e di una maggiore liberalizzazione dell'economia. Tuttavia, il modo in cui il processo d'integrazione è stato condotto ha accentuato l'esposizione della catena produttiva della regione alla competizione internazionale attraverso un processo tutt'altro che graduale. Inoltre, ciò ha rappresentato uno strumento per il rafforzamento della gerarchia preesistente tra i territori all'interno delle nazioni. Pertanto, il ruolo di mediatore dello Stato nei Paesi del MERCOSUR emerso negli anni '90 ha favorito "un ritorno ad uno stereotipato liberismo originario". In ambito produttivo questo fenomeno si è concretizzato, tra l'altro, in un'apertura senza integrazione; mentre nell'ambito sociale tale ruolo di mediatore non è stato indirizzato in modo significativo a miglioramenti delle condizioni di vita per la maggior parte della popolazione.

Circa la struttura istituzionale del MERCOSUR, occorre rilevare come essa sia ancora prevalentemente caratterizzata dall'originario profilo intergovernativo, il quale limita il livello di libertà dei cittadini nella loro partecipazione al processo decisionale; pertanto, la menzionata struttura è stata considerata un asse materiale "disintegrante" all'interno del processo d'integrazione.

La differenza nel grado di legittimazione del processo d'integrazione in sé, oltre a quello inerente alla convergenza interna, rilevato nel raffronto tra i Paesi sudamericani e quelli europei, è evidente anche nel divario concernente il volume totale del contributo degli Stati membri ai rispettivi blocchi, di gran lunga inferiore nel caso del MERCOSUR. Tuttavia, circa la citata disparità, non si può trascurare di considerare la caratterizzazione di sottosviluppo delle cinque nazioni sudamericane osservate, per cui la difficoltà incontrata nel destinare un consistente ammontare di risorse a favore del processo d'integrazione risulta sostanzialmente superiore a quella incontrata nell'UE; tale fatto rafforza l'importanza di condurre sforzi congiunti da parte dei soggetti all'interno del Mercado Común del Sur al fine di favorire il processo d'integrazione. Tuttavia, com'è stato possibile costatare attraverso le dinamiche inerenti le politiche industriali avviate in Brasile negli ultimi anni, il livello di coesione politica e sociale in merito alle politiche di tipo strutturale è ancora molto limitato.

Per ciò che concerne il livello di asimmetria tra il MERCOSUR e la media dei Paesi con uno sviluppo di tipo "molto alto", secondo le elaborazioni relative all'Indice di Sviluppo Umano, è stato possibile verificare che, in termini di aspettativa di vita, il grado di disparità ha subito una lieve riduzione. Un altro importante aspetto da osservare, oltre al minore ammontare di risorse economiche attribuite all'ambito della salute nel blocco sudamericano riguardo a territori più sviluppati come l'UE, è la configurazione in termini di partecipazione della sfera privata e di quella pubblica alla spesa totale relativa alla salute; la predominanza della prima sulla seconda si registra nella maggior parte dei Paesi del MERCOSUR, con l'unica eccezione rappresentata dall'Argentina, a differenza di quello che accade nell'UE in termini complessivi. Tutto ciò porta inevitabilmente ad aumento della responsabilità degli individui del Cono Sud nel processo di ampliamento delle loro libertà in termini di difesa della salute.

Sul fronte dell'istruzione, si è segnalata l'importanza ad essa attribuita nella direzione di un rafforzamento delle libertà delle persone, in quanto considerata un importante fattore alla base anche di un'effettiva partecipazione delle persone all'organizzazione della società e,

di conseguenza, per la riduzione delle disparità socio-economiche. La variazione del grado di squilibrio tra il MERCOSUR e i Paesi con uno sviluppo di tipo “molto alto” in termini d’istruzione degli adulti è stata praticamente nulla nel periodo considerato. Come avvenuto nell’ambito della salute, oltre al minore ammontare di risorse economiche attribuito alla sfera dell’istruzione nel territorio sudamericano, la partecipazione del settore privato come promotore del servizio si mostra più elevata nella maggior parte dei Paesi del MERCOSUR di quella presente in altri territori più sviluppati del mondo. Un altro aspetto dell’istruzione che non può essere trascurato riguarda il suo basso livello qualitativo; ciò si rivela essere un’altra barriera che deve essere superata dalle nazioni latino-americane.

Nel caso della produzione della ricchezza, il livello di asimmetria tra il MERCOSUR e i Paesi con uno sviluppo di tipo “molto alto” è aumentato nel periodo considerato. In questo contesto, si segnala il basso dinamismo della produttività del lavoro nei Paesi sudamericani per i quali i dati erano disponibili (Brasile, Paraguay e Venezuela). Uno dei fattori alla base di ciò è stato individuato nel modesto volume complessivo d’investimento in Ricerca & Sviluppo, che a sua volta è stato influenzato sia dal debole dinamismo endogeno dei Paesi del MERCOSUR sia dal limitato livello d’internazionalizzazione delle iniziative di R&S caratteristico delle imprese transnazionali. Circa la partecipazione dei settori al prodotto nazionale dei Paesi sudamericani esaminati, si è segnalato l’aumento dell’ambito agricolo e di quello dei servizi a scapito del settore secondario, in un contesto di deindustrializzazione precoce; aspetto considerato importante dato il potenziale ruolo di *spillover* dell’industria all’interno del sistema economico.

A proposito degli spostamenti settoriali dell’occupazione nel MERCOSUR, più specificamente la media dei tre Paesi per i quali erano disponibili i dati (Brasile, Paraguay e Venezuela), è stato possibile verificare che tale indice si è spostato verso macrosettori dal livello di produttività del lavoro più elevato, cioè dall’agricoltura all’industria e ai servizi. Tuttavia, la riallocazione occupazionale all’interno di tali settori non può essere considerata ottimale, perché nello spostamento occupazionale non sono prevalsi i sottosettori caratterizzati da un più elevato valore aggiunto.

L’indisponibilità di dati aggregati sul coefficiente di Gini per le nazioni sviluppate secondo l’ISU ha fatto sì che la ricerca in questo senso si limitasse allo scenario attuale; in altre parole, all’elevata asimmetria esistente nel 2010 tra il MERCOSUR e aree più sviluppate come l’Unione Europea. In questo contesto si è evidenziata anche un’elevata concentrazione della proprietà dei possedimenti terrieri nell’intero blocco sudamericano.

Analizzando i valori dell'ISU in termini complessivi, cioè per le tre sfere considerate dei singoli Paesi del MERCOSUR relativi all'anno 2012 (salute, istruzione e reddito), si è evidenziata la presenza di differenti livelli di sviluppo: mentre all'Argentina è stato attribuito un grado "molto alto" e al Paraguay, invece, uno considerato "medio", le altre tre nazioni mostrano un livello di sviluppo di tipo "alto"; all'interno di quest'ultimo gruppo, le posizioni del *ranking* indicano che il Brasile possiede il peggiore risultato tra le tre nazioni considerate, mentre l'Uruguay il migliore. Inoltre, si è verificato che dalla prima pubblicazione dell'ISU negli anni '90, la classificazione all'interno del MERCOSUR concernente l'indice complessivo di tali Paesi è rimasta praticamente inalterata. I risultati inerenti ai singoli elementi che compongono il citato coefficiente (aspettativa di vita, istruzione degli adulti, scolarizzazione e RNL pro capite) dimostrano la superiorità di Argentina e Uruguay in tutti i quattro gli indicatori nel 2012. Dall'altra parte, il Paraguay presenta i peggiori risultati in tutti gli ambiti, ad eccezione del livello di scolarità degli adulti.

Sempre secondo i coefficienti dell'ISU, l'ampiezza del divario presentato tra i Paesi del MERCOSUR nell'ambito della speranza di vita si è ridotto nel periodo 1990-2012. Alla base di tale diminuzione si trovano alcune dinamiche come quelle inerenti la mortalità nei primi anni di vita e la riduzione delle disparità in termini di spesa per la salute. Su quest'ultimo aspetto è stato possibile constatare l'elevato grado di squilibrio ancora esistente tra le nazioni sudamericane osservate; le maggiori percentuali di investimento in tale ambito sono state quelle dell'Argentina e dell'Uruguay, le stesse nazioni che hanno presentato anche i più elevati livelli di sviluppo in termini di speranza di vita.

Nel periodo osservato, le asimmetrie tra i Paesi del MERCOSUR nell'ambito dell'istruzione degli adulti e di quella attesa per i bambini sono diminuite, in un contesto nel quale il grado di disuguaglianza in termini di spesa destinata all'istruzione all'interno del blocco sudamericano si è ridotto.

Sotto il profilo della generazione delle risorse economiche, invece, c'è stato un sostanziale incremento del livello di asimmetria all'interno del MERCOSUR, con un rafforzamento della superiorità del polo composto dall'Argentina e dall'Uruguay. In questo contesto, si ricorda il basso dinamismo della produttività del lavoro registrato da Brasile, Paraguay e Venezuela, oltre all'eterogeneità del livello d'investimento in R&S tra i Paesi del MERCOSUR. A proposito della distribuzione del reddito, la lieve riduzione del divario

presentata tra le nazioni del blocco si è basata prevalentemente sull'incremento della concentrazione della ricchezza nella maggior parte dei Paesi.

Le informazioni disponibili sul processo di convergenza/divergenza a livello sub-nazionale tra le cinque nazioni del blocco segnalano la riduzione del livello di asimmetria in termini sia di speranza di vita sia d'istruzione (considerando il tasso di alfabetizzazione e di iscrizioni scolastiche). I dati inerenti la produzione delle risorse economiche evidenziano che il cambiamento presentato in termini di coesione è stato praticamente nullo, se non vengono considerati i risultati delle regioni del Venezuela. Purtroppo non è possibile considerare, nemmeno in modo superficiale, i cambiamenti inerenti la configurazione della distribuzione della ricchezza all'interno del blocco sudamericano, vista l'assenza di dati.

A proposito della politica di riequilibrio condotta mediante il Fondo para la Convergencia Estructural del MERCOSUR (FOCEM), si è potuto constatare, oltre alla sua forte caratterizzazione di stabilizzatore politico, il basso livello di risorse economiche a esso attribuito, inadeguato per costituire un effettivo strumento di cambiamenti di tipo strutturale. Inoltre, i dati sulle risorse rese disponibili a livello sub-nazionale hanno segnalato che in Brasile e Paraguay la maggior parte di esse si concentrava prevalentemente nelle aree più sviluppate in termini di ISU, mentre nell'Argentina e nell'Uruguay tale distribuzione non trovava conferma; in altre parole, il carattere redistributivo a livello sub-nazionale del fondo non viene confermato nel caso del Paraguay e del Brasile.

Data la scarsità di dati circa aspetti rilevanti delle dinamiche di convergenza/divergenza a livello sub-nazionale nei cinque Paesi osservati, si è cercato di esaminare in modo più approfondito il comportamento di alcuni di tali aspetti in uno degli Stati membri del MERCOSUR: il Brasile. Da tale analisi è emerso che in termini di aspettativa di vita, in tale Paese si è verificata una riduzione del grado di asimmetria a livello sub-nazionale, in uno scenario in cui la prestazione di servizi sanitari ha presentato un miglioramento in termini complessivi e, sotto certi aspetti, con una distribuzione più equilibrata nelle varie regioni.

A proposito dell'istruzione, i dati a livello sub-nazionale che considerano il tasso di alfabetizzazione segnalano una riduzione del grado di squilibrio all'interno del Brasile. Tuttavia, se si va oltre a tale indicatore attraverso un'analisi concernente il numero medio di anni d'istruzione degli adulti, si evidenzia un ampliamento del livello generale di squilibrio a livello sub-nazionale. La limitatezza della semplice alfabetizzazione, ovvero di un'istruzione basata soltanto sulle capacità di "*read and write a short simple statement*",

sta anche nel fatto che non favorisce in modo sostanziale una più effettiva partecipazione politica dei cittadini.

La generazione di ricchezza in termini pro capite ha presentato una tendenza all'aumento della divergenza tra le regioni brasiliane, rafforzando la supremazia dei territori già sviluppati. L'area con il maggiore PIL pro capite ha presentato, come prevedibile, il più elevato livello di produttività del lavoro; tuttavia, il divario in termini di produttività si è ridotto nel periodo, a causa anche delle diminuzioni presentate in tre dei quattro territori.

In termini d'investimento pubblico in R&S, più precisamente il finanziamento degli studi post-laurea, si è constatato che il grado di squilibrio all'interno del Brasile si è ridotto. La distribuzione delle risorse pubbliche rese disponibili per la ricerca tra i differenti ambiti disciplinari, nello specifico la quantità di programmi post-laurea esistenti, evidenzia che le discipline prevalenti in Brasile sono le scienze agrarie, umane e della salute. Questi tre ambiti, insieme al cosiddetto multidisciplinare, sono stati gli stessi a presentare anche i più elevati incrementi del numero di corsi attivati. Circa la distribuzione dei programmi tra le regioni considerate, si è osservato che quelle con un livello di variazione dell'ISU superiore alla media nazionale hanno visto una prevalenza degli studi nell'ambito agricolo, che sono stati anche tra quelli con il maggior incremento assoluto. Nelle altre regioni, invece, le aree accademiche con più programmi attivati sono state quella multidisciplinare e quella delle scienze della salute. Sebbene non sia stato uno specifico oggetto d'analisi di questo lavoro, si è ritenuto opportuno sottolineare la necessità di approfondire il dibattito sul ruolo del settore agricolo nel processo d'innovazione delle catene produttive del Paese, considerata anche l'elevata quantità di risorse rese disponibili dalla sfera pubblica a tale settore in un contesto di generalizzata riduzione dell'industria nel totale del valore aggiunto.

Un altro importante indicatore connesso alle libertà delle persone è il grado di concentrazione del reddito. All'interno del Brasile, Paese considerato con un alto livello di disparità nella distribuzione delle risorse economiche, si è verificata la tendenza a una riduzione della disparità del coefficiente di Gini tra le regioni. Tuttavia, tale convergenza si è basata prevalentemente sull'incremento della concentrazione di reddito in uno dei quattro territori considerati. In questo contesto, si è verificato che sia il tasso complessivo sia il livello di asimmetria regionale in termini di disoccupazione sono aumentati nel periodo osservato. A proposito del lavoro cosiddetto informale, anche qui si è appurato che il grado di squilibrio non si è ridotto all'interno del Brasile. Circa il divario tra le macro-zone in

termini di distribuzione della proprietà terriera, esso è diminuito nello stesso periodo, basandosi, prevalentemente, su aumenti del livello di concentrazione.

Nonostante tutto ciò, il Brasile ha presentato una significativa riduzione della percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà; anche il divario tra le regioni si è ridotto, malgrado il numero di persone prive di risorse elementari per la sopravvivenza sia ancora molto (oltre 38 milioni di brasiliani). Alla base della riduzione del livello di povertà si trovano anche alcune politiche adottate dal governo come il cosiddetto Programa Bolsa Família per il trasferimento del reddito; tuttavia, si è segnalato che tale iniziativa è considerata insufficiente nel promuovere un rilevante cambiamento strutturale nell'organizzazione socio-economica esistente nel Paese.

Pertanto, ciò che è stato possibile constatare nel presente lavoro è che il grado di asimmetria a livello sub-nazionale, analizzato attraverso lo studio del caso brasiliano, non ha mostrato una tendenza omogenea di cambiamento nei principali aspetti osservati: reddito, istruzione e salute. In quest'ultimo ambito, sebbene si sia verificata una maggiore coesione tra i territori, il divario nella prestazione di alcuni servizi sanitari di base è ancora molto accentuato.

Nel caso dell'istruzione, la tendenza a una maggior coesione si è verificata soltanto nella sua sfera più elementare, l'alfabetizzazione, ovvero molto a monte nel processo di superamento della captazione/coscienza/azione "magica" verso quella "critica". Inoltre, il livello di asimmetria tra le regioni è apparso in aumento in termini d'infrastrutture dedicate all'istruzione in alcuni ambiti importanti.

A proposito della generazione delle risorse economiche, infine, il grado di squilibrio fra le regioni in termini di PIL pro capite è aumentato; tali dinamiche hanno fatto sì che anche il divario inerente la disoccupazione tra i territori aumentasse nello stesso periodo. Sulla misurazione della concentrazione di reddito (indice di Gini) si è osservata una lieve riduzione dell'asimmetria fra le regioni, anche se tale diminuzione è basata prevalentemente sull'incremento presentato da uno dei quattro territori osservati.

Detto questo, circa le due "arene" d'inclusione/esclusione della società analizzate (quella economica e quella politica), è stato possibile osservare che, a livello sub-nazionale, la tendenza a una maggior coesione si è presentata solo per aspetti molto elementari, anche se importanti, come la speranza di vita e il livello di alfabetizzazione; non contemplando, pertanto, una serie di aspetti fondamentali per un'effettiva riconfigurazione di tipo

strutturale, che permetta un concreto ampliamento del livello delle libertà delle persone in termini di partecipazione economica e politica.

Bibliografia

- ALBUQUERQUE E. M. et al. (2002), *Inovação tecnológica e desenvolvimento in Minas Gerais do Século XXI*. Belo Horizonte: Roma Editora.
- ALMEIDA P. R. (2005), *Políticas de integração regional no governo Lula*. Brasília: Revista do Programa de Mestrado em Direito do UniCEUB, v. 2, n. 1, p. 20-54.
- ALONSO L. G., SÁNCHEZ R. J. (2012), *El papel del transporte con relación a los Objetivos de Desarrollo del Milenio*, Santiago do Chile: CEPAL.
- ANTERO S. A. (2006), *Articulação de políticas públicas a partir dos fóruns de competitividade setoriais: a experiência recente da cadeia produtiva têxtil e de confecções*. Rio de Janeiro: Revista de Administração Pública.
- ASCHAUER A. D. (1988), *Is public expenditure productive?* North-Holland: Journal of Monetary Economics, Vol. 23 177-200.
- AUDITORÍA GENERAL DE LA NACIÓN (2010), *Informe de Auditoria: Fondo de Convergencia Estructural del Mercosur*. Buenos Aires.
- BAER W., COES D.V. (1990), *As políticas norte-americanas e a dívida e o comércio da América Latina*. Revista de Economia Política, v.10, n.3.
- BALESTRINO A., MARTINETTI E. C. (2012), *Manuale di economia politica, microeconomia e macroeconomia*. Napoli: Gruppo editoriale Simone.
- BANCO INTERAMERICANO DE DESENVOLVIMENTO BID (2011), *Informe MERCOSUL N° 15*. Buenos Aires: Instituto para a Integração da América Latina e do Caribe - BID-INTAL.
- BANCO INTERAMERICANO DE DESENVOLVIMENTO BID (2012), *Informe MERCOSUL N° 17*. Buenos Aires: Instituto para a Integração da América Latina e do Caribe - BID-INTAL.
- BANCO INTERAMERICANO DE DESENVOLVIMENTO BID (2013), *Informe MERCOSUL N° 18*. Buenos Aires: Instituto para a Integração da América Latina e do Caribe - BID-INTAL.
- BANDEIRA L. A. M. (2008), *O Brasil como potência regional e a importância estratégica da América do Sul na sua política exterior*. Maringá: Revista Espaço Acadêmico, N.91.
- BARROS R. et al. (2010) *Determinantes da Queda na Desigualdade de Renda no Brasil*. Rio de Janeiro: IPEA, TD 1460.
- BATISTA JR. P. N. (2008), *A América do Sul em movimento*. São Paulo: Revista de Economia Política, vol.28, n.2, pp. 226-238.
- BATISTELA A. C., BONETI L. W. (2008), *A Relação Homem/Natureza no Pensamento Moderno*. Curitiba: Anais EDUCERE.
- BELLÙ L. G. (2011), *Development and Development Paradigms: A (Reasoned) Review of Prevailing Visions*. Food and Agriculture Organization of the United Nations FAO.
- BERNAL-MEZA R. (2002), *A política exterior do Brasil: 1990-2002*. Brasília: Revista brasileira de política internacional, Vol.45, n.1, pp. 36-71.
- BERTINO M., BERTONI R. (2004), *Más de un siglo de deuda pública uruguaya: una historia de ida y vuelta*. Estocolmo: The Nordic Journal of Latin American and Caribbean Studies, Vol. 34: 1-2.
- BIANCHI P. (1997), *Construir el mercado. Lecciones de la Unión Europea: el desarrollo de las instituciones y de las políticas de competitividad*. Buenos Aires: Universidad Nacional de Quilmes.

- BIANCHI P. (2002), *Che cosa impariamo dalla crisi argentina?* Ferrara: Quaderno DEIT.
- BIANCHI P., LABORY S. (2011), *Industrial policy after the crisis: seizing the future.* Cheltenham; Northampton : Elgar.
- BORGES C. M. et al. (2013), *Tocantins: O Crescimento e o Desenvolvimento Econômico Regional com a Criação do Novo Estado.* São Caetano do Sul: Gestão & Regionalidade, Vol. 29, n. 85, p. 105-117.
- BOUZAS R., SOLTZ H. (2002), *Instituciones y mecanismos en procesos de integración asimétricos: el caso MERCOSUR.* Hamburg: Institut Für Iberoamerika – Kunde.
- BOUZAS R., VEIGA P. M. (2008), *La experiência europea em el tratamiento de las asimetrías estructurales y de política: Implicaciones para el MERCOSUR* in *Asimetrías en el MERCOSUR: ¿Impedimento para el crecimiento?* Montevideo: Red Mercosur N° 12.
- BRANDÃO C. A. (2004), *Teorias, Estratégias e Políticas Regionais e Urbanas Recentes: anotações para uma agenda do desenvolvimento territorializado.* Curitiba: Revista Paranaense de Desenvolvimento, n.107, p.57-76.
- BRUZZO A., DOMORENOK E. (2009), *La politica di coesione nell'Unione europea allargata : aspetti economici, sociali e territoriali.* Ferrara: UnifePress.
- BRUZZO A., MORAES M. L. (2011), *Gli squilibri socio-economici in Argentina e il Focem. Quali prospettive dall'esperienza del Fondo di coesione dell'UE?* Ferrara: Quaderno DEIT.
- BRUZZO A., MORAES M. L. (2013), *Analisi Economica del Territorio: Letture sulla Scienza Economica Regionale.* Roma: Aracne.
- CACCIAMALI M. C. (2005), *As políticas ativas de mercado de trabalho no Mercosul.* São Paulo: Estudos Avançados, vol.19, n.55, pp. 85-104.
- CAETANO G. (a cura di) (2011), *MERCOSUR 20 años.* Montevideo: Centro de Formación para la Integración Regional.
- CAMARGO S. (2006), *Mercosul: Crise de Crescimento ou Crise Terminal.* São Paulo: Lua Nova, 68: 57-90.
- CANO W. (2003), *América Latina: a necessária integração.* Campinas: Economia e Sociedade, v. 12, n. 2 (21), p. 295-310.
- CANO W. (2010), *Uma Agenda Nacional para o Desenvolvimento.* Brasília: Revista Tempo no Mundo, v.2, no.2.
- CANO W. (2008), *É absolutamente prioritário redistribuir a renda no Brasil.* Campinas: Revista Desafios do Desenvolvimento, IPEA, ed. 43.
- CANO W. (2012), *A desindustrialização no Brasil.* Campinas: IE/UNICAMP, n.200.
- CANO W., GONÇALVES A. L. (2010), *Política industrial do governo Lula.* Campinas: IE/UNICAMP
- CAPELLO R. (2004), *Economia Regionale: Localizzazione, Crescita Regionale e Sviluppo Locale.* Bologna: Il mulino.
- CARDOSO DE MELLO, J.M. (1982), *O Capitalismo Tardio.* São Paulo: Brasiliense.
- CARNEIRO R. (2002), *Desenvolvimento em crise. A economia brasileira no último quarto do século XX.* Campinas: IE/Unicamp.

- CARNEIRO R. (2008), *O Brasil e a Integração Sul-Americana*. Rio de Janeiro: Centro Internacional Celso Furtado de Políticas para o Desenvolvimento, Cadernos do Desenvolvimento, ano 3, nº 5.
- CARNEIRO R.M. (2012), *Commodities, choques externos e crescimento reflexões sobre a América Latina*. Santiago do Chile: CEPAL.
- CEPALUNI G., VIGEVANI T. (2007), *A Política Externa de Lula da Silva: A Estratégia da Autonomia pela Diversificação*. Chicago: 48a Convenção da International Studies Association.
- CHUDNOVSKY D. (1998), *El Enfoque del Sistema Nacional de Innovación y las Nuevas Políticas de Ciencia y Tecnología en la Argentina*. Rio de Janeiro: IE/UFRJ.
- CHUDNOVSKY D. et al. (2001), *El Boom de Inversión Extranjera Directa en el Mercosur*. Montevideo: Red Mercosur.
- CICIOTTI E. (1998), *Competitività e territorio : l'economia regionale nei paesi industrializzati*. Roma: Carocci.
- COMISIÓN ECONÓMICA PARA AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE CEPAL (1996), *El Regionalismo Abierto: América Latina y el Caribe en la Economía Internacional*. Santiago de Chile: ONU.
- COMISIÓN ECONÓMICA PARA AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE CEPAL (2004), *Mercosul e mercado de trabalho: algumas questões para o debate*. São Paulo: CEPAL.
- COMISIÓN ECONÓMICA PARA AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE CEPAL (2007a), *Cohesión social: inclusión y sentido de pertenencia en América Latina y el Caribe*. Santiago de Chile: ONU.
- COMISIÓN ECONÓMICA PARA AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE CEPAL (2007b), *Observatorio demográfico N° 4: Mortalidad*. Santiago de Chile: Panorama Social de América Latina.
- COMISIÓN ECONÓMICA PARA AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE CEPAL (2010a), *Cohesión social en América Latina. Una revisión de conceptos, marcos de referencia e indicadores*. Santiago de Chile: ONU.
- COMISIÓN ECONÓMICA PARA AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE CEPAL (2010b), *Panorama del Desarrollo Territorial en América Latina y el Caribe*. Santiago de Chile: ONU.
- COMISIÓN ECONÓMICA PARA AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE CEPAL (2011a), *Los 20 años del MERCOSUR: una integración a dos velocidades*. Santiago de Chile: ONU.
- COMISIÓN ECONÓMICA PARA AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE CEPAL (2011b), *Programas de transferencias condicionadas: Balance de la experiencia reciente en América Latina y el Caribe*. Santiago de Chile: ONU.
- COMISIÓN ECONÓMICA PARA AMÉRICA LATINA Y EL CARIBE CEPAL (2012), *Panorama del Desarrollo Territorial en América Latina y el Caribe 2012*. Santiago de Chile: Instituto Latinoamericano y del Caribe de Planificación Económica y Social (ILPES).
- COMMISSIONE EUROPEA (2004), *Terza relazione sulla coesione economica e sociale: Un nuovo partenariato per la coesione convergenza competitività cooperazione*. Lussemburgo.
- COMMISSIONE EUROPEA (2008), *Libro verde sulla coesione territoriale: fare della diversità territoriale un punto di forza*. Bruxelles.

- CONSELHO REGIONAL DE MEDICINA CFM, INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA IBGE (2013), *Demografia Médica no Brasil: Cenários e indicadores de distribuição*. São Paulo: Conselho Regional de Medicina do Estado de São Paulo, v.2.
- CORRADINI D. (1981), *Economia politica e contraddizioni sociali*. Pisa: ETS
- CUNHA J.P.M. (2002), *Migração no Centro-Oeste Brasileiro: as tendências e características do período 1986/96* In: D. J. Hogan, R. L. Carmo, J. M. P. Cunha e R. Baeninger. *Migração e Ambiente no Centro-Oeste*. Campinas: Núcleo de Estudos de População/UNICAMP: PRONEX, p. 89-134.
- DATHEIN R. (2005), *Mercosul: antecedentes, origem e desempenho recente*. Curitiba: Editora UFPR, v. 31 n. 1(29), p.7-40.
- DEL COLLE E., ESPOSITO G. F. (a cura di) (2000), *Economia e Statistica per il Territorio: Introduzione all'Analisi Operativa delle Economie Locali*. Milano: FrancoAngeli.
- DINIZ A., SANTOS, R.O. (2008), *Fluxos migratórios e formação da rede urbana de Roraima*. Rio Claro: Geografia, v.33, n.2, p.269-287.
- DOWIDAR M. H. (1974) *L'economia politica, una scienza sociale*. Traduzione: Silvio Gambino. Napoli : Liguori, 1978.
- ERBER F. (1992), *Desenvolvimento industrial e tecnológico na década de 90: Uma nova política pra um novo padrão de desenvolvimento*. Porto Alegre: Ensaio FEE, v. 13, n. 1, 1992.
- FARIAS F. B. (2001), *O Estado Capitalista Contemporâneo: para a crítica das visões regulacionistas*. São Paulo: Cortez.
- FARIAS F. B. (2006), *O mito de um Estado global na América do Sul*. Santiago do Chile: Universidade ARCIS, 1º Colóquio Internacional SEPLA.
- FARIAS F. B. (2007), *União de Nações Sul-Americanas: Ontologia de uma forma estatal regional*. Campinas: 4º CEMARX.
- FAUCCI R. (1991), *Breve storia dell'economia politica*. Torino: G. Giappichelli
- FERNANDES F. (2005), *A revolução burguesa no Brasil*. São Paulo: Ed. Globo.
- FERREIRA B. F. et al. (2008), *Constituição Vinte Anos: Caminhos e descaminhos da reforma agrária - embates (permanentes), avanços (poucos) e derrotas (muitas)*. In Políticas Sociais, Acompanhamento e Análise: Vinte Anos da Constituição Federal. Brasília: IPEA.
- FINI R., SOUZA H. G. de. (2012), *A Escolaridade como Causa e como Efeito do Desenvolvimento*. Belo Horizonte: Trabalho & Educação, v.21, n.3, p.15-25.
- FIORI J. L. (1997), *Estado de bem-estar social: padrões e crises*. Rio de Janeiro: Physis, vol.7, no.2, p.129-147.
- FITOUSSI J. P. (2005), *Democrazia e globalizzazione*. Roma: Lettera Internazionale.
- FONSECA G. E. (1989), *Comportamento Individual: Alternativas ao Homem Econômico*. São Paulo: CEBRAP, Novos Estudos, V. 25, P. 151-176.
- FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS FAO (1997), *Report on the 1990 World Census of Agriculture: International Comparison and Primary Results by Country (1986-1995)*. Roma FAO Statistical Development Series, N. 9.
- FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS FAO (2005), *An approach to rural development: Participatory and Negotiated Territorial Development (PNTD)*.
- FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS FAO (2010), *2000 World Census of Agriculture*. Roma: FAO Statistical Development Series, N. 12.

- FOSSATI V. (2002), *Desigualdad y Crecimiento. Un Análisis para las Provincias Argentinas*. Buenos Aires: UNLP.
- FREIRE P. (1987), *Educação Como Prática da Liberdade*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- FREIRE P. (1987), *Pedagogia do oprimido*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- FURTADO C. (1974), *O Mito do Desenvolvimento Econômico*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- FURTADO C. (1976a), *A Economia Latino-Americana*. São Paulo: Companhia Editora Nacional.
- FURTADO C. (1976b), *Prefácio à nova economia política*. Traduzione: Pistocchi B, Gamba E. Milano: Jaca Book.
- FURTADO, C. (1998), *O capitalismo global*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- FURTADO C. (2000), *Teoria e Política do Desenvolvimento Econômico*. São Paulo: Paz e Terra.
- FURTADO C. (2004), *Os desafios da nova geração*. *Jornal dos Economistas*, n. 179.
- FURTADO C. (2009), *Economia do desenvolvimento*. Rio de Janeiro: Centro Celso Furtado / Editora Contraponto.
- GALBRAITH J. K. (1987), *A History of Economics: The Past as the Present*. Traduzione: Storia della Economia: Il Passato come Presente. Milano: Rizzoli, 1988.
- GALEANO, E. (1980), *As Veias Abertas da América Latina*. Rio de Janeiro: Editora Paz e Terra.
- GORENDER J. (2004), *A Burguesia Brasileira*. São Paulo, Brasiliense.
- GROPPO, P. (2004), *An approach to rural development: Participatory and Negotiated Territorial Development*. FAO
- GUDYNAS E. (2009), *Inserción internacional y desarrollo latinoamericano en tiempos de crisis global: una crítica a la CEPAL*. Montevideo: Observatorio de la Globalización.
- HIRSCHMAN A. O. (1958), *The Strategy of Economic Development*. New Haven and London: Yale University Press. Traduzione italiana: La Strategia dello Sviluppo Economico. Firenze: La Nuova Italia, 1968.
- HOBBSAWM E. J. (2009), *A era do capital 1848-1875*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- HOBSON J. A. (1894), *A evolução do capitalismo moderno: um estudo da produção mecanizada*. São Paulo: Editora Nova Cultural.
- HYMER S. (1960), *The International Operations of National Firms: A Study of Direct Foreign Investment*. Cambridge: The MIT Press.
- HOLLAND S. (1976), *Capital versus the regions*. Macmillan.
- INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA IBGE (2009), *A qualidade da informação sobre a mortalidade no Brasil recente e avaliação do impacto das causas violentas no número de anos de vida perdidos*. Rio de Janeiro: IBGE.
- INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA IBGE (2010), *Censo Demográfico 2010: Resultados gerais da amostra*. Rio de Janeiro: IBGE.
- INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA IBGE (2011), *Estudos e Análises Informação Demográfica e Socioeconômica número 1: Reflexões sobre os Deslocamentos Populacionais no Brasil*. Rio de Janeiro: IBGE.
- INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA IBGE (2012a), *Síntese de Indicadores Sociais. Uma análise das condições de vida da população brasileira. 2012*. Rio de Janeiro: IBGE.

- INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA IBGE (2012b), *PNAD 2012: Desocupação diminui, mas percentual de empregados com carteira assinada fica estável*. Rio de Janeiro: IBGE.
- INSTITUTO DE PESQUISA ECONÔMICA APLICADA IPEA (2006), *Programas de Transferência de Renda no Brasil: impactos sobre a desigualdade*. Brasília: IPEA, TD 1228.
- INSTITUTO DE PESQUISA ECONÔMICA APLICADA IPEA (2010), *Tributação e equidade no Brasil: um registro da reflexão do Ipea no biênio 2008-2009*. Brasília: IPEA.
- INSTITUTO DE PESQUISA ECONÔMICA APLICADA IPEA (2011a), *Desigualdades Regionais em Ciência, Tecnologia e Inovação (CT&I) no Brasil: Uma Análise de sua Evolução Recente*. Rio de Janeiro: IPEA, TD 1574.
- INSTITUTO DE PESQUISA ECONÔMICA APLICADA IPEA (2011b), *Boletim de Economia e Política Internacional*. N. 5. Rio de Janeiro: IPEA.
- INSTITUTO DE PESQUISA ECONÔMICA APLICADA IPEA (2012a.), *Produtividade no Brasil nos anos 2000-2009: análise das Contas Nacionais*. Rio de Janeiro: IPEA, Comunicado do IPEA n.113.
- INSTITUTO DE PESQUISA ECONÔMICA APLICADA IPEA (2012b.), *A Década Inclusiva (2001-2011): Desigualdade, Pobreza e Políticas de Renda*. Rio de Janeiro: IPEA.
- INSTITUTO DE PESQUISA ECONÔMICA APLICADA IPEA (2012c), *Parlamento do Mercosul: Análise das propostas de eleição direta em discussão no Congresso Nacional*. Brasília: IPEA, Comunicado do IPEA nº 143.
- INSTITUTO NACIONAL DE ESTUDOS E PESQUISAS EDUCACIONAIS ANÍSIO TEIXEIRA INEP (2012), *Censo da Educação Básica 2012: Resumo Técnico*. Brasília: INEP.
- INSTITUTO NACIONAL DE ESTUDOS E PESQUISAS EDUCACIONAIS ANÍSIO TEIXEIRA INEP (2013), *Censo da educação superior: 2011 – resumo técnico*. Brasília: INEP.
- INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION ILO (2007), *Uno sguardo sull'ILO*. Roma: ILO.
- INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION ILO (2013), *Measuring informality: A statistical manual on the informal sector and informal employment*. Geneva: ILO.
- KANT I. (1762), *Die falsche Spitzfindigkeit der vier syllogistischen Figuren erwiesen*. Traduzione: A falsa sutileza das quatro figuras silogísticas in *Escritos pré-escritos*. São Paulo: UNESP, 2005.
- KATZ, C. (2006), *El rediseño de América Latina: ALCA, MERCOSUR y ALBA*. Buenos Aires: Ediciones Luxemburg.
- KOFF H. (2009), *Social cohesion in Europe and the Americas: power, time and space*. Brussels: P. Lang.
- KULFAS M. (2005), *La Deuda Externa Argentina: Evolución y Perspectivas tras su Reestructuración*. Buenos Aires: Observatorio Argentina.
- KUME H., PIANI G. (2001), *Mercosul : Dilema entre União Aduaneira e a Área de Livre-Comércio*. Rio de Janeiro, IPEA
- KUME H., PIANI G. (2003), *Comércio e tarifa externa comum (TEC) no Mercosul: uma perspectiva brasileira* in *A Abertura Comercial Brasileira nos Anos 1990 : impactos sobre emprego e salário*. Brasília: IPEA.
- KUME H., PIANI G. (2011), *A Tarifa Externa Comum no Mercosul: Avaliação e Perspectivas* in *Boletim de Economia e Política Internacional*. Rio de Janeiro: IPEA, N.5.
- KUPFER D. (2013), *Dez anos de política industrial*. São Paulo: Valor economico.

- KUZNETS S. (1963), *Quantitative Aspects of the Economic Growth of Nations: Distribution of Income*. Chicago: Economic Development and Cultural Change, Vol. 11, No. 2, Part 2 pp. 1-80.
- LACERDA M. S. (2009), *Ferrovias Sul-Americanas: A Integração Possível*. Rio de Janeiro: Revista do BNDES, V. 16, N. 31, P. 185-214.
- LAUFER R., RAPOPORT M. (2000), *Os Estados Unidos diante do Brasil e da Argentina: os golpes militares da década de 1960*. Brasília: Revista Brasileira de Política Internacional.
- LEFEBVRE C. (1999), *Sviluppo Regionale e Reti di Città*. Milano: FrancoAngeli.
- LEFEBVRE H. (1969), *Logique formelle logique dialectique*. Traduzione: Lógica formal lógica dialética. Rio de Janeiro: Civilização Brasileira, 1991.
- LEITE S. P. (2007), *A reforma agrária como estratégia de desenvolvimento: uma abordagem a partir de Barraclough, Furtado, Hirschman e Sen*. Coimbra: Boletim de Ciências Económicas, v.XLX, p.3-38.
- LIMA M. C. (2001a), *A dinâmica espacial do Mercosul: assimetrias em regiões brasileiras in Los rostros del Mercosur. El difícil camino de lo comercial a lo societal*. Buenos Aires: CLACSO.
- LIMA M. C. (a cura di) (2001b), *O lugar da América do Sul na Nova Ordem Mundial*. São Paulo: Cortez.
- LIMA M. C. (a cura di) (2008), *Dinâmica do capitalismo pós-guerra fria: cultura tecnológica, espaço e desenvolvimento*. São Paulo: UNESP.
- LIMA M. R. S. (2000), *Instituições democráticas e política exterior*. Rio de Janeiro: Contexto Internacional, v. 22, n. 2, p. 265-303.
- LUCAS R. E. (1988), *On the mechanics of Economic Development*. North-Holland: Journal of Monetary Economics 22, pg. 2-42.
- MACHADO A. F. et al. (2011), *O Bolsa Família Visto pela Lente da Agenda de Trabalho Decente*. Rio de Janeiro: Centro Internacional de Políticas para o Crescimento Inclusivo, n. 133.
- MADDISON A (1991), *Historia del desarrollo capitalista*. Barcelona: Ariel.
- MALTHUS R. (1798), *An essay on the principle of population, as it effects the future improvement of society*. Traduzione: Saggio sul principio di popolazione. Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1959.
- MARANHÃO C. H. (2012), *Desenvolvimento social como liberdade de mercado: Amartya Sen e a renovação das promessas liberais* in Mota A. E. (a cura di), *Desenvolvimentismo e construção de hegemonia: crescimento econômico e reprodução da desigualdade*. São Paulo: Cortez.
- MARTINS G. A. (1995), *Metodologias Convencionais e Não-convencionais e a Pesquisa em Administração*. São Paulo: Caderno de Pesquisas em Administração - PPGA/FEA/USP, n. 1.
- MEDEIROS C. (2005), *A China como um Duplo Pólo na Economia Mundial e a Recentralização da Economia Asiática*. Rio de Janeiro: UFRJ-IE.
- MEDEIROS C. (2008), *Desenvolvimento econômico e ascensão nacional: rupturas e transições na Rússia e na China* in Fiori, J.L., Medeiros, C. e Serrano, F. *O Mito do Colápsio do Poder Americano*. Rio de Janeiro: Record.
- MEDEIROS M. (2001), *A Trajetória do Welfare State no Brasil: Papel Redistributivo das Políticas Sociais dos Anos 1930 aos Anos 1990*. Brasília: IPEA.
- MEDEIROS M. ET AL. (2008), *A questão da representação no Mercosul: o caso do parlamento e do foro consultivo de municípios, estados federados, províncias e departamentos*. Caxambu:

Encontro Anual da Associação Nacional de Pós-Graduação e Pesquisa em Ciências Sociais ANPOCS.

MEIER G.M. (1970), *Leading issues in economic development: studies in international poverty*. Oxford University Press.

MINISTERIO DE ECONOMÍA Y FINANZAS PÚBLICAS DE LA REPÚBLICA ARGENTINA MECON (2013), *Comparación Internacional de Indicadores Sociolaborales*. Buenos Aires.

MOREIRA, M. M. (2009), *Sociedade e Economia: estratégias de crescimento e desenvolvimento*. Brasília: IPEA.

MOSCA G. (1923), *Elementi di scienza politica*, Torino: F.lli Bocca.

MOTTA V. P., RÍOS, S. (2007), *O regionalismo pós-liberal na América do Sul: origens, iniciativas e dilemas*. Santiago do Chile: CEPAL.

MURPHY K. M., SHLEIFER A., VISHNY R. (1989), *Income distribution, market size and industrialization*. The Quarterly Journal of Economics, 104 (3), pg. 537-64.

MUSU I., CAZZAVILLAN G. (1997), *Introduzione alla teoria della crescita endogena*. Roma: Laterza.

MYRDAL G. (1957), *Economic Theory and Underdeveloped Regions*. Tradução Brasileira: Teoria Econômica e Regiões Subdesenvolvidas. Rio de Janeiro: ISEB, 1960.

NASCIMENTO A. F, REIS, C. N. (2009), *Os Programas de transferência condicionada de renda na América Latina: especificidades de uma realidade que se mantém*. São Luís: Revista de Políticas Públicas, v. 13, n. 2, p. 183-193.

NATAL J. L. A. (1991), *Transporte, ocupação do espaço e desenvolvimento capitalista no Brasil: história e perspectivas*. Porto Alegre: Ensaios FEE, Vol. 12, No 2.

NETO J. H. et al. (2012), *Setor e emprego informal no Brasil: análise dos resultados da nova série do sistema de contas nacionais - 2000/2007*. Campinas: Economia e Sociedade, v. 21, n. 1 (44), p. 93-113.

NEY M. G., HOFFMANN R. (2009), *Educação, concentração fundiária e desigualdade de rendimentos no meio rural brasileiro*. Brasília: Revista Econ. Sociol. Rural, vol.47, n.1, p. 147-181.

OCAMPO J.A. (2001), *Raúl Prebisch y la agenda del desarrollo en los albores del siglo XXI*. Santiago do Chile: CEPAL.

OCAMPO J.A., PARRA M.A. (2003), *Los términos de intercambio de los productos básicos en el siglo XX*. Santiago do Chile: CEPAL.

OLIVEIRA F. (2000), *Subdesenvolvimento: fênix ou extinção?* in Celso Furtado e O Brasil. São Paulo: Editora Fundação Perseu Abramo.

OLIVEIRA F. (2003). *Crítica à razão dualista. O ornitorrinco*. São Paulo: Boitempo.

OLIVEIRA M. F. (2003), *Mercosul: Atores Políticos e Grupos de Interesses Brasileiros*. São Paulo: UNESP.

ORCALLI G. (2012), *Mercosur: a case of constitutional failure?* Interdisciplinary Journal of Economics and Business Law, Vol. 1.

OREIRO J. L. (1999), *Progresso tecnológico, crescimento econômico e as diferenças internacionais nas taxas de crescimento da renda per capita. Uma crítica aos modelos neoclássicos de crescimento*. Campinas: Economia e Sociedade, (12), 41-67.

- ORGANIZACIÓN PARA LA COOPERACIÓN Y EL DESARROLLO ECONÓMICOS OCDE (2011), *Relatório de País – Brasil*. Paris: OCDE.
- PARLAMENTO DEL MERCOSUR (2010), *Parlamento del MERCOSUR: Construyendo Integración Participativa*. Montevideo: MERCOSUR.
- PEREIRA J. M. D. (2004), *Políticas neoliberais, desequilíbrio macroeconômico e governabilidade: os casos do Brasil e Argentina*. Observatorio de la Economía Latinoamericana. Revista académica de economía, N.23.
- PEREIRA J. M. D. (2011), Uma breve história do desenvolvimentismo no Brasil. Rio de Janeiro: Cadernos do desenvolvimento, v. 6, n. 9, p.121-141.
- PERROUX F. (1964), *L'Économie du XXème Siècle*. Parigi: Presses Universitaires de France. Traduzione Italiana: L'economia del 20. Secolo. Milano: Edizioni di Comunità, 1966.
- PFAFFENZELLER S., NEWBOLD P., RAYNER A. (2007), *A Short Note on Updating the Grilli and Yang Commodity Price Index*. Washington: The World Bank Economic Review, Vol. 21, N. 1, pp. 151–163.
- PINTO A. (1979), *Heterogeneidade estrutural e modelo de desenvolvimento recente* in Serra, J. (a cura di) América Latina: ensaios de interpretação econômica. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- POCHMANN M. (2003), *Efeitos da internacionalizacao do capital no mundo do trabalho no Brasil in Nafta y Mercosur: Procesos de apertura económica y trabajo*. Buenos Aires: CLACSO.
- POLANYI K. (1944), *The Great Transformation*. Traduzione: La Grande Trasformazione. Torino: Einaudi, 2000.
- PREBISCH R. (1976), *Crítica al capitalismo periférico*. Santiago de Chile: Revista dela CEPAL.
- PROCHNIK V. (a cura di) (2010), *La inserción de América Latina en las Cadenas Globales de Valor*. Montevideo: Red Mercosur.
- RICARDO D. (1817), *On the Principles of Political Economy and Taxation*. Traduzione: Principi dell'economia politica e delle imposte: con altri saggi sull'agricoltura e la moneta. Torino: Unione tipografico-editrice, 1965.
- RESENDE A. V. (2000), *A política industrial do Plano Real*. Belo Horizonte: UFMG/Cedeplar.
- RIOS C. S. (2011), *O eixo bilateral Brasil/Argentina nos marcos dos Mercosul: uma estratégia de cooperação Sul-Sul do primeiro governo Luis Inácio Lula da Silva*. Rio de Janeiro: FOMERCO.
- ROBEYNS I. (2005), *The Capability Approach: a Theoretical Survey*. London: Journal of Human Development, 6:1, 93-117.
- RODRIGUEZ C. A. (1986), *La deuda externa argentina*. La Plata: Económica, Vol.XXXVII, N.2.
- RODRIGUEZ O. et al. (1995), *CEPAL: velhas e novas idéias. Economia e Sociedade*. Campinas: Economia e Sociedade, Campinas, p.79-109.
- ROMER P. M. (1994), *The Origins of Endogenous Growth*. Nashville: The Journal of Economic Perspectives, Vol. 8, N. 1, pp 3-22.
- ROMER P. M. (1990), *Endogenous Technological Change*. Journal of Political Economy, Vol. 98, N. 5, S71-102
- ROSENSTEIN-RODAN P.M. (1943), *Problems of Industrialization of Eastern and South- Eastern Europe*. Economic Journal, V. 53, N.202-11, pp. 202-211.

- ROSTOW W.W (1960), *The Stages of Economic Growth*. Traduzione: Gli stadi dello sviluppo economico. Torino: Einaudi, 1962.
- SANTIAGO P. B. (2011), *Infraestrutura: Experiência na América Latina*. Santiago do Chile: CEPAL.
- SARTI F., LAPLANE M. F. (2002), *O Investimento Direto Estrangeiro e a internacionalização da economia brasileira nos anos 1990*. Campinas: Economia e Sociedade, Vol. 11, p. 63-94.
- SARTI F., LAPLANE M. F. (2005), *Prometeu Acorrentado: o Brasil na indústria mundial no início do século XXI*. Política Econômica em Foco, n. 7.
- SCHMIED J. (2007), *Cenários da integração regional: os desafios da União de Nações Sul-americanas (UNASUL): o novo caminho da integração na América do Sul*. Rio de Janeiro: Cadernos Adenauer, VIII, nº1.
- SCHUMPETER J. (1961), *Capitalismo, socialismo e democracia*. Rio de Janeiro: Fundo de cultura.
- SCHVARZER J. (2001), *El Mercosur: un bloque económico con objetivos a precisar*. In Sierra G., Los rostros del Mercosur. El difícil camino de lo comercial a lo societal. Buenos Aires: CLACSO.
- SEN A. K. (1985), *Well-Being Agency and Freedom: The Dewey Lectures*. New York: Journal of Philosophy, Vol.82, n.4, 169-221.
- SEN A. K. (1989), *Development as Capability Expansion*. Journal of Development Planning, n. 19.
- SEN A. K. (1999), *Development as Freedom*. Traduzione: Lo Sviluppo è Libertà. Milano: Oscar Mondadori, 2012.
- SEN A. K., DREZE J. (2011), *Putting Growth In Its Place: It has to be but a means to development, not an end in itself*. New Delhi: Outlook India.
- SILVA C.A., ORSO J.A. (2011) *La complessa costruzione della Comunità Sudamericana delle Nazioni di fronte a una globalizzazione problematica*. Venezia: Rivista Acque & Terre.
- SILVA R. V. et. al. (2012) *Migrações Internas e Seus Impactos no Estado de Roraima*. Belém: VI Encontro Nacional da Anppas.
- SIMIONATTO I., NOGUEIRA V. M. R. (2006), *As demandas de pesquisas sobre proteção social no Mercosul: exigências para o Serviço Social*. Florianópolis: Revista katálysis, vol.9, n.2, pp. 200-208.
- SIMON D. (1997), *Development reconsidered: new directions in development thinking*. Hoboken: Geografiska Annaler, Vol. 79 B, p. 183-201.
- SIMONSEN R. C. (2010), *A controvérsia do planejamento na economia brasileira*. Rio de Janeiro: IPEA.
- SINGER H.W. (1998), *The Terms of trade fifty years later: Convergence or divergence*. South Letter 30.
- SMITH A. (1776), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. Traduzione: Ricerche sopra la natura e le cause della Ricchezza delle Nazioni. Torino: Tipografia Sociale Torinese, 1958.
- SOARES S. (2012), *Bolsa Família: Um Resumo de seus Impactos*. Rio de Janeiro: Centro Internacional de Políticas para o Crescimento Inclusivo, n. 137.
- SOUZA, A. M. et al. (2010), *Integrando desiguais: assimetrias estruturais e políticas de integração no Mercosul*. Rio de Janeiro: IPEA.

- TAVARES M. C. (1996), *A questão agrária e as relações de poder no país*. São Paulo: Folha de São Paulo, p.5.
- TESSARI G. R. (2012), *Integração regional, fundos estruturais e estabilidade institucional no Mercosul: a criação do FOCEM*. São Paulo: Perspectivas, v. 42, p. 115-137.
- THORBECKE E. (2006), *The Evolution of Development Doctrine*. Helsinki: UNU-WIDER.
- TRICHES D. (2003), *Uma análise de economia Política e das atitudes dos grupos de interesse no Mercosul*. São Paulo: Revista Pesquisa e Debate, ano 14, n. 2. p. 27-50.
- UNIONE EUROPEA UE (2010), *Investire nel futuro dell'Europa: quinta relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale*. Bruxelles.
- UNITED NATIONS CONFERENCE ON TRADE AND DEVELOPMENT UNCTAD (2001), *World Investment Report. Promoting linkages*. Ginebra: UNCTAD.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME UNDP (1990), *Human Development Report 1990: Concept and Measurement of human development*, New York: ONU.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME UNDP (2005), *Informe de desarrollo humano en Uruguay 2005: el Uruguay hacia una estrategia de desarrollo basada en el conocimiento*, Montevideo: ONU.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME UNDP (2007), *Atlas de Desarrollo Humano Paraguay 2007*. Asunción: ONU.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME UNDP (2008a), *Emprego, desenvolvimento humano e trabalho decente: a experiência brasileira recente*. Brasília: ONU.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME UNDP (2008b), *Informe Nacional sobre Desarrollo Humano Paraguay*. Asunción: ONU.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME UNDP (2010a), *Informe Nacional sobre Desarrollo Humano 2010 Desarrollo humano en Argentina: trayectos y nuevos desafíos*. Buenos Aires: ONU.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME UNDP (2010b), *The Real Wealth of Nations: Pathways to Human Development*. New York: ONU.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME UNDP (2010c), *Valores e Desenvolvimento Humano 2010*. Brasília: ONU.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME UNDP (2011), *The HDI 2010: New Controversies, Old Critiques*. New York: ONU.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME UNDP (2013a), *The Rise of the South: Human Progress in a Diverse World*. New York: ONU.
- UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME UNDP (2013b), *Seguridad Ciudadana con rostro humano: diagnóstico y propuestas para América Latina*. Nueva York: ONU, Informe Regional de Desarrollo Humano 2013-2014.
- UNITED NATIONS EDUCATIONAL, SCIENTIFIC AND CULTURAL ORGANIZATION UNESCO (2004), *Education for All Global Monitoring Report: the quality imperative*. Paris: UNESCO.
- VEIGA J. E. (1998), *Pobreza rural, distribuição de renda e crescimento: a experiência brasileira. Conferência Internacional sobre Distribuição de Riqueza, a Pobreza e o Crescimento Econômico*. Brasília: Revista de Economia e Sociologia Rural, vol.45 no.3

- VEIGA P. M. (1992), *A evolução do Mercosul no período de transição: hipóteses, alternativas e cenários*. Brasília: IPEA.
- VILLAGRA L. R. (a cura di) (2012), *Proceso histórico de la economía paraguaya*. Asunción: Segretería Nacional de Cultura.
- VOLPI F. (1994), *Introduzione all'Economia dello Sviluppo*. Milano: Franco Angeli.
- VOLPI F. (2003), *Lezioni di economia dello sviluppo*. Milano: Franco Angeli.
- WHITE C. (2009), *Understanding economic development : a global transition from poverty to prosperity?* Northampton: Edward Elgar.
- WILLIAMSON J. (1990), *What Washington Means by Policy Reform*. Washington: Peterson Institute for International Economics.
- WILLIAMSON J. G. (2011), *Trade and poverty : when the Third World fell behind*. Cambridge: MIT press.
- WORLD ECONOMIC FORUM WEF (2008), *The Global Competitiveness Report 2008–2009*. Geneva.
- WORLD ECONOMIC FORUM WEF (2012), *The Global Competitiveness Report 2011–2012*. Geneva.

Allegati

Allegato 1: Suddivisione delle regioni brasiliane per macro-area in base all'ISU

Regione	ISU 1991	Var. % ISU 1991-2005	Macro-Regione
Amapá	0,70	11%	Stagnante
Pará	0,68	11%	
Rondônia	0,69	13%	Convergente
Mato Grosso	0,70	14%	
Acre	0,65	16%	
Amazonas	0,67	16%	
Pernambuco	0,61	18%	
Tocantins	0,64	18%	
Sergipe	0,62	19%	
Rio Grande do Norte	0,62	19%	
Bahia	0,62	19%	
Ceará	0,60	20%	
Alagoas	0,56	21%	
Maranhão	0,56	21%	
Piauí	0,58	22%	
Paraíba	0,58	23%	
Roraima	0,71	6%	
São Paulo	0,77	8%	
Rio Grande do Sul	0,77	8%	
Rio de Janeiro	0,76	10%	
Distrito Federal	0,79	10%	
Mato Grosso do Sul	0,72	11%	
Goiás	0,72	11%	
Santa Catarina	0,76	11%	
Espírito Santo	0,72	12%	SD
Paraná	0,73	12%	
Minas Gerais	0,71	13%	
Brasile	0,71	12%	Media

Fonte: Elaborazione propria su dati UNDP